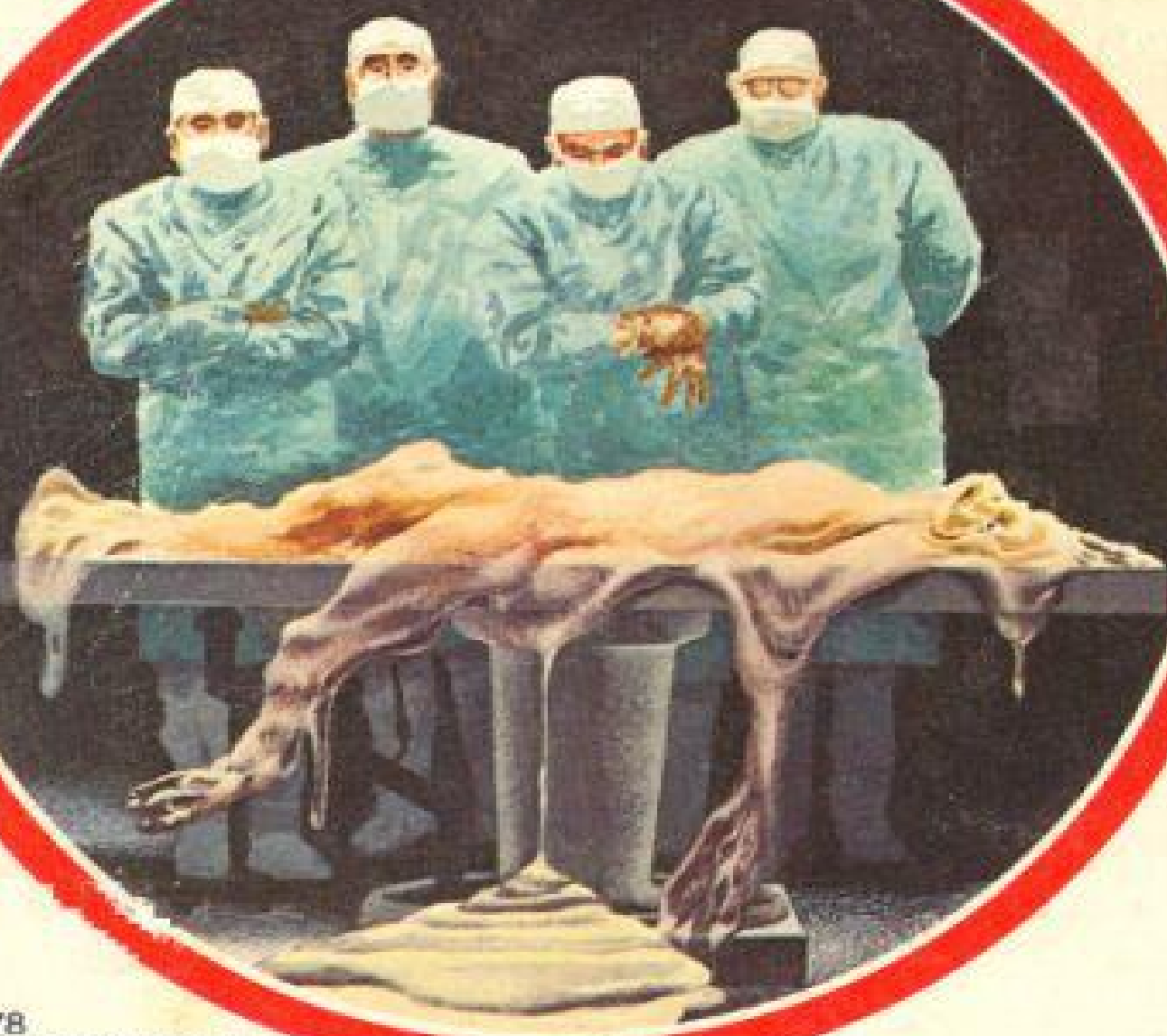
URANIA

CIO' CHE USCI' DAL LAGO MICHIGAN

I ROMANZI

Roger Lovin

MONDADORI

30-7-1978
QUATTORDICINALE
lire 800

Roger Lovin

CIÒ CHE USCÌ DAL LAGO MICHIGAN

Titolo originale: The Presence

PROLOGO

E' la mezzanotte della creazione. Nelle mute tenebre primeve i gas si fondono a formare le stelle. Le stelle sprigionano lingue vibranti di fuoco. I fuochi si fondono e nascono i pianeti. L'eternità non esiste più. I pianeti s'infiammano, si contraggono, s'induriscono, si raffreddano. Alcuni si frantumano e muoiono, altri vivono. Uno vive, e la sua superficie è un calderone ribollente. Gli elementi pesanti si assestano in prossimità del nucleo di metallo fuso, quelli più leggeri salgono alla superficie e ritornano nel vuoto. Non esiste atmosfera: l'orizzonte è nitido, a lama di coltello, più nero della morte. La luce è solo violenza di collisioni meteoriche e di agonie vulcaniche. Il pianeta gira intorno alla sua stella un miliardo di volte. La superficie si raffredda. Si forma una crosta di roccia semiliquida. Ogni secondo, un terremoto la squarcia e migliaia di vulcani eruttano con la potenza di un'esplosione atomica. Il nuovo mondo rimbomba, e vibra come un uovo senza guscio, mentre vola nello spazio precipitando attraverso le tenebre. Emana una cupa luce rossa.

L'acqua rimasta intrappolata all'interno nella prima fase di raffreddamento lotta nelle crepe per salire verso l'alto, si fa strada tra la lava sfrigolante, con un urlo si libera in vapori surriscaldati, che sfuggono in groppa a cristalli minerali.

In breve, ce ne sono due milioni di miliardi di tonnellate sospese al di sopra della superficie infuocata.

Il pianeta s'inclina, i metalli del nucleo si polarizzano e diventano magnetici. L'equatore si gonfia, i poli si schiacciano. Il calore porta in alto l'acqua in sospensione, il freddo la ricaccia giù, l'effetto di Coriolis la fa ruotare intorno al pianeta. Nascono uragani terrificanti che si scatenano per diecimila chilometri. Piove per settecentomila anni.

L'acqua cade, il pianeta sibila e ribolle, facendola evaporare. L'acqua ricade. Il pianeta sprigiona vapore, ma non ribolle più. L'acqua si deposita nei

bassopiani del pianeta. Le onde battono la roccia, la sgretolano, ne fanno sabbia. La pioggia spiana i vulcani, scava le valli. Ci sono mari e oceani, laghi e fiumi. L'atmosfera è composta di azoto, metano, diossidi e monossidi di carbonio. Qualche traccia di altri elementi, ma niente ossigeno libero. Un continuo bombardamento di raggi ultravioletti scaglia attraverso la turbolenta aria verde flussi ossessionanti di rossi, arancioni, gialli fluorescenti. E i millenni passano... In un oceano di gas tremendamente luminosi il moto degli elementi è accidentale. La loro direzione viene modificata solo dal caldo, dal freddo, da collisioni con particelle provenienti dallo spazio. Raggi gamma, beta...

Da qualche parte sul pianeta, tra gli incalcolabili bilioni di atomi e le incalcolabili collisioni, una particella collide una volta di più, un'ennesima volta imprevedibile: due elementi si toccano e restano uniti. Un'era dopo, si separano di nuovo senza aver modificato niente. Passa un'altra era, e il caso riunisce altri due elementi, che ora rimangono uniti per sempre.

Per un migliaio d'anni vagano sospinti dal vento. Per altri mille restano aggrappati a una roccia. Per altri mille ancora, tornano a volare ai confini delle tenebre. E per ultimo arrivano al mare...

Una particella, così minuscola che non verrà mai misurata, arriva al mare. Ha viaggiato alla velocità della luce per più anni di quanti sono i granelli di sabbia della spiaggia che il basso oceano lambisce. Le sue dimensioni sono talmente infinitesimali che è passata attraverso il cuore di molti soli senza essere notata. Ora passa attraverso il mare e nel passare sfiora gli elementi amalgamati che vanno alla deriva nel grembo delle acque. Viene deviata, ma di cosi poco che volerà per un altro milione di anni prima che la deviazione sia valutabile. Gli elementi combinati, però, hanno subito un cambiamento e si uniscono ad altri elementi. Con rapidità, in meno tempo di quanto occorra a una catena di montagne per sorgere e appiattirsi, il composto prolifera. Nell'oceano si forma uno strato gelatinoso che si diversifica, si espande in vari composti, si protegge. Alla fine, le singole parti della gelatina cominciano a specializzarsi e a coordinarsi in agglomerati determinabili. In meno di un miliardo di anni, la gelatina impara a muoversi...

PARTE PRIMA

Il lago

1

Il grosso cabinato a motore, non ancorato, si cullava sulle acque del lago sotto i raggi della luna, trasportato lentamente alla deriva dal moto regolare delle onde. Gran parte degli oblò erano illuminati. Musica e risate fluttuavano sull'acqua. Figure confuse si muovevano nell'oscurità del ponte.

Un uomo in costume da bagno apparve allo specchio di poppa con una bottiglia in mano. Lanciò un' occhiata oltre il parapetto, verso la piattaforma sistemata proprio sopra la linea di galleggiamento.

— Ehi, Cheryl! Sei lì? — La voce era leggermente impastata.

A pochi metri di distanza si senti uno sciabordio, e una risata femminile. — Sono qui, signor Howland. In acqua.

— Torna su, bambina. Vengo a prenderti alla piattaforma.

Scavalcò il parapetto e scese la scaletta, stringendo la bottiglia per il collo. Si afferrò al corrimano per tenersi in equilibrio, mentre osservava compiaciuto la ragazza che usciva dall'acqua, facendo leva sul bordo della piattaforma, con la grazia elastica della persona molto giovane. Le offrì il vino della bottiglia.

— Com'è l'acqua? — le chiese, intanto.

— Sporca, ma è fantastico fare una nuotata di notte. E' la prima volta, per me.

— Lei esitava davanti alla bottiglia, poi l'afferrò con aria di sfida. Trangugiò una sorsata di vino che la fece tossire, e, imbarazzata, voltò le spalle

all'uomo.

— Qui, Cheryl, siediti. — Lui la prese per le spalle e la costrinse a sedersi sull'assito. Poi, con l'asciugamano di lei, si mise ad asciugarle la schiena. Un attimo dopo l'attirò contro di sé e la baciò dietro l'orecchio.

La ragazza si irrigidì. — Siete s-stato molto gentile a invitare al party papà e me, signor Howland.

— E' stato un piacere, tesoro. Tuo padre è un ottimo dipendente. Uno dei migliori che ho.

Con un solo movimento abile, lui slacciò il reggiseno del bikini e fece scivolare le mani sotto le ascelle della ragazza, appoggiandogliele sui seni. A sua volta, lei coprì con le sue le mani dell'uomo, ma senza respingerlo. Sapeva che lui aveva avvertito l'inturgidirsi dei capezzoli e il battito furioso del suo cuore.

— E se arriva qualcuno, signor Howland? E se papà ci trova?

— Non ti preoccupare, tesoro. L'ho lasciato con quella testa rossa che viene dall'ovest. La hostess.

Le mani di lui erano già sul ventre. Lei ebbe un unico moto di protesta quando Howland le abbassò le mutandine sui fianchi, facendogliele poi scivolare lungo le gambe.

— Signor Howland, ho solo sedici anni. Voglio dire, so che siete il padrone di papà e tutto il resto, ma...

Howland smise di accarezzare la ragazza e fissò cupo la spiaggia, a meno di un chilometro di distanza.

— Maledizione. Macintosh ci ha lasciato arrivare troppo vicino alia riva. — Si rimise in piedi a fatica, imprecando, e si diresse alla scaletta. — La Guardia Costiera ha messo in quarantena tutta la spiaggia per l'inquinamento. Se non ci leviamo di qua, manderanno una lancia... e probabilmente nel

momento meno adatto. — Porse la bottiglia alla ragazza. — Non andare via, eh? E attaccati al parapetto quando rimettiamo in moto. Non vuoi mica finire in acqua e venire maciullata dalle eliche, vero?

La ragazza scosse la testa, incerta se sentirsi sollevata o delusa. Il signor Howland era molto carino, pensò, e poi era un vero uomo. Non come i ragazzi impacciati della scuola. Tutte le riviste dicevano che era meglio farlo con un uomo esperto, la prima volta. Poco dopo, il trampolino vibrò, mentre i potenti motori venivano accesi. Cheryl si spostò fin sul bordo e immerse i piedi nel lago, in attesa del vigoroso massaggio d'acqua che la turbolenza delle eliche le avrebbe trasmesso. Fissò il profilo illuminato della città, le luci delle macchine che formavano una collana di pietre preziose in movimento sul lungolago, deliziosamente conscia delle propria nudità e di quello che l'aspettava durante l'ora successiva.

Nell'acqua gorgogliante, qualcosa di molle le batté contro la caviglia. Istintivamente, tirò su le gambe e appoggiò i talloni sulla piattaforma. Un grumo scivoloso contenente un pezzo d'alga le stava scendendo lungo la caviglia.

— Puah! — esclamò, torcendo la faccia per il disgusto. Passò cautamente una mano sul grumo che le si appiccicò alle dita. All'apparenza e al tatto sembrava muco.

I motori si misero a girare al massimo e l'imbarcazione scattò in avanti facendo perdere l'equilibrio alla ragazza che fini contro il parapetto. Il grumo di muco si allungò tra mano e gamba. Un lembo le toccò il seno e vi aderì. Dai punti coperti dalla sostanza, sentì irradiarsi in tutto il colpo un acuto bruciore, quasi una scarica elettrica. Afferrò l'asciugamano cercando di strofinare via quella robaccia, che le dava il voltastomaco. Ma, più strofinava, più la "cosa" opponeva resistenza. Sembrava una colla schifosa.

Poi sbarrò gli occhi. La sostanza si stava ispessendo, cresceva. Si dilatò e si allargò fino a coprirle le gambe dalle ginocchia alle caviglie, e il busto dal seno all'inguine. Mentre guardava incredula, la sostanza risali verso la gola. Cheryl balzò in piedi sulla piattaforma, mentre dalla bocca le uscivano brevi

suoni inarticolati. Il bruciore aumentava, come se il muco contenesse qualche acido. Respirava a fatica. Si sporse verso la scaletta, cercando di afferrarla con le mani invischiate dalla densa gelatina glutinosa e resistente.

— Aiuto! — farfugliò, mentre i motori dell'imbarcazione rombavano con maggior forza.

— Aiuto, aiutatemi!

Mosse un solo passo incerto verso la scaletta, poi la sostanza che le copriva il corpo si mise a pulsare, facendole perdere l'equilibrio. Adesso si espandeva più rapidamente, avvolgendole tutto il busto, girando dolcemente intorno alle natiche, come le mani di un uomo. Sentiva il corpo in fiamme. Dalla cosa emanava una leggera luminescenza che delineava i contorni della ragazza come fosse stata un fantasma. Ogni tanto balenavano una scintilla o un breve lampo. Con uno sforzo tremendo la ragazza raggiunse la scaletta.

A velocità incredibile, la cosa, seguendo la spina dorsale, le salì su per il collo e le coprì la testa. — Aiuto! Le scese sugli occhi, sulle narici. — Papà! Papà! — Arrivò alla bocca. Ormai ne era completamente imbozzolata: testa, corpo, arti. Mentre si contorceva in preda all'orrore, la luce della luna le illuminò gli occhi sbarrati, sprofondati nell'orripilante gelatina.

La cosa pulsò ancora: i bagliori interni si fecero più vividi. Lentamente, inesorabilmente, la sostanza si contrasse, ispessendosi come un muscolo sotto sforzo. E stringendo sempre più forte, più forte, più forte.

Annebbiato dall'alcool, Howland tornò verso la piattaforma, sogghignando giovialmente alle coppie allacciate nella luce fioca della cabina dei ponte. Si divertono proprio tutti, commentò tra sé e sé.

Soprattutto il suo direttore commerciale e la hostess. E anche il vecchio Howie se la sarebbe spassata tra poco, eccome! Quasi quasi era valsa la pena di aver tenuto con sé Courtland in quegli ultimi tre anni, unicamente per aspettare che la figlia si arrotondasse nei punti giusti.

Howland si affacciò al parapetto di poppa. — Ehi, Cheryl! Il tuo micione è in

arrivo.

Lo squillo lacerante del telefono trafisse la quiete dell'alba. Blake Wiley si sprofondò ancora di più nelle coperte e si tirò il cuscino sulle orecchie, ma non servì a niente. Il telefono continuò a suonare. Magari l'avrebbe piantata. Magari era uno sbaglio.

Imprecando, annaspò alla ricerca del ricevitore. — Pronto, accidenti. Dall'altra parte, la voce suonò comprensiva, ma non contrita. — Blake, sono Saul Nesselroth. Ti chiamo dall'obitorio. Puoi venire qui subito? Wiley non aprì neppure gli occhi. — No.

— Sì, invece. E' successo qualcosa. Ho bisogno del tuo parere, e subito. Wiley cercò a tastoni l'interruttore della lampadina e fece una smorfia quando la luce lo colpì in faccia. Sbirciò la sveglia. — Cristo, Saul. Sono le due.

— Lo so e mi spiace.

— Se è vivo, dagli una bastonata. Se è morto, può aspettare fino a domani.

— Subito, dottor Wiley.

Wiley sospirò e tastò tra la confusione di bottiglie di whisky e portacenere stracolmi a fianco del letto, alla ricerca di un mozzicone recuperabile. — E' una sfumatura di comando quella che sento nella tua dolce voce, signor medico legale?

— Dai, Blake. Cerchiamo di non rendere le cose più difficili, eh? Wiley pescò un mozzicone dal portacenere. — D'accordo. Tra mezz'ora.

— Grazie.

Wiley riagganciò e si mise seduto con i gomiti sulle ginocchia, cercando di svegliarsi del tutto. — Figlio di puttana. — Accese il mozzicone e si trascinò in bagno, sbuffando e tossendo. Lanciò una rapida occhiata allo specchio, ma

la faccia arrossata con la barba rossiccia che gli restituì lo sguardo era così feroce che preferì evitare altri confronti. Si lavò i denti, orinò, poi tornò in camera da letto e cominciò a raccogliere i capi di vestiario sparsi tra gli avanzi sul pavimento. — Le due di una fottutissima notte. — Stava infilandosi un paio di jeans con un buco in un ginocchio, quando il telefono squillò di nuovo. Pensò di strappare i fili dal muro, ma poi rispose.

— L'apparecchio è guasto.

— Ciao, Blake. Spero di non averti svegliato. — La voce era femminile. Wiley incastrò la cornetta tra spalla e zigomo e si versò da bere da una bottiglia mezza vuota che si trovava sul cassettone. — No, ma sei stata molto cara a provarci.

— Non è il caso di saltarmi agli occhi, Blake.

— Perché hai chiamato, Gloria? Ci fu una breve pausa. Poi: — Tesoro, sei solo?

— No, ho qui tre giovani esplorarci che cercano di vendermi dei dolci. — E intanto si infilava una maglietta di tipo militare, tutta lisa.

— E poi gireremo un filmetto appena arriva quello con la pecora.

Dalla voce, la donna era vicina alle lacrime. — Solo perché ci siamo separati...

— Non ci siamo separati, Gloria. Sei stata tu ad andartene, ricordi?

— Blake, sono ancora tua moglie.

— Si, non lo posso negare.

— Io... io ho voglia di venire li, Blake. Solo per questa notte. Mi sento sola.

— Non lo siamo tutti?

— Per favore, tesoro. Non possiamo dimenticare quello che ci siamo detti,

almeno per stanotte?

Wiley rimase zitto mentre infilava i piedi in un lurido paio di scarpe di tela e trovava un pacchetto nuovo di sigarette. Quando alla fine parlò, il tono era calmo e rilassato.

— Certo, Gloria, certo. Vieni pure.

— Grazie, tesoro. Sarò li tra un quarto d'ora. D'accordo.

Wiley riagganciò, si buttò sulle spalle un giaccone sportivo che pareva uno straccio e uscì dall'appartamento, chiudendo con cura la porta a chiave. Venti minuti dopo lasciò la sua antidiluviana Jaguar nel parcheggio dell'obitorio, dove c'erano parecchie macchine per essere notte fonda, e girò intorno all'edificio dirigendosi all'ingresso principale.

Un poliziotto muscoloso gli chiese un documento d'identità.

— Ehi, dev'esserci davvero un morto d'alto bordo, allora! — commentò Wiley, esibendo la patente. Il poliziotto non disse niente.

Wiley venne indirizzato nelle profondità dell'edificio e condotto da un anziano custode nella stanza di sterilizzazione.

— Cosa c'è? — chiese, in tono irascibile. — Un caso di peste? Il vecchio si limitò a fissarlo e a porgergli un camice.

Wiley si lavò e si lasciò mettere guanti e mascherina. Ormai era sveglio, e insieme alla curiosità provava uno strano presentimento.

Il presentimento si fece più forte quando fu fatto passare nel cubicolo a raggi ultravioletti per la decontaminazione. Era già passato attraverso quella trafila, ma solo nei reparti di malattie infettive.

Perché diavolo avrebbe dovuto essere decontaminato proprio lì? La luce lampeggiò e Wiley, obbediente, usò i gomiti per farsi strada attraverso le porte che conducevano alla sala delle autopsie, sentendosi un po' stupido

mentre cercava di non toccare niente con le mani. Una volta entrato, s'immobilizzò. Almeno una decina di persone in maschera e camice, o forse più, era raccolta intorno a un tavolo per autopsie in acciaio inossidabile, quasi volessero nasconderlo. Al suo ingresso, uno si voltò, e Wiley riconobbe gli occhi da cocker del medico legale. Nesselroth gli andò incontro subito e lo prese per un braccio.

— Hai mangiato da poco, Blake?

— No.

— Bene. Tieniti forte e vieni a dare un'occhiata.

Wiley seguì il medico chirurgo verso il tavolo. Un lavoro da macellaio? Un caso di morte per acido corrosivo? Qualcuno che avevano tirato su dalle fogne dopo un paio di settimane?

Quando i due si avvicinarono, gli altri raccolti intorno al tavolo fecero un passo indietro. A Wiley venne l'assurda idea che quegli uomini formassero un sipario teatrale che si spalanca per una prima. Inconsciamente, diede inizio al rito del distacco proprio di tutti gli scienziati, lasciando che i sensi analizzassero spassionatamente il problema.

Si fermò a un metro dal tavolo. Vide una macchia di protoplasma bagnato e traslucido, simile a una medusa tolta dall'acqua. Ma la macchia aveva lunghi capelli biondi ingarbugliati e, nell'interno, una massa di intestini aggrovigliati come un feto, e una gamba e un braccio gocciolavano giù dal tavolo. Un occhio azzurro era puntato sul soffitto; l'altro ruotò lentamente e fissò Blake Wiley.

2

Un vento da uragano sferza la superficie del lago, sollevando alte onde minacciose e infrangendone la cresta in mille spruzzi, che vengono scagliati in avanti. E' accompagnato da brevi scrosci di sottile pioggia tiepida, che ticchettano sulla superficie del lago, incidendola come fosse sabbiata. Era

arrivato dal sud, il vento, attraverso i campi coltivati del Midwest che si estendono oltre il lago. Trasporta odori, di granturco seccato al sole, di maiali grassi, di polverose strade di terra battuta. Qui, a cinquanta chilometri dalla riva, questi odori di terraferma sono surreali e in certo modo preoccupanti per l'equipaggio del grosso rimorchiatore che si fa strada tra le onde.

Il capitano registra l'informazione olfattiva portata dal vento e la cataloga automaticamente, relegandola in fondo alla memoria. Adesso deve pensare alle tre grosse chiatte che sta spingendo. La prima ha il carico sul ponte, e il capitano ha paura che l'acqua verde in cui la prua si immerge possa smuoverlo. Per la quinta volta, manda un marinaio sul ponte sdrucciolevole a controllare che il carico sia ben assicurato.

Questa volta l'ordine si rivela più che giustificato. Diversi colli di prodotti chimici per fotografia si stanno muovendo lentamente avanti e indietro, seguendo il rollio e le vibrazioni della chiatta: I cavi che li tengono uniti si sono allentati e stanno sfilacciandosi. Il marinaio riferisce la situazione attraverso l'interfono e chiede che mandino a prua altri due uomini. I tre si danno da fare intorno alle balle e alle casse, slegando i cavi, sistemando le merci e fissandole nuovamente. Spostano un collo per volta, assicurandolo a un paranco prima di tagliare le vecchie funi, poi lo assestano in una posizione più salda. Il nostromo è uno specialista, e regola gli spostamenti e il taglio dei cavi secondo il rollio della chiatta, lasciando che i movimenti del ponte facciano il lavoro al posto suo.

Un'onda corta arriva sotto le tre chiatte, proveniente da sinistra, di sbieco rispetto al rimorchiatore. Solleva la prima chiatta e, mentre questa ricade, solleva la seconda. La seconda chiatta scivola giù dall'onda e va a sbattere contro la prima, con uno spostamento di non più di venti centimetri perché è saldamente fissata sulla sua destra. Ma venti centimetri sono sufficienti a rompere il ritmo, e l'urto si trasforma in un forte sobbalzo.

A prua della prima chiatta il sobbalzo coincide con un'altra ondata discendente e una bolla si libera dal paranco e quasi trascina con sé un marinaio mentre piomba in acqua. Sul ponte del rimorchiatore il capitano impreca convinto, pensando già a quanto gli verrà a costare la cassa mancante

quando lo spedizioniere scorrerà la nota di carico. Il convoglio avanza sulle onde regolarmente, anche se a fatica... Tre braccia più sotto, l'acqua è calma. In definitiva, si tratta solo di una tempesta di vento in superficie. La balla di prodotti chimici s'inabissa lentamente, capovolgendosi mentre le sezioni di legno lottano per tornare in superficie. Con schiocchi attutiti, le strisce metalliche cedono e la balla si apre. Gli acidi sono chiusi in damigiane, grosse bocce di vetro ingabbiate una per una in assicelle di legno. Sprofondano nella parte più buia delle acque. Una finisce in una corrente e viene per caso agganciata dall'involucro che sta risalendo. Come la gondola di una mongolfiera mezzo sgonfia, riprende ad affondare quasi impercettibilmente. Al calare della sera, la damigiana si trova a quattordici braccia di profondità, più vicina alla riva di cinque chilometri..

C'è una presenza nell'acqua, una zona più buia nell'oscurità. Può essere definita solo per negazione: nessuna corrente sembra esistente entro i suoi confini, nessuno sfrigolio di movimenti anche minimi, niente della frenesia di sibili, urla e grugniti che contraddistinguono la vita degli abitanti del lago. E' come se una totale sterilità regnasse in quella fredda umidità.

Eppure non è completamente priva di segni e simboli indicativi della sua esistenza. Ha dimensioni reali: spessore, larghezza e lunghezza, anche se queste misure non hanno significato per gli animali che si danno la caccia nell'acqua. Ha movimenti propri, diversi dal casuale sciabordio del lago che la trasporta. E ha, ammesso che i pesci se ne rendano conto, una pulsazione. Un battito. Una risonanza. E' questa risonanza, sintonizzata su una frequenza che pulsa dal nucleo agonizzante del pianeta fino al gelido confine della ionosfera, avanti e indietro, che assorbe ogni movimentò che si trova entro i suoi margini e crea la zona morta, immobile nel ribollire di vita che circonda la presenza. Di tanto in tanto, un pesce ne supera cautamente il margine, per poi rendersi conto di quanto sia fluttuante, opprimente, asfissiante...

La damigiana è a sedici braccia di profondità e si muove verso sud-ovest. Sotto, la presenza si dirige verso nord. Un viticcio, uno pseudopodio, una filigrana di sostanza Si solleva, sfiora, esplora. La damigiana viene trascinata verso il basso e conglobata. Dentro la presenza, hanno luogo confuse registrazioni. Liscio/nonliscio. Forma/non-

familiare/registrare/memorizzare/forma. Cibo/non-cibo. Le registrazioni non sono pensate. Sono accumulazioni di funzioni binarie si/no, più ottuse di qualsiasi computer, meno accurate delle sollecitazioni che prova il plancton verso la luce, inconsce come la scissione dell'ameba. Ma c'è una differenza. Ogni particolare di esperienza, ogni frammento di informazione, rimane. La presenza, nonostante la propria cieca noncuranza, impara...

Avvolge la damigiana, esplorando. Nota che il recipiente non lotta. Avverte che non vi sono funzioni vitali che a poco a poco diminuiscono fino all'immobilità. Perciò esercita una pressione. Violenta. Quando la pressione arriva a un certo grado di forza, le spesse pareti di vetro della damigiana cedono. Si riversano fuori quasi settanta litri di acido acetico concentrato.

Il contatto dura un attimo, neppure un secondo. La presenza si allontana di scatto, lasciando che l'acido si disperda nell'acqua. Ma nei punti toccati, la presenza ribolle e fuma, brucia, prova dolore e muore. E persino mentre si ritira, le parti di se stessa che ha abbandonato in agonia inviano gli ultimi messaggi di analisi. In una frazione di secondo, più breve del battito cardiaco di una balena, ogni cellula dell'essere della presenza ha registrato la nuova informazione e ha iniziato a memorizzarla...

Il sindaco Spilokos si fece strada a fatica con il corpo massiccio tra la folla di giornalisti, simile a un orso ammaestrato appena appena divertito dal branco di segugi scatenati al suo inseguimento. La sua grossa testa calva si muoveva su e giù, su e giù, e l'ampio sorriso sotto i folti baffi neri metteva in mostra due file di denti perfettamente incapsulati. Portava un fermacravatta con la bandiera americana e all'occhiello un distintivo con la scritta "Sii orgoglioso di essere greco",

— Signor sindaco, eccellenza, si sa qualcosa dei fondi federali per il pensionato studentesco? Ci daranno i soldi, oppure no?

Spilokos parodiò la famosa alzata di spalle che l'aveva aiutato a raggiungere la carica.

— Chiedetelo ai signori di Washington, figliolo. O magari all'ambasciata russa. Di solito sono loro, prima che gli americani, a sapere cosa sta

succedendo. Ammiccò allo scroscio di risate che seguì e piegò verso la parete che dava nel suo ufficio.

Una biondina graziosa s'infilò di scatto tra lui e la porta.

— Sì, signorina McKittrick? — chiese cortesemente Spilokos, relegando nello sguardo l'irritazione che provava.

— Signor sindaco, se a Washington non avete saputo ancora niente, perché siete tornato così in fretta? E perché siete qui in ufficio di domenica mattina? Spilokos ridacchiò. — Be', mia cara...

— McKittrick. Signorina McKittrick.

— Sì, Be', signorina McKittrick, diciamo che amo a tal punto la mia città che cerco di starne lontano il minimo indispensabile.

Le girò intorno e riuscì ad afferrare la maniglia.

Lei non si scostò. — Da febbraio a oggi siete stato cinque volte in vacanza, signor sindaco. Anzi, avete protratto di sei giorni il viaggio alle Bermude. Il sorriso era ancora stampato sulla faccia di Spilokos, ma non aveva nessun calore. — Signorina, state forse insinuando che sono venuto meno ai miei doveri di sindaco di questa città?

Lei scosse la testa ma non si spostò, anche se il fermacravatta dell'omone era ormai a pochi centimetri dal suo viso. — No, signore, affatto. Sono solamente curiosa di sapere per quale motivo vi trovate in ufficio questa mattina. Tutto il pubblico del Canale Cinque sarà curioso quanto me, eccellenza, e io dovrò dirgli qualcosa.

Anche il sorriso della ragazza era tanto mellifluo quanto falso. Spilokos afferrò la maniglia e a testa bassa, come un ariete, aggirò la ragazza. — Dite ai vostri telespettatori quello che vi sembra più opportuno, signorina McKittrick, come fate di solito. Io e la città riusciremo ugualmente a sopravvivere. — Mentre tutti scoppiavano a ridere, il sindaco si lanciò attraverso la porta e alzò una mano massiccia. — Adesso basta, ragazzi. Ho

una città da mandare avanti. Ne palleremo più tardi.

Fece balenare di nuovo un sorriso e chiuse la porta in faccia alla signorina McKittrick.

Il sorriso svanì mentre attraversava l'anticamera. La sua segretaria, ancora con i bigodini in testa, sedeva già alla propria scrivania. Era con lui da nove anni. Rapida ed efficiente, non alzò neppure lo sguardo.

— Dove diavolo è Ronald? — chiese Spilokos. — Che senso c'è ad avere un addetto stampa, se poi non è mai al suo posto?

— E' domenica, signore. Probabilmente è in chiesa. Non so se l'hanno avvisato del vostro rientro, signore.

— Ma tutti gli altri lo sanno, maledizione. Mandate qualcuno a prelevarlo e datelo in pasto a quel branco di avvoltoi, là fuori. Mi manca solo che qualche ficcanaso della TV scopra che l'amato sindaco é tornato per un abboccamento con tre gangsters, o che due di loro sono sul mio libro paga.

— Sì, signore. — Così dicendo, la donna gli porse una grossa busta commerciale. — L'ha portata il medico legale. E' giù al bar che aspetta da tre quarti d'ora. Vorrebbe vedervi subito.

Spilokos guardò la busta con disgusto. — Cosa vuole ancora, quello? — Sospirò e si avviò verso il suo ufficio privato. — Va bene, Liz, mandatemelo su.

— Sissignore.

Spilokos andò al mobile bar, sistemato vicino ai classificatori dell'archivio, e si versò un bicchiere di succo di pompelmo, sempre tenendo la busta stretta sotto il braccio. Poi depose busta e bicchiere sulla scrivania e sedette. Dopo un attimo di immobilità per rilassarsi inforcò gli occhiali dalla montatura pesante e tirò fuori il contenuto della busta. Quando arrivò alle fotografie, s'irrigidì di colpo. Sedeva ancora rigido, quando Saul Nesselroth entrò senza essere annunciato e si lasciò cadere in una poltrona. Nesselroth aveva la

faccia tirata di uno che ha un gran bisogno di dormire.

— Ho pensato che era meglio che tu le vedessi, Nikkos.

— Vorrei non averlo fatto. — La mano del sindaco tremava leggermente afferrando il bicchiere, da cui bevve un lungo sorso di succo di pompelmo. — Hai idea di cosa l'abbia conciata in quel modo?

— Non ancora. Ho messo al lavoro una squadra di specialisti dal momento in cui ce l'hanno portata, la scorsa notte, ma non abbiamo ancora scoperto la causa. Spilokos si spinse gli occhiali sulla fronte. — Squadra? Vuoi dire quelli dell'obitorio?

— Sì, più un paio di altri medici e una o due persone dell'università. Un biochimico e un giovane genio della scienza.

— Perché hai chiamato degli estranei?

Nesselroth si accigliò. — Gli "estranei", Nikkos, sono colleghi scienziati. Siamo incappati in un problema di una certa difficoltà, ed è prassi normale convocare degli specialisti. Per quello che ne sappiamo, potremmo trovarci di fronte a una malattia infettiva. In questa città, sono io il responsabile della salute pubblica, e questo genere di cose è di mia competenza. Spilokos annuì. — Certo, Saul. Scusami. — Si alzò e si avvicinò alla finestra panoramica, le mani strette dietro la schiena. In distanza, il lago sembrava di piombo nella luce del primo mattino. — Ma dal momento che non sappiamo ancora se si tratta davvero di una malattia, e neppure se è qualcosa di anormale...

— Anormale! Dai, Nikkos, nominami qualcosa che possa conciare una persona in quel modo. Qualsiasi cosa.

— E neppure se è qualcosa di anormale — continuò con calma Spilokos — lo tratteremo come un caso di morte accidentale per annegamento.

Il medico legale balzò dalla poltrona, con un'espressione incredula. — Cosa diavolo stai dicendo?

— Lo tratteremo come un caso di ordinaria amministrazione, e in questo senso condurremo le indagini. E la cosa non dovrà, assolutamente non dovrà diventare di dominio pubblico. — Spilokos si girò verso il medico, guardandolo con aria paterna. — Rilassati, Saul, e rifletti un attimo. Cosa succederà se ì mezzi di diffusione si impadroniscono della notizia? Riesci a immaginarti i titoloni? Ci troveremo con

Unterà città in preda al panico.

Nesselroth sbatté le palpebre, l'espressione più calma ma sempre decisa. — E cosa succederà se peschiamo un altro cadavere simile, magari due? O cinque o dieci?

— Be', allora saremo costretti a fare qualcosa. Ma a meno che, ripeto, a meno che non succeda qualcosa del genere, questo caso sarà trattato come un normale caso di morte per annegamento. — Passò un braccio intorno alle spalle £ Nesselroth e cominciò una serie di manovre allo scopo di spingere educatamente il visitatore fuori della porta. — Voglio perciò che congedi la squadra di esperti e gli dica di lasciar perdere. Se vuoi, continua pure a studiare il caso con i tuoi assistenti, ma con nessun altro. E il silenzio stampa deve essere assoluto. Nessuno deve parlare con nessuno.

Nesselroth s'immobilizzò. — Signor sindaco, non so qual è il motivo della tua decisione, ma io non l'accetto. Sono il responsabile della salute...

— E io sono il sindaco, Saul, con assoluto potere discrezionale su tutti i funzionari municipali Non ho intenzione di seminare il panico tra un milione e mezzo di persone, solo perché c'è stato un caso insolito di annegamento.

Apri la porta che dava nell'ufficio esterno e attese con esagerata cortesia che Nesselroth se ne andasse.

— Nikkos, vieta almeno l'accesso al lago.

Il sindaco scosse la testa. — Non è necessario. Le spiagge sono già vietate per l'inquinamento e la Guardia Costiera può controllare in tutta tranquillità il traffico lacuale, li avvertirò subito, comunque.

Nesselroth sostenne per un attimo lo sguardo del sindaco, poi, con intenzione, distolse gli occhi. -D'accordo, sei tu il capo. Sono costretto a cedere. Ma lo faccio avanzando protesta formale. Farò archiviare una mia nota ufficiale, a questo proposito, in via confidente.

— E' nel tuo diritto, Saul. E adesso, vai a casa a farti un bel sonno. Hai l'aria di averne bisogno.

Quando Nesselroth se ne fu andato, Spilokos azionò l'interfono. — Liz, passatemi Hurkos sulla linea privata e tenete in sospeso tutto il resto.

Aspettò il segnale telefonico, poi parlò in fretta e deciso in greco. Pronunciò diverse volte il nome Nesselroth.

Gloria Wiley entrò a passo di marcia nell'appartamento, con lunghe e vigorose falcate, mentre la sua espressione rivelava tutto il disgusto che provava alla vista delle pile di piatti sporchi e dei rimasugli di cibo andato a male sparsi per la cucina. - Blake! Ci sei? — Nessuno rispose, e lei piombò in soggiorno. Wiley sedeva a gambe incrociate sul tappeto, usando un tavolino per scrivania. Era circondato da un disordine di fogli, libri e portacenere pieni, e stava scrivendo freneticamente su un blocco per appunti giallo. Vicino a lui, sul pavimento, c'era una bottiglia di whisky. Gloria si piantò sulla soglia, le mani sui fianchi. — Blake Wiley, sei un disgustoso figlio di puttana buono a niente. Con tutti i tuoi trucchetti meschini e infantili. — Si avvicinò a passo di carica al tavolino e fissò dall'alto la testa china. — Ieri notte sono stata un'ora e mezzo seduta là fuori ad aspettare, brutto bastardo. Wiley annui e chiese: — Da bere?

Lei strinse i denti. — Perché mi hai fatto una cosa del genere, Blake?

— Avevo un appuntamento. Roba super.

— Stai raccontandomi una bugia.

— No — menti lui.

Gloria buttò la borsa sul divano, si accovacciò e si sedette sui talloni. —

Qualche sgualdrina? — insinuò.

— Te l'ho già detto ieri notte. Tre giovani esplorataci e una pecora. Avresti dovuto esserci anche tu, ti saresti divertita.

— Stammi a sentire, brutto... Wiley le allungò un mazzo di foto a colori e continuò a scrivere.

Lei guardò le prime due, poi le mise tutte sul tavolino, C-credo di sentirmi male. — Fissò una macchia sul muro, cercando di controllare i sobbalzi dello stomaco, poi deglutì con forza. — Cosa... cosa è stato? — chiese con voce debole e incerta. — L'hanno annegata? Era una ragazza, vero?

— Si. Aveva sedici anni. Era a una festa sul lago ieri sera e c'è caduta dentro. Un'ora e mezzo più tardi l'hanno ripescata conciata così. Comunque, non è annegata. Passami quella calcolatrice. Problema interessante.

— Problema interessante — ripeté Gloria, incredula. — Blake, è un essere umano!

— "Essere umano" è eccessivo. Ormai è un ex-essere umano.

Gloria fissò suo marito, sempre più incredula. — Non è un insetto! E neppure un esemplare da laboratorio. Qualunque cosa le sia successa, era una persona. Wiley posò con calma la matita e fronteggiò sua moglie. — Si chiamava Cheryl Courtland. Frequentava la Central High School. Sua madre è morta e suo padre è un direttore commerciale. Abitava a Willowdale. Faceva raccolta di foto di Robert Redford. Adesso suo padre è ricoverato al Policlinico sotto shock. Se fosse stata mia figlia, sarei anch'io all'ospedale. Ma non lo era, e io non sono all'ospedale, e l'unica cosa che possa fare per Cheryl Courtland o per suo padre è scoprire com'è morta.

Gloria tirò un lungo respiro affannoso. — Scusami. Solo che io... le foto. Sono così...

— Raccapriccianti. Orribili. Mostruose. Spaventose. Ma sono niente in confronto al corpo visto dal vivo o all'autopsia.

Gloria impallidì, e gocce di sudore le comparvero sul labbro superiore.— Io, ehm, penso che prenderò qualcosa da bere.

— Serviti — disse lui, chinandosi nuovamente sulla calcolatrice e sul notes giallo.

Gloria si guardò intorno, cercando invano un bicchiere non troppo sporco. Poi ne prese uno dal tavolino. — Le tue giovani esploratoci avrebbero potuto almeno lavare i piatti! — commentò, cercando di prenderla alla leggera.

— Le ho tenute troppo occupate.

La faccia di Gloria si irrigidì. — Quasi quasi ci credo. — Poi, vedendo che Wiley non diceva niente, sbirciò ancora le foto. — Avete qualche idea di cosa le sia successo?

— No, nessuna. Saul ha chiamato tutti quelli che ha potuto, e al momento il parere generale è che potremmo avere a che fare con qualsiasi cosa, da un pazzo a una maledizione voodoo. — Wiley indicò un mucchio di tabulati di computer. — Tutto quello che possiamo fare è controllare dati, alla ricerca di correlazioni, contraddizioni, strutture ripetitive. Il classico e semplice metodo scientifico. — Tirò fuori un foglio dal mucchio. — Guarda qui. A qualcuno è venuta l'idea che nel corpo fosse avvenuto l'allineamento magnetico delle molecole dipolari delle proteine. Ora, cosa potrebbe significare questo? Quali condizioni o serie di condizioni fisiche potrebbe provocare questo fenomeno? — Si chinò di nuovo sul notes e riprese a scrivere, mentre le parole si smorzavano in un mormorio incomprensibile. Gloria posò il bicchiere e si alzò. — Va bene, Blake. Ti perdono, per ieri notte. — Prese la borsa e passò lentamente le dita tra i capelli di Wiley. — So che sei preso da questa faccenda, perciò ti lascio.

— Brava. Grazie.

— Io... mi piacerebbe vederti ancora, Blake.

— Certo.

— Mi telefoni?

— Sì»

— Quando?

— La prossima volta che passa la cometa di Halley.

3

II direttore della stazione televisiva spinse il ventre prominente in direzione di Hannah McKittrick che aveva appena fatto irruzione nella sala-notizie e stava rovistando net cassetti della propria scrivania.

— Bene, bene, la figlia prodiga è tornata. A cosa dobbiamo l'onore di avere la tua brillante intelligenza e la tua persona eccitante qui tra noi, finalmente?

— Salve, Jim — lo salutò lei, senza alzare gli occhi. — Abbiamo un po' di soldi nel salvadanaio? .

— Non è cosa di mia competenza — rispose lui, tirando fuori dal taschino del panciotto una pipa dall'aspetto orrendo e accendendola. — Quello che invece mi riguarda è assicurarmi che certe persone pagate più che profumatamente producano qualcosa che il mio scimmione ammaestrato possa declamare alle masse nell'edizione delle sei.

— Sparì dietro una nuvola di fumo,

— Quando capita che queste persone non producono niente, signorina McKittrick, è la mia lucrosa e comoda posizione in questo manicomio che viene messa a repentaglio. Hannah lasciò cadere nella borsetta cassette di nastri da registrare e filtri, chiuse la lampo e affrontò il suo capo.

— Penso di essermi lasciata scappare qualcosa di grosso stamattina, in municipio, Jim. Voglio starci dietro.

— Ambizione molto lodevole. E che tipo di storia mi dovrò aspettare, con il cuore in gola?

— Non so.

— Fantastico. E' necessario che ti dica che numerosi tuoi colleghi, come te sostenitori di tutte le libertà sancite dal primo emendamento della Costituzione, mi hanno portato la stessa notizia? O che» cosa abbastanza curiosa, mi hanno chiesto, collettivamente e individualmente, la stessa libertà di andare a stanare questa storia invisibile? Mentre io devo affrontare il ticchettio ogni attimo più assillante dell'orologio, e il fatto che la stampatrice è senza notizie? E' proprio necessario che ti faccia presenti questi fatti?

Lei si liberò la fronte dai capelli biondi. — Senti, capisco che sei nelle grane, e so anche che Larsen e Roskins sono dietro alla mia storia, ma...

— La "mia storia", vero?

— Dammi solo un po' di tempo e di contanti e ti porterò una bomba.

Il direttore la fissò, pensieroso. — Sei al corrente del fatto che pochi attimi dopo il suo ritorno dalla dimora dell'onnipotente, il nostro amato sindaco ha preso d'assalto le linee telefoniche e che, di conseguenza, l'esercito di gorilla greci che lui tiene nascosti sotto un masso da qualche parte si è riversato sulla città, bloccando ogni fonte d'informazione nel raggio di settanta chilometri?

Un sopracciglio della ragazza si alzò. — No, non lo sapevo. — Il tono di voce diventò trionfante. -Visto? C'è davvero una storia! Posso andare? Lui rifletteva, come se non l'avesse sentita. — Larsen probabilmente si è passato i soliti corrispondenti locali, e questo è fatto. E Roskins è troppo in gamba per lasciarsi scappare i cartellini delle telefonate. Però mi chiedo se qualcuno ha pensato di interrogare il ragazzo dell'edicola del municipio.

— Perfetto! Senti, lasciami andare a fare quattro chiacchiere con lui, Jim.

— Sarai la mia rovina, McKittrick. Dovrò tornare a vendere enciclopedie porta a porta.

Lei lo compensò con un ampio sorriso e un bacio sulla fronte. — Sei un amore. Lui le lanciò uno sguardo minaccioso. — Vai, orgoglio del Canale Cinque. Ma se per caso non ritorni con una storia che sia almeno a livello di Premio Pulitzer, ti farò a pezzi con queste manine tozze. "Comprende usted?"

— "Si, amigo". Passo dal cassiere, uscendo?

— Cento dollari, non uno di più. Questa non è un'opera pia. Rimase a osservarla, mentre lei si precipitava fuori dalla sala notizie.

Arrivò il coordinatore dei programmi. — La lasci sempre fare di testa sua, eh?

— Certo, ragazzo mio. E' per questo che qui io sono il capo e tu stai ancora prendendo lezioni — Con la pipa, indicò la figura che si allontanava. — Si tratta dell'odo, ragazzo. Quando ha un'idea, l'odo del vestito sale. In questo momento, non è lontana più di qualche centimetro da un 'incriminazione per esibizionismo, il che significa che è dietro a una notizia bomba.

Il coordinatore stava ancora fissando la porta attraverso cui era sparita Hannah. — L'ozio del vestito, eh? Be', se davvero si alza per un'idea brillante, mi piacerebbe vedere quando ha delle prove!

Hannah firmò per un prelevamento di cento dollari, poi andò a incastrarsi nella sua Fiat. La direzione le aveva assegnato una macchina ufficiale, ma in quella occasione il distintivo del Canale Cinque sarebbe stato più di ostacolo che di aiuto. S'immise nel traffico della domenica sera e prese il raccordo verso la tangenziale che girava intorno alla città. Forse il ragazzino storpio che vendeva caramelle nella hall del municipio sapeva qualcosa che Larsen e Roskins non erano riusciti a scoprire.

Infilò la rampa di uscita ed entrò in un autogrill McDonald. Con due monetine riuscì ad avere il numero del ragazzo e a parlargli. Sì, quella mattina aveva lavorato. Un sacco di turisti, anche se era domenica. Sì, aveva visto chi entrava e usciva. No, non ne aveva parlato con quel grassone di Roskins. Certo che gli avrebbero fatto comodo venti dollari, a chi non avrebbero fatto comodo?

Hannah, di nuovo in macchina, si diresse all'obitorio. Per quale motivo il medico legale si era incontrato con Spilokos? Aveva qualcosa a che vedere con l'improvviso silenzio stampa ordinato dal sindaco? Significava che c'era di mezzo un cadavere? La notte precedente non era morto nessun personaggio importante. Che si trattasse di un pezzo grosso della malavita?

Rallentò, passando davanti all' obitorio, e sbirciò verso l'entrata. Bene, bene! Nei pressi dell'ingresso stazionavano, cercando di farsi notare il meno possibile, un poliziotto in uniforme e due gorilla di tipo mediterraneo. L'idea di Hannah cominciava a concretizzarsi.

Rendendosi conto di non avere nessuna probabilità di entrare, continuò in macchina per due isolati, poi tagliò per una traversa e venne a trovarsi sul retro dell'obitorio. Dall'altra parte della strada c'era un ristorante aperto giorno e notte. Hannah sorrise tra sé, parcheggiò ed entrò nel locale. Dietro il bancone c'era un ragazzino sui dodici anni. Era la giornata dei ragazzini, quella. Ordinò un caffè. Non sei un po' troppo giovane per questo lavoro? Lui fece una smorfia. — E' il posto di mio papà. Ci lavoriamo tutti.

— Eri qui questa mattina?

Il sorrisetto svanì. — Sie-siete della polizia?

— No, sono una giornalista del Canale Cinque.

Il sorriso del ragazzo ritornò. — Sono già venuti un sacco di giornalisti. Ma io ho detto che non so niente e non ho visto niente. Anzi, sono arrivato quando se n'erano già andati quasi tutti. Faccio la consegna dei giornali. Hannah drizzò la testa di scatto. — Conosci qualcuno tra quelle persone che erano venute qui?

— SÌ. Tutti quelli che lavorano all'obitorio mangiano qui. Stamattina c'erano tutti, anche il dottore. Gli altri non li conosco, però uno solo è venuto dentro. Sembrava un hippy o un barbone, uno cosi. — L'espressione del ragazzo si fece sognante. — Aveva una bella macchina, però. Una Jaguar, di quelle vecchie. — Assunse un'aria colpevole. — Non posso dire altro. Dobbiamo tenere tutti la bocca chiusa.

Hannah pescò un biglietto da dieci nella borsa e lo posò con noncuranza sul banco. — Solo tra me e te, d'accordo?

Il ragazzo lanciò un'occhiata alla banconota da dieci. — Non direte niente?

— I giornalisti proteggono sempre i loro informatori.

Il ragazzo guardò verso la cucina, poi fece sparire i soldi. Si piegò sul banco, avvicinandosi all'orecchio di Hannah. — E' un professore.

— Come lo sai?

— Perché sul- parabrezza aveva uno di quei distintivi dell'università che servono per il parcheggio, con la data di quest'anno.

Hannah aveva un'espressione compiaciuta. — Sei proprio un ragazzo in gamba. Di che colore era la macchina?

— Rossa, con un sacco di bozzi stuccati sulla carrozzeria.

Hannah si alzò e diede un colpetto sul braccio del ragazzo. — Grazie, credo proprio che questo mi servirà.

Tieni gli occhi aperti per me, d'accordo?

— D'accordo, signora. Senz'altro.

Tre telefonate dopo, Hannah era riuscita a parlare con uno studente che conosceva macchina e proprietario, e dieci minuti di conversazione le avevano procurato un indirizzo e un numero telefonico. Fece per comporre il numero, poi cambiò idea e decise di recarsi all'indirizzo: un condominio vicino a Lakeshore Avenue. Guidò lentamente, cercando di vagliare le diverse possibilità. Erano quasi le sei e mezzo. Se quel tipo era stato in piedi tutta la notte prima e gran parte della giornata, l'avrebbe trovato a letto? In che modo doveva presentarsi, piombandogli in casa? Avrebbe trovato un gorilla di Spilokos alla porta?

La Jaguar rossa era parcheggiata davanti al condominio. Hannah parcheggiò

dietro l'automobile. Sul quadro dei campanelli, il nome "Dott. Blake D. Wiley" corrispondeva all'appartamento 4C. Hannah suonò. Non ci fu nessuna risposta, anche dopo tre tentativi Allora schiacciò il 6A. La porta si aprì con un ronzio, e lei entrò nell'ingresso. Usando le scale avrebbe perso tempo, ma era probabile che l'inquilino del 6A tenesse d'occhio l'ascensore. Non c'era nessuno davanti alla porta di Wiley e da sotto la porta non filtrava luce. Usò una carta di credito come chiave ed entrò. Il posto puzzava di fumo stagnante, di sudore maschile e di cibo andato a male. Qualcosa gocciolava in bagno. Ma non si sentiva respirare. Accese la luce, pronta a darsela a gambe se fosse comparso qualcuno. L'appartamento era piccolo, e il suo aspetto corrispondeva perfettamente al tanfo che mandava. Si fece strada tra il disordine, catalogando mentalmente Blake Wiley. Un solitario, evidentemente, e non aveva nessuno che gli facesse le pulizie. Ma non era sempre vissuto solo. Gli scapoli finiscono con l'imparare a tenersi puliti. Perciò ima donna doveva essersi occupata di lui per parecchio tempo. Divorziato? Cocco di mamma? Bottiglie ovunque, e bicchieri sporchi. Bottiglie costose. Allora, probabilmente era un divorziato che solo da poco si era dato all'alcool. Gli ubriaconi incalliti bevono roba da quattro soldi. Con la punta del piede diede un calcio a una montagnola di indumenti. Tipo ben messo, non molto alto: collo della camicia quaranta, mutande terza misura. Fotografia sul cassettone: coppia di mezza età dall'aria orgogliosa con un ragazzo sorridente in divisa da marine. Wiley e genitori? Niente nel bagno. Polvere al timo per i piedi, shampoo antiforfora. Un paio di forbici da barbiere. Che avesse la barba? Un tocco di vanità. Tornando nel soggiorno, notò il tavolino. Perché? Avvicinandosi, mise in moto il cervello. Ecco! Era pulito. C'era un cuscino per terra, tra il tavolino e il divano, e aloni opachi sul ripiano, a destra, indica, vano il punto in cui erano stati appoggiati bicchieri bagnati Ma co* sa c'era stato al centro? A cosa aveva lavorato Wiley e, fatto più importante, dove l'aveva messo? Hannah senti crescere l'eccitazione.

— Niente male. Proprio niente male.

Hannah si voltò di scatto, inciampando nel tavolino. — Io, ehm... Wiley entrò nell'appartamento, chiudendosi la porta alle spalle. Andò in cucina, dove depose il sacchetto di carta che portava. — In laboratorio abbiamo un topo chiamato Herman che in trenta secondi riesce a individuare un'incongruenza

nel labirinto. Arriva persino a distinguere quella pertinente in una serie di tre. — Tirò fuori dal sacchetto una bistecca e una scatola di fagioli e andò verso i fornelli. — Ma voi siete qui solo da un minuto e quaranta secondi...

Hannah si scostò un ciuffo di capelli dalla fronte e lanciò una rapida occhiata verso la porta.

— Niente da fare — riprese lui. — Faccio i cento metri in undici netti.

Lei sorrise rassegnata e si accomodò con grazia studiata sul divano. — Sembra proprio che dobbiamo stare insieme, allora. Siete Blake Wiley, vero?

— Si. E voi siete Hannah McKittrick del Canale Cinque. — All'espressione stupita di lei sogghignò compiaciuto. — E' sul libretto di circolazione. Anche gli scienziati sono abbastanza bravi, come investigatori. — Tirò fuori una bottiglia di whisky e versò da bere in due bicchieri che portò verso il divano.

— Vi ho vista suonare il mio campanello mentre tornavo dal supermercato. Hannah prese il bicchiere, ma non toccò il whisky. — Allora dovete esservi fatto un'idea di cosa faccio qui...

— Irruzione con scasso.

— Anche questo, immagino. Dottor Wiley, il medico legale stamattina era in municipio a parlare con il sindaco. E prima, era stato all'obitorio tutta la notte. Ceravate anche voi. Appena il medico legale se n'è andato, Spilokos ha ordinato il silenzio stampa.

Wiley sorseggiò il whisky. — Ai politici un po' di silenzio può far bene.

Hannah si chinò verso di lui. — Vi sarei molto grata se mi diceste cos'è successo la notte scorsa. Cos' avete fatto all'obitorio, dottor Wiley?

Wiley la osservò pensieroso. — Posso contare sulla vostra discrezione?

— Il vostro nome non sarà fatto. Lui le passò una mano intorno alle spalle. — La notte scorsa — cominciò, quasi bisbigliando — l'amante di Spilokos ha

scoperto che lui se la faceva con un pony. Si è suicidata saltando giù da un balcone del decimo piano. E' atterrata su un idrante, e abbiamo lavorato fino all'alba per farle sparire il sorriso dalla faccia.

Per un attimo, lei si limitò a fissarlo, arrossendo. Poi, quando lui si buttò contro lo schienale del divano ridendo come un pazzo, l'espressione di Hannah si riempì di disgusto. — Ah! E' così? — Si alzò, afferrando la borsetta con le due mani. — Me ne vado. E quando avrò la storia, mi premurerò di farvi a pezzi in parecchi programmi.

Si diresse alla porta. Wiley si lanciò giù dal divano e con un tuffo l'afferrò per la caviglia. Poi la guardò da sotto in su con espressione lasciva. — Perché non vi fermate a cena?

Lei alzò un sopracciglio. — Siete un mostriciattolo presuntuoso, vero?

— Può darsi che mi ubriachi, più tardi. Così potreste rovistare dappertutto alla ricerca dei miei segreti più orribili.

Hannah liberò la caviglia dalla stretta di lui. — Chi è che vi ha piantato, la moglie o l'amante?

Wiley s'irrigidì e si rimise in piedi, i tendini del collo tesi Per un istante Hannah pensò che l'avrebbe presa a schiaffi. Poi lui si rilassò e scoppiò a ridere. — Non siete uno stinco di santo, eh?

— Io gioco sporco, dottor Wiley. — Hannah gli girò intorno e si avviò verso la porta. Poi, osservandolo con aria inquisitrice, aggiunse: — La bistecca mi piace poco cotta. Tomo tra un'ora. Era uscita. Wiley si grattò il mento, con espressione pensierosa. Poi andò al telefono e chiamò Saul Nesselroth.

La motovedetta "George S. Armour" della Guardia Costiera fendeva le acque del lago ancora mosse per la tempesta di vento da poco cessata. Quel lunedì mattina la luce era già abbastanza forte da disegnare un alone intorno alle sagome degli uomini dell'equipaggio, immobili in una posizione di repressione cinetica, come molle pronte a scattare. Ogni marinaio era armato. Il radar dell'imbarcazione oscillava in stretti archi, simile a un cobra sibilante.

Il Comandante, in plancia insieme alla vedetta, si chinò verso il boccaporto del ponte di navigazione. — Ehi, Sparky, ancora niente?

— No. Niente sul radar e niente sul sonar.

— Sta attaccato al sonar. Non sempre le barche affondano di colpo. Faremmo una figura da idioti se andassimo a sbattere contro un relitto a pelo d'acqua, non ti pare?

— Già, credo proprio di si.

Il Comandante borbottò e tornò a scrutare l'acqua con il binocolo. Aveva avuto il tempo di rilevare la posizione una sola volta, prima che il confuso e isterico appello radio di soccorso si perdesse tra disturbi e interferenze, e non aveva idea del punto esatto in cui si trovava l'imbarcazione nei guai. Ma di una cosa era sicuro: i rumori di sottofondo, durante la chiamata, affioranti tra grida di aiuto e urla di terrore, erano colpi d'arma da fuoco.

La vedetta s'irrigidì, tenendo fermo il binocolo nonostante il beccheggio dello scafo.

— Oggetto in acqua, distanza duecento metri, direzione tre cinque zero.

Il Comandante spostò il proprio binocolo nella direzione indicata, poi ordinò: — Timone a sinistra. Di dieci gradi. Rallentare.

La motovedetta virò a sinistra, si rimise in rotta e prese ad avanzare più lentamente, mentre i motori calavano di giri.

Due marinai corsero a prua, alla mitragliera da 20 mm e alzarono gli occhi verso il ponte con aria interrogativa.

Il Comandante scosse la testa. -Aspettate. Prima diamo un'occhiata a quello che abbiamo avvistato. — Con finta indifferenza, slacciò la fondina della pistola. — Cosa ne pensi, Eddie?

La vedetta si strinse nelle spalle. — Un tronco, forse. Ma potrebbe anche

essere un bidone di merda che qualche idiota ha buttato fuori bordo. — Benché il tono fosse indifferente, slacciò anche lui la fondina della pistola.

— Motori, alt. Non passiamogli sopra. — Poi il Comandante si chinò di nuovo sul parapetto e urlò: - Sparky, chiama a terra e digli che abbiamo trovato qualcosa. Chiedi che ci mandino un elicottero d'appoggio.

— Ricevuto.

La motovedetta si avvicinò lentamente all'oggetto galleggiante, mentre il timoniere manovrava timone e valvole in modo che il relitto passasse a dritta dello scafo. Era la chiglia scheggiata e sfondata di una scialuppa di salvataggio, capovolta, con le ordinate verniciate che spuntavano dal fasciame semisommerso come tante costole. I marinai l'agganciarono con un raffio, e uno degli uomini alzò lo sguardo verso il Comandante, la faccia tirata. — C'è qualcuno là sotto. Si vede un braccio. Il Comandante si umettò nervosamente le labbra. — Johnson, tira fuori la macchina fotografica e scatta. Lee, tieni agganciata la barca finché non arriva Johnson, poi rigirala e tira fuori il corpo.

Il radiotelegrafista cacciò la testa fuori dal boccaporto. — Comandante, è meglio che veniate a dare un'occhiata.

Il Comandante si calò attraverso il boccaporto. — Allora?

— Date un'occhiata allo schermo sonar. E ascoltate. — Gli porse la cuffia. — Una specie di pulsazione. La si vede sia sul radar sia sul sonar, e sta facendo saltare la radio.

— Hai captato qualche segnale?

— No, e non riesco neanche a trasmettere a terra. Tutto è coperto da questa pulsazione. Che mi prenda un accidente se...

I due uomini se ne resero conto contemporaneamente: la motovedetta non si muoveva più, era immobile sull'acqua come se si trovasse in cantiere o in secca. Si guardarono in faccia, poi uscirono sul ponte.

— Cristo! — esclamò il radiotelegrafista, spaventato.

In un raggio di cento metri, tutt'intorno all'imbarcazione, l'acqua era liscia come vetro, mentre più in là la superficie era increspata come in precedenza. L'aria era spessa e pesante.

— Non mi va — disse il Comandante, e la voce gli tremava un poco. Estrasse la rivoltella. — Bene, ragazzi, tiriamo a bordo quel corpo e andiamocene di corsa.

I due marinai piegati sul parapetto mossero cautamente i raffi. Uno barcollò all'indietro, la faccia sbiancata. — Non ce la faccio, Comandante. E' la prima volta che vedo un morto. E' tutto coperto di fango.

II Comandante ebbe uno scatto rabbioso, quasi fosse contento di scaricare il nervosismo su qualcosa di familiare. — Un cadavere è solo un pezzo di carne, Lee. E dopo nove mesi passati su questa fogna di lago, un po' di fango non ti farà morire.

Già — disse Lee, pescando pian piano con il raffio. — Avete ragione, un po' di fango non mi farà morire.

4

Il pianeta precipita attraverso il vuoto. Le violente ondate di energia che aveva irradiato durante la sua giovinezza sono solo ricordi sulle pagine sbiadite della creazione. La superficie si è indurita, diventando una scorza rugosa, coperta in gran parte da vapore condensato. E' adulto, ora, il pianeta, e naviga con infinita pazienza verso l'entropia.

Ma emana ancora radiazioni. Riflette le energie dalla propria stella e la luce dai margini del tempo. Si libera di parti di atmosfera, simili a pennacchi di fumo, intasando l'oscurità con un atomo di materia ogni miglio cubico. E irradia una cosa rara nella sua zona di universo: energie coerenti, creazione della gelatina mobile che vive nella schiuma in superficie. Onde radio, televisive, forti esplosioni di emissioni elettromagnetiche modulate, che

sondano le enormi distanze alla ricerca di compagnia. Alcune si perdono lontano, sfera sempre più ampia di residui che nascono dall'incessante bisogno della gelatina mobile di dimostrare a se stessa la continuità della propria esistenza.

Alcune energie il pianeta le crea da solo, e non tutte vanno sprecate nell'oscurità. Nel nucleo di metallo fuso, il pianeta pulsa con un profondo battito tutto suo. La pulsazione si ripercuote attraverso la parte solida e urla nell'atmosfera. Si innalza fino alla notte fredda e torna indietro, riflessa. Si ripete dieci volte al secondo. E ogni pulsazione passa attraverso la schiuma superficiale e tutto quello che si muove e cresce e si alimenta in questa schiuma. Nelle profondità della vita che si ammassa in viole e orsi polari, pesci rossi e sequoie, frumento e coccodrilli, la pulsazione tocca/si muove/si allinea. Si allinea.

E' inconscio, questo battito elettromagnetico del nucleo planetario. Non se ne rendono conto gli alberi e nemmeno i fiori, né i vermi che scavano la terra buia né la stella marina che striscia sui fondali bassi. Eppure è questo battito che li regola, li sincronizza tutti. Reso udibile, è un rapido ticchettio; reso visibile, un costante, mobile insieme di punti; reso tattile, una vibrazione sulla punta delle dita. Dieci volte al secondo, più esatto dell'oscillazione del cesio. E' il diapason del pianeta, il battito cardiaco del mondo, il bilanciere di ogni cosa vivente. Dà la traccia costante. Allinea le antiche forme e le nuove. Batte imparzialmente per quello che è limpido e bello, e per quello che è buio, profondo, mostruoso...

A sei braccia di profondità, la presenza sposta la sua struttura molecolare, diventando più fluida, lasciandosi trasportare dalla spinta dell'acqua. Ormai ha acquisito una confusa coscienza delle classi di differenza, e di causa ed effetto. Ora percepisce il concetto dell'io e può cogliere la differenza tra io e non io. Ora reagisce a stimoli appresi Sa che certi gracidii e sibili, se seguiti e circondati, producono cibo: certe variazioni di luce e temperatura richiedono più o meno energia. Non distingue tra "luce" e "oscurità" né può stabilire la differenza tra le sensazioni di luce e suono che battono contro il suo perimetro. Può solo giudicare tra "sensazione" e "non sensazione". Ma sa quale seguire per ottenere cibo. E' anche conscia della generalizzazione che

maggiore è il calore che una cosa possiede, maggiore è l'energia che produce. Ora cerca i pesci e scarta le piante. Ora cerca i pesci più grandi e scarta i più piccoli. Ultimamente ha imparato che esistono eccezioni alla generalizzazione. Benché non abbia una vera e propria memoria, è capace di associazione e ha imparato ad associare il battito di un'elica alle cose che sprigionano forti emanazioni e che sono simili ai pesci, ma diverse, più potenti e capaci di produrre una maggiore energia. Ha seguito una di queste fonti di battiti, l'ha afferrata e l'ha tirata giù, scossa e stritolata. E ha imparato che i motori non possono essere assorbiti anche se possiedono calore e moto.

Ma ne esistevano molte altre, di cose che sprigionavano forti emanazioni.. E ora, nel suo sistema di risposta/reazione, c'è un forte stimolo verso le concentrazioni di battiti d'elica, verso le zone in cui proliferano e si raccolgono. Ogni ciclo di luce e oscurità porta adesso la presenza più vicina a quello strano confine nel non/io che non ha né moto come l'acqua né vita come i pesci, ed è impenetrabile ai sensi della presenza. Non sa che il confine si chiama "spiaggia", ma avverte confusamente che lungo quei limite c'è un'altra concentrazione di emissioni, una ricchezza di energia. E non sa che questa ricchezza è formata da motori e fili e da un milione e mezzo di anime, né che ha un nome e si chiama "città". Non lo sa. Non ancora.

Saul Nesselroth oltrepassò il cartello "Spiaggia Vietata", camminando a fatica sulla sabbia sporca verso una figura china sopra un mucchio di apparecchiature che quasi toccavano l'acqua. Quando la raggiunse, ansimava ed era furioso. — Cosa fai qui, Blake?

— Prelevo campioni d'acqua — rispose l'altro senza alzare lo sguardo. — Ogni trenta metri per un chilometro e mezzo di qua e di là dal punto in cui è stata uccisa Cheryl. Mi passi quella bottiglia?

Nesselroth si tolse la giacca e con la manica della camicia si asciugò il sudore dalla faccia. — Non è questo che volevo dire e tu lo sai benissimo. Abbiamo avuto l'ordine dal sindaco di lasciare perdere la faccenda.

— 'Tu" hai avuto l'ordine. Sei tu il tirapiedi del municipio, non io.

Nesselroth porse a Wiley la bottiglia vuota e ne ricevette una piena che

automaticamente chiuse e infilò in una scatola di cartone che ne conteneva parecchie altre. — Senti, Blake, ne abbiamo già parlato ieri sera. Lo sai che anche a me la cosa non va. E' una vergogna che un politico possa impedite un'indagine scientifica.

— E' spregevole. Ma è anche più spregevole strisciargli davanti.

Wiley uscì dall'acqua, raccolse la scatola e, trascinando i piedi, s'incamminò lungo la spiaggia. Nesselroth gli corse dietro. — Pensa quello che vuoi. Ma ricordati che ho già speso sette anni della mia vita in questo lavoro e ho una famiglia da mantenere. Nikkos potrebbe rovinarmi.

— Se si mettessero uno sull'altro tutti i medici, gli scienziati e i filosofi che si sono fatti scudo di questa bella scusa, si raggiungerebbe la luna. Non ho tempo per queste balle.

Nesselroth fece un rumore volgare — Molto romantica l'immagine che dai di te stesso! L'intrepido ragazzo prodigio che lotta da solo contro le forze delle tenebre.

Ma non funziona. Spilokos può metterti a tacere come me. Ha il potere di farlo,

legalmente e non. Lo conosco abbastanza da assicurarti che non esiterà a toglierti di mezzo, se ce lo costringi.

Wiley si fermò di colpo e il medico legale gli andò quasi a sbattere contro.

— Nikkos Spilokos — disse Wiley , sillabando le parole — può metterseli in quel posto, il potere e i gorilla. Scoprirò cosa ha ucciso Cheryl Courtland. — Girò intorno a Nesselroth. — Non dirmi che credi a tutte quelle balle che va raccontando sul panico...

— No — disse Nesselroth fissando la sabbia, dopo un attimo.

— Cosa cerca di coprire, allora? Perché ha paura che la voce di questa morte arrivi alla stampa? Invece di venire a rompere le scatole a me, perché non

cerchi di scoprire cosa nasconde Spilokos? In questo modo saresti tu a far paura a lui. , Nesselroth fece un verso di esasperazione. — Blake, sei un ottimo scienziato, anche se; sei un figlio di buona donna. Ma politicamente sei un idiota. Non hai idea del potere che quell'uomo può esercitare. — Amichevolmente, prese la scatola di bottiglie dalle mani di Blake. — Stammi a sentire. Perché non lasci che chieda al Rettore Peters se ti posso aggregare per un certo periodo ai miei collaboratori? Così, avresti libero accesso all'obitorio e potresti lavorare in pace a questa faccenda.

— Boh! Quel branco di pagliacci ha il paraocchi, Sono ancora peggio dei poliziotti. I tuoi tirapiedi dicono "malattia interessante", i poliziotti dicono "scienziato pazzo", e ragionano con i piedi invece che con la testa... cosa che sai perfettamente anche tu.

Per un po', Nesselroth camminò a fianco di Wiley, l'espressione corrucciata. Poi disse: — Un giorno o l'altro ti deciderai a crescere e a piantarla di fare l'eroe, Blake. Dovrai ammettere che la scienza è un lavoro di squadra. — Si fermò e osservò il giovane. — So come ti senti. Anch'io sono uno scienziato. Ma sono anche il responsabile della salute pubblica di questa città, e questo ha la precedenza. Voglio che tu venga giù all'obitorio per prima cosa, domattina. E' dove si trova il corpo, ricordi?

— Lo so. Ma il corpo è solo l'effetto. La causa è là, nel lago. E' nel lago che si trova il problema, ed è qui che si trova la soluzione e da qui io non mi muovo, punto e basta.

— Blake...

— Maledizione, Saul! — Scaraventò una bottiglia nella sabbia. — Ogni quanto capita qualcosa di veramente nuovo? Una volta ogni secolo? O ogni due secoli?

— Forse.

— Bene, adesso abbiamo qualcosa di nuovo. Lo sai tu, e lo so io. Non ho nessuna intenzione di lasciarmela passare sotto il naso. Questo caso è mio, Saul, mio!

Nesselroth osservò Wiley ritornare pieno di rabbia in acqua e afferrare i suoi attrezzi Lo conosceva da parecchi anni e lo considerava una persona buona, gentile e sensibile, dietro la facciata egoistica. Ma adesso sulla faccia di Blake Wiley c'era un'espressione vecchia come le caverne e feroce come i lupi in una notte d'inverno. Per un attimo, Saul Nesselroth provò compassione per quello che, là nel lago, era diventato la preda di Wiley.

La galleria d'arte traboccava di profumi da duecento dollari l'onda e di abiti da sera. Gli uomini erano di quelli abituati ad avere sempre al fianco qualcuno pronto ad accendergli il sigaro. Qua e là, tra la gente bene, si vedevano ragazze in calzamaglia sporca di colori e giovani provocatoriamente barbuti. L'artista di cui veniva inaugurata la personale appariva felice e come intontito. L'espressione di sconforto che si andava dipingendo sulla faccia del guardiamarina della Guardia Costiera, mentre ai apriva faticosamente la strada in mezzo a tutto quel luccichio, si poteva forse imputare al fatto che indossava ancora l'uniforme di fatica color cachi. Ma non era cosi.

Navigò tra banchi di donne troppo cotonate e maree di artisti dilettanti, finché raggiunse una cala tranquilla nella baldoria, dove trovò Nikkos Spilokos tenuto a bada da due vecchie con più denaro che buon gusto, a giudicare dal loro abbigliamento. Discretamente, fece un cenno al sindaco che lo ricompensò con un'occhiata di gratitudine. Spilokos indicò al guardiamarina una nicchia dietro una grossa scultura e lo raggiunse là.

— Cosa posso fare per voi, figliolo?

— Signore, il Comandante Haley ha pensato che fosse meglio consegnarvi a mano questo messaggio. — Consegnò al sindaco una busta chiusa, e, senza rendersene conto,, si mise in posizione di riposo.

Spilokos lesse il breve messaggio contenuto nella busta con espressione professionalmente calma. — Non capisco, guardiamarina. Come si può perdere un battello, e insieme la lancia inviata in soccorso? Non credete che ci sia stata una collisione?

— Non lo sappiamo, signore. Come fa notare il Comandante, abbiamo perso

il contatto radio a causa di strani disturbi e abbiamo mandato un elicottero. Quando è arrivato sulla zona non c'era più niente, a parte qualche relitto. — Il giovane scosse dubbiosamente la testa. — Non credo che si sia trattato di una collisione. I relitti sembrano come stritolati. I due battelli avrebbero dovuto viaggiare a cento nodi per ridursi in quel modo.

Spilokos gli lanciò un'occhiata acuta. — Finché non avremo una piova contraria, presumeremo ufficialmente che si sia trattato di una collisione, chiaro? Il guardiamarina si irrigidì. — Signore, io sono un ufficiale della Guardia Costiera. Prendo gli ordini da...

— Certamente. Mmmm, sentite.., chiedete al Comandante Haley se deve fare rapporto a Washington per questo incidente, va bene?

— So che ha l'obbligo di farlo. E' il regolamento.

— Allora chiedetegli di farlo tramite corriere, invece che per radio,

— Sì, signore. Questa faccenda ha qualche rapporto con la ragazza; che è annegata sabato notte?

— Cosa ne sapete, voi? —chiese Spilokos.

— Ero di servizio. L'ha riportata a riva la nostra lancia.

Il sindaco lo prese per un braccio con una stretta educata ma ferma. —.Per quanto ne sappiamo — scandì — non c'è nessun rapporto. Proprio nessuno. Ditemi, siete al corrente che il Comandante Haley ha ordinato il silenzio stampa su quell'annegamento, vero?

— Sì.

— E allora, perché me ne avete parlato, figliolo? Avete disobbedito a un ordine.

— Ma, io supponevo che voi... Sissignore, avete ragione.

Spilokos assentì cordialmente, ma non allentò la presa. — Ho l'impressione

che Haley emanerà un ordine analogo anche per questa, ehm, collisione. Perciò vi consiglio caldamente, caldamente, guardiamarina, di tornare alla base con la bocca chiusa. D'accordo? — Lasciò andare il braccio del ragazzo e con la testa calva fece cenno verso la porta. — Essendo la politica l'arte del compromesso ed essendo io un politico, terrò la bocca chiusa se voi fate lo stesso, in modo che né i miei piani né la vostra carriera possano esserne danneggiati. L'ufficialetto sembrò sollevato e pieno di gratitudine. — Affare fatto, signor sindaco.

— Io credo negli accordi convenienti a tutt'e due le parti. E adesso...?

— Me ne vado.

Spilokos osservò l'ufficiale finché non fu uscito, poi si diresse verso l'interno della galleria e si mise a fissare, senza vederlo, un quadro appeso alla parete. Cosa stava succedendo sul lago? Si sentì scosso da una rabbia improvvisa e inarrestabile. "Maledetto quel accidenti", borbottò furioso "non poteva aspettare ancora un poco? Perché quella stupida ragazza si è fatta ammazzare proprio adesso? Perché quegli idioti della Guardia Costiera hanno rovinato tutto proprio oggi?" Altri tre giorni, non chiedeva di più. Solo tre giorni, e poi potevano anche scoprire il mostro della laguna nera, là dentro!

Si scosse, assunse una maschera di calma e si rituffò nella festa, dirigendosi verso l'ingresso dove stazionava Hurkos, simile a uno squalo paziente.

La porta si aprì verso l'interno mentre Wiley stava cercando di decidere se mettere giù la scatola o cercare d'infilare la chiave nella serratura con due dita.

Dentro c'era Hannah McKittrick che gli sorrideva. — Ciao. Hai avuto una giornata pesante al lago, caro?

Wiley non sorrise. — Non hai una casa?

— Vuoi una mano per quella scatola? Muoio dalla voglia di vedere cosa c'è dentro.

Wiley le passò vicino, entrando, poi si fermò a fissare con aria disgustata il suo appartamento. Era tirato a lucido e incredibilmente pulito. — L'hai fatto tu?

— No, no — fece lei allegramente, girandogli intorno e cercando di sbirciare dentro la scatola. — Mi sono limitata a fare un po' di pulizia. Era troppo evidente che qui dentro ci abitava un bovaro con le abitudini di un maiale, e cosi ho pensato di rendergli il posto bello e accogliente. C'è la mia storia in quella scatola che tieni stretta con tanta forza?

— Stai lontana da questa scatola o ti rompo un braccio.

— Adoro gli approcci forti e virili. In cucina è pronto il brasato. Vuoi che ti versi qualcosa da bere?

Wiley mise la scatola sul divano e ci si lasciò cadere vicino. Poi piazzò con intenzione le scarpe di tela ancora bagnate sui tavolino lucido.

— Hannah, vai via. Sono stanco morto e ho ancora un sacco di lavoro da fare. Lei andò in cucina e si mise ad apparecchiare la tavola.

— Dov'è, Blake? — chiese quasi subito.

— Cosa?

— Il materiale che ho cercato buttando all'aria l'appartamento. Sei in gamba, sai? Pane normale o tostato?

— Te ne vuoi andare?

— Vieni a mangiare. Voi scienziati di solito non siete molto furbi. Nascondete la roba sotto il materasso o nella vaschetta del gabinetto. Ho rivoltato tutto sottosopra, ma non ho trovato niente. La mia vanità professionale è ferita. Vieni a mangiare.

— Porta tutto qui.

— Hai paura che cerchi di prendere la scatola?

— Si.

— Hai ragione. — Andò da lui con un piatto, del pane e un bicchierino di vino rosso. Si sistemò in ginocchio dall'altra parte del tavolino e lo osservò con espressione seria. — So che c'è di mezzo un cadavere, Blake. So che c'entra il lago. So che si tratta di qualcosa di strano o di terribile o d'importante, perché Spilokos ha messo il lucchetto alla bocca della città. So che Nesselroth è disperato per qualcosa, perché ha costretto tutti, dai netturbini a sua zia Hattie, a non mostrarsi tristi. E so che tu, in questa faccenda, ci stai come i cavoli a merenda perché tutti gli altri sono medici e tu sei un jolly.

— Un jolly?

— Sì, un jolly, perché sei uno scienziato generoso. Probabilmente, tu preferisci pensare a te stesso come a un uomo del Rinascimento, ma a me suona meglio jolly.

Wiley mise un po' di sugo sulla carne. — Hai perfettamente ragione, Hannah. Su ogni particolare. Perciò non hai bisogno di me. Vattene a casa.

— E invece ho bisogno di te, Blake. Per due ragioni. Primo, perché ho bisogno di fatti concreti e secondo, perché tu sei quello che risolverà il caso. Wiley si bloccò con il cucchiaio a metà tra piatto e bocca. — Cosa te lo fa pensare?

— Sei un tipo affascinante. E i tipi affascinanti riescono sempre a risolvere i casi più intricati. Non leggi i romanzi, non guardi i film?

Wiley sospirò e si grattò il collo. — Sentite, signorina McKittrick...

— Vi prego, chiamatemi Hannah. Dopo quello che c'è stato fra di noi... — sorrise lei con espressione languida.

Wiley consultò l'orologio. — Ti do cinque minuti per andartene. Dopo di che, ti sbatto fuori a calci nel sedere.

— Promesse, promesse. Ho una frusta e del formaggio, in macchina. Ci metto un attimo ad andargli a prendere.

Lui la osservò pensoso. — La vuol davvero questa storia, eh? Lei arrossì leggermente e un po' di allegria se ne andò dalla sua faccia. Quasi senza rendersene conto, incrociò le mani in grembo come per proteggersi. — Non eccessivamente.

Wiley scoppiò a ridere senza allegria e si alzò. — Bene, il troppo stroppia. Devo lavorare. Andiamo.

La prese sotto le ascelle e la sollevò di peso.

Lei gli si gettò fra le braccia e lo baciò con forza, quasi con violenza.

— Gesù, sei insopportabile — disse senza fiato, con la faccia nascosta tra la barba.

— Non ho nessuna intenzione di farti vedere cosa c'è nella scatola. Non te l'ho chiesto.

— E non mi addormenterò per primo — Perché non chiudi quella maledetta bocca e. non mi porti a letto?

— Dubito delle vostre vere motivazioni, signora. —, E io comincio a dubitare della tua virilità.

Per un attimo, lui la tenne stretta a sé, come per proteggerla. Poi annuì. — Giusto.

— L'afferrò perla vita, tirandole la gonna fino ai fianchi, se la mise in spalla e marciò verso la camera da letto. Si fermò ai piedi del letto, la prese per le mutandine e la scaraventò giù, sulla coperta. Le mutandine gli rimasero in mano, e Hannah atterrò sul letto nuda dalla vita in giù.

Negli occhi di lei c'era un'espressione a mezzo tra la paura e lo scherno, ma il sorriso era sincero. — Un punto a tuo vantaggio, Blake. Vuoi una banana e

un vecchio copertone per dondolarti, o ci comportiamo da persone civili?

Wiley si tolse camicia e pantaloni — A te la scelta. Sembra che te le vada a cercare, certe cose.

— Fino a un certo punto — ribatté lei dolcemente. Si mise seduta e si slacciò la camicetta. Non portava reggiseno, e il seno piccolo mostrava le sottili strisce bianche lasciate dal bikini, il che significava molto tempo passato davanti alla lampada abbronzante o sulla spiaggia. Si appoggiò a un gomito e lo squadrò con aria da intenditrice. — Mi piacciono gli uomini piccoli e robusti.

— Non ti chiederò in che senso — disse lui, scivolandole accanto nel letto. Una volta, con rabbia, come in una gara di volontà e forza, un'altra volta con ritmo lento, dolce, quasi provocante. Poi riposarono, entrambi lucidi di sudore.

Una sigaretta fumata in due, un bicchiere di vino caldo portato dalla cucina, e questa volta fu amore, non solo sesso. Esplorarono uno il corpo e le sensazioni dell'altro, trovarono i. reciproci punti sensibili, le strane fissazioni, le sottili idiosincrasie. E, quando tutto fu finito, si misero a russare dolcemente l'uno nelle braccia dell'altro.

Cinque minuti dopo, il respiro regolare di Hannah cessò, e lei si liberò cauta dall'abbraccio di Blake.

In silenzio scivolò fuori dal letto e in punta di piedi andò in soggiorno.

Trenta secondi dopo, Blake smise di russare, si alzò e infilò pantaloni e scarpe.

Andò in soggiorno accendendosi una sigaretta.

Hannah era china sulla scatola. Si alzò di scatto, con una bottiglietta in mano. — Non dormivi — lo accusò.

— No.

Lei alzò la provetta. — Acqua del lago, giusto? Campioni presi lungo tutta la spiaggia. Quando sei tornato puzzavi come un pesce e avevi i pantaloni pieni di sabbia. Cosa c'è nell'acqua, Blake?

— Veleno — disse lui, tornando in camera da letto.

Lei lo seguì. — Stai scherzando, vero? — Andò quasi a sbattere contro Wiley che stava tornando con la camicetta e le scarpe di lei in una mano e la gonna nell'altra.

— Non lo so. Non ho ancora controllato. Perché non l'assaggi e mi risparmi il lavoro?

— Cosa c'è nel lago, Blake? Ucciderà altra gente? Deve essere cosi, altrimenti non sareste tutti così tesi, giusto?

Wiley le tolse la bottiglietta dalle dita e le tese i vestiti. Jf Ti ho permesso di dare un'occhiata, ma niente spiegazioni. — La strinse contro di sé e con il naso le strofinò la faccia, spingendola intanto attraverso la stanza. — Sei una bella ficcanaso.

— Se questa è un'altra proposta,

così presto, devo darti trenta e lode per capacità di resistenza.

Blake la baciò sulla bocca, al. lungò una mano dietro di lei e apri la porta dell'appartamento. — Buona notte, signorina McKittrick,

— Blake! Sono nuda! Figlio di puttana! Io... Blake, aspetta un attimo!

— Togli il piede dalla porta,

— Promettimi la storia, Blake. Faresti meglio a coprirti. In fondo al corridoio ci sta un maniaco.

— L'esclusiva. Me la devi, maledizione.

— D'accordo, avrai l'esclusiva. Non telefonarmi. Ti chiamerò io. -Fece per

chiudere, ma lei aveva ancora il piede in mezzo alla porta.

— Un'ultima cosa, amore. Cosa?

— Dove hai nascosto il materiale la notte scorsa?

— Metà nella vaschetta del gabinetto e metà sotto il materasso.

— Sei una carogna, Blake Wiley. — Un giorno o l'altro ti presento a mia moglie. Avete un paio di opinioni in comune. — Sbatté la porta e chiuse a chiave.

Sul pianerottolo, Hannah s'infilò in fretta gonna e camicetta, tremando per il freddo. "Giusto" pensò compiaciuta. Forse era davvero ora che la moglie di Blake Wiley incontrasse Hannah McKittrick. Non doveva essere tanto difficile trovarla, e anche meno difficile creare un po' di casino e cominciare ad affilare gli artigli. Si mise le scarpe e scese a balzi al pianterreno.

Nell'appartamento, Wiley ripensò all'ultima ora, più interessato ai risultati che alle motivazioni. Lei era riuscita a dare un'occhiata a una bottiglia di acqua inquinata, e lui ad avere lei. Gli sembrò uno scambio vantaggioso, per lui. Aspettò di essere sicuro che se ne fosse andata, poi tornò al divano, aprì la fodera dei cuscini e ne tirò fuori gli appunti e la documentazione di ricerca. Mise tutto sul tavolino, dividendo i fogli in mucchietti ordinati, come per un solitario. Allineò le bottigliette di campioni lungo il bordo più lontano del tavolino, sedette sul divano e finì di mangiare il brasato freddo, mentre sfogliava gli appunti. Le domande di Hannah continuavano a girargli nella testa come un nastro che non riusciva a fermare. Cosa c'era nel lago? Cosa c'era in quelle maledette provette, oltre ad acqua inquinata?

Buttò tutto all'aria, alla ricerca dell'analisi spettrografica dei tessuti di Cheryl Courtland. La trovò e si frugò in tasca cercando i diagrammi dell'analisi dello stesso tipo che aveva fatto sui campioni d'acqua, giù al lago. Una per una, cominciò a confrontare le strisce fatte da lui con il grafico dei tessuti di Cheryl Avrebbe trovato qualcosa di significativo? Ma, dopo tutto, cosa diavolo stava cercando? Dopo la terza scorsa, rinunciò.

Non c'era niente di insolito nei tessuti di Cheryl, niente nell'acqua del lago che non conoscesse già, niente che combinasse in modo sensato .v L'acqua presa nel punto più vicino al luogo della morte non era diversa dall'acqua presa a un chilometro di distanza nelle due direzioni.

Si alzò, stirandosi stancamente, e decise di lasciar perdere, per quella notte. Si preparò un bagno caldo e si spogliò, ammucchiando gli indumenti in mezzo al pavimento dei bagno. Sedette sul bordo della vasca, troppo stanco per immergersi subito nell'acqua, fi nastro delle domande senza risposta continuava a girargli in testa. Con aria assente, diede un calcio a un pezzo di sostanza appiccicosa simile a muco, che aveva attaccato a una scarpa, chiedendosi come avesse fatto un pezzo di medusa a trovarsi nell'acqua dolce del lago.

5

— Bene, ragazzo, lancia in quella direzione. Cerca di far arrivare la lenza oltre il punto in cui le onde si rompono. Così non si ingarbuglia.

— Non riesco a vedere dov'è che dici, papà. E' troppo buio.

— Se ci fosse abbastanza luce per vedere la cresta dell'onda, la ronda ci potrebbe vedere, no? Ci manderebbero via dal molo, e non potremmo pescare. Le migliori pescate sì fanno di nascosto, e un buon pescatore deve saper pescare d'istinto. — L'uomo prese tra le mani la testa del ragazzo e la girò verso un punto a circa dieci metri dal molo, leggermente spostato verso ovest. — Adesso, ascoltami. Usa le orecchie, invece degli occhi. Puoi sentire le onde quando cominciano a rompersi ed è esattamente come vederle. Le senti?

— Mi pare di sì, papà.

— Allora lancia la lenza dove ti dicono le tue orecchie.

Ci fu il sibilo della lenza e un leggero tonfo che si persero nel fruscio delle acque del lago. Poco dopo, il ragazzo trattenne il respiro. — Credo di aver

preso qualcosa.

— Bene, avvolgi la lenza.

Il ragazzo tirò con forza. — Non ce la faccio. E' troppo forte. Deve essere grosso. Le mani dell'uomo afferrarono la canna, valutandone il peso. — Hai ragione. — Tolse la canna al ragazzo. — Fa' provare a me, figliolo.

— Ma papà!

— Calma. Te lo porto solo un po' più vicino. Lo tirerai tu a riva. — Ma la voce aveva un tono dubbioso. — Mai sentito niente di simile.

Armeggiò in silenzio, avvolgendo la lenza di pochi centimetri a ogni scatto. Sia lui sia il ragazzo sbirciavano inutilmente nell'acqua scura sotto di loro, come se desiderassero avere luce sufficiente per vedere la preda. Poi l'uomo fece un balzo indietro girando furiosamente il mulinello. — Preso! Adesso è fuori dall'acqua. Prendi la rete e tiralo su, figliolo.

Il ragazzo allungò il retino giù dal pontile e si sporse oltre la ringhiera di protezione. Qualcosa di fosforescente usci crepitando dall'acqua e gli si lanciò contro. La presenza ha cambiato comportamento. Non si aggira più per le acque alla ricerca di cibo, ma si è ancorata nei bassifondi lungo la spiaggia. Spessi pseudopodi si insinuano nelle crepe del fondo, circondano le rocce, aderiscono ai relitti coperti di cirripedi; migliaia di robuste appendici si dispiegano dal nucleo principale per afferrare ognuna una pianta acquatica; filamenti dell'io legano la presenza a bidoni semi-sepolti e a gomme d'automobile; cordoni dell'essere aderiscono a pali sommersi. La risacca rotola e batte, l'acqua affronta la spiaggia e si ritira, e la presenza resiste salda e stabile.

Si è allungata a nastro parallela alla spiaggia, a una distanza di ottocento metri dalla riva. Giace come un madreperlaceo cordone ombelicale sotto la superficie, e la sua forma non è costante.

Non ha assunto questa configurazione per scelta consapevole, ma adeguandosi alle circostanze. E' arrivata qui alla ricerca dei battiti dei

propulsori, e al loro posto ha trovato uno scarico di acqua putrida. SS è allargata intorno a questa sorgente di sostanze nutritive, ha scoperto che, come una mongolfiera che si gonfia sempre più, non può contenerne all'infinito l'afflusso e si è trasformata in un setaccio, una superficie membranosa che lascia passare l'acqua e trattiene le sostanze solide. A caso ha inviato i suoi tentacoli in diverse direzioni: un viticcio di sostanza qui, a caccia di una forma vagante di cibo, una bolla su un filamento in un'altra direzione ad afferrare il corpo in caduta di un pesce morto. Alcuni di questi tentacoli Si sono fermati nella nuova postazione per alimentarsi e si sono trascinati dietro il corpo da cui sono stati originati con cordoni sempre più spessi di scambi di nutrimento e informazioni. Ora la presenza si alimenta incessantemente, con parti del suo essere che stringono la preda, altre che la deglutiscono, altre che la stritolano e altre ancora che ricercano attivamente nuove fonti di cibo.

Non c'è ingordigia nelle sue azioni, perché non esiste niente di circoscritto da riempire. Cresce, semplicemente. E non conosce nessuna differenziazione nelle fonti di cibo, al di là della produzione di energia di cui ha bisogno per alimentarsi Non fa nessuna distinzione tra un pesce vivo e un pesce morto, una scatola fradicia di gallette portata dalle onde e un tappeto di alghe strappato dal fondo, un blocco di scorie carico di batteri sottratto allo scarico delle fogne e un ragazzo strappato dal molo. E' tutto cibo.

La presenza non si rende conto che nella varietà di tecniche usate per trovare il cibo ha condensato, in una sola notte e in un solo essere, un miliardo di anni di evoluzione diversificata.

Eppure, anche senza rendersene conto, ha raggiunto questo stadio. Senza pensiero, senza esperienze anteriori, senza precedenti, non solo ha imparato a specializzarsi, ma ad adattarsi alla specializzazione necessaria in un dato momento e in una data serie di circostanze.

Ci sono altri cambiamenti in vista in quella banca di dati che non è un cervello, ma è tuttavia consapevole. La presenza opera una specie di analisi approssimativa delle sostanze che entrano nel suo essere. Ha cominciato a capire che tutti gli alimenti si spezzano in unità più piccole di ordine

molecolare simile e che queste unità sono le stesse, qualunque sia la fonte.

Niente di tutto questo è conscio. Nessuna di queste operazioni è classificata. Non esistono nomi per i processi o i prodotti Non esiste neppure l'idea del nome. Ma la presenza ha imparato cosa è essenziale nel cibo e nella sopravvivenza. Ha già superato la fase del grande squalo che sa solo mangiare e non riesce a distinguere tra cibo e non-cibo. La presenza non razionalizza. Capisce, semplicemente. E si nutre.

Saul Nesselroth passò lo sguardo dall'uno all'altro dei suoi due assistenti, poi considerò i rapporti disposti ordinatamente sulla scrivania. — Tutto qui? I due si guardarono, poi si voltarono verso il medico legale. — Sì, signore. Sei rapporti dal mio gruppo, tre da quello di John e il sunto.

Nesselroth scosse la testa. — Non intendevo questo, Wes. Volevo dire se è tutto qui quello che avete da riferirmi. "Morte per stritolamento, con l'apparente estrazione di vari composti organici."

I due assistenti si guardarono nuovamente. — Dottor Nesselroth, questo è tutto quello che c'è da dire. Abbiamo fatto l'autopsia, la biopsia e tutti gli altri esami possibili.

'— E tutto quello che sapete fare è darmi una descrizione fisica del cadavere. — Nesselroth si chinò in avanti, appoggiando i gomiti sui rapporti e le dita sulla punta del naso. — Ti viene in mente niente che sia citato negli annali della scienza, John, che potrebbe ridurre un corpo nello stato in cui era quello che abbiamo trovato nel lago?

— Mi spiace, ma non mi viene in mente niente, e non ho neanche la minima idea di cosa e come cercare. Posso immaginare un numero infinito di metodi insoliti per esercitare una forte pressione uniforme su un corpo, ma non me ne viene in mente uno che possa farlo in dieci minuti e in quindici metri d'acqua. E lo stesso vale per i sistemi per prelevare da un corpo specifici composti organici. E poi, non riesco assolutamente a immaginare qualcosa che possa, in qualsiasi circostanti za, compiere le due azioni contemporaneamente.

Nesselroth si appoggiò allo schienale della poltrona e incrociò le mani sullo stomaco. — Vi rendete conto che qui stiamo facendo come i gamberi? Che stiamo cercando dì adattare i fatti alla teoria, invece di applicare la teoria ai fatti? — Non aspettò risposta. — Che ne direbbero, lor signori, di lasciar perdere le convenzioni e di concedersi una piccola eresia scientifica? Prendetevi un giorno di libertà, tutti e due. Andate a sedervi sotto un melo, e pensate.

— A cosa, signore? Non sono sicuro di aver capito.

Nesselroth mise i pugni chiusi sulla scrivania e guardò i due negli occhi. — Riflettete sulle condizioni di Cheryl Courtland. Prendetele come base di fatto e, come ipotesi, considerate che sono state causate da qualcosa che si trova nel lago. Poi descrivetemi nei particolari questo qualcosa.

Gli altri rimasero in silenzio per un minuto. — Volete dire — chiese poi Wes, guardingo — un, ehm, mostro fantascientifico?

— Sta a te dirmelo. Forse. O forse un pesce ancora sconosciuto. O forse una reazione chimica che si è scatenata in tutta quella porcheria che c'è là dentro. O forse i marziani. Voglio una risposta intelligente. E adesso, andate.

I due uscirono, dubbiosi. Anche Nesselroth aveva i suoi dubbi. Ma aveva soprattutto le accuse di Wiley che lo tormentavano, e lo tormentavano perché non poteva confutarle. Quello che aveva ucciso la ragazza non era solamente qualcosa di sconosciuto, era qualcosa di nuovo. Per quanto un pesce fosse strano, poteva sempre essere identificato come tale e catalogato con gli altri pesci. Per quanto una reazione chimica si formasse inaspettatamente, poteva sempre essere scissa, spiegata e incastrata al suo posto nel puzzle della chimica. Ma questo delitto non aveva precedenti. Nessuna relazione con fatti già verificatisi, nessuna discendenza, nessuna specie, nessun cugino o parente. Né, il medico legale lo sperava ardentemente, nessuna possibilità di ripetersi.

II telefono. Il telefono. Il maledetto telefono. Wiley, ancora intontito, si mise seduto, le mani penzoloni tra le ginocchia. Che cosa aveva fatto per meritarsi quella punizione? Non ricevendo nessuna risposta che corroborasse la sua

autocommiserazione, rispose. — Sarà meglio che sia importante.

— Blake? Hai una voce tenibile.

— Gloria, ho intenzione di ucciderti. Se mi chiami ancora una volta nel cuore della notte, io...

— Sono le nove di mattina. Perché non sei in ufficio? Ti ho cercato là.

— Per favore, Gloria, lasciami dormire, eh? Ho lavorato tutta la notte.

— Non è vero. Ho telefonato in ufficio, la notte scorsa.

— Ho lavorato qui. Arrivederci, moglie. Richiama nel pomeriggio.

— E' stata qui la tua amichetta. Wiley si accigliò, poi si drizzò. — La McKittrick? Non le hai detto niente, vero?

— Credevo ti saresti preoccupato di quello che lei ha detto a me. -Sembrava offesa.

Wiley si alzò dal letto e cominciò a muoversi per l'appartamento. — Cosa voleva? Cosa ti ha chiesto?

— Blake, sei nei guai? Penso che quella donna sia della polizia. Cos' hai fatto perché la polizia chieda informazioni sul tuo conto?

— Non è della polizia, è una giornalista della televisione. Del Canale Cinque. Cosa le hai detto?

Gloria tirò su esageratamente con il naso. — Le ho detto che sei un marito disgustoso e un uomo di un umorismo rivoltante, e che le avrei strappato i falsi capelli biondi fino alle radici nere se ti ronzava intorno. Wiley si rilassò. — Non le hai detto niente di...

— Di cosa?

— Non importa. Non importa. Ti ha chiesto qualcosa del mio lavoro?

— Proprio cosi. E le ho detto che anche all'università, come in casa, non vali un accidente. Blake, posso venire da te?

— Non le hai detto niente di Cheryl Courtland?

Il tono di lui la zittì per un secondo. Poi esplose: — Be', sì, non dovevo farlo?

— Accidenti a te, va' all'inferno! Gloria, tu...

— Non alzare la voce con me! Come potevo saperlo? Non mi dici mai quello che stai facendo. E poi, cosa c'è di male se lo sa anche lei? Non lo sanno tutti?

— Lo sapranno presto.

— Blake?

Lui sbatté con rabbia il ricevitore sul telefono, e intanto la mente gli galoppava. Doveva cercare di fermarla? Doveva avvertire Saul? Telefonare alla stazione televisiva? Forse avrebbe dovuto tagliarle la gola, e anche quella di Gloria, per completare l'opera. Forse avrebbe dovuto chiamare il municipio, dal momento che era un problema del sindaco.

Sogghignò ironicamente, cominciando la solita caccia alle sigarette. Al diavolo anche il sindaco. Non sapeva perché Spilokos volesse tenere sotto silenzio tutta la storia e non gliene fregava niente. Quello che gli importava era di tenersi il caso per sé. Se la McKittrick avesse gridato la notizia ai quattro venti, centinaia di specialisti autodidatti gli sarebbero saltati alla gola prima che la trasmissione fosse finita. E c'era la probabilità, per quanto minima, che uno di loro lo battesse nella caccia all'assassino di Cheryl Courtland. ?

Rinunciò alle sigarette e s'infagottò in fretta nei vestiti. Doveva trovare la McKittrick.

Trovarla e tapparle la bocca. All'inferno tutti gli stramaledetti giornalisti«

Corse in bagno e si spazzolò capelli e denti, mentre il cervello gli andava a tutta velocità. Poi afferrò chiavi e portafogli e si diresse verso la porta.

A metà del soggiorno si fermò, con aria perplessa. Qualcosa cercava di attirare la sua attenzione. Cosa? Ripassò mentalmente gli ultimi cinque minuti, dalla telefonata in poi Sigarette. Spazzolata. Bagno...

Tornò verso il cubicolo piastrella* to in azzurro come se contenesse una trappola mortale, non sapendo cosa l'avesse messo in allarmò ma fidandosi dell'istinto. Dal Vietnam in poi, aveva avuto la capacità di avvertire il pericolo sùbito fuori vista, l'incongruenza che si nota appena all'angolo dell'occhio.

Si fermò a un passo dalla soglia e spinse cautamente la porta con un piede. Cosa stava cercando? Sul lavandino c'erano la spazzola e un bicchiere sporco. Sulla vasca, un asciugamano usato, il tappo del flacone dello shampoo, una saponetta. Sul pavimento, i vestiti pieni di sabbia e ancora umidi, una scarpa di tela sporca appoggiata alla tazza del water, e la più o meno permanente pozzanghera causata dallo sgocciolio della guarnizione consumata del rubinetto dell'acqua calda sotto il lavandino.

E, a metà strada tra la scarpa di tela e la pozza d'acqua, un grumo di muco, simile a una lumaca, che strisciava con moto appena percettibile verso l'acqua. Wiley si senti agghiacciare, poi si scosse, con l'eccitazione che gli saliva dentro. Entrò nel bagno, dicendosi che la cosa sul pavimento era una lumaca, e sapendo perfettamente che non lo era. Sapendo che non esisteva sulla Terra niente che avesse quella luce madreperlacea o quella luminescenza sinistra, quasi radioattiva. Allungò un dito, come per toccarla, poi ritirò di colpo la mano. No. Non ancora. Saltò su e si precipitò in cucina. Armeggiò freneticamente nel frigorifero, buttando sul tavolo cibi intatti e pietanze muffite. Frugò nel disordine e scelse una polpetta di carne andata a male, un pezzo di formaggio e una foglia di lattuga avvizzita. Come folgorato da un'improvvisa ispirazione, frugò negli angoli più nascosti degli armadietti sotto il lavello e ne riemerse con uno scarafaggio che si dimenava freneticamente.

— Ah, la scienza! — gongolò, portandosi in bagno l'eterogenea raccolta. S'inginocchiò, canticchiando allegramente, e dispose in semicerchio, davanti al grumo strisciante, formaggio, carne e lattuga. — Forza, bellezza. Vediamo cosa ti piace per pranzo.

La cosa si lanciò sul formaggio, fu scossa da un tremito e il formaggio sparì. Poi fu la volta della lattuga e quindi della carne. Il grumo diventò opaco, mentre i bagliori interni si facevano più intensi.

— Uhmmmm — disse Wiley, la faccia a livello del pavimento. — Dieta bilanciata. Onnivoro. L'Associazione Medica Americana sarebbe fiera di te. — Aprì la mano sinistra che teneva stretto il lucido scarafaggio marrone. — Ti piace la pappa scodellata davanti al naso, amigo? Vuoi una bella bistecca fresca di scarafaggio?

— E, preso l'insetto tra pollice e indice, lo appoggiò, in via di esperimento, contro l'estremità più vicina del grumo.

Con velocità incredibile, l'essere mucoide fu sull'insetto e sulla punta delle dita di Wiley, che avvertì un'immediata, fortissima pressione, come se una morsa d'acciaio gli si fosse abbattuta sulla mano. Un tremendo dolore lancinante saettò lungo il polso, fino al braccio. Gli sembrò di avere messo la mano nel fuoco. Wiley si gettò all'in dietro, gridando con tutto il fiato che aveva in corpo. Istintivamente, sbatté la mano su e giù, cercando di scagliare lontano il grumo. Al quarto o quinto tentativo ci riuscì. Il grumo si staccò dalle dita, andò a spiaccicarsi contro la parete sopra la vasca e scivolò giù, fermandosi quindi sul bordo della vasca stessa.

Wiley era rimasto appoggiato alla tazza del gabinetto con gli occhi sbarrati e la faccia bianca. — Madre santa — disse, in tono spaventato.

Poi si esaminò la mano: pollice e indice erano gonfi e rossi, la pelle screpolata e coperta di vesciche.

Uno schiocco appena percettibile riportò la sua attenzione all'animale sulla vasca. Con orrore, Wiley si rese conto che quello che sentiva era lo scarafaggio, che ancora si contorceva debolmente, stritolato dentro il grumo.

— Mio Dio, mio Dio! — mormorò, stringendosi il polso. — Povera Cheryl Courtland!

— Si avvicinò alla vasca, chiedendosi dove poteva richiudere al sicuro quella bestia. Senza pensarci, fece per succhiarsi le dita brucianti. Trasalì in tempo e allontanò dalla bocca la mano, guardandosela disgustato. Gesù! Come ci era andato vicino!

Si sedette sulla tazza, pensando a ruota libera. Poi sbottò: — Okay, amico. A noi due, adesso. Credo che per un po' resteremo soli. Giusto il tempo di farti vedere chi è che comanda.

6

Il direttore della stazione televisiva osservò Hannah attraversare di furia la mensa impiegati per raggiungerlo e, dall'andatura e dall'espressione della faccia di lei, indovinò che la ragazza aveva qualcosa per lui. Sì alzò e s'inchinò ossequiosamente quando Hannah arrivò al tavolo. Salve a te, bionda Afrodite dell' Olimpo televisivo. Deduco dalla tua aria trionfante che hai scovato una storia, oppure hai finalmente scoperto il nostro meteorologo in atteggiamento compromettente. Vuoi unirti a me nel mio banchetto luculliano? Fettine di carne su una fetta di pane "à la Lucrezia Borgia", anche se nell'esercito gli davamo un altro nome.

Lei si lasciò cadere su una sedia, mise lo zucchero nella tazzina del suo capo e sorseggiò il caffè. — Jim, non crederai a quello che sto per dirti. — Come la Regina di Cuori disse ad Alice, io cerco di credere almeno una cosa impossibile al giorno, prima di colazione, o qualcosa di simile. Parla, mia cara! E' quasi ora che tu faccia qualcosa per giustificare la tua paga. Poi ascoltò, apparentemente con poco interesse, mentre Hannah gli raccontava di essere riuscita, corrompendo qualcuno, a entrare nella stanza d'ospedale di Tom Courtland e gli riferiva l'isterica descrizione della morte della figlia ottenuta dall'uomo. Quando Hannah arrivò alla descrizione per sentito dire del cadavere, il direttore, senza parlare, posò la forchetta di plastica e coprì il piatto con il tovagliolo. E mentre la ragazza continuava il racconto

dell'episodio in uno staccato pieno di eccitazione, lui caricò la pipa e l'accese. Alla fine, alzò una mano per interrompere quell'inondazione di parole. — D'accordo, adesso sappiamo cosa è successo e sappiamo cosa hanno fatto. Ma non sappiamo ancora cosa l'ha uccisa e perché il nostro caro Spilokos non vuole che la notizia trapeli.

— Be', questo lo verremo a sapere presto. Ho intenzione di andare dritta da lui e di metterlo davanti all'evidenza dei fatti. La storia andrà in onda nell'edizione delle sei, con o senza la sua approvazione.

— Hai sbagliato un paio di calcoli, mia cara. — Soffiò allegramente una nuvola di fumo in aria. — Per prima cosa, sarò io e non tu ad andare dal sindaco, semplicemente perché io peso un po' più di te, se mi permetti la freddura.

— Ma è la mia storia! E poi devo farla pagare a quel bastardo borioso. Voglio vederlo dimenarsi sulle spine.

— In secondo luogo, non sono ancora sicuro di farla uscire nell'edizione di stasera.

— Jim!

Calma, calma, Hannah. Non ti preoccupare. Ho perso i capelli, non la capacità di pensare. — Le diede un colpetto sulla mano. — L'unica cosa che sappiamo è che il nostro amato sindaco ha una valida ragione per tacitare tutti, no? E, stando così le cose, forse c'è una storia ancora migliore sotto. Giusto? Per questo, trasferirò la mia innocua e gioviale persona nel suo studio e gli metterò addosso una paura del diavolo, per te e per me.

— Mmmm. Mi sembra che possa andare.

—· E tu ti cingerai i lombi con quello che usate voi madamigelle per rendere innocui noi uomini, e continuerai la tua opera di seduzione di colui che all'apparenza è Superman e Attila fusi in un corpo solo. Come hai detto che si chiama?

— Blake Wiley, e ne ho abbastanza di lui E' un uomo arrogante, egoista, disgustoso...

'O ... bello, eccitante, virile e, secondo te, sarà quello che griderà "Eureka!". E dal momento che sei tanto palesemente pazza di lui...

— Ehi, un momento.

— ... sei anche la persona più adatta per pugnalarlo alla schiena nell'interesse del caro, vecchio Canale Cinque. — Si alzò e abbassò lo sguardo su di lei, costeggiando l'immensità della pancia sporgente.

— Cancella quella perfida espressione dalla tua faccia, mia cara. Considerami come un padre. So perfettamente cosa è meglio fare. E se anche tu sai cosa ti conviene fare, alza i tacchi e mettiti alla ricerca di Wiley. Sono sicuro che la sposa ripudiata non avrà perso tempo e gli avrà detto che ti eri invitata per il tè,

Spilokos stava cercando in tutti i modi di apparire tranquillo e rilassato, quando il direttore del Canale Cinque venne introdotto nell'ufficio, ma era troppo rigido e tirato per sembrare naturale. Lo sapeva e sapeva anche che si vedeva chiaramente.

— Oh, signor Wintergreen. Sono contento di vedervi. — Tese la mano, conscio di non avere cancellato del tutto l'antipatia dal tono di voce e conscio anche che l'uomo tozzo e grasso che gli stava davanti poteva leggergli dentro come in un libro aperto. La stretta di mano di Wintergreen fu fredda e ferma. Quel figlio di puttana l'aveva in pugno e non ne faceva mistero. — Cosa posso fare per voi?

Wintergreen passò la pipa da un angolo all'altro della bocca, sorridendo appena. — Potreste dirmi perché non volete che si parli della storia di Cheryl Courtland. Per un attimo Spilokos pensò di fare il finto tonto, ma scartò subito l'idea. Assunse un'aria dispiaciuta. — Ah, si, la morte... insolita della signorina Courtland. — Con un gesto della mano invitò l'altro a prendere posto su una sedia e sedette alla scrivania, consapevole di approfittare del mobile per sentirsi più sicuro. — Signor Wintergreen, sarò sincero.

— Credo che sarebbe un bene per entrambi, eccellenza.

Il sindaco senti il sarcasmo nascosto, ma decise di fare finta di niente. — Con che cosa potrei comprare il silenzio della vostra stazione per qualche ora ancora?

La testa di Wintergreen si piegò da una parte. — State cercando di corrompermi, signore? Strano modo di comportarsi per un sindaco, almeno quando tratta con gli organi d'informazione.

— Si, sto cercando di corrompervi, signor Wintergreen. Ma non come pensate voi. Sto cercando di comprarvi con l'amor patrio. — Si alzò dalla poltrona e si avvicinò alla finestra panoramica, facendo cenno a Wintergreen di seguirlo. — Cosa vedete là fuori?

Wintergreen lo raggiunse e, obbediente, guardò fuori. — La città. D lago. Smog — rispose. — C'è forse qualcosa di metafisico che io non riconosco? Spilokos indicò con il dito. -Verso sud. Guardate quelle case. Bassifondi dalla Nona Strada fino al bacino industriale. Verso est. Quante aggressioni, rapine, omicidi?

— Un buon numero di ogni tipo. La cosa ha un rapporto con l'argomento della nostra conversazione, signor sindaco?

Spilokos intrecciò le mani dietro la schiena e misurò a grandi passi la stanza. — Ci sono molti modi per raccontare una storia. Se Cheryl Courtland fosse annegata, o fosse stata uccisa a colpi di pistola o anche strangolata, cosa avrebbe detto la vostra stazione?

— Che era annegata, che era stata uccisa a colpi di pistola o che era stata strangolata, secondo i casi.

— Ma non è andata cosi. La ragazza è morta in modo misterioso e il cadavere non è qualcosa che si veda tutti i giorni. Ma non è questo il modo in cui gli organi d'informazione riporterebbero la storia, vero?

Wintergreen riflette, poi scosse la testa. — No, credo di no, Noi della

televisione useremmo una certa cautela, ma i giornali farebbero di tutto per mettere le mani sulle foto e pubblicarle.

— Esattamente. — Spilokos sì avvicinò alla scrivania e prese un' agenda. — Con quanta attenzione seguite il bollettino comunale? Vi tenete al corrente delle manifestazioni più importanti?

— Non regolarmente. Perché?

— Sapete cos'è previsto per giovedì prossimo? — Quando l'interlocutore fece segno di no, Spilokos gli porse l'agenda. — Due congressi. Uno della Società Nazionale di Ornitologia, e l'altro degli Ex-combattenti delle Guerre Americane.

Le sopracciglia di Wintergreen si alzarono. Cominciava a capire;

— Esatto, signor Wintergreen — continuò il sindaco. — Trentacinquemila tra maniaci degli uccelli ed ex-combattenti senza più un capello che invadono la città per quattro giorni. Cosa succede se qualcuno tira fuori la storia di Cheryl Courtland prima di giovedì? "Mostro nascosto nel lago riduce una ragazza in gelatina." Lo capite, adesso? Trentacinquemila persone, a una media di cento dollari al giorno per quattro giorni. Costituiscono un'entrata di quattordici milioni di dollari... buttati al vento!

Wintergreen lo guardò pensosamente. — Signor sindaco, devo pensare che tenete nascosto un problema potenzialmente pericoloso per la vita umana per salvaguardare del semplice denaro?

— Quattordici milioni di dollari non sono "semplice" denaro. E non dimenticate quello che voi stesso avete detto: potenziale. In fondo, finora non abbiamo che una ragazzina morta. — Sperò che Wintergreen non sapesse ancora dell'insuccesso della Guardia Costiera.

— Si, e qualunque cosa l'abbia uccisa, é ancora là nel lago. Sindaco Spilokos, stiamo parlando di vite umane in pericolo!

. — Lo so maledettamente bene. — Spilokos indicò nuovamente la finestra.

— Quante vite umane salverebbero quei soldi, Wintergreen? Quel denaro vuol dire quindici poliziotti in più nei turni di notte. Nuovi lampioni stradali intorno all' università. Un cuore artificiale di pronto impiego per il Policlinico. Due nuove autopompe per i vigili del fuoco. Non venite a parlarmi di vite umane da salvare! — Strinse i denti, poi si obbligò a rilassarsi, lisciandosi distrattamente i baffi. — Scusate. Volete un caffè o qualcos'altro da bere?

— No, grazie.

— Sentite, mi rendo conto dei rischi che corriamo. Tutti gli specialisti che sono riuscito a trovare stanno studiando il caso ventiquattr'ore su ventiquattro. Ma io devo prendere in considerazione e soppesare tutti i fattori, e questi due congressi sono fattori importantissimi. — Si sedette sul bordo della scrivania. — Vi ho detto che avrei cercato di corrompervi. Ecco qui. Se non succede nient'altro tra oggi e domani nel lago, promettetemi che starete zitti. E io vi prometto l'esclusiva.

Wintergreen morsicò per qualche secondo la pipa spenta. — Signor sindaco, non siete nella posizione di dettare condizioni. Io conosco già tutta la storia e ho il diritto sancito dalla Costituzione di farla conoscere al pubblico senza intralci. Inoltre, non siete neanche nella posizione di proporre un baratto. Vi siete dato da fare per mettere tutto a tacere, e questo basterebbe a rovinarvi, se la cosa diventasse di dominio pubblico. Infine, mi state chiedendo di fare qualcosa che sia la mia morale, sia la mia formazione professionale aborriscono, cioè di essere vostro complice nel nascondere questa minaccia alla sicurezza pubblica. — Fissò il sindaco negli occhi. — Ma lo farò, a patto che non ci siano altri incidenti sul lago e a patto che siate voi stesso a prevenirli chiudendo le spiagge e la navigazione al pubblico.

— Ma la cosa avrebbe lo stesso effetto che divulgare la notizia. Un sacco di congressisti resterebbe a casa.

— La cosa, signor sindaco, è un problema che non mi riguarda. Sono sicuro che troverete un modo per rendere plausibile la chiusura del lago agli occhi dei vostri agognati ospiti. — Mise via la pipa, indicando cosi che il colloquio

era finito, per lui. — Non condivido assolutamente il vostro modo di pensare, signor Spilokos, e non ho nessuna simpatia per voi come persona. Sono convinto che se questa città fosse governata come si deve, avremmo già i servizi e le attrezzature che mi avete buttato come esca per commuovermi. Comunque, sono disposto ad aiutare la vostra causa per favorire la mia.

— In che modo, signor Wintergreen?

— Pregherò che tutto vada per il meglio, signore. Che i congressisti vengano in città, che il mistero della morte di Cheryl Courtland venga risolto e che le casse della città trabocchino di soldi E poi, signor Spilokos, terrò questa storia sospesa sulla vostra testa finché sarete in carica. La userò, poiché non ritirerò mai la minaccia, per essere sicuro che buona parte di quei milioni di dollari verranno spesi per le riforme civiche che mi avete illustrato. — Si permise un breve, terribile sorriseti to. — Mi sono spiegato, signore?

Spilokos lo guardò in silenzio per un lunghissimo momento, poi scoppiò a ridere. — Wintergreen, siete un gran bastardo. E siete un uomo maledettamente in gamba. Spero che non entriate mai in politica.

Wintergreen gli strinse la mano. — Detto da un burattinaio a un altro, devo ammettere che è stato un piacere farvi la forca.

— Pacco per il signor Wiley.

Hannah sperò che la tuta beige da fattorino e la matita infilata dietro l'orecchio ingannassero il poliziotto dell'università che sorvegliava l'ingresso ai laboratori. Il sorvegliante diede un'occhiata alla scatola che Hannah teneva sotto il? braccio, poi alla lista appesa al muro accanto alla scrivania. Da parte di chi? — chiese.

— Ah, Laboratori Riuniti.

Non siete sull'elenco, signora. Cosa c'è nel pacco?

— Non chiedetelo a me, amico. Io li prendo e li porto dove dice la bolla di consegna. Ho ancora un sacco di consegne da fare — aggiunse, speranzosa.

Il sorvegliante brontolò. — Non mi dicono mai niente. Come faccio a sapere chi può entrare e chi no?

— Tempi duri. Da che parte è Wiley?

— Seconda porta a destra. Firmate qua.

Hannah scribacchiò qualcosa di illeggibile sul registro ed entrò. La porta di Wiley era socchiusa, e lei entrò senza bussare, richiudendola dietro di sé. La stanza era piena di attrezzature chimiche ed elettroniche, e l'unico apparecchio che riconobbe fu l'oscilloscopio. Wiley era all'estremità opposta del laboratorio, chino su un microscopio, e stava canticchiando. Aveva a portata di mano un notes giallo. Quando Hannah entrò , lui alzò lo sguardo, si rabbuiò e tornò a guardare nel microscopio. Lei gli si avvicinò: — Quando hai mangiato l'ultima volta? — gli chiese. — Ti ho portato qualcosa. — E cominciò a disfare il pacco.

— Quando avrò finito — disse lui tranquillamente — ho intenzione di portarti in un posticino tranquillo, darti in pasto alle formiche e pisciarti addosso mentre ti fanno fuori.

Lei gli mise un panino al prosciutto vicino alla mano. — Hai mai parlato a nessuno delle tue tendenze sadiche represse? Ma, in fondo,, nos scoio poi cosi represse y vero?

—. Ti è piaciuta la chiacchierata con Gloria?

— Non molto. La luce dell'intelligenza che le brilla negli occhi è in realtà il sole che le illumina la nuca. Perché l'hai sposata?

Lui ignorò la domanda e le indicò il microscopio. — Da' un'occhiata. Hannah obbedì.

— Mi sono laureata in giornalismo e in sedili ribaltabili, Blake. Che cosa sto guardando, oltre a un mostruoso animaletto che si agita conte un matto?

— Per quello che ne so — rispose lui, con una punta di eccitazione nella voce

— stai guardando l'assassino di Cheryl Courtland.

Hannah allontanò di colpo la faccia dal microscopio e fissò Wiley per essere sicura che non scherzasse. — Quelli? Cosa sono, virus?

— No. I virus non si vedrebbero con un microscopio come questo. — Wiley allungò un braccio dietro lo strumento e tirò verso di sé una bacinella da coltura. Qui, in un bagno di acqua di lago, pulsava pigramente un grumo di colla densa. — Le cose che hai visto sul vetrino sono una parte di questo. Sono animali monocellulari, davvero molto strani.

Hannah non riuscì a nascondere il suo disgusto. Non volle neanche toccare la bacinella. — E quel grumo è un insieme di quelle cose sul vetrino?

— Sotto un certo punto di vista, sì. Cioè, si comportano come una colonia o un organismo simbiotico. Ma sotto altri aspetti si comportano come individui.

— Non capisco.

— Neanch'io. — Wiley diede un colpetto alla bacinella e il grumo si contrasse. — Un animale monocellulare è una creatura autonoma con reazioni e funzioni limitate, specializzata, se posso dirlo, in funzioni vitali generalizzate. In altre parole una sola cellula può catturare il cibo, digerirlo, espellere i rifiuti e riprodursi. Ma tutte queste funzioni sono a uno stadio primitivo.

"Gli animali pluricellulari possono invece diventare più complessa proprio perché le loro cellule si specializzano in una determinati funzione, vedi le cellule muscolari, quelle nervose, quelle cerebrali e così via. Mi segui?"

— Mi pare.

— Bene. Quello che abbiamo dentro la bacinella reagisce agli stimoli più diversi e in modi molto complicati. Inoltre impara, cosa questa non impossibile, ma maledettamente rara.

"Per essere in grado di reagirei così, dovrebbe essere costituito da numerosi

tipi dì cellule, giusto? Ognuna delle quali con una sua specializzazione, giusto? Ma non è cosi. Questo non è altro che un grosso ammasso di animaletti monocellulari, uguali a quelli che hai visto sul vetrino." Ma questo è impossibile, se ho capito bene.

— Infatti, — Lui tirò fuori il vetrino e lo alzò controluce come se fosse possibile vedere a occhio nudo le singole cellule. — E vuoi saperne un'altra? Un'altra ancora peggio* re? Ognuno degli animaletti, preso separatamente, stai bene attenta, Hannah, reagisce come un animale | pluricellulare. — Aspettò che Hannah avesse assimilato il concetto, : poi attraversò la stanza e spense le luci. — Sto per proiettare su quel muro l'immagine che si vede al microscopio. Rimetti il vetrino sotto la lente e sta' a vedere.

Sulla parete apparve, in forte rilievo, una frotta di creature simili ad amebe.

— Adesso metto qualche briciola di pane sul vetrino continuò Wiley. Enormi massi tutti singoli comparvero all'improvviso tra le amebe che, nel giro di pochi secondi, vi si accalcarono sopra.

— Mio Dio! — gridò Hannah. — Le stanno sbriciolando! Le schiacciano!

— Esatto. E adesso, guarda cosa succede se aggiungo altri animaletti. L'immagine sulla parete si mosse, diventò confusa, poi tornò fissa e chiara. Apparve un nuovo sciame di creature.

— Vedi cosa sta succedendo, Hannah?

— Io... si! Sì. Le ultime arrivate toccano appena le altre, poi vanno alla ricerca del cibo. Come le formiche. Si passano l'informazione. Blake, è incredibile! Chi o cosa può comportarsi cosi?

Ritornò la luce. Wiley era vicino all'interruttore e aveva un'espressione pensierosa e spaventata nello stesso tempo. — Niente, Hannah. Almeno, niente che questa nostra Terra abbia ospitato finora.

Il Comandante Haley era in piedi, immobile ma sotto tensione, come se si aspettasse da un momento all'altro che il corridoio dell'ospedale gli sprofondasse sotto o che dal ventilatore in fondo alla sala d'aspetto soffiasse un vento di burrasca. Con quella faccia cotta dal sole e dal vento e il petto carico di medaglie era difficile supporre che avesse superato da poco i trent'anni. Un'aiuto-infermiera gli si avvicinò, sorridendo amichevolmente. — Siete in attesa?

— Eh? Scusate, come avete detto?

— Siete in attesa, signore? Il reparto maternità è da quella parte.

Lui le lanciò un'occhiata gelida da sotto le sopracciglia folte. — Non sono sposato, signora.

Lei si mosse a disagio. — Oh, mi spiace. Sembravate davvero un padre impaziente. Non fanno che gira» re, sapete, e dobbiamo sempre riportarli nella saletta d'attesa.

Il ghiaccio di Haley si sciolse un po'. — No, signorina, sto aspettando il dottor Nesselroth. Grazie. — Fece un cenno di congedo, poi arrossì, rendendosi conto che non tutti quelli che indossavano una divisa erano ai suoi ordini. Comunque, l'aiuto-infermiera se ne andò, arrossendo anche lei, ma per ragioni più romantiche.

— Salve, Comandante. Spiacente di avervi fatto aspettare.

Nesselroth aveva ancora indosso il camice da sala operatoria e la mano che tese era guantata.

— Prego, dottore — disse Haley, stringendo la mano di Nesselroth. — Allora, com'è la situazione?

— Andiamo a prendere un caffè. Ne ho bisogno. — Facendo strada per i corridoi del Policlinico, verso la mensa, il medico legale continuò: — Quando la polizia lo ha portato qui, ero scettico. Nonostante quello che era già successo, era difficile prendere per buona la storia di un mucchio di colla

che tira giù dal pontile suo figlio.

— E adesso?

— Già, adesso. Adesso ho sentito la storia a caldo, e l'ho riascoltata dopo avergli somministrato un sedativo. L'ho anche controllato per vedere se non fosse sotto l'effetto di droghe o di allucinogeni. E adesso gli credo.

— Lo temevo. — Haley prese Nesselroth per un braccio e lo costrinse a fermarsi. Parlò a bassa voce, in modo che le parole non andassero lontano. — Nonostante la proibizione del sindaco, ho avvertito Washington della perdita della motovedetta e dell'altra imbarcazione. Non ho parlato di connessioni con il caso Courtland. Washington ha mandato un Ammiraglio, uno specialista laureato alla Johns Hopkins, che sul relitto ha trovato tracce di una specie di muco e ha stabilito che era di natura organica, probabilmente vivo al momento del disastro. L'espressione di Nesselroth dimostrava che questa conclusione non era per lui una novità.

— Anche noi abbiamo trovato una sostanza analoga tra i capelli della Courtland. In decomposizione, ma ancora identificabile come tessuto non umano.

— Mmmm... E adesso compare un uomo il cui figlio è stato tirato in acqua da una massa di muco. A cosa ci porta questo, dottore?

— Sono solo un medico» Comandante — disse cautamente Nesselroth.

— E io sono un marinaio. Ma non sono uno stupido, e nemmeno voi. C'è qualcosa di vivo nel lago, e non si tratta dello "Squalo".

— Si, credo abbiate ragione.

— E che cosa state facendo, voi? Non siete voi il responsabile della salute degli abitanti della città? Lo disse in tono di sfida.

— Che ci crediate o no — rispose Nesselroth, cercando di tenere bassa e calma la voce — per legge la mia autorità non va oltre la superficie del lago.

Non posso nemmeno incriminare uno che pesca del pesce non commestibile, se non lo mette in vendita in città. — Si liberò dalla stretta del Comandante, quasi di forza. — Fino a prova contraria, tutto quello che è successo è successo dentro il lago.

— Comunque, esiste un obbligo morale.

— Si, ma di chi, Comandante? Io ho ricevuto dalla massima autorità cittadina l'ordine esplicito di non parlare. Voi no. A voi il sindaco ha "chiesto" di chiudere un occhio, ma non ha l'autorità di imporvelo. Non è così?

Haley sembrò a disagio. — Be', sì. Ma il sindaco Spilokos e l'Ammiraglio Gunter sono... sono molto amici e...

— ... e voi perciò tentate di spingermi a rischiare il collo in modo da salvare il vostro. — Gli occhi da cocker di Nesselroth non erano piò limpidi, ma duri e sdegnati. — Haley, sapete cosa abbiamo di fronte? Due uomini cui non piace quello che vedono quando si guardano allo specchio, ma che non hanno il fegato di cambiare faccia.

Per un attimo Haley evitò di incontrare lo sguardo del medico, poi si riscosse. — Non posso confutare la vostra affermazione, Nesselroth. Ma non abbiamo solo quello: abbiamo anche due morti e otto dispersi. I cinque della lancia e i tre, forse quattro, dell'imbarcazione civile di cui non si hanno più notizie, tutti presumibilmente morti Non potrete tenerlo nascosto per molto, anche se ve l'ordinasse Dio Onnipotente in persona. Prima o poi la bomba scoppierà, e se non la farà scoppiare uno di noi, saremo in due a rischiare il collo. — Porse la mano al medico. — Buona notte, e buona fortuna.

— Anche a voi, Comandante Haley.

I due uomini si strinsero la mano e si separarono, il medico diretto verso la sua tazza di caffè, il Comandante alla porta. E ognuno dei due sperava con tutta l'anima di avere pungolato l'altro abbastanza da provocarne la reazione. Pubblica. La notizia dell'ultimo incidente successo sul lago venne portata a Nikkos Spilokos dai suo addetto stampa, mentre il sindaco era al circolo, sul campo di golf. Spilokos infilò la mazza nella sacca e invitò l'addetto a salire

con lui sulla vetturetta elettrica.

— Cosa ne pensate, Ronald? — chiese.

— Della morte del ragazzo?

— Della morte "presunta". Non hanno ancora trovato il corpo.

— Non penso che lo troveranno mai — Allora, credete alla storiella della massa di muco che avrebbe portato via il ragazzo?

— Si, signore.

Spilokos si arricciò la punta dei baffi, poi alzò una mano, in segno di resa. — Anch'io, maledizione.

L'addetto stampi sembrò sorpreso. — Quindi avete intenzione di lasciar passare la notizia?

No, accidenti! Ho intenzione di mettere Nesselroth sotto pressione, finché non avranno trovato i modo di uccidere la cosa nei lago, e intanto continuerò, cioè voi continuerete, a tenere a bada i giornalisti Una volta che i congressisti saranno arrivati, diffonderemo la notizia e ci faremo sopra quattro mate. Ne faremo una barzelletta. Potremmo anche piazzare delle piattaforme panoramiche luogo la spiaggia, e far pagare il biglietto per guardare il Iago.

— Pensate che pagherebbero, signore?

— Certo. Diavolo, in Scozia fanno il giro turistico del Loch Ness dieci volte al giorno. La gente paga sei dollari solo per guardare quel laghetto, e nessuno ha mai visto il mostro.

La giovane faccia di Ronald era turbata dallo sforzo, insolito per lui, di tentare di imporre la propria opinione al suo datore di lavoro. — Se credete che la cosa funzioni, signore, perché la storia non la riveliamo adesso? Potrebbe attirare altra gente, oltre ai congressisti.

—' Errate psicologico, ragazzo... Riportatemi fino al club, volete? Nessuno

vuole essere il primo a entrare nella casa infestata dai fantasmi, ma una volta che il primo c'è andato, tutti gli altri gli vanno dietro. Se uno dea due congressi viene annullato, tutti i giornali ne palleranno, e la cosa farà stare lontani anche gli altri. Ma con trentacinquemila forestieri già in città, senza che nessuno finisca in pasto alla gelatina, vedremo arrivare una folla di appassionati del brivido da ogni parte degli Stati. — Spilokos si sfilò dalla vetturetta e raccolse le mazze. — Adesso correte in municipio e cercate di indorare la pillola a quelle sanguisughe di giornalisti. Io vado all'obitorio.

— Si, signore.

Ronald rimase seduto nella vettura, mordicchiandosi le labbra, mentre Spilokos se ne andava. Quel bastardo di un greco aveva davvero intenzione di mettere in scena un numero cosi scontato? Non poteva funzionare, non c'era alcuna probabilità a favore. A meno che quel ! vecchio porco non confesse sulla forza della sua personalità». In questo caso ci sarebbe riuscito: aveva l'abilità di ipnotizzare la gente, facendole credere anche le cose patentemente assurde. Oppure Spilokos stava facendo il doppio gioco?

Ronald rimise in moto e si diresse verso la propria automobile. Figurarsi, pensò il collaboratore del sindaco, non si tratta altro che della sicurezza di una città! Hannah guardò senza capire la bacinella che Wiley le stava mostrando. — Cosa c'è?

— E' morto. — Wiley scosse la bacinella. Nell'acqua, il grumo gelatinoso si divise in brandelli e poi in particelle.

— Come è morto?

— L'ho ucciso io. Inavvertitamente. L'ho messo in un oceano ed è morto. Hannah si guardò intorno con aria stupita. — In un oceano?

— Sì, in un fiasco. — La condusse verso un banco da lavoro su cui erano allineate numerose boccette piene di minerali e un misuratore a beccuccio con dentro un po' d'acqua verdastra. — Vedi, stavo cercando di stabilire come è nata questa creatura. Mi sono venuti in mente gli studi di Miller, negli anni cinquanta. — Prese posto su uno sgabello e cominciò a scribacchiare sul

notes giallo: Hannah, ormai, esisteva solo in quanto rappresentava il suo pubblico. — Vedi, dovevano risolvere il problema di come la vita avesse avuto inizio, alle origini E' una cosa più difficile da immaginare che l'evoluzione successiva, dalle semplici cellule primitive ai dinosauri e ai fiori. Giusto?

— Be', credo di sì.

— Dunque, quello che esisteva all'inizio del mondo, era un'atmosfera piena di gas tenui, una quantità di vulcani e di roccia cristallina. E qualche oceano. Mi segui?

— Oh, certo.

— Perciò questo dottor Miller ha riempito un fiasco con un mini oceano, cioè acqua contenente le stesse sostanze presenti nelle acque primeve, e Con un'atmosfera quasi uguale a quella primitiva. Poi ci ha scagliato dentro una scintilla.

— La fissò. — Un fulmine, capisci?

— Capito. Un fulmine.

— E ha fatto buum, ottenendo così gli amminoacidi che costituiscono il punto di partenza della vita, i mattoni su cui poggia la vita. Dagli amminoacidi alle catene proteici», a tutti gli idioti che vivono oggi, con l'aggiunta di un po' di tempo. Poche centinaia di milioni di anni.

— Ed è quello che hai fatto tu?

— No. Avevo supposto che la creatura, qui, fosse stata creata nello stesso modo, e...

— Aspetta un attimo, Blake. Oggi l'atmosfera è diversa e anche i mari. Come potrebbe oggi la vita ripartire da zero?

— Maledizione! guarda che probabilmente capita almeno dieci volte alla

settimana, in qualche punto del mare. Ma gli amminoacidi primitivi non hanno nessuna possibilità di sopravvivere tra le complesse creature che oggi popolano gli oceani—E intanto, Wiley disegnava veloce una serie di schemi molecolari — Comunque, per quanto riguarda il modo in cui può succedere anche adesso, sta' attenta. Gli elementi sono sempre gli stessi: ammoniaca, idrogeno, metano, vapore acqueo. Immagino che proprio la quantità necessaria della giusta combinazione di elementi si sia liberata durante la caduta dì un fulmine, dando il via al nostro amico. Forse all'interno di qualche grosso pesce morto o anche di una balena, dove avrebbe trovato protezione dai microrganismi più feroci.

Per qualche momento si perse fra le annotazioni, mettendosi a fischiettare tra i denti. Poi, di colpo, riprese a parlare. — Il problema, comunque, era questo: come ha fatto il nostro amico ad arrivare nell'acqua dolce del lago e come ha potuto sopravvivere lì dentro? L'acqua salata del mare è essenziale, sai.

— No, non lo sapevo.

— E' cosi. La composizione del sangue è quasi uguale a quella dell' acqua di mare. Carl Sagan dice, e io penso che abbia ragione, che gli animali non sono altro che macchine, che l'acqua di mare ha creato per potersi muovere da un posto all'altro. Non siamo altro che dei sacchi ambulanti di acqua marina.

Hannah non sembrò molto contenta di questa definizione della vita animale, soprattutto per la parte che la riguardava. — Ma tu hai preparato un mare per quella... cosa, e lei non è sopravvissuta. Perché? Lui si strinse nelle spalle.

— Non lo so. So solo che è differente. E' come se fosse nato nell'acqua dolce e vi si sia adattato.

— Vuoi dire nel lago?

— Si. Probabilmente è successo durante uno dei temporali che abbiamo avuto ultimamente. Diavolo, c'è di tutto nel lago, dal petrolio grezzo ai liquami di fogna. E' un impasto chimico sufficiente a mettere insieme anche il mostro di Frankenstein. Lei sbirciò con evidente disgusto quello che restava nella bacinella.

— Non hai un'idea precisa di cosa può averlo ucciso?

— Il sale, molto probabilmente.

— Ah! Allora sappiamo come ucciderlo, e non sarà neanche troppo difficile. Dobbiamo solo buttare del sale nel lago.

Wiley scoppiò a ridere. — Vieni qui, Hannah. — Riempi un misuratore a beccuccio con acqua presa dal lavandino del laboratorio. — Ecco qua. Un litro d'acqua, composta di molecole di idrogeno e di ossigeno. ' Quante molecole credi che siano?

— Molte?

— Talmente tante — disse Wiley, rovesciando l'acqua nel tubo di scarico — che una volta che questo litro d'acqua sia arrivato al lago, e poi all'oceano, si potrebbe attingere un altro litro d'acqua in qualunque mare del mondo, ed essere certi che conterrebbe migliaia di molecole di questo stesso litro d'acqua. Migliaia. | Lei ci rifletté sopra. — Impressionante, ma dove vuoi arrivare?

Wiley indicò la bacinella con il mento barbuto. — Non dimenticare che il nostro amico morto è un ammasso di esseri monocellulari. | Nel pezzetto che abbiamo qui ci sono probabilmente almeno mezzo milione di cellule. Supponendo che il resto misuri mille metri quadrati...

— Blake!

— D'accordo, diciamo solo tre metri quadrati, anche se con ogni probabilità non ha una forma quadrata. Quante molecole contiene? Bilioni. Forse bilioni di bilioni. E sarebbe necessario ucciderle tutte, una dopo l'altra, altrimenti le poche sopravvissute riprenderebbero a moltiplicarsi. — Andò al banco da lavoro e prese una scatola di sale. -Quanto sale pensi sarebbe necessario per saturare il lago in modo da essere sicuri di uccidere tutti gli esseri monocellulari? Lei fece un gesto di sconforto e scosse la testa.

— Per uccidere tutti i nostri amichetti — continuò lui — dovremmo portare

la salinità del lago almeno al grado di quella dell'acqua di mare. E questo richiederebbe quasi quaranta milioni di tonnellate di sale per chilometro cubo d'acqua. Prova a indovinare quanti chilometri cubi d'acqua contiene il lago.

Lei si mise a sedere su uno sgabello e si coprì le orecchie con le mani. — Non voglio saperlo, Blake. Ho capito il concetto — Era sconvolta. — Non possiamo ucciderlo, eh?

— Non ho detto questo. Non possiamo farlo con il sale, questo sì.

Lei saltò in piedi, furiosa. — Maledizione, piantala di giocare all' altalena con le mie emozioni!

Lui sbatté le palpebre, si accigliò, poi assunse un'espressione contrita. — Scusa. Ma, vedi, a te preme "uccidere il mostro"; a me studiare una nuova forma di vita. A volte mi dimentico degli altri.

— Ma non se ne dimenticano né il padre di Cheryl Courtland né il padre del ragazzo che il tuo "amico" ha ucciso la notte scorsa.

— Cosa? Un ragazzo? Non lo sapevo. C'era qualcuno presente? Il padre ne ha dato una descrizione? Ha un'idea delle sue dimensioni?

— Blake, sei proprio incorreggibile. Non significa niente per te che della gente stia morendo?

— Si. Molti muoiono. Per denutrizione, mene politiche, indigestione, o assassinati da amici e amanti. Altri muoiono per un ideale, o per soldi, o per delusione d'amore. -Raccolse la bacinella. — Stai antropomorfizzando, Hannah. Ti stai lasciando trascinare dall'odio, come se questo povero, piccolo globulo di proteine fosse l'incarnazione del male. Per Dio, non ha neppure un cervello, per non parlare di emozioni. Sta solo facendo quello che fa ogni essere vivente, cerca da mangiare per sopravvivere. Odieresti un idiota mongoloide che ammazza qualcuno non sapendo che è male?

— No — rispose lei, cercando di controllarsi. — Ma non gli permetterei di andare in giro ad ammazzare gli altri. Ed è proprio questo che il tuo "povero,

piccolo globulo" sta facendo. Non coltiviamo i virus della poliomielite per la loro bellezza, Blake, li sterminiamo.

Lui alzò le mani con il palmo in avanti, in segno di resa.

— Va bene, va bene. Andiamo a uccidere Frankenstein. Ma prima lascia che trovi un modo per fado.

— Nesselroth e i suoi uomini sono riusciti a trovare qualcosa?

— Non so. Non mi sono tenuto in contatto con loro.

— Parli sul serio? Cristo, Blake, stai ancora giocando al genio solitario? Ma ti rendi conto fin dove arriva la tua megalomania?

— Ne ho parlato in lungo e in largo con Saul. Quel branco di burattini dell'obitorio non può darmi nessun contributo, e io lavoro meglio senza averli tra i piedi.

Lei gli voltò la schiena e attraversò nervosamente il laboratorio andando alla finestra e mettendosi a fissare l'esterno. — Blake, io capisco il tuo desiderio di ottenere tutto il merito della... scoperta. Ma è fuori posto. Ha deformato il tuo senso delle proporzioni. In realtà, l'intera faccenda ha deformato il senso delle proporzioni di tutte le persone coinvolte, me compresa. Ma io sono tornata in me. — Si voltò e lo fissò dritto negli occhi, con aria decisa. — Adesso vado all'obitorio a dire a Nesselroth cosa hai scoperto. Poi andrò alla mia tivù e farò sapere alla città quello che sta succedendo.

— Spilokos ti getterà nel lago con una pietra al collo.

— All'inferno anche lui. — Con decisione, si mise in spalla la borsetta e si avviò verso la porta. Wiley la precedette. — Sembra che ti piaceli piantarmi in asso di continuo.

— Togliti di mezzo, Blake. Ne ho abbastanza delle tue scene madri.

— Facciamo un patto.

— No.

Appoggiato a uno stipite della porta, con un braccio di traverso a impedirle il passaggio, Wiley non si mosse. — Se voglio trovare il modo di fermare il nostro amico, devo prenderne un altro pezzetto per poterlo studiare. Ti piacerebbe venire con me? Non sarebbe una cronaca dal vivo fantastica per il Canale Cinque? Lei impallidì. — Blake, non starai pensando...

— Si. Stanotte vado sul lago.

8

Nel grande nulla una stella collassa. Forse é una questione di attimi H suo motore termonucleare oltrepassa l'impalpabile confine dell'equilibrio tra esplosione e implosione, gli elementi modificano la loro struttura, e il gigante diventa un nano. Le dimensioni diminuiscono, non la massa. La stella si trasforma in una palla di poche manciate di chilometri di diametro, ma pesante oltre misura. Piega la luce. Inghiotte materia, energia, ombre. Spoglia i cieli all'intorno.

In cambio, dal momento che tutte le cose devono possedere un equilibrio, emette radiazioni Sprigiona, pulsando, un globo di energia sotto forma di onde, le cui punte massime e minime sono lunghe micromillimetri e viaggiano nella vuota oscurità. Una di queste onde vola incontrastata per un milione di anni, alla velocità di 299.000 chilometri al secondo. La gravità la fa deviare sulla destra, tra le stelle simili a granelli di sabbia della galassia M31, e vola per altri due milioni e duecentomila anni. Se avesse iniziato il suo viaggio un anno prima o un anno dopo, avrebbe mancato del tutto il braccio della Via Lattea che contiene una certa stella insignificante di classe G e i suoi nove pianeti. Un giorno prima o un giorno dopo, avrebbe mancato il sistema solare di quella stella. Un'ora, e avrebbe mancato il terzo pianeta. Un soffio, e avrebbe mancato la piccola finestra aperta nell'atmosfera di quel pianeta, attraverso cui l'onda può essere catturata. Ma non è andata cosi, e l'onda é stata catturata. L'onda di energia urtò, s'infilò e si schiantò sulla superficie. Poi rimbalzò in alto e colpi l'esosfera. Ricadde in basso e risali, su

e giù, su e giù, dieci volte al secondo, riecheggiando tutt'intorno al pianeta come parte di un'onda più ampia. Quasi come il battito di un cuore. Nel lago, la presenza si nutre tranquillamente. Ha cominciato ad avvertire un ritmo nella vita delle acque. Durante il perìodo di più-energia, il periodo di luce solare, la vita è in fermento, vibra ed esplode. Nel perìodo di meno energia, la vita rallenta e solo i predatori si aggirano senza posa per ricaricare i loro motori insaziabili. La presenza ha imparato che i predatori offrono più cibo, che la caccia e gli attacchi si possono ridurre al minimo alimentandosi dei cacciatori invece che delle prede. Per questa ragione é diventata un essere notturno. Di giorno passa al setaccio gli scoli delle fogne, di notte allenta la presa e s'inabissa in profondità. Perciò non incontra le portatrici di calore che vanno a sondare le acque intorno al molo con radar e sonar, e sfugge a sua volta a coloro che invadono il lago, simili a strani pesci costretti a trasportare l'aria in contenitori fissati alla schiena. Perciò non viene captata dagli idrofoni calati dalle imbarcazioni della polizia e della Guardia Costiera che incrociano lungo la spiaggia. Le portatrici di calore hanno sensi deboli e temono la notte. Sono più simili alle prede che ai cacciatori; e vivono alla luce. Con il calare delle tenebre ripiegano le loro orecchie artificiali, spengono i loro occhi artificiali, azionano le loro gambe artificiali e corrono a rintanarsi nei bacini. Alcune delle portatrici di calore sono vicinissime alla presenza, ma non lo sanno. Come onde di energia prigioniere, puntano sulla città pulsante al ritmo tambureggiante del bit bit bit delle eliche, mentre le loro fragili voci artificiali gridano "eccoci qui, eccoci qui" e la riva risponde "bentornate, bentomate! ".

E' uno strano momento particolare quello in cui il crepuscolo sì fa notte. Non esiste una definizione legale o scientifica dell'istante che fissa questa pausa di sospensione. E neppure esiste qualcosa di cosciente nei cinque sensi che possa affermare con precisione che questo d il crepuscolo e... questa la notte. Eppure l'istante viene percepito nelle ossa, o negli elettroni, o nell'anima. In ogni discendente delle antiche caverne esiste una sicura e incrollabile consapevolezza, una sottile linea di demarcazione. Da una parte, il calmo e dolce crepuscolo. Dall'altra -come ha fatto a essere già qui? — la notte spietata, spaventosa, rapace.

Jim Wintergreen rabbrividì, e i capelli e i peli delle braccia gli si rizzarono. Accantonò la riflessione sulla notte, in parte filosofica, in parte

melodrammatica, che gli si era insinuata nel cervello mentre osservava il lago. Si chiese per un attimo se qualcuno di quelli coinvolti nel "segreto" stesse osservando l'immensa distesa d'acqua silenziosa che in quel momento somigliava a un campo di coltelli d'ossidiana rincorrentisi alla debole luce delle stelle. Chissà se Spilokos stava meditando affacciato alla grande finestra del suo studio? E Saul Nesselroth, lo strano, piccolo uomo di medicina, stava forse fissando l'acqua con i suoi occhi tristi? E il Comandante della Guardia Costiera, che fosse al parapetto del suo faro, novello Capitano Akab, intento a cercare la sua balena bianca d'acqua dolce? E il padre di Cheryl Co urti and, e i genitori del ragazzo del molo? Di colpo, nella mente di Wintergreen si affollò una schiera di amici e parenti, conoscenti e colleghi, tutti intenti a scrutare le acque fredde che avevano inghiottito croceristi, marinai, due adolescenti, e chissà quanti altri ancora sconosciuti.

Ma non fu quest'immagine a rendere ossessiva la visione interna del giornalista. A un tratto, quella folla di spettri si voltò lentamente e lo fissò con occhi accusatori. Tu sapevi, dicevano gli occhi. Tu sapevi e non ci hai avvertiti. Tu hai giocato con la, nostra sicurezza, la nostra pace, le nostre vite. E quello che più bruciava nell'anima di Jim Wintergreen era la consapevolezza che gli spettri avevano ragione e che, con i suoi nobili fini e i suoi ricatti, lui non era diverso da Nikkos Spilokos. Per niente diverso.

Wintergreen si voltò e, abbandonando la spiaggia, tornò alla macchina. Sentiva molto più freddo di quanto fosse giustificato dall'aria notturna.

Nikkos Spilokos non stava guardando fuori della finestra, e non si trovava neppure nel suo ufficio. Era nell'elegante saletta da poker, riservata a chi giocava forte, di un bordello di sua proprietà nella zona meridionale. Gli affari andavano a gonfie vele nel ristorante greco che ne costituiva la facciata e pochi clienti si accorgevano che non tutti gli uomini che imboccavano il corridoio verso il gabinetto tornavano indietro, o che ne uscivano altri che non erano stati visti entrare. Il traffico nel corridoio era comunque intenso.

Nella saletta da gioco Spilokos vagava tra il fumo dei sigari come un animale in gabbia. Uomini grandi e grossi gli facevano strada con una pazienza dovuta alla lunga pratica. Tre telefoni, cui rispondevano altri uomini grandi e

grossi, suonavano discretamente e senza quasi interruzione.

— Nesselroth?

— E' all'università, capo. Lui e quegli altri della ghiacciaia.

— Bene. Manda Spiro e Alex a tenerli d'occhio, con discrezione. Voglio anche una delle nostre ragazze al centralino dell'università.

— Già fatto.

— Bene. Attenti che Saul non parli con qualcuno che non conosciamo. Lasciatelo chiacchierare con gli altri cervelloni, ma niente giornalisti. C'è qualcuno alle costole di Courtland?

— Hurkos ci ha messo un uomo, e un altro a casa dei Jackson.

— Dei Jackson?

— Il bambino del molo. La famiglia.

— Ottimo. Cosa state facendo per i marinai?

— I lupi di mare in franchigia stasera avranno un colpo di fortuna. Tutte le ragazze della Sesta Strada li stanno aspettando innamorate cotte.

Un telefono venne avvicinato a Spilokos. — Il servizio auto, signore. Spilokos afferrò il ricevitore. - Soupy? Stammi a sentire. Il primo carico di scruta-uccelli arriva a mezzanotte con il volo quaranta della Royal. Voglio che vengano tutti prelevati dalle tue macchine e scaricati direttamente in albergo. Per strada non devono sentire né vedere altro che le facce sorridenti dei nostri ragazzi. — Ascoltò con impazienza. — Non m'interessa come ci riesci. Portali gratis. Prendi a botte la concorrenza. Scaraventali sui sedili posteriori. Fa' quello che vuoi, ma devi fare in modo che si registrino all'albergo prima di sentire le brutte notizie. — Restò ancora in ascolto. — Le brutte notizie non devono preoccuparti. Fa' solo in modo che scrivano il nome sul registro. — Restituì il ricevitore allo scagnozzo addetto al telefono. -Vedi

se ti riesce di scoprire cosa sta succedendo al Canale Cinque. Voglio che sorvegliate Wintergreen così da vicino che se va a pisciare devo sentirne anch'io il rumore. E dov'è quella ficcanaso detta McKittrick?

— Ci ha seminati verso le otto e mezzo, capo. Era insieme al professore hippy.

— Wiley? Cosa sta combinando, quello? Credevo che Nesselroth l'avesse domato.

— Pare di no. Ha continuato a lavorare per conto suo. Ha portato della porcheria a Nesselroth, nel pomeriggio. Louie dice che hanno litigato da matti. Poi lui se n'è tornato a casa. La McKittrick gli è sempre stata dietro come una Cagna in calore, ma dopo sono spariti, tutti e due, intanto che Louie era in un posto, in un ristorante.

La grossa testa di Spilokos sembrò affondare in mezzo alle spalle, come un toro pronto alla carica. Quando parlò, la voce era molto bassa e molto calma. — Vado a mangiare un boccone. Quando torno, voglio sentire che avete piazzato due uomini nella tasca di Wiley e un altro sotto le sottane della McKittrick. Intesi? Altrimenti, sarà antipatico venirmi vicino.

Si voltò e usci dalla stanza. Silenzio di tomba mentre se ne andava. Poi scoppiò un'agitazione convulsa.

Camerieri ossequiosi si precipitarono al tavolo del sindaco, che ordinò formaggio piccante e olive, e un po' di vino. Poi, Spilokos si costrinse ad assumere un'espressione e un atteggiamento rilassati, restituendo automaticamente sorrisi e saluti ai clienti abituali. Ma dietro gli occhi il cervello era un vulcano pieno di lava in ebollizione. Da chi sarebbe venuto il colpo? Chi sarebbe riuscito a superare il muro di silenzio imposto dai suoi uomini invisibili? Wintergreen, spinto dai rimorsi di coscienza, nonostante avesse in mano il futuro di Spilokos? O forse Haley, deciso a colare a picco con la sua carriera ormai naufragata? La McKittrick, con V onestà tipica dei fanatici, o, più probabilmente, per pura cattiveria? Chi sarebbe salito sui tetti gridando "al lupo, al lupo" al milione e mezzo di abitanti della città? Oppure sarebbe stato Blake Wiley, lo spaccone, l'egomaniaco : il cacciatore di gloria?

Istintivamente, Spilokos sapeva dì avere perso la partita con Wiley, di avere sottovalutato l'importanza di quel piccolo outsider presuntuoso. Guardando indietro, poteva vedere che aveva avuto tutti gli indizi a portata di mano, se solo li avesse saputi capire. Per esempio, il fatto che la McKittrick avesse puntato decisamente su di lui e lei era sicuramente manovrata fuori scena da Wintergreen, che l'aveva lanciata come una freccia verso Wiley. Quel piccolo capellone sarebbe andato in giro a suonare la grancassa, per essere sicuro che nessuno lo sopravanzasse? Arrivarono il formaggio e le olive. Una delle olive snocciolate rotolò sul piatto, con il buco che pareva un occhio in un'orribile foto a colori. Spilokos posò la forchetta. Se solo avessero aspettato un po'! Lui chiedeva solo che almeno metà dei congressisti arrivasse in città e si registrasse in albergo... che una firma assicurasse il denaro.

Spilokos si concentrò sui soldi sulla fitta ragnatela di tangenti che gli era costata tanto lavoro tessere e che comprendeva gli alberghi, le auto pubbliche, persino il ragazzo dell'edicola e il lustrascarpe. Per ogni dollaro che i turisti lasciavano in città, Nikkos Spilokos avrebbe guadagnato otto centesimi.

Si concentrò sulla ragnatela che era stata cosi vicina ad essere scoperta la domenica precedente dai giornalisti: quelli avevano subodorato il suo rientro in segreto da Washington e quasi quasi venivano a sapere che era tornato per incontrarsi con i suoi tirapiedi della malavita.

Si concentrò sulla tovaglia, sul dorso della mano, sulla forchetta posata vicino al piatto. Ma non servi. Niente servi a dissimulare i ricordi striscianti all'interno dei cranio, i rumori risorgenti dal passato: Nonno Andros, occhi duri e lucenti che scavavano dentro quelli del piccolo guardiano di capre. Hai paura, Nikkos? Paura del dirupo, qui? Delle acque azzurre, là sotto? Hai paura della caverna, del buio? Del buio, Nikkos?

E Nikkos Spilokos, a cinque anni, sapeva che esistevano paure peggiori di quelle del buio, dell'acqua e delle caverne. Paura degli occhi terribili di Nonno Andros, dei suo fiato cattivo e puzzolente, delle sue mani nodose ed esigenti. Un pastoie non può avere paura, Nikkos. Chi sorveglierà le capre se il pastore ha paura, eh? Quindi, tu non devi avere paura. E, per dimostrarlo,

starai qui nella caverna questa notte, qui dove l'alta marea ti chiuderà. E domani mattina io ti aspetterò qui fuori e ti loderò.

E Nikkos, il pastore, venne isolato nella caverna dal mare in burrasca e dall'oscurità brulicante di animali, con i granchi che schioccavano e gli correvano sulle gambe nude e le alghe che lo afferravano come mani morte nella notte. E lui gridava, gridava, gridava.

Per un lungo momento, il passato e il futuro si scontrarono come frangenti nel cervello di Nikkos Spilokos, lasciandolo in balia del tempo. E anche dopo che fu riuscito faticosamente a ricuperare il controllo di sé, a tomaie al momento presente e al tavolo del ristorante, si rese conto che non sarebbe mai riuscito a sfuggite del tutto alla "lezione" di Nonno Andros.

Nonostante gli anni trascorsi, i chilometri di lontananza e l'americanizzazione, una parte di Ini rimaneva il bambino tra i cespugli e le montagne dell'Attica. E quella parte di lui aveva paura. Una paura profonda, tremenda. Del lago buio, delle acque notturne e della cosa che si troverà in quelle acque. Quella cosa che gli si arrampicava sui nervi scoperti e accarezzava il suo terrore con le dita morte. — Blake! Blake! Aspettami, accidenti!

Hannah corse lungo la banchina verso il fuoribordo che scoppiettava sullo scivolo. Wiiey smise di stivare l'equipaggiamento e ai drizzò nella barca, in attesa. Hannah arrivò sbuffando. — Sei un vero porco, ecco cosa sei. "Senti, Hannah, fai una corsa fino alla macchina e prendi il registratore di profondità." Carina, questa. Wiley accese una sigaretta. — Non posso lasciarti venire.

— Balle. Non venirmi a dire che hai intenzione di recitare la scena dell'eroe senza macchia e senza paura che salva la principessa dal drago cattivo.

Lui annui. — Più o meno. Guarda che questo non è un cartone animato di Walt Disney, bambina. Vuoi essere ridotta come Cheryl Courtland? — Si chinò e riprese il lavoro. — Meglio che te ne stai a riva.

— Meglio che te ne vai a quel paese. Ne ho abbastanza della tua

testardaggine sciovinista.

— Niente sciovinismo. Semplice logica. Perché rischiare due vite, quando ne basta una?

— Va bene. Allora tu resti a riva, e ci vado io a prendere il tuo pezzo di muco. Lui usci dalla barca. — Ottimo. L'unica cosa che devi fare è calibrare l'indicatore di profondità, accendere il registratore, controllare il sonar, stare al timone della barca, tenere d'occhio il voltometro ambientale, sei capace di usarlo, vero?, interpretare tutto quello che vedi in modo da essere sicura che si tratta del mostro e non di un banco di pesci, poi..

— D'accordo, d'accordo. Cosi il bambino prodigio è indispensabile, e io no. Però vengo lo stesso. — Quando lui cominciò a protestare,

fine tirò fuori dalla borsetta la macchini fotografica. — Non puoi occuparti di tutto e scattare anche le foto, o si?

Incrociarono sguardi e volontà per un attimo, poi Wiley cedette. -Salta su. Ma guai a te se mi chiedi i danni... quando ci avrai lasciato la pelle.

— Non ci penso neanche — disse lei, saltando agilmente nella barca.

— Dove mi metto?

— A proravia.

— Come?

— Sarete di grande aiuto, mia signora. Il davanti della barca. Quella parte che sporge, con la punta. Signore, aiutami tu. — Con aria disgustata caricò gli ultimi strumenti e cominciò a slegare la cima d'ormeggio.

— Blake, come farai a catturare il mostro?

Con il cervello — disse lui, e intanto lanciava la cima nella barca e saltava a bordo. Spostandosi sui contenitori degli strumenti e su una fila di accumulatori, andò al timone e fece scivolare la barca in acqua. -il mio e il

suo — concluse.

— Il suo? Intendi quello dell' animale? Vuoi dire che quella cosa "pensa"?

— Non proprio. Ma impara. E impara più in fretta di qualunque cosa io conosca o possa immagini" re. Ho una mezza idea di comi sfruttare le sue capacità per raggiungerlo, per parlargli, per cosi dire. -Guidò la barca fuori dalla darsena, verso il basso frangiflutti, stando attento alle luci delle boe del canale. — Fin dal principio ho avuto un sospetto che ha continuato a tormentarmi. Non sono mai riuscito a togliermelo dalla testa, ma non ne ho capito l'importanza fino a stamattina.

— Dài, Blake, spiegati!

— Quando abbiamo fatto l'autopsia di Cheryl, avevo notato che le molecole dipolari proteiche erano allineate, in fila una dietro l'altra, insomma. Allora la cosa non significava niente di speciale, ma quando ho scoperto che anche le cellule- individui del mio pezzetto di animale erano allineate, mi sono ricordato di un paio di cose che avevo letto su una rivista scientifica.

"Qualche anno fa, l'Istituto Nazionale di Scienze, tutti baroni grossi cosi, tenne un congresso ad Aspen, nel Colorado. In ballo, c'erano i punti di contatto, le zone d'intersezione tra biologia ed elettronica. A volte succede che le cellule viventi, specialmente quelle del cervello, si comportino proprio come componenti elettronici solidi. Rispondono per risonanza ai diversi campi di energia che ci circondano, che ci stanno sommergendo proprio in questo momento."

— E allora?

— Ecco. Francis Cole, che lavora alla Fondazione Medica Ochsner a New Orleans» ed E. R. Graf, che è & Auburn, presentarono una relazione in cui sostenevano che le micromolecole organiche e le proteine primitive, come il nostro amico, qui, manifestano una dipendenza ai campi a bassissima frequenza, nella zona dei dieci hertz. — Si piegò in avanti, come se stesse spiegando la lezione a uno studente un po' tardo. — Cioè dei dieci cicli al secondo.

"Cosi supposero che queste molecole proteiche si fossero sintonizzate sulla risonanza di Schumann, che è una frequenza di dieci hertz, che rimbalza su e giù tra la Terra e la parte più alta dell'atmosfera, e che perciò fossero diventate ricetrasmettitori a bassissima frequenza, molto efficienti e perfezionati."

— Vuoi dire una specie di cervelli radio?

— Esattamente.

Hannah ci meditò sopra, mentre la barca s'impennava e ricadeva sulle onde. — Mi sembra un ragionamento piuttosto stiracchiato, Blake.

— Però, lo è davvero? Il ritmo di dieci hertz esiste in ogni essere biologico. Quello che noi chiamiamo "senso di pace" produce un'onda alfa fissa sui dieci hertz. L'azione di tendere un muscolo produce micro tremiti di dieci hertz. Questa frequenza è il meccanismo fondamentale dì sincronia per tutti gli esseri viventi.

— Allora, perché non tutte le piante e non tutti gli animali hanno il cervello? Wiley spostò il timone per virare a dritta, infilando la barca nell'apertura del frangiflutti. — La ragione principale è che le singole piante o animali non producono abbastanza energia per trasmettere segnali intelligibili. Il cervello umano funziona a soli dieci watt circa. Ma se questo nuovo animale avesse, vediamo, un trenta metri di diametro?, cioè se fosse arrotolato a palla?

— Pensi che sia così grosso?

— Perché no? La parte più alta di quel pontile è a più di tre metri sul pelo dell'acqua, che in quel punto è profonda circa due. Per lanciare uno pseudopodio così in alto da afferrare il ragazzo, quello doveva avere sott'acqua una massa bella grossa, sia che si fosse ancorato al fondo, sia che si estendesse sulla cresta delle onde. Penso che, come minimo, le sue dimensioni e il suo peso, almeno quelli della notte scorsa, fossero sui trenta metri di diametro e sulle venti, venticinque tonnellate.

— Venti tonnellate!

— Forse di più. Non so se la sua densità specifica sia superiore o inferiore a quella dell'acqua. Non ho pensato di controllarla con il grumo che avevo nella bacinella, e ormai si è decomposto.

"Ma per quanto riguarda l'effetto radio del cervello... Cori quelle dimensioni, penso che possa produrre addirittura centomila watts di energia. Potrebbe trasmettere da Los Angeles fino al Maine." —, Allora, perché non lo sentiamo?

— Perché, come le piante e gli animali che ti ho detto, sia le facoltà trasmittenti, sia le riceventi sono sintonizzate sulle stesse piccole bande di frequenza, su cui non funziona nessuna delle vostre attrezzature. Per quanto ne sappiamo, le sequoie della California e i muschi del Canada stanno ricevendo tutto quello che dice, posto che "dire" sia il termine esatto.

Hannah rabbrividì. — E' una cosa che mette paura.

— Posso riportarti alla banchina.

— No. No, va tutto bene. Così hai intenzione di usare questo suo presunto cervello per catturarlo?

— Ho intenzione di trasmettere a caso dei segnali radio sulla frequenza di dieci hertz, sperando che lo attirino verso di me nello stesso modo in cui una calamita attira il ferro "trasmettendo" magnetismo più alto della gravità di fondo. Hannah si strinse nell'impermeabile e ne tirò su il collo per coprirsi la gola. A poppa, la sagoma scura di Wiley si stagliava contro la scia fosforescente del fuoribordo. Sembrava così piccolo, là dietro, così fragile! Hannah si sentì opprimere dall'idea dell'abisso che separava l'uomo dagli altri animali: Blake Wiley stava facendo qualcosa di assolutamente contrario alle leggi di natura che governavano tutti gli altri abitanti del pianeta. In natura, lei lo sapeva, l'unica legge immutabile era che il più forte vinceva e il più debole periva. E li c'era Blake

Wiley» una creatura priva di zanne e artigli, senza veleno né capacità di mimetizzazione, una creatura le cui dimensioni erano minime e la muscolatura ridicola in confronto a quelle degli animali selvatici. E questo

animale debole, questo primate indifeso stava tranquillamente e deliberatamente dando la caccia a un predatore mortale di cui non conosceva neppure le dimensioni, di cui poteva solo sospettare i mezzi di difesa e che probabilmente possedeva almeno una versione dell'unica vera arma di Wiley:. il cervello.

Insieme a questi pensieri, si riversò all'improvviso su Hannah il senso della meschinità dei conflitti che si scatenavano a terra, dell'avidità di Spflokos, delle paure di Nesselroth e degli intrighi di Wintergreen. Vide con un intuito, che tutto comprendeva, che Blake Wiley era l'unico, tra tutti, a capire veramente ogni possibile aspetto del problema e che, stranamente, nessuna di quelle morti aveva un significato, cosi come non ne avevano le loro paure. Vide con assoluta precisione l'enormità delle implicazioni. Una nuova forma di vita. Una nuova forma di vita! E, di colpo, la Terra diventò un posto sconosciuto, e lei una viaggiatrice senza una destinazione sicura. Si senti sospesa nello spazio e nel tempo. Davanti a lei, sulle spalle di Blake, c'era la specie umana, dominatrice, per il momento. Dietro, nelle acque soffocanti c'era un gigante, nato dal fulmine e dal caso: un leviatano, un titano, progenie di stelle e di morte. E mentre Blake Wiley guidava l'imbarcazione oltre il frangiflutti sulle onde tranquille del lago, attivando con calma gli strumenti che con il loro canto avrebbero attirato fino a lui il gigante, Hannah McKittrick non sapeva se provare più paura per la bestia nelle acque o per l'uomo nella barca. Per quelli come Spilokos e Nesselroth e Wintergreen, il dramma volgeva alla fine. Ma per Blake Wiley, e forse per tutta la specie umana, stava appena cominciando.

Sopra le loro teste, il volo quaranta delle Linee Aeree Royal virò, abbassò il carrello e scese sulla pista, mentre ai finestrini si accalcavano i congressisti, come tanti spettatori di un duello di gladiatori, nell'arena.

PARTE SECONDA

La città

9

Lo stato d'animo tendente all'introspezione di Jim Wintergreen si era rivelato più forte dei suoi tentativi di scacciarlo. A cena, l'aveva estraniato dal resto della famiglia, gli aveva fatto sembrare remota la conversazione e aveva fatto cadere nel vuoto le altrui battute scherzose. L'aveva poi seguito nello studio, rendendo confuse le pagine del giornale e le immagini sullo schermo televisivo. L'aveva accompagnato anche a letto, relegando Thelma in un angolo, e si era risvegliato con lui nel silenzio del primo mattino. E adesso lo aveva seguito anche all'aeroporto, senza mai allentare la morsa sul suo cuore, come un cane randagio che azzanna alla caviglia un vagabondo.

Appoggiò i gomiti sul corrimano della scala mobile e osservò il flusso dei turisti in arrivo scorrergli accanto: pupazzi animati su una catena di montaggio. Quanti se ne sarebbero infischiati del divieto di andare sul lago e si sarebbero lasciati attirare da una nuotata notturna? Chi, tra gli ex combattenti già ubriachi, con i nastrini delle campagne appuntati al cappello, si sarebbe diretto a passo malfermo verso il porto degli yacht per rubare un'imbarcazione, giusto per fare due risate in compagnia, per avere qualcosa da raccontare ai parenti rimasti a Des Moines? Chi tra gli ornitologi del Tennessee o del Montana avrebbe deciso di volere a tutti i costi una foto dei gabbiani in volo sui moli dei pescatori? Forse su quello stesso molo che... Si riscosse e si immise sulla scala di discesa, le mani ficcate nelle tasche del soprabito. Il ristorante dell'aeroporto era ancora chiuso, ma trovò aperta la tavola calda. Dal momento che era troppo tardi per tomaie a dormire e troppo presto per cominciare a bere, decise di prendere un caffè. Erano già arrivati dieci o dodicimila congressisti a mezzogiorno, sarebbero stati il doppio, e doppie sarebbero state le possibilità che uno di loro finisse preda della cosa nel lago.

Ma se la creatura avesse fatto uno strappo alle proprie abitudini, e se tutti si fossero tenuti alla larga dall'acqua, e se nessuno avesse parlato, lui avrebbe avuto in pugno Nikkos Spilokos. Per il bene della città, certo. Per il bene della gente. Improvvisamente, il direttore della stazione televisiva si accorse di avere già fatto la sua scelta, durante la notte o forse subito dopo aver lasciato l'ufficio di Spilokos dopo la discussione. Si rese conto che nessun beneficio potenziale poteva giustificare la morte anche di una sola persona. E con questa consapevolezza si liberò di un peso. Si rese conto, con una specie di gioia malinconica, di essere sempre e soltanto un giornalista e un onest'uomo.

Si fermò davanti a una fila di cabine telefoniche, sorridendo tra sé e sé, poi consultò la guida e formò un numero.

— Pronto? Scusate se vi ho svegliato, signor Jackson. Sono Jim Wintergreen del Canale Cinque. Vorrei fare un salto da voi per parlare della morte di vostro figlio.

C'era un ritmo nel movimento delle acque, un ritmo nel cigolio e nei colpi delle onde contro lo scafo, e un ritmo in contrappunto nel clic basso e costante prodotto da uno degli strumenti di Blake. Hannah lottava disperatamente per non addormentarsi. Aveva voglia di seppellire la testa nel collo dell'impermeabile e di lasciarsi andare. Faceva freddo e le sembrava di essere seduta da un'eternità su quel sedile stretto e scomodo.

— Per quanto ancora dobbiamo stare qui, Blake?

— Non ti ho chiesto io di venire. — Lui era chino sugli strumenti e aveva parlato come se lei fosse una seccatura di contorno.

— Vorrei che ci fossimo ricordati di portare un thermos di caffè.

— Io me ne sono ricordata E' nella sacca vicino al tuo piede.

— Non ti stanchi mai di pensare sempre a tutto? Scommetto che sei uno sporcaccione incorreggibile.

— Solo con le giovani esploratrici Da' anche a me un po' di caffè.

A est, l'orizzonte si andava schiarendo. Il vento aveva cambiato direzione e soffiava adesso verso terra a forti folate fredde, quasi volesse spingerli indietro, verso la salvezza della riva. Hannah scrutò l'acqua, sentendosi più sicura, dato che riusciva a vedere intorno a sé, ma sapendo anche che quel senso di sicurezza era illusorio. Parlò sottovoce. — Blake, ho piena fiducia in te, altrimenti non sarei qui. Ma non posso fare a meno di pensare una coca.

— Cosa?

— Mettiamo che il tuo folle progetto avesse funzionato, e...

— Non dire "avesse". Non mi sono ancora arreso. Magari stanotte è andato a fare un giro turistico.

— Lo credi? Che cosa avevi progettato di fare, di chiedergli educatamente un pezzo da un chilo? Voglio dire, eccoci qui in questa fottuta barca a remi...

— Fuoribordo.

— ... ad aspettare che arrivino Godzilla e l'Ameba Gigante a parlale di bottega. E' più o meno come mettersi davanti a una mandria di elefanti eccitati e fare il verso di un'elefantessa in calore. Non è difficile attirare la loro attenzione, ma cosa si fa quando arrivano?

— Dal momento che non mi sono mai interessato di elefanti in calore, non saprei Ma per quanto riguarda il nostro amico, penso che gli metterò del sale sulla coda.

— Sii serio, Blake.

— Sono serio. Non possiamo aumentare la salinità del lago, ma sono pronto a scommettere che venticinque chili di sale iodico buttati fuori bordo gli faranno passare le velleità.

— Come farai a prelevare il tuo pezzo?

— Be', ho intenzione di lasciargli tirare un paio di pugni prima, e poi di staccarne un pezzo a bastonate, intanto che tu aggiungi le spezie.

Lei rimase a bocca spalancata. — Vuoi dire che hai intenzione di lasciar salire quella cosa sulla barca con noi? Sei matto!

— Non proprio salire. Mi immagino che lancerà uno pseudopodio e afferrerà uno di noi. Metterò l'idrofono a prua, dove sei seduta tu, così verrà fuori di lì.

Lei lanciò un grido soffocato e si guardò terrorizzata alle spalle, poi venne verso Wiley, al centro dello scafo. — Va' all'inferno, Wiley.

— Ma senti, se prende me, chi farà funzionare gli strumenti?

— Ne ho abbastanza di te e di tutto. Siamo fuori da ieri sera. Adesso gira questa bagnarola e finiscila di tirare la corda. Puoi anche ammazzarti, se vuoi, ma ci tengo alla mia pelle. Ritiro tutto quello che ho detto sulla fiducia che ho in te. — Inciampò in un mucchio di attrezzature e finì sul fondo della barca. — Mi ascolti, Blake?

Il sole bucò l'orizzonte e colorò di sanguigno la faccia di Blake Wiley. Barba e capelli rossi gli formarono un alone fiammeggiante intorno alla testa. Sedeva rigido, le mani contratte sull'apparato sonar gli occhi fissi sullo schermo. — Hai pulito l'argenteria, amore? — chiese, con un leggero tremolio nella voce. — Spero di sì, perché il nostro » ospite -è arrivato.

La presenza si è spostata nell'acqua. Nella serie sempre più complessa di sistemi che immagazzinano, rintracciano, mettono in correlazione e trasmettono dati, la presenza ha ora la consapevolezza del movimento. In precedenza, si è mossa inconsciamente, spostandosi secondo il bisogno, ma ignara del movimento come un neonato. In precedenza, la sua ricerca di cibo è stata una reazione automatica e autonoma, il suo graduale spostamento verso la riva del lago un impulso verso la fonte di stimoli più forti, lo stesso impulso che l'ha spinta a salire in superficie di giorno e a inabissarsi di notte.

Ma in questo modello di comportamento ci sono state parecchie contraddizioni. Se fosse dipeso solamente dal cieco impulso, o da un

inconscio stimolo/reazione, non sarebbe mai diventata un animale notturno. Invece, nei sistemi di dati esiste qualcosa capace di giudizi di valore orientati verso la sopravvivenza, qualcosa che... capisce che il valore/energia ottenuto dalla caccia notturna ai grossi predatori è superiore al valore/energia ottenuto di giorno dal calore del sole. Qualcosa che impone alla presenza di resistere all'attrazione del sole, delle acque calde, conservandola per la notte più fredda.

E adesso, questo "qualcosa" nei sistemi di dati può dare giudizi qualitativi riguardanti il rapporto della presenza con il non/io, l'acqua. Nella notte appena passata ha spinto la presenza ad andare in esplorazioni a cercare i limiti del non/io. Ha fatto esperimenti di forma e resistenza in rapporto a velocità e spostamento attraverso il non/io.

Ha imparato che per muoversi nell'acqua esistono forme più efficienti degli ammassi amorfi; si è modellata in un corpo aerodinamico con protuberanze simili a pinne, in vari punti, per mantenere la stabilità, dopo prove di movimento eseguite tramite il battito di pseudocode e di pseudopinne; si è trasformata in una distesa a delta, ondeggiante nel non/io come una manta; ha imparato, in un tempo paurosamente breve, che può spostarsi più veloce di un siluro sotto forma di gelatinoso sigaro dalle contrazioni sincrone, guizzanti da un'estremità all'altra. Non sa che con questi esperimenti è diventata la creatura più veloce delle acque, il predatore più rapido che abbia mai nuotato negli oceani della Terra, l'essere animale cacciatore di cibo più efficiente che sia mai stato creato. Sta arrivando il giorno. La presenza è andata a esplorare una spiaggia sconosciuta ed è tornata, nel giro di poche ore. Non possiede concetti come "stanco" o "esaurito", ma avverte il bisogno di energia, di cibo, di riposo. E ritorna, più grazie alla memoria che per istinto, verso quella parte del non/io che si è rivelata così gratificante: il pezzo di costa tra il molo e lo scarico delle fogne. Ma non lo raggiunge. Mentre si avvicina, una cosa straordinaria entra nella sua sfera di consapevolezza. Una pulsazione, un battito, una vibrazione, un... richiamo. La presenza non ha capacità mnemoniche artificiali, né possiede scienza o scrittura o segni indelebili delle cose imparate. Non sa che la pulsazione che batte dentro e intorno a lei è stata definita "10 Hz, bassissima frequenza", o che il suo stesso essere pulsa a questa frequenza. Ma quando questa frequenza viene amplificata un milione

di volte ed è localizzata, la presenza reagisce. Non ha alternativa, nello stesso modo in cui non ne ha un uomo che tocca un filo ad alto voltaggio. E la presenza, seguendo un sovraccarico immesso contemporaneamente su tutti i livelli base di stimolo/reazione, prova ciò che la gelatina mobile di buona memoria descriverebbe come una mescolanza di euforia, orgasmo e parziale fulminazione elettrica.

Ciecamente, gioiosamente, incapace di reagire, la presenza perde la forma di siluro dettata dal bisogno di funzionalità e torna amorfa. Si dirige spasmodicamente verso la fonte del piacere.

Wiley lanciò un fischio e un'imprecazione. Poi: — Guarda là. Mi sono davvero sbagliato nel calcolarne le dimensioni, eh? — Lui e Hannah stavano osservando, increduli, lo schermo del sonar, entro il cui raggio d'azione si vedeva la fosforescenza di una fluttuante far» ma limacciosa che si trovava a circa trecento metri di distanza. A ogni attimo la cosa era più vicina. — Anche se è piatto come una frittella, deve pesare almeno cento tonnellate. E se è tridimensionale... — Si mise a giocherellare con il radiodiffusore di frequenza.

Hannah si guardò nervosamente intorno. — Dov'è il sale, Blake? -Non tentava neppure di mascherare la paura della voce.

Wiley premette il pulsante per mettere in moto l'imbarcazione. — Non ce n'è — rispose.

Il motore scoppiettò, ma non si avviò.

— Per favore, Blake. Non è il momento di scherzare.

— Non sto scherzando. Non ce n'è. — Si mise a dare gran pugni al pulsante dello starter. — Dai, muoviti, figlio di puttana.

Hannah allungò un braccio per prendere la macchina fotografica, ma non fini il gesto. — B-Blake, perché non c'è sale? Cosa facciamo adesso? A che distanza è? Anche Wiley aveva una certa aria spaventata. Affascinato, continuava a tenere d'occhio lo schermo del sonar. La massa ne occupava

ormai i tre quarti della superficie. L'acqua intorno al fuoribordo improvvisamente si calmò, diventando piatta e liscia come olio. Hannah emise un lamento strozzato. Wiley aveva la faccia coperta di sudore, e le mani annaspavano armeggiando intorno al motore. A dieci metri dalla prua, nell'aria s'inarcò un'enorme gobba mostruosa, simile al dorso di un'orrida balena traslucida. Un gabbiano alto nel cielo landò uno stridulo grido di terrore e volò via con un gran battito d'ali.

Wiley si lanciò sul radio diffusore di frequenza. — Metti in moto, Hannah! Continua a premere lo starter! — Si mise a regolare manopole e scale graduate con dita di gomma, tremolanti, mordendosi le labbra fino a farle sanguinare. — Cristo! Muoviti! Il motore rombò e la lancia fece un balzo in avanti, verso la gobba che s'inabissò.

— Gira quel fottutissimo timone! — urlò Wiley, in tono isterico. — Gli stai andando a sbattere contro. Gira!

Hannah girò con tutte le sue forze il timone, e il fuoribordo virò a dritta, inclinandosi paurosamente, tanto da imbarcare un po' d'acqua. A poca distanza, qualcosa d'immenso e spaventoso si muoveva appena sotto la superficie. Hannah diresse l'imbarcazione verso la città, stringendo convulsamente il timone, le nocche delle mani ormai bianche. — Blake, non sono capace di accelerare! Scostandola dal posto di guida* lui prese il controllo della situazione e apri la valvola, aumentando la velocità fino a quando l'imbarcazione sembrò sul punto di decollare. Gli occhi, però, si spostavano alternativamente dallo schermo del sonar alla scia dietro la barca. Dopo due minuti di corsa pazza, Wiley chiuse la valvola e portò il fuoribordo in folle a seguire la costa. — Cosa fai, idiota? Dov'è il mostro? — chiese Hannah. Wiley tirò un lungo sospiro e pescò una sigaretta nel taschino della camicia. Ma ebbe qualche difficoltà sia a centrare la bocca sia ad avvicinare l'accendino alla sigaretta. — E' a circa trecento metri là dietro, vedi? — disse, e indicò lo schermo. — Ho intenzione di tenercelo, a quella distanza. — La voce gli tremava ancora, ma aveva riacquistato la sua sicurezza. Regolò di poco il radiodiffusore di frequenza. Hannah spostò lo sguardo da Wiley allo schermo e poi al radiodiffusore.

— Con cosa?

— Con questo. — Come?

— Ti piace la musica?

— Blake, sono troppo stanca per aver voglia di scherzare. Piantala.

— Va bene. Supponi di essere un venditore di radio e di volerne vendere una che prende cento stazioni diverse, ognuna delle quali trasmette un programma di musica diverso. Vuoi agganciare un cliente, qualcuno che passa per strada. Cominci a passare da una stazione all'altra, finché non trovi quella che fa tendere l'orecchio al potenziale cliente. Per esempio, se è un patito di Mozart, riuscirai ad agganciarlo con Mozart.

— Che in questo caso è la frequenza dieci — comediavolosichiania di cui continui a parlare?

— Esatto. In questo modo hai incastrato il tuo uomo, e lui si rivela un microcefalo di novanta chili.

— Un cosa?

— Un grosso idiota. Che non capisce niente di alta fedeltà, per cui gli devi impedire di sbavare davanti all'apparecchio o di farlo a pezzi per vedere se dentro c'è Mozart.

— Non riesco a credete che uno cosi sia appassionato di Mozart.

— Io non ne sarei sorpreso. Comunque, come fai a impedirgli di inghiottire l'apparecchio? — Non aspettò risposta. — Hai due modi. O cambi stazione, e ti sintonizzi su uno di quei complessi rock di terza categoria che fanno solo un gran fracasso, oppure alzi il volume fino ad assordarlo. — Apri un po' di più la valvola d'iniezione e regolò ancora appena appena il radiodiffusore. — Io sto usando il secondo, perché, per quanto ne so, gli potrebbero piacere anche altre frequenze. A questo punto, tutto sta nel dosare il volume di emissione dei dieci hertz in modo da tenerlo fermo là dietro e abbastanza

lontano. — Ornai la fiducia in sé era tornata del tutto, e Wiley assunse un'espressione di compiaciuta vanità. — Ingegnoso, non ti pare?

Hannah trovò sigarette e accendino, ne accese una per sé e riaccese anche quella di Wiley che, spenta, gli pendeva dalle labbra, Aspirò profondamente e si lasciò andare contro il. bordo dell'imbarcazione, abbracciandosi le ginocchia. Osservò a lungo la scia del fuoribordo, sbirciando di tanto in tanto l'acqua intorno e lo schermo del sonar. Quando si decise a parlare, era difficile capire cosa provasse. — Wiley, siamo tornati alla domanda originale, ma penso di conoscere già la risposta. Tuttavia, voglio sentirla date.

— La domanda — fece lui, con calma.

— Non avevi nessuna intenzione di prelevare un pezzo di quella roba la notte scorsa. Mi hai raccontato quella storia ridicola sul sale per vedere se la bevevo. — Scosse la sigaretta con più forza di quante era necessario. — Ma rimane il fatto che sei venuto qui per catturarlo, quello là, e questo vuol dire che avevi già pronto un piano. Quindi, la domanda che ti ho fatto prima é ancora valida: adesso che l'hai preso, almeno per il momento, cos'hai intenzione di fame?

Wiley virò e puntò verso ovest, manovrando l'imbarcazione in diagonale rispetto alla riva ormai visibile. — Quello che ho intenzione di fare con il nostro gibboso amico, signorina McKittrick, è di portarlo in un posticino caldo caldo dove non possa cacciarsi nei guai. Esattamente, là. — Fece segno con la mano. — Quello è il cantiere navale Trahan. Riesci a vedere quello che sembra un muretto rosso?

— Sì.

— Sono le porte del bacino di carenaggio. Se guardi meglio, vedrai che si stanno aprendo proprio in questo momento.

— Io... si, adesso le vedo.

— Ecco. La notte scorsa ho affittato il bacino. Ho detto a quelli del cantiere di stare di guardia da mezzanotte in poi e di aprire di corsa quando mi

vedevano arrivare! -Adesso la risata di Wiley era puro divertimento. — Il capocantiere ha creduto che fossi un idiota è un burlone, dato che affittavo un bacino di carenaggio per un fuoribordo di dieci metri. Non vedo l'ora di vedere che faccia farà quando scoprirà cosa sto portandogli, oltre alla barca.

Anche se riluttante, Hannah assunse un'espressione di ammirazione. — Mi dispiace dovertelo dire, Blake, ma la tua è un'idea geniale. Portare la cosa là dentro e metterla in gabbia, come un gorilla allo zoo. — Poi l'espressione cambiò. — Sono costretta a riconoscere i tuoi meriti, e lo faccio. Ma credo di avere finalmente capito la lezione.

— Di cosa stai parlando?

Lei gli lanciò l'occhiata che di solito viene riservata agli esserinì che vivono nei posti bui e umidi. -Di te, Blake, e di me, e di come ragioni. — Gli voltò le spalle, fissando i cancelli del bacino di carenaggio che stavano aprendo, e parlò senza girarsi. — In qualunque momento avresti potuto sollevare il ricevitore del telefono e mettere

Nesselroth al corrente del tuo trucchetto della frequenza. Avresti potuto avvertire Spilokos, o la Guardia Costiera. E ci sarebbero state cinquecento barche a dare la caccia al mostro. Ma cosi avrebbe potuto trovarlo qualcun altro, vero? Perciò te ne sei stato zitto e hai messo su la pagliacciata di stanotte. Certo che non te ne frega niente, a te, che durante tutto il tempo che sei stato zitto questa cosa poteva ammazzare qualcuno... e forse l'ha fatto! — Si voltò a guardarlo, con gli occhi pieni di lacrime. — Tutta acqua per U mulino del tuo amato ego, vero? La creatura, io, la vita degli altri.

— Hannah, senti...

— Perché mi hai portata con te, Wiley? Per avere i diritti d'autore sul libro che scriverò? Per costringere il tuo biografo a essere presente, a fare da testimone ufficiale dell'eroismo di Blake Wiley?

— Hannah, ti giuro...

— Quanto pensi di far pagare ai creduloni per fargli vedere quella povera

bestia, Blake? Hai intenzione d'impiantare un luna-park intorno al bacino di carenaggio?

— Povera bestia! Un attimo fa era il mostro che uccide la gente. Sii almeno coerente, maledizione!

— Lo sono, Wiley. Ho appena imparato una nuova definizione della parola "mostro".

Gli girò ostentatamente la schie-na, mentre lui faceva entrare il fuoribordo nel bacino. Le acque si gonfiarono e irruppero all'interno mentre qualcosa di immenso li seguiva nel recinto di cemento.

Le porte color ruggine si chiusero con un fotte rombo, rintronando sott'acqua.

10

Saul Nesselroth, con la schiena appoggiata al muro, teneva stretta la valigetta come se contenesse i risparmi di tutta la sua vita. All'avvicinarsi di passi furtivi, si schiacciò contiro i mattoni, quasi volesse entrarci. S'irrigidì, sentendosi pareo chio stupido, poi si rilassò quando vide che la testa sbucata da dietro l'angolo era quella del suo assistente.

— Tutto a posto, dottore. Gara sta tenendo occupato il gorilla. Credo che possiamo arrivare al parcheggio senza essere visti.

Nesselroth annui e seguì il giovane oltre l'angolo e lungo il marciapiede, cercando di non farsi notare. All'ingresso, una studentessa molto carina era seduta sui gradini e chiacchierava allegramente con il gorilla di Spilokos, che pareva ignorare lo spettacolo offertogli dalla minigonna della ragazza.

L'assistente accompagnò Nesselroth fino a una Datsun verde e gli porse un mazzo di chiavi. — Sotto frenata tira a destra.

— Grazie, Phil. Mmm, ti sono molto riconoscente.

— Non vi preoccupate. Ci penserò io a rinfrescarvi la memoria quando sari ora di discutere la mia tesi. — Lo salutò, toccandogli un braccio. — Meglio che scappi. Se non vado a salvarla, ho paura che Gara non ce la faccia a tenere a bada il gorilla da sola. Nesselroth salì in macchina e uscì dal parcheggio. Respirò liberamente solo quando fu lontano dall' università e in mezzo al traffico. Tenne una mano sulla valigetta finché arrivò al parco.

Haley e Wintergreen lo stavano aspettando vicino alla giostra. Tutti e due avevano in mano una valigetta.

Wintergreen sorrise educatamente. — Ecco l'ultimo dei cospiratori. Come chiamereste un incontro come il nostro, signori? Consesso? Congrega? Conciliabolo? Sì, questo può andare: conciliabolo di cospiratori. Avete portato tutto?

Nesselroth fece cenno di sì, e i tre si diressero verso una panchina. Aprirono ognuno la propria valigetta e ne tirarono fuori alcuni fogli dattiloscritti.

— Facciamo le cose democraticamente e votiamo a chi tocca per primo, oppure lasciamo che prevalga il maggior senso di colpa? disse Wintergreen con un sorriso malinconico. — In ogni caso, posso essere io ad aprire la sfilata. — Allungò delle veline sia ad Haley sia a Nesselroth, poi continuò: — Per risparmiare tempo, vi dico subito che quelle sono le dichiarazioni giurate di Courtland e di Jackson, più la relazione di quello che ne penso io e, naturalmente, l'ammissione di complicità. — Emise un sospiro di sollievo. — Nell'ultimo foglio ci sono le mie dimissioni dal Canale Cinque. Haley sedeva rigido, le mani appoggiate sui fogli. — Io non ho fatto copie. Ho qui le testimonianze dei miei ufficiali e dei miei marinai e il rapporto della mia commissione di inchiesta steso dopo la morte della Courtland e la scomparsa dell'"Armoyr". — Si guardò le mani nodose. — Nel mio caso — disse, pesando le parole — non ritengo che mi permetteranno di dare le dimissioni — Ma no, andiamo! — disse Wintergreen, garbatamente. — Figuratevi se dopo tutti gli anni di servizio che avete...

— La Guardia Costiera è il corpo più piccolo delle nostre Forze Armate, signor Wintergreen, ma è anche il più antico, il più orgoglioso e il meno

toccato da scandali Vorranno senz'altro dare un esempio.

Rimasero seduti a disagio per un minuto, poi Nesselroth si schiarì la gola. — Io, uhm, ho qui la protesta formale che ho scritto al sindaco. Probabilmente non servirà a niente, dal momento che non l'ho mai spedita. Ho anche i referti medici sulle due morti e una breve testimonianza dei miei colleghi e dei dipendenti dell'obitorio. Non sono riuscito a cavargli molto — aggiunse, scusandosi. — Sono dipendenti comunali, capite. Hanno paura di una ritorsione.

Per un po' i tre uomini sfogliarono i documenti, come se fossero restii a fare la mossa successiva. Alla fine, Haley chiuse con forza la sua valigetta e, prendendo in mano la situazione, decise: — Andiamo.

Salirono sulla macchina della Guardia Costiera, lasciando le altre due al parcheggio, e si diressero in centro.

Arrivati alla sede del Canale Cinque, Nesselroth chiese: — Signor Wintergreen, siete sicuro che potremo andare in onda?

— E' il mio lavoro, questo... almeno per i prossimi cinque minuti. Andarono verso l'ascensore che li avrebbe portati dal garage sotterraneo agli studi televisivi e vi si strinsero dentro, stringendo ognuno davanti a sé la valigetta. Quando l'ascensore si mosse, Nesselroth parlò ancora, con aria pensierosa.

Da questa faccenda ricaveremo almeno due cose di buono, anzi, tre. Uno, smascheriamo Spilokos, e già questo mi fa sentire meglio.

— Due — aggiunse Wintergreen, con un certo orgoglio — domani mattina guardandoci allo specchio saremo contenti di quello che vedremo.

— Si. E tre, abbiamo adesso una probabilità di proteggere la città dalla cosa nel lago.

Quando la porta dell'ascensore si apri, si trovarono davanti Hannah Mcfiittrick.

— Parola mìa, bambina — disse Wintergreen — si direbbe che hai trascorso la notte a caccia di streghe.

Con gli occhi iniettati di sanate, Hannah sorrise debolmente. — Sono stata mi lago con Blake Wiley. Ha catturato il mostro, Jan. Lo ha chiuso in un bacino di carenaggio del cantiere navale Trahan. Te lo dicevo che avrei fatto un colpo grosso. Poi svenne.

La sala delle riunioni del consiglio comunale era un tumulto di voci rimbombanti e di uomini eccitati. C'erano molti che agitavano le braccia e urlavano nei microfoni. Un assessore donna mostrava i pugni contro un assessore negro, che le rispose con un gesto volgare e parecchie parolacce.

Seduto con aria stanca sul palco della presidenza, Nikkos Spilokos teneva il mento appoggiato a un pugno e osservava la rissa. Lanciò un'occhiata all'orologio, poi, con espressione di sollievo, picchiò il martelletto sul tavolo finché non si fece silenzio.

— A parte il fatto che ho visto spettacoli più interessanti sull'isola delle scimmie allo zoo e, aggiungerei, sentito discussioni più intelligenti, faccio presente agii onorevoli assessori e delegati che sono le due e mezzo. La seduta è aggiornata.

— Signor sindaco, chiedo la parola.

— La presidenza non accoglie la richiesta dell'illustre delegato dell' ottava circoscrizione.

— Protesto!

— La presidenza accoglie la vostra protesta, signor Hurter, e vi suggerisce di tenere la bocca chiusa. La seduta è aggiornata.

Spilokos saltò giù dal palco ed entrò nel suo ufficio privato che vi si trovava dietro, sbattendo intenzionalmente la porta. Hurkos lo stava aspettando. Spilokos si accigliò. — Credevo che fossi all'obitorio. Hurkos scosse la testa. — Wiley ha preso la cosa nel lago.

Sopracciglia, baffi e occhiali del sindaco si alzarono contemporaneamente. Che mi venga un accidente. Quel piccolo barbone ce l'ha fatta, eh? — Sopracciglia, baffi e occhiali tornarono al loro posto e il sindaco si strofinò vigorosamente il cranio calvo, sorridendo. — E' la notizia migliore che sento da sabato scorso. L'ha uccisa?

— L'ha chiusa in un bacino di carenaggio.

Spilokos si lasciò cadere in una poltroncina girevole superimbottita e cominciò a ruotare pigramente su se stesso. Scosse la testa, sbuffando. — Che mi venga un accidente. Chiusa, eh? — Si mise a riflettere in velocità, soppesando le varie alternative. Poteva ricavarne notevoli vantaggi. Fare un eroe del piccolo bastardo — che era poi quello che il ragazzo voleva sopra ogni cosa. Mettere in scena una bella recita. Chiavi della città e tutto il resto. E un sacco di soldini piovuti dal cielo per il vecchio Nikkos. Che si potesse addirittura trarre un profitto direttamente dal mostro? Adesso che non costituiva più una minaccia» lo si poteva sfruttare dal punto di vista scientifico. Da uno dei ragazzi si sarebbe fatto tradurre il gergo scientifico in un linguaggio che lui potesse usare. Non avrebbe dovuto essere troppo difficile girare la cosa in modo che sembrasse lui l'eroe della situazione. Che diavolo, poteva scapparci anche una laurea ad honorem!

Un'ombra attraversò la mente di Spilokos, mentre lui tentava di immaginarsi la creatura. Provò un rapido senso di vergogna per il momento di debolezza al ristorante. -Com'è quella cosa, Hurkos? L'hai vista?

— No. Non l'ha vista nessuno. Però è grossa. Riempie il bacino, a quanto pare.

Gli ci volle un po' per capire il significato reale di quell'affermazione. Riempie il bacino? Lo riempie! Spilokos non s'intendeva di bacini di carenaggio, ma sapeva che contenevano le navi, e sapeva quanto una nave era grande. — "Madonna! " Ma sarà la cosa più grossa del mondo!

— Sì. Così dicono. Spilokos fece un balzo. — Chi?

Hurkos si strinse nelle spalle. -Gli uomini del cantiere, Wiley, la

McKittrick. Non ne fanno un mistero.

La mente di Spilokos si mise a lavorare a ritmo frenetico. — Hurkos, dobbiamo tenere la cosa segreta ancora per un po'. La, ecco, la città non è ancora fuori pericolo. Finché quella cosa è viva, c'è pericolo. Del panico, se non altro. — Strinse i pugni. Altro che pericolo! Doveva mettere le mani su Nesselroth e gli altri e fare in modo che tirassero fuori una storia credibile.

— Scusatemi, Eccellenza. — La porta si era aperta e il segretario comunale aveva messo dentro la testa. — Credo che fareste meglio a venire a vedere cosa c'è sul Canale Cinque.

La presenza è in estasi, anche se non conosce questo termine, in superficie la barca è stata tirata in secca, ma l'idrofono che aveva rimorchiato è ancora immerso nell'acqua del bacino. Una pulsazione costante si propaga dall'apparecchio e permea ogni molecola della presenza. L'energia elettrica si genera nelle batterie, sfreccia attraverso trasformatori, condensatori, transistor, corre lungo i fili, vibra nei timpani di metallo, si trasmette attraverso l'acqua, colpisce la carne, provoca una risonanza, allinea/allinea/allinea...

Nella presenza il sistema di raccolta dei dati non raccoglie dati I vecchi comunicatori, che sono simili, anche se non uguali, alle sinapsi neurali, non comunicano. I sistemi di immissione non sentono più le variazioni di calore, luce e pressione, non avvertono più le condizioni di cibo/non-cibo dell'ambiente. I sistemi di sopravvivenza barcollano come ubriachi nei loro sentieri submolecolari, senza rendersi conto che c'è troppo poca acqua, troppo poco ossigeno, troppo poco spazio. La presenza non conosce il concetto di "prigione", e quindi non si sente reclusa. Non ha il concetto delle proporzioni tra non-io e io, necessarie a rifornire la sua immensa massa con il combustibile vitale. Non sente fame né sete né esaurimento. Avverte solo una gratificazione primordiale, un desiderio degli atomi eternamente soddisfatto, eternamente rinnovato.

Eppure il bacino è troppo piccolo. L'acqua scarsa. Le grandi porte d'acciaio lasciano passare solo un sottile filo d'acqua, perché così deve essere.

Attraverso quelle porte non passa cibo. Niente acqua fresca, e perciò niente ossigeno.

A ogni pulsazione la presenza consuma l'ossigeno di mille elefanti. Ad ogni pulsazione brucia l'energia di cento balene.

A ogni pulsazione, in una beatitudine forse mai prima conosciuta sui pianeta, la presenza muore.

11

La capoinfermiera aveva il fisico e la personalità di un bulldog. Informò Wintergreen che al Policlinico non erano abituati a fare eccezioni, soprattutto per i pazienti che soffrivano di grave esaurimento fisico. Wintergreen giurò sulle proprie buone intenzioni, sulle proprie sante motivazioni, sul proprio carattere immacolato, cosa che non la impressionò affatto, e alla fine ottenne un permesso di cinque minuti. La signorina McKittrick, venne allora informato, si trovava nella camera 503. Wintergreen salì al quinto piano ed entrò nella stanza senza far rumore. Hannah sorrise debolmente senza aprire gli occhi. — Salve, Jim.

— Ah, Madame Hannah sa tutto, vede tutto, anche con le palpebre chiuse. Hai sbagliato mestiere, orgoglio delle onde radiotelevisive. Sei per caso figlia settimina di una settimina?

— Ho fiuto.

— Perdinci! esclamò il direttore, facendo posto sul cassettone verniciato di verde e mettendoci sopra un apparecchio voluminosi). — Dobbiamo cercare un altro finanziatore per il programma di qui. Ho daccapo usato il deodorante sbagliato.

— E' l'odore della pipa. Impregna i vestiti. — Con un certo sforzo, Hannah si mise seduta sul letto. Era pallida e aveva i lineamenti tirati. — Cos'è?

— Non mi dirai che due giorni di lontananza dal nostro beneamato sgobbo ti

hanno fatto dimenticare le ore deliziose passate a fissare incantati questo piccolo gioiello?

— No. Lo so che è un videoregistratore. Volevo dire, perché l'hai portato qui? Lui si chinò con una certa difficoltà e inserì la spina del registratore in una presa a muro. — Ecco, ma chérie, ho pensato che ti facesse piacere vedere i risultati della tua ferma decisione di divulgare tu stessa la tua storia. Non ho badato a spese per essere sicuro che i telespettatori non vedessero i fili con cui ti abbiamo tenuta su.

— Mi sembra di ricordare che eravate tu e il Comandante Haley a sorreggermi.

— Più che altro sono stati i sali di Nesselroth. Pronta?

— Non ne sono sicura. Credo di sapere che faccia avevo.

— Luci! Macchina! Designazione per il Premio Pulitzer! — Wintergreen girò l'interruttore.

— Ossignore! — esclamò Hannah al comparire dell'immagine. — Ero proprio tanto orribile?

Sul piccolo schermo dimostrava cinquantanni. Barcollò e una mano entrò nel quadro a sorreggerla. I capelli le ricadevano in ciocche molli intorno alla faccia, e aveva una macchia di grasso sul mento. Ma la voce che uscì dall'altoparlante era chiara.

"Buon pomeriggio. Vi parla Hannah McKittrick. Sono appena tomata dal bacino di carenaggio Trahan in Willoughby Road, nella zona occidentale della città. In quel bacino è rinchiusa una creatura che il dottor Blake Wiley, un esperto scienziato della nostra università, usando un sistema di trasmissioni soniche, ha catturato nel lago a circa cinque chilometri dalla riva."

La sua immagine sullo schermo barcollò nuovamente, poi si raddrizzò. "Secondo il dottor Wiley, questa creatura, una massa elastica costituita da

miliardi di esseri monocellulari, è una forma di vita completamente nuova per la Terra." Gli occhi iniettati di sangue fissavano con calma gli invisibili spettatori. "Ho visto io stessa questa creatura e posso dirvi che non assomiglia a niente che io conosca o di cui abbia mai sentito parlare. E' stata avanzata l'ipotesi che questa creatura sia responsabile della morte di due persone e della scomparsa di un'imbarcazione della Guardia Costiera e di uno yacht, avvenute all'inizio della settimana. Tuttavia, lo autorità cittadine" e qui lanciò un'occhiata fuori quadro "sono state informate dell'esistenza della creatura solo dopo che il dottor Wiley l'ha trovata e catturata."

Sullo schermo consultò un taccuino che reggeva con dita tremanti per la stanchezza.

"Secondo le valutazioni del dottor Wiley, la creatura è grossa quanto dieci balene e pesa sulle quattrocento tonnellate. Questo ne fa il più grosso animale che sia mai vissuto sulla Terra."

Wintergreen spense il videoregistratore e si girò a guardarla. Sorrideva, ma gli occhi erano seri. — Hannah, mia cara, voglio ringraziarti da parte di Haley e di Nesselroth, oltre che per me stesso. Tu sai cosa stavamo per fare, vero? Q sorriso della ragazza era timido e un po' imbarazzato. — Sono una giornalista. Non mi piace fare congetture.

— Mmmmm. E non sapevi niente di un certo sindaco che ostacolava le indagini o di un certo medico legale che faceva la stessa cosa? O del tuo simpatico e amabile capo che dava loro corda per paura di rimetterci?

— Non ho nessuna prova concreta. Solo certe idee mie, per altro non confermate, e le asserzioni di Wiley. Voci, niente di più. — Gli prese una mano. — Come fa quel vecchio proverbio sul cane che dorme, Jim? Ormai è tutto finito. Blake ha catturato quella cosa, e non c'è motivo di rovinare tre uomini per bene, anche se sarebbe stato bello far saltare Spilokos. Comunque, se davi le dimissioni, forse mi sarei ritrovata con un capo che non avrei potuto abbindolare. Wintergreen la fissò con esagerata indignazione. I Madame, volete forse insinuare che sono un datore di lavoro debole e inetto?

— Sei un vecchio impostore, e ti voglio un bene dell'anima.

— Fai salire una lacrima ai miei vecchi occhi cisposi. — Dolcemente, liberò la mano. — Ti sono debitore, Hannah. Della mia carriera, prima di tutto. Non lo dimenticherò.

Nella pausa di silenzio che segui, Winteigreen si chiese se il loro rapporto sarebbe ancora stato allegro e da capogiro come prima, e nascose la commozione dietro il solito gesto di caricare la pipa. Poi riprese: — Per quanto riguarda il nostro fuhrer, Spilokos non ha perso tempo a rigirare a suo vantaggio la tua trasmissione. E' arrivato allo studio cinque minuti dopo che l'autoambulanza ti aveva portato via, e aveva già pronto un pistolotto sul prodigio scientifico catturato dal nostro coraggioso dottor Wiley.

— Fin qui tutto quadra.

— Sta osannando il ragazzo come l'eroe del momento e se stesso come il santo patrono della scienza. Il che dovrebbe aver fatto rotolare dalle risate il Rettore Peters. Da quando è al potere, Spilokos non ha fatto altro che tagliare i fondi all' università. Hannah spostò il cuscino, cercando una posizione più comoda. — Cosa ha intenzione di fare della bestia?

— Non lo so. Penso che lui e Wiley si stiano scannando sulla questione. Tutto quello che ha fatto finora è stato mettere il bacino in quarantena, il che è giusto. La cosa che più gli preme in questo momento, a mio parere, è di cercare di conservarsi un posto in prima fila. Sono già piombati sulla città in cinquecento, tra scienziati e agenti governativi, come mosche sul miele.

— Come reagisce la gente?

— Come pensavi tu. Stanno arrivando a ondate nella zona intorno al bacino di carenaggio. Il capo della polizia ha dovuto chiamare in aiuto la Guardia Nazionale per tenerli lontani.

— E i congressi? Winteigreen sogghignò.

— Peggio di tanti lemming. Gli ex-combattenti si comportano come a un festino gigantesco e sono tutti là a dire : "quando io ero a Iwo Jima, ragazzi,

avrei catturato quello là con una mano sola".

— E' proprio quello di cui abbiamo bisogno! Spero che le guardie siano un muro insormontabile. Il capo della polizia è sicuro che andrà tutto bene. Sentendosi di colpo molto debole, Hannah si lasciò andare sul cuscino e chiuse gli occhi. — Be', la mia parte l'ho fatta. Wiley ha la gloria che voleva, il mostro è sotto controllo, e tutti vissero felici e contenti. Adesso tomo a dormire, Jim. Mi svegli il mese prossimo?

Wintergreen sorrise, stringendo sempre la pipa tra i denti. — Cerio. Di mattina o di pomeriggio?

Ma Hannah si era già addormentata.

In silenzio lui staccò il videoregistratore e se ne andò, chiudendosi la porta alle spalle con tanta dolcezza, che pareva fosse fragile come un guscio d'uovo. Si fecero quasi le otto prima che Spilokos arrivasse al bacino di carenaggio, che ormai somigliava a una fortezza. Toni mobili erano state innalzate lungo il recinto intorno al cantiere con in cima i riflettori che illuminavano a giorno la zona. Uomini della Guardia Nazionale, con i nervi a fior di pelle e i fucili spianati, presidiavano le torri e perlustravano sia l'esterno che l'interno del recinto. Pattuglie di poliziotti in elmetto con visiera e di soldati dell'esercito in tuta mimetica s'incrociavano con le Guardie Nazionali.

Quello che succedeva fuori del recinto fece venire in mente a Spilokos un misto tra il carnevale e un campo di profughi Almeno cinquantamila persone e altrettante automobili affollavano Willoughby Road per un chilometro e mezzo prima e dopo il cantiere navale, e la gente si era riversata anche nello spiazzo fangoso e incolto, largo qualche ettaro, che si apriva di fronte al cantiere. Venditori ambulanti improvvisati che offrivano di tutto, dalla birra ai palloncini, si muovevano tra la folla, e qua e là scoppiavano dei petardi Spilokos, osservando la scena attraverso le tendine della macchina di rappresentanza, stimò che lo stato d'animo della folla oscillane tra l'esuberanza e la bellicosità. Di tanto in tanto, mentre l'auto si faceva largo a fatica tra la ressa, qualcuno alzava minaccioso un pugno o gli lanciava contro

una lattina di birra. Ai cancelli, un poliziotto stanco e preoccupato controllò a vista gli occupanti dell'auto e li fece passare attraverso il cordone di uomini armati, che formavano barriera contro eventuali irruzioni di malintenzionati e di cacciatori di pubblicità. Una volta dentro, la folla era meno fitta e più ordinata, ma era sempre una folla. Furgoni con le telecamere della televisione e giornalisti si districavano tra scafi di rimorchiatori costruiti a metà ed enormi gru. Poliziotti discutevano con scienziati, che a loro volta discutevano con funzionari, che discutevano con persone di specie sconosciuta, che discutevano con gli operai dei turno di notte del cantiere, che erano andati tutti ugualmente a lavorare, tanto per non perderà il divertimento. Intorno al bacino di carenaggio era stato improvvisato un altro recinto di filo spinato e, dietro a quello, c'era un secondo cordone di uomini armati Spilokos riuscì a distinguere la barba rossa di Witey in mezzo al gruppo di persone raccolte sul bordo del bacino.

Un tenente di polizia gii aprì la portiera quando l'automobile si fermò. — Buona sera, signore. Avete avuto difficoltà a passare attraverso la folla?

Spilokos scosse la testa, uscendo dalla macchina. — No. Però c'è una certa tensione, là fuori.

Passò attraverso la stretta apertura del recinto interno, facendo cenno al suo seguito di rimanere fuori. Si fece notare da Wiley e lo chiamò con un gesto. Mentre Wiley gli si avvicinava, girando intorno al bacino, Spilokos senti un forte puzzo. Gli venne in mente un gregge di capre ammalate che erano state uccise e abbandonate sul fianco della collina, quando lui era bambino, in Grecia. Wiley sogghignava, arrivando. — Avreste dovuto portarvi i tappi per il naso, Eccellenza.

I due uomini si soppesarono mentre si stringevano la mano. Spilokos rimase sorpreso dalla forte muscolatura di Wiley. Si era immaginato uno scienziato pallido e curvo, con gli occhiali. Invece la stretta di mano di Wiley, si accorse, era salda, quasi provocatoria.

Wiley, al contrario, non era sorpreso. Di persona, il sindaco era esattamente come appariva in televisione: grande e grosso e ben curato.

— Non siete, ehm, come vi credevo, dottor Wiley.

— Non sono neanche come credevo io. Dovevo diventare un giocatore di baseball. — Wiley alzò la gamba destra e scosse con forza il piede. Il movimento fu accompagnato da un colpo secco, che si sentì distintamente. — Uno dei nostri fratellini gialli mi ha fatto cambiare programma, in Vietnam. Caviglia di plastica, ricordo dello Zio Ho. — Indicò il bacino. — Volete vederlo?

Spilokos scosse la testa, mentre un brivido gli correva per la schiena. — Non subito. Vorrei discutere un paio di cose con voi, prima.

Wiley si guardò intorno, poi con un salto si sedette su un argano. — Venite nel mio ufficio — disse, e guardò il sindaco, aspettando.

Spilokos sedette sulla bitta più vicina, cercando di conservare una certa dignità. Non doveva permettere che quel bastardo si prendesse un vantaggio psicologico su di lui.

— Dottor Wiley — esordì, con tono neutro — vorrei ringraziarvi per l'impegno da voi dimostrato nel catturare questa minaccia per tutti i nostri concittadini.

— Accomodatevi. Cosa volete?

Spilokos strinse le mascelle, cercando di frenarsi. — Non avete peli sulla lingua, vero?

— Solo quando qualcuno mi pianta i denti addosso. — Il suo sorrisetto era quasi cattivo.

Spilokos si lisciò i baffi. — II» ecco, il vero interrogativo, dottore, non è cosa voglio io, ma cosa volete voi.

— Cosa vi fa pensare che io voglia qualcosa da tutta la faccenda?

— Non fate il timido, Wiley. — Il tono era minaccioso, ma Spilokos non alzò

la voce. — Avete giocato al coperto fin da principio. Vi siete rifiutato di collaborare con le autorità, avete sottratto informazioni preziose, potreste persino essere responsabile della morte di diverse persone.

— Balle.

Spilokos rifiutò l'esca. — Se tirate troppo la corda, potreste essere incriminato e probabilmente messo in prigione per la vostra condotta, e lo sapete. Wiley si mise a ridere. — State parlando al vento, Spilokos. Ero, e sono, un ricercatore indipendente. Sono stato invitato a dare il mio aiuto, ma nessuno può ordinarmelo. Nessuno mi paga, nessuno mi ha assunto, e nessuno mi ha mai chiesto qualcosa delle mie ricerche. — Appoggiò il palmo delle mani sull' argano e squadrò Spilokos dall'alto in basso, simile a un avvoltoio dalla testa rossa. — Risparmiatevi la scena e venite al dunque. Sappiamo tutti e due che, se c'è una testa in pericolo, è la vostra. Se salta fuori la verità, vi cospargono di pece e poi di piume.

Spilokos si alzò, felice di essere lui, adesso, a guardare Wiley dall'alto in basso. — D'accordo. Proseguiamo pure nella piccola sceneggiata. Voi sarete ancora il cavaliere dalla lucente armatura e io il babbo orgoglioso. Ma non crediate di uscirne pulito se succede qualcosa. — Camminò avanti e indietro davanti all'argano. — Riproviamo ancora una volta. Che cosa volete ricavare da questa faccenda, adesso che avete il vostro nome sui libri di storia, e tutto il resto? Perché avete impedito che i miei uomini si occupassero di quella bestia?

— Prima di tutto perché non avete nessun diritto di farlo. E' mia. Di mia proprietà, come se fosse un pesce che ho pescato nel lago.

— D vostro "pesce" ha ucciso delle persone, e questo mi dà il diritto di prenderlo in custodia o di eliminarlo. Non venitemi a parlare di legge, Wiley; sono avvocato.

— In secondo luogo — continuò Wiley — nessuno dei vostri uomini è qualificato per occuparsi dell'animale, come non lo è nessuno di quel branco di pecoroni che è piombato qui da tutte le università. Io sono l'unico uomo al mondo che sa realmente cosa c'è qui e come va trattato.

Spilokos si fermò, socchiudendo gii occhi. — Devo credere, dottore, che state cercando di tenere lontana anche la comunità scientifica?

— Non tentando, signor sindaco, lo sto facendo.

— Ahhhh! — Spilokos mise una forte dose di significato nell'esclamazione. — Sto cominciando a capire perché avete fatto un tale trambusto intorno a questa faccenda. -Girò intorno a Wiley, come se stesse esaminando un insetto raro. — Vi ho sottovalutato, dottore. Credevo che foste un semplice egomaniaco.

Adesso mi rendo conto che siete invece un egomaniaco complesso! — Si piantò davanti a Wiley. — Avete intenzione di ricattare tutto il mondo scientifico, non è vero? Avete intenzione di starvene seduto qui con quel lumacone assassino e studiarlo mentre i vostri compatrioti si mangiano il fegato, non è vero?

— Siete stato abbastanza preciso. La testa calva di Spilokos brillò alla luce dei riflettori. Si era chinato, inarcando le spalle nella sua tipica posizione di toro alla carica. — Non potete farlo — disse, con voce calma. — Non ve lo permetteranno e neanch'io lo permetterò. Riceveranno un ordine dal tribunale: ci penserò io. Butteranno giù il recinto, e io li lascerò fare.

— Ho affittato il bacino di carenaggio, Spilokos. E' proprietà privata.

Il sindaco sogghignò con cattiveria. — Voi fate conto sull'opinione pubblica, vero? I malvagi che perseguitano il coraggioso servitore della scienza, eh? Ma non funzionerà. Io posso requisire il vostro animale, amico, dichiarando che si tratta di un pericolo pubblico. E' la legge, e può essere confermata da una dichiarazione analoga da parte dello stato o dall'autorità federale. — Si calmò e incrociò le braccia sull'ampio petto. — Spiacente di mandare all'aria i vostri sogni, Wiley, ma le cose stanno cosi.

Wiley scivolò giù dall'argano e alzò lo sguardo su Spilokos. — Provateci, e darò in pasto al pubblico la parte che avete avuto nella faccenda.

Spilokos squadrò risolutamente lo scienziato. — Accomodatevi, i

Wiley sbatté le palpebre. — Come?

— Vi ho detto: accomodatevi. Quell'animale è pericoloso. Ha ucciso delle persone e ne può ammazzare delle altre, se torna libero. Ho deciso di distruggerlo. Wiley studiò il sindaco. Era sincero? L'avrebbe fatto? Era possibile che fosse effettivamente preoccupato della sicurezza della città?

Wiley si schiarì la gola. Doveva discostarsi leggermente dalla sua posizione inflessibile. — Signor sindaco, non sarà necessario che lo facciate uccidere. Sta già morendo. Non sentite la puzza?

Spilokos fu colto di sorpresa. Non si aspettava che Wiley scendesse a compromessi.

— E' questa la ragione della puzza? — Cercava solo di prendere tempo.

— Si. Non ha abbastanza ossigeno né cibo, e sta morendo. Venite a dare un'occhiata. — Si avviò verso il bordo del bacino.

Impacciato, Spilokos lo seguì. Non riusciva a distogliere lo sguardo dall'orlo di cemento e cercò disperatamente di nascondere le proprie emozioni.

Wiley si fermò e guardò dentro il bacino. — Avete mai visto niente di simile?

Il sindaco lo raggiunse e si costrinse a guardare in basso. L'acqua era grigia e scivolosa. Pochi centimetri sotto la superficie, qualcosa di gonfio e malsano fluiva e pulsava, facendo sciabordare l'acqua contro la parete del bacino. Spilokos indietreggiò, pieno di orrore.

— Penso che abbia altre dieci o dodici ore di vita — disse Wiley, seguendo il sindaco. — Poi sarà solo una massa in putrefazione. Lo terremo qui un altro giorno, poi gii rovesceremo sopra qualche camion di sale, giusto per essere sicuri. Dopo, possiamo aprire le porte e scaricarlo nel lago.

Spilokos cercò di controllare il proprio stomaco. — V-va bene — disse

debolmente.

— Cosa gH impedisce di saltare fuori dall'acqua e di venirci addosso come ha fatto con il piccolo Jackson? Anzi, perché non si arrampica sopra le porte per tomaie nel lago?

Vedete quel cavo che s Immerge nell'acqua? E' l'idrofono con cui l'ho attirato fin qui Continuo a trasmettere. L'ho ubriacato. In questo momento è come un drogar to dopo una dose di eroina. Non sa e non sente niente, solo il suo stato di estasi.

— Capisco. — Spilokos si asciugò la fronte. — D'accordo, Wiley, facciamo come volete voi Fate solo in modo che quel fottuto sia morto per domani sera. — Tese la mano. -Tregua?

— Tregua. — Wiley gli strinse la mano. — E adesso tomo ai miei esperimenti.

— Bene. E io tornerò in ufficio. Non credo che ce la farò a cenare questa sera.

Wiley osservò il sindaco risalile in macchina e allontanarsi. Poi fece cenno a uno degli uomini che aveva assunto quel pomeriggio.

— Che ne dite di far sgombrare tutti? Fateli spostare al di là di quell'edificio là in fondo, d'accordo?

Mentre l'uomo spingeva tutti fuori, lui ritornò verso il bordo del bacino. Come ti senti? pensò. Ti tendi conto che stai morendo? Senti la vita che scivola via? Oppure sei ancora tutto preso dalla droga elettronica che ti ho somministrato? Ma non ti preoccupare, piccolo. In macchina ho un contenitore con venti litri di acqua bella fresca e piena di pesci morti E ho un palo lungo dodici metri. Appena tutti questi pagliacci se ne saranno andari, pianterò il palo dentro di te, proprio nel centro, dove sei ancora vivo e vitale e stai ancora lottando. Te ne porterò via un pezzo, pochi milioni di quelle tue strane cellule. Le metterò nel contenitore e le porterò a casa, si, proprio così. Poi lascerò che questi stupidi ingenui abbiano la loro giornata campale con

tutto questo putridume puzzolente. Agitino pure i pugni contro di te, si accaniscano contro il tuo povero corpo morto e pensino anche di essere grandi uomini coraggiosi. Ma tu sarai vivo, carissimo, tu e il tuo strano cervello-che-non-è-un-cervello. E forse, uno di questi giorni, noi due potremo anche fare una chiacchierata.

— Signore, l'area è sgombra. Wiley gli diede un'amichevole pacca sulla schiena. — Bene. E adesso spegniamo queste luci. Non fanno altro che accelerare il processo di putrefazione, e di puzza ce n'è già abbastanza.

— Potete dirlo forte.

— Di puzza ce n'è già abbastanza!

12

Spilokos era seduto a un tavolo da poker nella sala da gioco riservata dietro il suo ristorante. Era un'ottima maniera per rilassarsi, ma quella sera gli riusciva difficile. Fece segno che gli portassero un telefono.

— Un attimo e sono da voi, ragazzi — disse, formando un numero con secchi movimenti del dito tozzo. Un uomo gli mise un bicchiere di bourbon e acqua vicino al gomito.

— Pronto, Sasha? Nikkos. Hai qualcuno libero in questo momento? I miei ragazzi sono tutti impegnati... Sì, voglio qualcuno alle calcagna di Blake Wiley... Bene, così è solo un ragazzo; ma non dovrebbe essere difficile. Mandalo al cantiere e digli di cercare Tom. Tom gli indicherà Wiley. Ordinagli di non mollarlo un attimo. Voglio sapere dove si trova Wiley ogni secondo, da adesso a domani mattina. Da' al ragazzo uno dei walkie-talkie che hai fregato ai poliziotti, e che passi l'altro a Tom. Lui sa sempre dove trovarmi. Capito tutto? Bene.

Riagganciò e bevve d'un fiato il suo bourbon.

— Signori, abbiamo davanti qualche ora d'intenso lavoro. Spiggy, quante

truppe hai?

— Diciotto, forse venti ragazzi.

— Li voglio al bacino per le undici e mezzo. A quell'ora c'è il cambio di turno, e per stanotte i tuoi ragazzi faranno gli operai. Ferma i lavoratori in arrivo e manda dentro i tuoi, capito?

— Capito. E poi?

— Gli uomini di Willie si mescoleranno invece ai turisti e faranno un gran baccano, in modo da tenere occupati i poliziotti e la Guardia Nazionale. — Si alzò e indicò un piccoletto tozzo. — Per ultimo, Santos entrerà dai cancelli con cinque camion della nettezza urbana carichi di sale.

Santos sembrò sorpreso. — Dove vado a prendere del sale a quest'ora di notte, capo?

— Prova con la manutenzione stradale. Ne hanno sempre di scorta.

— Va bene.

— Dunque, tu, Spiggy, fai entrare dell'altro sale e a mezzanotte e trentacinque rovesci i camion su quel bastardo dentro il bacino.

— Camion e tutto?

— Camion e tutto. Alla stessa ora Santos deve essere dentro con gli altri camion a fare la stessa cosa.

D grosso sindaco ebbe negli occhi un lampo di crudeltà pura.

— Finiremo quel parassita una volta per tutte. Spiggy sembrava a disagio.

— Ma, capo, non vi sembra di andare troppo in fretta? Voglio dire, a tutti quelli là, gli scienziati, gli piacerà quello che facciamo? Pianteranno un sacco di grane, credo.

— Che facciano. Meglio avere a che fare con loro che con un mostro che ci minaccia tutti, no?

Spiggy si leccò le labbra. — Penso di si, capo. Ma, sapete, mia figlia Regina va all'università e, be', lei paria di valori scientifici... — S'impappinò, poi si strinse nelle spalle, incapace di esprimersi. — Insomma, non mi sembra giusto. Il sindaco gli andò vicino e gii mise una mano sulla spalla. — Ti ricordi quando eravamo a casa nostra, Spiggy, quando tuo nonno stava male? Ti ricordi che i medici non facevano altro che scuotere la testa? Cosa ha fatto la scienza per Nonno Zorba, eh? Spiggy chinò la testa.

— E adesso, muoviamoci. Non abbiamo molto tempo.

U sindaco girò le spalle a tutti, mentre gli uomini uscivano a uno a "no, e si permise un sorrisetto malvagio. Fiducia e sicurezza gfi stavano tornando. Oh, certo, gli scienziati avrebbero fatto un baccano del diavolo. Ci sarebbero state denunce su giornali e alla tivù. L'avrebbero chiamalo cavernicolo e traditole della scienza. In tutto il mondo gli scienziati infuriati avrebbero avuto la bava alla bocca. Facessero pure. Anzi, sarebbero stati i benvenuti Nikkos Spdokos sarebbe cosi diventato un nome noto a tutti in ogni parte del mondo. L'uomo che ha distrutto il mostro.

Spilokos si versò da bere e alzò i bicchiere davanti allo specchio dei bar, facendo un brindisi. ABa tua salute, Blake Wiley, piccolo bastardo presuntuosa Se vuoi combattere sott'acqua, è meglio che ti guardi dagli squali.

L'acqua sbatté contro le pareti del contenitore mentre Wiley sterzava, e a forte andatura portava in un vicolo la Jaguar. Poi spense i fari e aspettò, osservando setto specchietto retrovisore.

La berlina blu che l'aveva seguito da quando ere uscito dal bacino di carenaggio strecciò attraverso rimbocco del vicolo e sparì. Wiley aspettò tre minuti, poi fece retromarcia e tornò sulla strada.

— Bene, amico, sembra che l'abbiamo seminato. Cosa ne penai? -Dette un'occhiata al bidone incastrato tra il sedile del passeggero e la portiera. —

Noi due soli soli, eh?

Il pezzo dì materia traslucida, della grandezza di un pallone da football, ondeggiò nell'acqua alla caccia di un trancio di pesce e non rispose.

— Adesso, però, non farti venire in mente di mangiare a pranzo papà Blake, eh? — ammonì Wiley, facendo una conversione a U e lanciando la macchina a forte velocità. — Papà ha una brutta sorpresa per te, se ti ci provi. — Fece una smorfia melodrammatica e guardò il bidone. — Non è sabbia quello che c'è sull'orlo del contenitore, amico. E' sale. Ed è meglio che cominci ad abituarti al sale, perché è proprio quello che il papà ha intenzione di usare per il suo moderno programma di apprendimento. Pesce quando premi il tasto giusto, sale quando premi quello sbagliato. Niente di personale, capisci?

Wiley guidava zigzagando tra un isolato e l'altro, tagliando in diagonale per la città, diretto in uno dei sobborghi più vecchi e meglio tenuti.

— Insieme formeremo una vera università, composta da due sole persone: tu e io.

Io insegnerò e tu imparerai. Tu, con quello stupido cervello che ti ritrovi. Lo inseriremo in un computer e ci giocheremo un po', caro mio, perché ho la sensazione che non sia soltanto nuovo nuovo, ma anche diverso. Ho anche la sensazione che possa essere tu a insegnare un paio di cosette a noi bipedi, per quanto riguarda l'apprendimento e la logica. E se la mia sensazione si rivela esatta, accidenti, che colpo!

Imboccò una tranquilla strada residenziale, controllando i numeri alla luce incerta dei lampioni stradali.

— Vedi tutti quei segugi dietro di noi, amico? Tutti quegli idioti che vogliono a tutti i costi l'azione? Controlleranno il mio appartamento, la scuola e ogni altro posto dei soliti. Ma non penseranno mai di cercarci qui.

Svoltò in un viale d'accesso a una costruzione, canticchiando.

Il giovane soldato guardò dubbioso il sergente. — Cosa ne pensate?

L'uomo meno giovane si strinse nelle spalle. — Con gli ubriachi, chi lo sa? Soprattutto quando sono così tanti.

Benché fosse notte tarda, c'erano ancora migliaia di turisti, congressisti e provocatori in genere accalcati fuori del bacino di carenaggio. C' erano anche quelli della televisione, con furgoni e riflettori, e ormai la cosa aveva assunto l'aria di una festa improvvisata. Ma l'allegria aveva un risvolto pericoloso, una corrente sotterranea di violenza nascosta, che stava rendendo nervosi i soldati federali e la polizia cittadina di pattuglia in mezzo alla folla.

— Non mi piace, sergente — borbottò ancora il giovane soldato, stringendo spasmodicamente il calcio della rivoltella. — Sembra una rissa tra studentelli fradici di birra, solo che questi qui sono un po' più vecchi. Si comportano come se gli avessimo promesso uno spettacolo e non glielo volessimo far vedere.

— Tutta colpa della televisione. Saremmo riusciti a disperderli questi pagliacci, se non fossero arrivati quelli della tivù e non avessero cominciato a girare. Punta una telecamera su un ubriaco e lui deve subito mettersi in mostra. Anche il sergente mise la mano sulla pistola. Non era tanto preoccupato dalla folla in sé, quanto per l'effetto che una sommossa avrebbe avuto sul resto della città. Aveva già visto in passato disordini che si erano propagati a una città intera e non voleva trovarsi di nuovo in una situazione del genere. Anche se il mostro era sotto controllo, la città era sul punto di perdere la testa. Nessuno era abituato a vedere per le strade tanti fucili e tante uniformi. Erano spaventati, pronti a scappare via. O a incendiare.

Poco lontano, in mezzo alla folla, qualcuno fece scoppiare una serie di petardi. Il soldato più giovane lanciò un grido acuto, si buttò in ginocchio e puntò la rivoltella contro la gente.

— No! — Il sergente si tuffò per fermarlo. La pistola sparò.

Sul margine esterno della massa amorfa di congressisti ubriachi un uomo grasso barcollò all'indietro, Una mano sulla macchia rossa che si andava allargando sull'altro braccio.

— Mi hanno sparato! Cristo, mi hanno sparato! Un basso mormorio minaccioso sali dalla folla.

Un capitano federale urlò degli ordini e afferrò il megafono. Riflettori e fucili vennero puntati sulla folla.

Il mormorio si fece più forte. Poi parti una pietra che andò a fracassare il parabrezza di una macchina della polizia, e subito dopo tra la gente si alzò una voce bassa e roca.

— Stanno proteggendo il mostro. Prendiamoli, ragazzi! Uccidiamo il mostro! Con un rumore simile a quello di una valanga di pietrisco, centinaia di uomini cominciarono ad avanzare cautamente, raccogliendo pietre e bastoni mentre si spostavano. Lo schieramento di poliziotti e soldati cedette lentamente, senza mollare.

Un cancello laterale si apri, e cinque autocarri a cassone ribaltabile entrarono a luci spente nel cantiere. Ai fianchi correvano degli uomini a malapena visibili nell'oscurità.

Vicino al bacino di carenaggio una gru, alta come un palazzo di dieci piani, si mosse facendo oscillare l'enorme braccio.

Fuori del cantiere un urlo accompagnava e sottolineava il rumore. Dopo poco assunse un ritmo e diventò un canto. — Il mostro! Uccidiamo il mostro! Uccidiamo il mostro! — Lenta ma implacabile, la folla si riversò verso il recinto.

Gli uomini che accompagnavano gli autocarri si andarono ad appostare di corsa intorno al bacino. Uno si fermò ad ascoltare, poi agitò un braccio in direzione di altre due figure. — Credo che là fuori stiano buttando giù il recinto. Tutti dentro! Forza, muoviamoci!

Le figure si affrettarono a passare all'interno del secondo recinto. Gli autocarri li seguirono, rallentarono, poi si avventarono contro il reticolato di filo spinato.

— Ehi, voi — ordinò la prima figura — portate qui quella maledetta gru. Voi, ragazzi, fuori dai camion. Chico, porta gli altri tre da quella parte, lungo il bacino, e tieniti pronto a scaricare.

I poliziotti vennero respinti contro il recinto del cantiere e, a un ordine, cominciarono a sparare proiettili dirompenti di gomma e bombe lacrimogene. Un commentatore televisivo che dal tetto di un furgone della TV aveva allegramente descritto la scena fino a quel momento, venne colpito da un proiettile proprio sotto il mento e volò giù dal furgone. Era già morto prima che la folla incalzante lo calpestasse riducendolo in poltiglia.

Turisti ubriachi e furibondi, brandendo tutto quello che potevano raccogliere, travolsero i poliziotti e abbatterono il recinto del cantiere con la sola forza del loro peso. Poi si lanciarono verso il bacino.

L'enorme gru si mosse pesantemente in avanti, con le ruote gigantesche che frantumavano tutto quello che incontravano sulle rotaie. L'assicella di una cassa da imballaggio scricchiolò, spezzando» si. Un elmetto da operaio venne schiacciato. Un cavo fu reciso.. ,

E improvvisamente, nelle profondità del bacino di carenaggio, l'idrofono diventò muto. Una pausa, e poi l'acqua vischiosa si sollevò, come se la mastodontica creatura ai fosse di colpo svegliata...

La folla si riversò intorno all'edificio di montaggio, lanciando una salva di urla feroci quando vide il bacino.

— Alza il cassone! Alza il cassone! — L'uomo di Spilokos girò gli occhi dal bacino agli autocarri carichi di sale e poi alla folla, e imprecò violentemente. — Non c'è più tempo. — Si portò le mani a imbuto intorno alla bocca e urlò: — Chico, buttali dentro! Subito!

Uno degli autocarri con il cassone già mezzo alzato si trovava vicino all'uomo che comandava l'operazione. Lui ci saltò sopra e lo mise in moto, con l'intenzione di rovesciarne il carico nel bacino. Diede uno strattone al volante e innestò la marcia. La gru dello scalo andò a scontrarsi con il camion, oscillò, poi cominciò lentamente a cadere deragliando. La folla

abbatté il recinto interno.

Gli autocarri ribaltarono il cassone e rovesciarono tonnellate di sale nel bacino.

Cadendo, la gru urtò un gruppo di fili ad alta tensione, trasformando la notte in un bagliore di scintille azzurrastre. Nel bacino si scatenò l'inferno.

Spinte da quelli che le incalzavano da dietro, centinaia di persone caddero urlando nell'acqua e vennero assorbite. Nei lampi intermittenti di luce attinica, emessa dai fili elettrici spezzati, sagome simili a montagne in movimento si sollevarono, afferrarono, ricaddero, assorbirono. Grumi di sostanza mucoide grandi come case si lanciarono nella notte, urtarono i fili scoperti e bruciarono con il tanfo di una tomba aperta.

La folla ondeggiò, con grida frenetiche, mentre pezzi di sostanza pulsante gli si abbarbicavano addosso. Uno pseudopodio da sessanta tonnellate tagliò l'aria come una falce, mietendo cento vite, trascinate giù nell'acqua sconvolta. Come l'ultimo castigo di Dio, la gru si schiantò sopra una calca talmente fitta che ne zampillò un'onda rossa.

E nella macabra luce della carneficina provocata dai fili ad alta tensione, il bacino si vuotò, mentre un'immensità senza fine se ne levava e fluiva sopra le porte coperte di ruggine. Pezzi maleodoranti di muco putrefatto, grandi come balene, vennero abbandonati e ricaddero sul fondo di cemento. E una lucente cosa nuda, ancora enorme, percorsa da lampi pulsanti, s'inabissò come la placenta di un incubo nelle fredde acque nere del lago. Libera.

13

Nelle profondità del lago, come nelle profondità del grande nulla tra le stelle, la vita è scarsa, il calore assente, la luce solo un fantasma. Nelle profondità del lago, però, c'è peso. Per tre chilometri ogni molecola poggia su un'altra molecola, e ciascuna aggiunge il suo peso infinitesimale a quella sottostante, finché l'accumulo arriva a deformare una piastra corazzata di acciaio, spessa qualche centimetro. Ma il peso non schiaccia la presenza, immobile

nell'oscurità più completa, forma ovoidale distinguibile solo per la leggera fosforescenza delle energie interne. La presenza si è trasformata in una ragnatela, un merletto di catene molecolari dello spessore di una molecola e a prova di pressione, che setaccia l'acqua attraverso la propria apparente solidità ed è teso, a causa dell'ossigeno e delle energie che possiede, quasi come una spugna che setaccia la vita: automaticamente, inconsapevolmente, istintivamente.

Ma nelle azioni della presenza è sempre esistito qualcosa di più dell'istinto, e adesso questo qualcosa ha accresciuto la propria complessità. Forse persino la propria natura fondamentale...

L'associazione è ora su livelli più complessi di quelli delle piante e dei pesci. Nell'intimo della presenza esiste ora un... ricordo, una serie cosciente o continua di dati che costituisce una "consapevolezza".

Consapevolezza dell'estasi che scorre attraverso l'io a 10 Hz al secondo, annullando persino il bisogno di energie. Consapevolezza di una specie di non-io, una negazione, una... morte.

E la consapevolezza di un risveglio. Freddo, duro, terribile. Un risveglio all'asfissia, gl'esaurimento, all'io ridotto. L'orribile sensazione della prigionia e di un io che non risponde più. Di tonnellate di sostanze chimiche corrosive, dolorose, mortali rovesciate sull'io.

Consapevolezza/ricordo/bruciore-nell'io... Ricordo di un impulso improvviso alla sopravvivenza, di abbandono dell'acqua stagnante, di liberazione dalla putrefazione delle parti morte dell'io, di caccia ai portatori di calore in un primordiale stimolo cieco a vivere, di strenua lotta per raggiungere le acque rivitalizzanti del lago.

E ora, nell'assoluta oscurità delle acque profonde, le strane molecole della presenza e gli ancor più strani flussi subatomici si modellano in nuove strutture. Stimolo-reazione generano un terzo concetto: deduzione.

Non è una forma di pensiero, di valutazione dei valori e delle correlazioni. Se così- e-così ha la meglio, allora... E' molto più semplice di questo, più diretto,

più efficace. Così è così. Così è minaccioso. Perciò...

La struttura molecolare cambia, la presenza lascia il fondale. A dieci metri di profondità, assume la forma a siluro di efficacia-di-movimento e si dirige verso la riva e la città. Non conosce il concetto di vendetta, ma ora conosce il concetto di "minaccia". E quello che minaccia deve essere distrutto.

Spilokos chiuse gli occhi per difendersi dallo spostamento d'aria causato dal rotore, ma non si girò, come i suoi collaboratori, quando dalla pista si sollevò una nuvola di polvere pungente.

Intorno a lui l'aeroporto aveva assunto l'aspetto di una base militare. Sulle piste c'erano più aerei dell'esercito che di linea, più soldati che civili, più jeep che veicoli per il trasporto dei bagagli. Tuttavia, i grossi aerei delle varie compagnie continuavano a decollare con monotona regolarità, trasportando o gnuno un carico di congressisti e di cittadini impauriti. Al diavolo anche loro! Aveva comunque intascato un terzo dei loro soldi, ed era un bel mucchio. E anche andandosene, si lasciavano dietro l'importo tassabile del loro biglietto. Dentro di sé, il sindaco maledì i giornalisti per aver fatto di una pulce un gigante, e maledì i suoi uomini per aver rovinato tutto la notte precedente. E, soprattutto, maledì il governatore, la cui telefonata di primo mattino gli aveva annunciato che l'uomo in procinto di atterrare con il grosso elicottero Sikorsky aveva una totale autorità su Nikkos Spilokos. L'elicottero toccò terra, sobbalzò e poi si stabilizzò sul carrello di atterraggio. Il portello si aprì immediatamente, e un uomo alto ed elegante che indossava una linda uniforme da fatica e stivali da paracadutista saltò a terra. Si avvicinò subito a Spilokos con passo agile, sdegnando di piegarsi sotto i rotori turbinanti. Spilokos non si mosse. Tese però la mano e accennò un sorriso insincero. — Generale Tobin. Felice di avervi qui. Sono Nick Spilokos.

Tobin gli strinse in fretta la mano e si guardò intorno. Il suo aiutante, un giovane maggiore, stava scendendo dall'elicottero e correva per raggiungerlo. — Felice di conoscervi — disse. — Voglio che quei due hangar laggiù vengano liberati dagli aerei civili. Informate la torre di controllo che nel giro di mezz'ora il controllo del traffico aereo passerà al personale dell'esercito. La difesa civile sta mandando in municipio una squadra a rilevare gli addetti al

centralino. Per favore, tenete sempre una linea aperta con il mio quartier generale. Andiamo. Fece cenno all'aiutante e si avviò ad andatura svelta verso una jeep in attesa. Per un attimo, Spilokos non riuscì nemmeno a muoversi. Poi strinse i pugni e corse dietro al generale. Tobin e il giovane ufficiale erano già sulla jeep quando il sindaco li raggiunse.

— Generale — disse — penso che ci siano un paio di cose da mettere in chiaro. Tobin spiegò sulle ginocchia una cartina della città e la studiò. — Cioè? Il sindaco lanciò un'occhiata al sergente che si trovava al volante della jeep. — Se veniste un attimo...

Tobin lo guardò distrattamente. — Vi sento anche da qui, signor Spilokos. Il sindaco si sforzò di nascondere la propria ira. Generale, ci sono alcuni, ehm, problemi di competenza che sarebbe meglio discutere prima che voi, mmm, vi tuffiate negli affari della città.

Tobin ripiegò la cartina. — No, non ce ne sono. La città è sotto legge marziale. Io sono la massima autorità militare. Ho la responsabilità di qualunque cosa. C'è qualcos' altro che vorreste discutere?

Le spalle di Spilokos s'inarcarono. Sulla fronte, una vena cominciò a pulsare furiosamente. — Generale, mi rendo conto che avete il comando di ogni cosa. Ma le persone che vivono in questa città sono civili. Non sono abituati alla disciplina militare, come non sono abituati a ricevere ordini da uomini in uniforme. Solitamente, seguono i suggerimenti del loro sindaco. Allo scopo di evitare un'ulteriore confusione tra la popolazione, suggerisco caldamente, generale, che voi ternate conto di questi fatti prima di cominciare a darvi delle arie.

Tobin rimase seduto con le mani tranquillamente intrecciate sulle ginocchia, osservando Spilokos con occhi fermi. — Molto bene, sindaco Spilokos. Terrò conto di questi fatti. Inoltre, terrò conto delle seicento vittime che avete provocato la notte scorsa...

— Ehi, un momento!

— ... e delle molte altre che avete provocato dal principio della settimana.

Terrò anche conto del fatto che c'è stato un inizio di sommossa in questa città, e che voi non avete fatto quasi niente per risolvere o allentare una situazione potenzialmente esplosiva, e infine terrò conto del fatto che, per quanto posso constatare, la vostra unica preoccupazione è stata e continua a essere quella di conservare intatta la vostra "immagine". — Tobin afferrò la cartina e la puntò contro il petto di Spilokos. — E adesso tenete conto voi di questo. Primo, il governatore dello Stato sta già costituendo una commissione d'inchiesta che come minimo vi metterà sotto accusa, e molto probabilmente vi incriminerà per reati penali. In secondo luogo, ricordatevi che d'ora in avanti le vostre azioni avranno un notevole peso sui risultati dell'inchiesta. -Fissò il sindaco con ripugnanza. -Non ho tempo per la vostra boria, signor Spilokos. Sono stato chiaro? Il sindaco respirò appena e abbassò gli occhi — Si — rispose.

— Bene. E adesso, per favore, rintracciatemi.. — consultò un elenco — ... i dottori Nesselroth e Wiley e convocateli all'armeria della Guardia Nazionale tra un'ora.

— Il dottor Nesselroth ci sarà, ma non vi posso rintracciare Wiley.

— Perché?

— Be', sembra essere, ehm, scomparso.

Tobin scrutò a lungo Spilokos, poi si rivolse al maggiore: — Lennie, incarica la Polizia Militare di trovare Wiley.

— Si, signore.

— Bene, andiamo. Arrivederci, signor Spilokos. Vi terrò informato con istruzioni e rapporti di ora in ora.

Mentre la jeep si allontanava, Spilokos vinse l'impulso momentaneo di fare il saluto militare e quello, molto meno momentaneo, di fare un gesto osceno. Hannah usci con cautela dall'auto, con la sensazione di essere fatta di vetro e di zucchero filato.

— Grazie del passaggio, Jira.

— Di niente, tesoro. Sicura di star bene? Posso mandare uno degli scimmioni della stazione a farti da baby-sitter.

— No, sto bene. Sono solo ancora un po' debole.

— Bene, allora. Ricordati però di tenere il tuo leggiadro didietro in posizione orizzontale per un certo tempo. E non ti preoccupare per il lavoro. Ci penso io a coprirti le spalle con il capo.

— Ma sei tu il capo, capo.

— Non importa. Te le coprirò lo stesso. — Wintergreen le strizzò amichevolmente l'occhio e partì, lasciando dietro di sé una nuvoletta di fumo di pipa.

Hannah risalì lungo il vialetto ed era quasi arrivata alla porta di casa quando notò un filo d'olio uscire da sotto la porta del garage. Si avvicinò e strofinò il dito sul vetro sudicio della finestra, finché le riuscì di vedere qualcosa. Nel garage c'era la Jaguar di Wiley.

— Oh, Cristo — disse stancamente.

La porta d'ingresso non era chiusa a chiave. Entrò: c'erano piatti sporchi ovunque e una bottiglia vuota di whisky sul televisore.

La cucina era una confusione di stoviglie sporche e di panini mangiati a metà. Lo sportello del frigorifero era aperto di alcuni centimetri e ne colava acqua. Sul tavolo della cucina c'era un acquario pieno di un liquido che pareva inchiostro blu. Wiley, chino sul recipiente, stava infilando nel liquido scuro alcuni fili di ferro e fischiettava. Hannah lasciò cadere la borsa sul pavimento e si appoggiò contro lo stipite della porta. — Uno dei tuoi antenati doveva essere una capra. O un maiale. Wiley sussultò, poi alzò lo sguardo con un'espressione tra il preoccupato e il sollevato. — Cosa diavolo ci fai, qui?

— Abito qui. E' casa mia.

— No, voglio dire, cosa fai fuori dell'ospedale? Ho telefonato tre volte per

avere tue notizie. Hanno detto che ti avrebbero tenuta a letto per un altro paio di giorni.

— Dette da te, queste parole sono una vera e propria prova di tenerezza. Ti stai rammollendo con la vecchiaia?

— E' una domanda di carattere sessuale? — sogghignò lui. Hannah sospirò. — Alla faccia delle mie romantiche illusioni.

— E va bene — fece lui, senza guardarla. — Mi sei mancata. Ero preoccupato.

Hannah si lisciò i capelli, cercando di nascondere un fugace sorriso di piacere. Poi riacquistò la solita espressione ironica, sapendo che un momento di tenerezza con Blake Wiley poteva essere distrutto anche solo ammettendone l'esistenza. — Cosa fai qui, Blake, oltre a trasformare la mia casa in un letamaio?

— Favorisco gli interessi della scienza, naturalmente. Ecco cosa sto facendo. Lei sedette cautamente su una sedia della cucina. — Sei stato rinchiuso qui tutto il tempo?,

— Quale tempo? Ho passato l'infanzia a Dayton, poi ci siamo trasferiti in California per un certo periodo. Dopo di che, sono stato in Vietnam.

— Blake, maledizione! Tutta la città ti sta cercando.

— Oggi la città, domani il mondo. E' il prezzo della fama, Hannah.

Lei scosse la testa. — Come fai a essere cosi maledettamente insolente dopo quello che è successo la notte scorsa?

Lui smise di giocherellare con i fili e piegò la testa su una spalla. — Dopo quanto è successo la notte scorsa? — chiese.

— Non lo sai? Non hai visto il telegiornale? No, figurati se tu guardi il telegiornale!

— Be', qualche volta, ma non adesso.

Hannah, allora, gli raccontò del tentativo di uccidere la creatura e delle morti e della distruzione seguite.

Lui la ascoltò attento, finché non ebbe finito, poi lanciò un fischio. — Uscito dal bacino, eh? Mi chiedo se si sia servito di contrazioni oppure ce l'abbia fatta afferrandosi e spingendosi... Non possiede veri e propri muscoli, sai. Lei fece con le mani un gesto di esasperazione. — Ma non significa niente per te che siano morte tutte quelle persone? O che il mostro sia nuovamente libero nel lago? Non ti tocca, vero?

Wiley si strinse nelle spalle. — Si, si. Ma non ha importanza.

— Seicento persone non hanno importanza?

— E' stata colpa loro, Hannah. Che cosa facevano al cantiere? Si sono comportati come dei teppisti incoscienti, cercando di fare del male a qualcosa che non era in grado di reagire.

— Ha reagito abbastanza da ucciderli tutti!

— Eccoti di nuovo ad antropo-morfizzare. E' stato lui a cercarli? E' forse saltato fuori dal bacino per dare loro la caccia per la città? No, per la miseria, non ha fatto niente del genere! Sono stati loro ad andare da lui per ucciderlo.

Lei sembrò confusa. — Be', sì, penso che tu abbia ragione. Tuttavia.— Tuttavia un corno! L'avevo messo al sicuro nel bacino dove non costituiva più una minaccia. Avevo organizzato io, personalmente, la sua morte. L'avrei ucciso per proteggere quegli idioti. Era mezzo morto quando ho lasciato il cantiere, e se quei maledetti fottuti l'avessero lasciato in pace, adesso apparterrebbe alla storia. Ma non poteva no lasciarlo in pace, vero? — Andava su e giù per la cucina incollerito, dimenando le braccia e agitando i pugni — No! Dovevano dimostrare la loro audacia, dovevano far vedere a tutti il loro coraggio. Come un branco di selvaggi che corrono a prendere a calci, un elefante abbattuto. — Si fermò, sogghignando. — No, cara mia, non provo dispiacere per loro. Se lo sono meritato. — Si lasciò cadere su una

sedia e guardò fuori della finestra. — Stupidi bastardi.

Hannah si alzò. Si sentiva confusa e come in trappola. Chiuse lo sportello del frigorifero, ignorando la puzza di cibo andato a male che ne usciva. Poi si mise a girare per la cucina, facendo automaticamente un po' d'ordine. — Blake, lasciando perdere quello che provi, devi affrontare il fatto che quella bestia uccide ed è di nuovo libera. Devi andare a dare una mano per catturarla.

— Uhm. Non hanno bisogno di me. Saul sa della frequenza. Da quello che mi hai detto, la città è sotto il controllo dell'esercito e il governo ha le navi e gli aerei per cercarlo. Sarei solo di intralcio.

Hannah mise una padella nel lavandino e aprì il rubinetto. — Non avrai mica intenzione di stare lì a scaldare la sedia?

— Continuerò le mie ricerche. Lei spalancò gli occhi e guardò l'acquario sul tavolo. — Blake, non avrai...

— Sì.

Hannah indietreggiò e si appoggiò al lavandino, la faccia pallida contratta. — Porta quella roba fuori di qui! — disse con voce acuta e tremante. — Portala via di qui! Wiley scosse la testa. — Non fino a questa notte. Rilassati, non può farti del male. Ormai, lo tengo sotto controllo.

Balzò su dalla sedia e si avvicinò al contenitore. — Vedi, ho scurito l'acqua per simulare la notte o una grande profondità. Ho scoperto che preferisce andare a caccia di notte, e questo spiega perché non l'abbiamo catturato prima. Si trovava sui fondali più profondi. Sembra che la pressione non gli dia fastidio. Questa mattina l'ho tenuto per un po' nella tua pentola a pressione.

— Oh! — Hannah si scostò dalla pentola, abbandonata sullo scolapiatti.

— Il fatto è che impara a velocità incredibile. Ho provato un giochetto di ricompensa-punizione, usando pesce e varie frequenze. Bene, gli sono bastati

due tentativi per capire qual era la risposta che comportava la ricompensa. Due! A un delfino sono necessari sette tentativi, a uno scimpanzé cinque e a un polipo dieci. A volte ho il dubbio che sia anche più intelligente di noi. - Fece oscillare un filo che finiva nell'acqua. — Lo sto abituando a sentirsi dei fili attaccati addosso. Credo che si renda già conto che il filo è solo il conduttore della punizione o della ricompensa. Non lotta più e non cerca più di inghiottirlo. Decompone chimicamente il cibo, secernendo qualcosa che forma una specie di acido gastrico, più o meno come fanno gli squali. Ma lo fa con ogni singola cellula. Non ha ghiandole specializzate o qualcosa di simile che produca questi succhi.

Hannah si curvò sul tavolo, tenendosi lontana dal contenitore. — Blake, per favore. Qualunque cosa tu abbia intenzione di fare con questa cosa, "devi" andare a portare il tuo aiuto.

Wiley continuò a parlare, come se non l'avesse neppure sentita. — Stanotte lo porto giù al Centro Studi sui Primati. Là hanno le attrezzature per comunicare con varie specie. Ti ricordi Washoe, lo scimpanzé cui avevano insegnato a comunicare con il linguaggio dei simboli e dei gesti?

— Maledizione, Wiley! Non basta che questa cosa ammazzi la gente, adesso gli vuoi anche insegnare a recitare le poesie! Ma non ti rendi conto di quello che stai facendo? Se gli insegni a pensare, non fai altro che dargli un'altra arma da usare contro di noi.

Wiley le posò le mani sulle spalle e la costrinse a sedersi sulla sedia che lui aveva lasciato. — Sì, me ne rendo conto. Ma sei tu a non capire. — Si accucciò sui talloni davanti a lei e le strofinò affettuosamente le ginocchia. — Hannah, non riesci a capire il concetto fondamentale.

— Sono sicura che ci penserai tu a illuminarmi — disse lei, sarcastica.

— Ci proverò. — H tono di voce era serio. Poi, Wiley indicò la finestra. — Là fuori abbiamo il fratello Maggiore del mio amico qui. Sta cercando di sopravvivere, proprio come noi, giusto? E impara, giusto? E cosa ha imparato finora?

Lei scosse la testa. — Non so. Sei tu l'esperto.

— Ha imparato che gli uomini gli danno la caccia, ecco cos'ha imparato. Ha imparato che noi siamo il nemico. E' colpa nostra, naturalmente, ma questo non ha importanza, adesso. — Si rimise in piedi e si avvicinò al contenitore, picchiettando sul vetro con le nocche. -Quello che adesso importa è il nostro piccolo amico qui. E Sai perché? Perché io sono qui per istruirlo e per imparare di lui tutto quello che c'è da sapere. — Tornò verso Hannah, sempre serio. — E poiché l'animale nel lago impara a sua volta, l'unica possibilità che abbiamo è di batterlo in velocità sul ragionamento. Devo insegnare a questo piccoletto tutto quello che posso, e imparare tutto quello che posso da lui, in modo da essere un passo avanti rispetto al fratello maggiore.

Hannah studiò l'espressione degli occhi di Wiley. — Capisco il tuo ragionamento, Blake. E sono anche d'accordo. Vorrei solo poter credere che servirà a qualcosa.

14

Scortato da due maggiori e da un consigliere comunale, il generale Tobin avanzò impettito attraverso il campo di pallacanestro, incurante dei danni che gli stivali procuravano ai delicato parquet di acero. Aveva dato un'occhiata all'antiquata armeria della Guardia Nazionale e aveva spostato il comando alla Lakeshore High School. Adesso nella grande palestra erano sistemati tutto intorno alle pareti centralini telefonici, pannelli con carte topografiche, scrivanie e posti di pronto soccorso. Sul tabellone segnapunti dietro i pannelli un anonimo studente aveva scritto con il gesso: "Godzilla 600-Esercito 0".

Tobin si diresse a passo di marcia verso ie grandi porte d'ingresso dove Saul Nesselroth e i suoi due assistenti lo stavano aspettando.

— Siete il medico legale? — chiese.

— Si, signore. Saul Nesselroth. Scusate il ritardo. Credevamo foste all'armeria.

— Si, prima c'eravamo. Grazie per essere venuto. — Indicò la propria scrivania e vi si diresse. — Ho letto il vostro rapporto mentre venivo da Fort Dunham. Ho avuto l'impressione che non siate d'accordo con le conclusioni del dottor Wiley.

— Ecco, generale, non è proprio cosi. Più che altro, io non so esattamente quali siano le conclusioni di Wiley. Tutto quello che mi ha detto è che ci troviamo di fronte a un'aggregazione multicellulare di esseri monocellulari...

— Siete d'accordo?

— Si. E che questi esseri hanno alcune particolarità straordinarie. Anche in questo sono d'accordo.

— Ma voi non credete che l'animale possieda capacità di pensiero?

— No, non nel senso che noi diamo al termine. — Nesselroth fece un gesto di disapprovazione. — Blake Wiley è un ottimo scienziato, signore, ma è... un romantico. Tende a, mirai, sopravvalutare l'avvenimento.

— Lo credo anch'io. — Tobin scorse un rapporto portatogli da un ufficiale, diede il proprio benestare e lo restituì. Poi continuò: — Dottor Nesselroth, il mio compito é quello di trovare l'animale e di renderlo innocuo. Quello che chiedo a voi é un parere su cosa sia meglio, catturarlo o ucciderlo, e su quale sia il metodo migliore per realizzare l'una e l'altra alternativa.

Io sono un soldato, e quindi un esperto nell'esecuzione degli ordini. Vorrei che voi mi consigliaste.

Nesselroth fu preso alla sprovvista e non lo nascose. — Non sono sicuro di capirvi, generale.

— Questo è un problema scientifico, dottore. Siete voi lo scienziato, non io. Ditemi come si può catturare quell'animale o ucciderlo, e io lo farò.

Il medico legale si senti gonfiare

Il cuore dalla gioia. Finalmente gli veniva offerta una possibilità di riscatto. Si senti sommergere da un'ondata di gratitudine. — Generale, vi darò la risposta il più presto possibile.

— Grazie, dottore. Ci conto.

Un tenente si materializzò a fianco di Tobin che gli parlò senza guardarlo. — Tenente, fate in modo che il dottore possa disporre di una scrivania in questo edificio e di una linea diretta con le nostre unità da campo. — Si, signore.

L'ufficiale scortò Nesselroth attraverso il campo di pallacanestro. Il generale alzò il ricevitore di un telefono che stava lampeggiando. — Pronto? Si, signor questore, grazie per avermi richiamato. — Si abbandonò contro lo schienale della sedia e chiuse gli occhi — Signore, devo chiedervi un favore. Io sono un militare, un estraneo. Quella che ci troviamo ad affrontare é, da come la vedo io, soprattutto una questione di polizia. Io so quando è il caso di ricorrere agli esperti Vorrei la vostra opinione sul metodo migliore per uccidere o catturare (presto animale... Si, esatto: datemi delle idee e io le metterò in pratica. Il pianeta ruota intorno alla sua stella, percorrendo un arco di quasi un minuto ogni volta che completa una rotazione sul proprio asse. Energie vi cadono sopra, energie vengono emesse, energie vi pulsano intorno.

Per lo più, è costituito da acqua, questo pianeta. Acqua, e insieme una sbalorditiva quantità di particelle primitive in sospensione. In un unico chilometro cubo, le acque contengono quasi un miliardo di tonnellate di ossigeno, oltre cento milioni di tonnellate di idrogeno, ventun milioni di tonnellate di azoto, dodici di sodio, uno e mezzo di magnesio, uno di zolfo. Ogni elemento chimico presente sul pianeta è contenuto nelle acque sempre in movimento.

Esistono posti, dicono, quelli della gelatina mobile che pensano, in cui elementi ed energie non possono essere considerati separatamente, e zone in cui il movimento diventa materia che diventa energia che diventa forma. E non si può dire con precisione come l'uno diventa l'altra né come ciascun intero reagisce con l'altra. In una massa d'acqua, piccola secondo il metro di giudizio dei pianeta, vasta secondo altri, le energie formano un reticolato in

superficie e penetrano a cono in profondità. Uccelli artificiali sorvolano il lago in cerchi con andamento costante, facendo rimbalzare energie sulla superficie, e cercando, cercando. Pesci artificiali scivolano sulla superficie e si Emergono in profondità, lanciando interrogativi sonici attraverso l'oscurità, e cercando, cercando. Ognuno contiene un richiamo, un canto di sirena privo di scale musicali e armoniche, che sprigiona solamente un monotono ritmo a 10 Hz e ripete un unico messaggio: vieni, vieni vieni. La presenza costeggia i margini delle energie inquisitrici. Staziona nel Profondo, si conforma alla topografia del fondale, si muove solo negli spazi liberi tra le sonde soniche. Mimetizza la sua esistenza con un manto di segretezza e una nube dì astuzia.

La presenza resiste al richiamo. Unica tra gli animali, fatta eccezione per le scimmie sognatrici che le stanno dando la caccia, la presenza riesce ad avvertire il pericolo dietro l'esca che le viene offerta. E' una conquista importante della sua intelligenza. Persino la gelatina mobile si dirigerebbe coscientemente verso la distruzione se il richiamo fosse abbastanza forte. La gelatina s'inietterebbe euforia nelle vene, totalmente conscia che l'euforia porta con sé la morte. Ma la presenza? No. Unica, fanatica, coerente, resiste alla tentazione che la trascinerebbe all'estasi, alla resa, alla dissoluzione. Si protegge dal richiamo dell'idrofono trasportato in superficie da un cacciatorpediniere, scivola via dal bacio dell'idrofono di un sommergibile, ignora il sussurro tentatore, sospeso a trenta metri sull'acqua, di un C-103 che cerca di incantarla.

Fermandosi solo per afferrare un banco di pesci o falciare un prato sommerso di alghe, la presenza si dirige, senza deviazioni e con uno scopo preciso, verso la città.

"Signore e signori, questo è tutto, per ora. Vi ricordiamo che il Canale Cinque continuerà a trasmettere notiziari e interviste dal vivo sul dramma del lago. E adesso, prima di riprendere i programmi regolari, eccovi il nostro direttore, Jim Wintergreen, con un messaggio speciale."

L'annunciatore si girò di profilo e rimase in quella posizione finché la luce non si spense. Wintergreen, inquadrato dalla telecamera tre, si aggiustò la cravatta e si schiari la gola.

"Buona sera. Non capita tutti i giorni che una città diventi il centro dell'attenzione mondiale, soprattutto in circostanze tanto eccezionali. A causa di questa attenzione e di queste circostanze, il Canale Cinque desidera ricapitolare per i telespettatori quello che sta succedendo in città, e rivolgere una preghiera a tutti i cittadini." Wintergreen si avvicinò a una cartina che riproduceva la città e il lago. "In questo momento stiamo o-spitando nella nostra città circa cinquantamila visitatori, ottomila militari, centinaia di scienziati, oltre a un ospite più unico che raro e non invitato, l'essere nel lago.

"Voglio sottolineare, come ha già fatto il generale Tobin, che questo animale si trova dentro il lago, non in città. Inoltre, tengo a precisare che l'intera zona lungo il lago stesso, per un centinaio di chilometri dalla città, nelle due direzioni è tenuta sotto controllo."

Con il suo indice tozzo, Wintergreen indicò la parte della cartina che riproduceva la città.

"La maggior parte di noi non è abituata a vedere carri armati e soldati nelle strade e si sente irritata o spaventata dagli inconvenienti che questa presenza causa a tutti. Ma d bene ricordare che i militari, insieme ai nostri amici e vicini che prestano servizio nella polizia e nei vigili del fuoco, sono qui per proteggerci." Wintergreen fissò direttamente la telecamera.

"Mentre il mondo intero ci osserva, e noi siamo alle prese con una situazione assolutamente insolita, il Canale Cinque reputa necessario che tutti, noi compresi, si comportino con calma, cortesia e senso di responsabilità. Noi chiediamo che ognuno vada regolarmente al lavoro, che i visitatori e i militari vengano trattati con rispetto e senso di collaborazione e che faccia del suo meglio per contribuire alla felice conclusione delle operazioni in corso." Si permise un sorriso sincero, e concluse: "Grazie a tutti".

Wintergreen conservò il sorriso finché rimase in onda, poi lasciò lo studio e andò in sala-informazioni. Roskins era seduto alla scrivania di Hannah McKittrick e stava usando la macchina per scrivere di lei.

— Non l'hanno ancora trovata? — gli chiese Wintergreen.

— No. Ma se troviamo Wiley, troviamo anche lei. Lui era a casa sua ieri sera. Il direttore alzò un sopracciglio.

— E come sei arrivato a questa conclusione?

Roskins masticò il sigaro spento, continuando a battere a macchina.

— Il vialetto di accesso alla casa di Hannah è intriso di Castro!. Lei ha una Fiat, lui una vecchia Jaguar. E i proprietari scrupolosi della Jaguar usano l'olio Castro!. Le Fiat no.

— Davvero? Credo che tu abbia sbagliato mestiere, Pat. — Wintergreen accese la pipa e passò l'accendino a Roskins. — I tuoi brillanti poteri di deduzione ti hanno anche procurato qualche indizio sulla loro attuale ubicazione?

— Sarei qui?

— Astuto, ragazzo. Molto astuto. Roskins strappò il foglio dalla macchina per scrivere e lo aggiunse a un mucchio disordinato di altri fogli sulla scrivania. — Cosa ne pensi, Jim? Credi che in città perderanno la testa? Wintergreen rifletté. — Dipende. Tobin è riuscito a far rigar dritto quasi tutti i funzionari, eccetto Spilokos, naturalmente. Ma ci sono già stati dei saccheggi. E poi c'è un fanatico religioso che predica la fine del mondo, e sfortunatamente molta gente lo sta ad ascoltare.

Il cronista raccolse i fogli | si alzò. — Non credo che sia di questo che dobbiamo preoccuparci. Credo invece che il problema sia semplicemente la natura umana.

— Cioè?

— C'è un "mostro" là fuori, Jim. Qualcosa di indefinibile, di sconosciuto. Potremmo lottare contro uno squalo gigantesco o un'invasione di pidocchi, ma tutti noi siamo il prodotto di quello che ci hanno fatto sopportare. Anni di film dell' orrore e di incubi infantili hanno il loro effetto.

— Garantito.

Roskins scosse la testa. — Non posso fare a meno di pensare che sotto le uniformi e i distintivi di lotta anche i poliziotti e i soldati sono esseri umani. — Lanciò al suo capo un'occhiata calma e scrutatrice. — Mi chiedo se a reagire, quando vedrà l'animale, sarà il soldato oppure il bambino impaurito che è dentro di lui. Se tu ti trovassi sulla spiaggia con un fucile e un'uniforme, e l'oggetto dei tuoi incubi saltasse fuori dall'acqua lanciandosi contro di te, credi che nei tuoi pantaloni ci sarebbe amido sufficiente da tenerti inchiodato là?

Wintergreen succhiò pensierosamente la pipa. — Ho paura che nei miei pantaloni non ci sarebbe solo amido.

Roskins sbriciolò il sigaro in un portacenere. — In un modo o nell' altro, non riesco a convincermi che quei ragazzi là fuori siano in grado di proteggermi quando arriverà l'ora ics.

— Credi davvero che arriveremo a questo? Che l'animale ci attaccherà? Le cose in natura non vanno così, Pat. Dagli la possibilità di scegliere, e qualunque animale fuggirà, se può. La prima cosa che quella bestia ha fatto nel bacino di carenaggio è stata di rifugiarsi il più in fretta possibile nel lago.

— Sì, e la prima cosa che abbiamo fatto noi è stata di darle la caccia. Non abbiamo nessuna intenzione di darle la possibilità di scappare, Jim. Continueremo invece a darle la caccia, finché l'avremo intrappolata. E non penso che avremo una seconda possibilità, se facciamo fiasco la prima volta. Wiley dice che non è come gli altri animali. Dice che pensa.

— Nésselroth non è d'accordo.

— Buon per lui. Ma se ha ragione Wiley, chi si prende la responsabilità? Wintergreen non seppe cosa rispondere.

— Pressione? — chiese il sorvegliante della centrale idrica di pompaggio n. 9.

— Due virgola sei.

— Uscita? '

— Quattromila al minuto. Anzi, quattromiladuecentocinquanta.

— Bene. Tienti pronto a deviare.

— Pronto.

— Deviare.

I due uomini azionarono gli scambi. Sotto di loro, le fondamenta tremarono mentre le saracinesche si alzavano e ricadevano.

— Qui, tutto a posto.

— Qui, tutto a... no, un momento. Si è accesa la spia di non-funzionamento.

— Centrale o in uscita?

— Tutt'e due. Sembra che ci sia una saracinesca inceppata. Il caposquadra imprecò e afferrò il telefono.

— Qui stazione di pompaggio nove. Abbiamo una saracinesca inceppata all'alimentatore fogne della zona est. Chiedo il permesso di andar giù per liberarla.

— Rimase in ascolto, poi ridacchiò. — Ricevuto. -Riagganciò e si rivolse con un sorrisino al compagno. — La mentalità militare non è cambiata da quando c'ero io. Vogliono mandare una squadra con quella specie di microfono, in caso quella bolla di gelatina sia proprio qua sotto.

L'operaio non restituì il sorriset-to al caposquadra. — Non c'è proprio niente da ridere, sai. Quel bastardo potrebbe benissimo essere qua sotto, per quello che ne sappiamo tu e io.

— Come no, é la luna è fatta di gruviera. Dai, andiamo a liberare questa

saracinesca.

— Non aspetti l'esercito?

— Lì ho aspettati abbastanza in Corea. Prendi la chiave inglese.

Scesero per una scaletta a chiocciola di ferro fino al ponte inferiore della stazione di pompaggio. Il caposquadra svitò le alette di un Portello a botola sul pavimento. -Okay, se salta fuori King Kong, un colpo con la chiave inglese. Ridendo, sollevò il portello.

Per un attimo si accese un chiarore azzurro-verde, illuminando la faccia del caposquadra. Poi una spessa protuberanza dì sostanza screziata sbucò dalla botola scardinando il pesante portello d'acciaio e facendolo rotolare sul ponte di ferro che ne rimbombò. L'urlo del caposquadra s'interruppe quando l'animale gli si abbatté sulla faccia e sulle braccia. Poi, la massa prese a ripiegare, scivolando giù per l'apertura e trascinando con sé il caposquadra scalciante. L'operaio era come inchiodato al suolo, e non sapeva neanche di stare urlando a sua volta, con gli occhi fuori dalle orbite e i muscoli del collo tesi e rigidi come in stato catatonico. Ma quando il busto del caposquadra cominciò a sparire nell'apertura, l'operaio si landò in avanti e afferrò disperatamente le gambe del compagno.

— Aiuto! — urlò. — Qualcuno mi aiuti.' Oh, Cristo, sta portando via Sam! Cominciò a slittare anche lui verso il buco, trascinato insieme al caposquadra. Tentacoli di sostanza attraversata da lampi luminescenti vennero emessi dalla massa centrale e si diressero verso l'operaio. L'uomo si guardò intorno disperato, poi vide fl cavo e l'argano usati per alzare ed abbassare te attrezzature pesanti. Lasciò andare le gambe sussultanti dei caposquadra e, afferrato il cavo, glielo girò intorno alle caviglie, e poi intorno alle cosce. Un colpo secco e il gancio a becco d'oca si chiuse. Un pugno sul pulsante d'avviamento e l'argano si mise in moto. Oddio, avrebbe tagliato in due Sam? L'avrebbe strangolato? Che differenza faceva?

Il cavo si tese. L'operaio afferrò la chiave inglese e si mise a dare colpi all'impazzata contro la gelida massa che imprigionava il caposquadra, senza accorgersi che i colpi non avevano alcun effetto. Le gambe del caposquadra

smisero di contorcersi

Il cavo si allentò. Il corpo del caposquadra si afflosciò sull'orlo dell'apertura. Come se avesse perso ogni interesse alla cosa, la creatura che aveva risucchiato il caposquadra scivolò via e s'inabissò nell'oscurità dell'alimentatore delle fogne con un disgustoso risucchio.

L'operaio barcollò e afferrò il compagno per le caviglie. — Va tutto bene, Sam. Ti ho preso. Ti ho preso. Vedrai, starai subito meglio. — Piangeva, ma non se ne rendeva conto. — Dai, Sam. Tirati su;

Il corpo venne fuori dal buco a faccia in giù. L'operaio lo prese per le spalle e lo girò. Poi cadde a sedere a terra e urlò, urlò, urlò,

La faccia e il petto non esistevano più. Al loro posto c'erano enormi buchi sanguinanti, con pezzi di materia cerebrale e di polmoni e fasci di fibre muscolari che sgocciolavano sul pavimento, e grumi di muco che ancora si muovevano e si nutrivano rumorosamente nelle cavità. Il cuore, allo scoperto, non aveva ancora cessato di battere :

15

Quando si svegliò, Hannah si sentiva come sotto l'effetto di una droga. Si mosse e trasalì, mentre le gambe intorpidite riacquistavano la sensibilità. Si accorse anche che Wiley le aveva gettato addosso il cappotto.

Si alzò dal divano. L'atrio del laboratorio era buio e vuoto. Una luce brillava in fondo al corridoio che portava all'uscita, e Hannah vi si diresse. In un'altra parte del Centro dei Primati, qualche scimmia urlava e un gorilla tuonava. L'edificio puzzava come uno zoo.

Wiley era seduto a una tastiera, circondato da fogli di appunti e da lattine di birra vuote. Quando lei entrò, alzò un attimo gli occhi e le fece un cenno distratto.

— Non credi che dovresti dormire un po'? — chiese Hannah. — E' quasi

mezzanotte.

Wiley scosse la testa. — Non adesso. Stanno succedendo cose incredibili. Batté veloce sui tasti, poi attese con espressione ansiosa. Nell'acquario posato su un bancone vicino, il grumo mucoide si contrasse. La tastiera si mise a battere da sola.

— Blake, cosa sta facendo quelle cosa? Non dirmi che ti parla...

— Non ancora, ma non credo ci manchi molto. — Scorse il tabulato con aria critica. — Sai qualcosa del processo di apprendimento, Hannah?

— Non molto.

— Ecco, esistono vari stadi attraverso cui una mente deve passare per arrivare alla vera intelligenza. Una gallina non può imparare a districarsi in un labirinto, anche se può imparare a dare una beccata a una determinata leva per far uscire il mangime. Un topo può districarsi in un labirinto, ma non capisce le scorciatoie. E uno scimpanzé riesce a capire che cos'è un labirinto e a cosa serve, e può anche costruirci una porta. — La guardò per vedere se lei lo seguiva. — Quindi ho fatto passare il nostro amico attraverso i vari livelli e lui è già arrivato alla fase dei simboli e dei concetti a-stratti. Gli ho insegnato la differenza tra affermativo e interrogativo. Posso già dirgli "questo è cibo" oppure "questo è cibo?", e lui sa già dirmi "si" o "no". Questo è il primo passo verso la comunicazione vera e propria. — Wiley aveva l'espressione soddisfatta e orgogliosa di un neo-padre. — Con l'aiuto del computer, riuscirò a farlo parlare prima di domani sera.

Hannah si avvicinò e. studiò il tabulato, ma non sembrava molto felice. — E poi, Blake? Di cosa parlerete, tu e il mostro? Hai intenzione di dirgli "e adesso che ti ho insegnato a pensare, dimmi come Posso fare per ucciderti ?

— No. Tu diresti a qualcuno come fare per ucciderti? — Wiley bevve un sorso di birra svanita e si stirò. — Devo continuare a ripeterti che lui non ha il tipo di mente che abbiamo noi? Anzi, non ha neanche una mente, è semplicemente un'intelligenza. Diventerà come un computer. Può funzionare solamente con i dati che gli immetto io, e non intendo sollevare la questione

del suo decesso. Lo sapevi che i bambini non conoscono il concetto di morte finché non glielo insegnar no o non la vedono con i loro occhi? E anche allora, non arrivano a personalizzare l'idea della morte, cioè un bambino non è capace di pensare a se stesso come morto. -Portò la sedia vicino al contenitore e osservò la creatura quasi con tenerezza. — Non ho nessuna intenzione di ficcargli in testa delle idee negative, tesoro. Voglio solo insegnargli a fare qualche acrobazia per me.

— Allora che senso ha tutta questa sceneggiata, Blake? Perché tanta fatica per addestrare un idiota? Ce ne sono già abbastanza, non esclusi i presenti.

Wiley si alzò e la prese per mano. — Andiamo a prendere qualcosa da mangiare. — Mentre la guidava fuori dal laboratorio e spegneva tutte le luci, Wiley le diede una pacca affettuosa sul sedere. Poi concluse: -Esistono molti tipi di idioti, bambina. I computer, per esempio, ma dove saremmo senza di loro? Magari il nostro amico nell'acquario si rivelerà altrettanto utile.

Nel laboratorio immerso nell'oscurità gli unici rumori erano il basso ronzio del computer e il leggero gorgoglio dell'aeratore dell' acquario. Una luce verde, sistemata vicino al recipiente, faceva risplendere la creatura dentro l'acqua di un'opalescenza color giada. Pulsava, muovendosi instancabilmente da una parte all'altra del contenitore, aderendo al vetro come una lumaca. I fili che le uscivano dal corpo sfregarono contro il bordo dei contenitore. La creatura sembrò ritirarsi in se stessa, assumendo una forma prima ovoidale e poi globulare. Diventò opaca, mentre i lampi interni si facevano oscuri per lo sforzo.

All'altra estremità della stanza, il carrello della tastiera tintinnò e ritornò a capo,

liberando il foglio dal rullo. Il foglio svolazzò sul tavolo dietro la tastiera. I tasti cominciarono a battere a ripetizione, e i segni delle lettere impresse sul nastro inchiostrato si persero sulla superficie di gomma nera del rullo.

Era una parola sola, ripetuta all' infinito.

IO IO IO IO IO IO IO IO IO IO IO IO IO IO IO IO IO

Nlkkos Spilokos si fece strada a forza, senza curarsi delle proteste di un caporale, e attraversò la palestra diretto verso Tobin che, insieme a numerosi ufficiali e civili, era chino ·u una grande mappa della città aperta su due tavoli da ping pong affiancati. Il generale lo vide arrivare e si raddrizzò, restando tranquillo ad aspettare.

Spilokos si fermò solo quando toccò l'orlo di un tavolo e lanciò a Tobin un'occhiata tagliente. — Spero che vi rendiate conto di cos'avete fatto.

— Ho messo in quarantena la città.

— Avete provocato un panico del diavolo, ecco cos'avete fatto. MI hanno già riferito di persone che cercano di forzare i vostri posti di blocco con le armi in pugno. So anche che i vostri robot hanno abbattuto un aereo privato.

— No, signore. L'abbiamo fatto tornare a terra. — La voce di Tobin era calma, controllata. — Noi non impediamo agli abitanti di lasciare la città, signor sindaco, gli impediamo solo di portare fuori acqua non esaminata.

Spilokos scosse la grossa testa. -Oh, certo. Acqua esaminata. Generale, per quanto tempo pensate possano resistere due milioni di persone in una città che vive di acqua imbottigliata? Niente con cui cucinare o lavare. Nessuna protezione da eventuali incendi. Non possono neppure tirare lo sciacquone. Un colonnello s'intromise. — Signore, proprio adesso stiamo installando generatori di alta tensione pei ogni deposito idrico, stazione di pompaggio e conduttura in entrata.

E alle dieci di stasera saremo in grado di fulminare l'animale se tenta di uscire dalle fogne. Nel frattempo, stiamo facendo affluire acqua in città con aerei, treni e autobotti.

Spilokos si sporse sui tavoli da ping pong e indicò un punto sulla cartina. — Lo sapete, generale, che c'è un magazzino in fiamme proprio qui? Cosa dovremmo fare, secondo voi, per spegnere l'incendio? Pisciarci sopra? Tobin incrociò le mani dietro la schiena e ostentò una gran pazienza.

— Squadre di genieri stanno spianando il terreno intorno all'isolato per

bloccare l'incendio. Possiamo anche permetterci la perdita di un magazzino.

— E cosa succederà se prende fuoco un ospedale? O una casa di riposo per anziani? Avete intenzione di spianare anche loro?

~ Sindaco Spilokos, il vostro interessamento per la cittadinanza è davvero ammirevole. Ma lo sarebbe di più se trovaste qualcosa di più concreto da fare, invece di venire a farci perdere tempo.

— Troverò qualcosa da fare, Tobin, non vi preoccupate. E finché non vi dimostrerete un po' più attento alle necessità degli abitanti di questa città, io continuerò a contestare le vostre azioni con qualunque sistema legale.

— Non ne dubito, signore. E adesso, se volete scusarci..

Spilokos fece dietrofront e si diresse a passo di marcia verso la porta. Quando ci arrivò, gli venne un'idea. Fermò un ufficiale che stava entrando. — Figliolo, avete già ispezionato qualche sezione delle fognature?

— Sì, signore. La zona sotto il Centro delle Arti.

— E siete certi che quella zone sia sicura?

— Sì, signore. Perché? Spilokos gli diede un colpetto su una spalla. — State facendo un ottimo lavoro. Ve ne siamo grati.

— Grazie, signore.

Spilokos andò fino all'auto che lo aspettava e infilò dentro la testa. — Hurkos, cerca Ronald. Digli di riunire i giornalisti davanti al Centro delle Arti tra un quarto d'ora. Daremo personalmente una mano alle ricerche.

Le dita del medico legale si mossero con precisione millimetrica, guidando una sonda la cui estremità visibile era un manico di acciaio inossidabile delle dimensioni di una matita e la cui estremità invisibile era un filamento tagliente carne un bisturi, cinquanta volte più piccolo di un capello umano.

Con la mano sinistra Nesselroth regolò, con movimenti altrettanto

millimetrici, la manopola del dispositivo del piano porta-oggetti del microscopio, spostandolo di qualche decimillesimo di millimetro. Attraverso gli oculari, la sonda apparve grande come un tronco, mentre il piano sembrò sobbalzare tanto da dare le vertigini. Ma tra tronco e sobbalzo, l'animale monocellulare che fuggiva testardo nella gocciolina d'acqua venne finalmente sospinto contro il margine sferico della goccia, e li intrappolato.

— Inserisco la sonda — disse Nessebroth ad alta voce, a tutto benefìcio del registratore che gli ronzava al fianco e dei tre assistenti chini sui loro strumenti. — Ho inciso la membrana. Datemi un trilionesimo di volt, per favore. — Osservò attento, mentre la tensione scendeva lungo la sonda. — Reazione normale... no, aspettate un attimo. — Regolò gli oculari. — Ecco. Sembra che i mitocondri attacchino la sonda, come se stessero assorbendo l'elettricità.

— Ma, dottore, è impossibile. Un mitocondrio produce energia se la ricava dal cibo. Non "mangia" l'energia.

— Questo invece lo fa, così come tutti gli altri mitocondri della cellula. — Nesselroth strinse un po' le palpebre, per vedere meglio. — No — rettificò. — Sembra che esistano due tipi di mitocondri. Alcuni reagiscono in modo normale, altri assorbono energia.—Emise un leggero fischio. — Fa venire i brividi. — Mosse delicatamente la sonda. — Bene, andiamo avanti. Il reticolo endo- plastico ha uno strato molto spesso di ribosomi, indicante che l'animale non spio produce una quantità eccessiva di proteine ma è preparato a passarle ad altre cellule.

— Vedete corpuscoli del Golgi, dottore?

— No, ma questo non significa che la cellula non possa passare le proteine. Ci sono ancora parecchi elementi che non riesco a identificare. e ciascuno di essi potrebbe essere il vettore proteico. Andiamo avanti. Datemi un po' più di corrente.

Il tecnico si affrettò ad aumentare la quasi impercettibile corrente.

— Arriva al nucleo... accidenti! Non lo gradisce affatto. Q nucleo sta

sgusciando via, all'interno della cellula. Non pensavo che fossero così elastici e mobili.

— Come è fatto il nucleolo, dottore?

— Ce ne sono due, press'a poco delle stesse dimensioni. Sembrano normali, ma occupano una parte del nucleo molto maggiore di quella che dovrebbero occupare. La cromatina è attraversata da una rete di filamenti che sono naturalmente luminescenti, oppure sono percorsi da una carica elettrica. Si può effettivamente vedere un bagliore.

— Il signor Jackson non aveva detto che l'animale era attraversato da lampi quando portò via dal molo suo figlio?

— Si. Mi chiedo se quello che vediamo non sia il sistema nervoso della creatura. Forse è questo che ha fatto credere a Wiley che la cosa sia in grado di pensare. Se possiede un esteso sistema di comunicazioni inter e infracellulare, questi filamenti, potrebbe arrivare a dare un' ottima imitazione del pensiero solo con la complessivi!! delle sue reazioni.

— Allora, voi..

— Fermo! C'è l'inizio di usa riproduzione. E c'è anche una reazione di allarme. Ha emesso una corona di tricocisti, sembrano tante lance. Ecco, il nucleo si dissolve.

— Entrambi i nucleoli?

— Entrambi. Ecco, ecco... ora! Due cellule. Il nucleo si sta riformando. Le membrane citoplasmatiche si ricompongono. Dammi una scossa; forse questo è lo stadio in cui possiamo ucciderlo.

— Che potenza?

— Non importa, maledizione. Dammi solo dell'elettricità.

Sembrava quasi che Nesselroth volesse entrare negli oculari. Il corpo gli si

tese e si contorse. Poi, con un borbottio, rialzò la testa e si strofinò gli occhi. — Alla faccia della bella idea. — Fissò gli assistenti con un'espressione delusa negli occhi miti. Gnam. L'ha assorbita tutta.

Uno dei tecnici passò lo sguardo dal proprio orologio al registratore grafico. — Accidenti. Ha impiegato meno di venti secondi a scindersi.

— Non è questo che mi preoccupa — dichiarò Nesselroth. — Quello che mi dà da pensare è che la sessione avviene ogni settanta minuti. Non c'è da meravigliarsi che in una settimana abbia raggiunto le dimensioni di una cisterna di petrolio. Se lo lasciassimo in libertà riempirebbe il lago in un mese e mezzo. — Tolse con cautela il vetrino da sotto il microscopio e Io tenne sopra un becco Bunsen acceso, finché la gocciolina d'acqua non fu completamente evaporata. -Quanti esemplari abbiamo, ancora?

— Il volume di un mezzo cubetto di ghiaccio, dottore. Forse sei o settemila.

— Bene. Controllate che il congelatore sia ben chiuso, e facciamo una pausa, io farò un salto a prendere un caffè.

— Sete tutto cuore, capo, tutto cuore.

Nesselroth usci per primo, seguito da tutti i tecnici, tranne uno che si fermò a chiudere il congelatore. H tecnico controllò accuratamente la chiusura, spense le luci e fece per uscire. Poi si fermò, pensando con rabbia al gusto del caffè fatto con l'acqua elettrificata e piena di ozono della cisterna portata dai soldati Riapri il frigorifero e ci frugò dentro. Là in fondo, dietro le bottiglie di formaldeide e le pile di bacinelle di coltura, doveva esserci un mezzo cartone di succo d'arancia, se quell' accidenti di Whorton non se l'era bevuto tutto come al solito.

Lo trovò e lo tirò fuori. Sentendosi un po' in colpa, richiuse il congelatore con la massima cura. Poi, tenendo il cartone davanti a sé e sorridendo con il sorrisetto malizioso di chi si lascia andare a gustare un piacere proibito, sorbì il succo d'arancia. Il suo solo pensiero coerente prima di essere colpito dal terrore causato dall'asfissia, fu di chiedersi come avesse fatto a infilarsi nel succo...

16

Nella città sul lago, i primi acidi del panico cominciano a corrodere le fondamenta. Non sono ancora avvenuti veri e propri disordini, ma, qua e là, la gente si arma di mazze e sfascia vetrine. Non sono ancora avvenuti olocausti, ma, qua e là, un edificio viene incendiato, un autocarro rovesciato. Non sono ancora avvenute follie e violenze, ma, qua e là, una ragazza viene bloccata in un angolo buio, un vecchio viene picchiato fino a perdere i sensi. Non sono ancora avvenuti saccheggi, ma, qua e là, gruppi di persone si radunano davanti a un negozio, gli occhi che si spostano avidamente da un oggetto luccicante all'altro, le mani che si aprono e chiudono come mandibole meccaniche.

E' uno stato d'animo, un miasma, un disagio, perché questa città, nelle sue strade, non ha mai visto in precedenza uniformi, fucili e carri armati. E' questa una città che ha sempre esportato la violenza e non l'ha mai importata. Le casalinghe trovano scomodo e difficile fare la spesa in supermercati pieni di uomini armati. Gli uomini d'affari vanno in ufficio in macchina, tesi e nervosi, dato che canne di mitragliatrici seguono pigramente e a caso le loro macchine lungo la strada. I bambini si lamentano del coprifuoco serale, poi tacciono davanti alla paura dei genitori. E nessuno fa il bagno, o beve il caffè o apre un rubinetto se non ha un'altra persona vicino...

Nella città sul lago, gli uomini in uniforme disegnano diagrammi, impartiscono ordini, impugnano le armi e hanno paura come gli abitanti della città. Temono lo stato d'animo della città. Temono lo sguardo negli occhi dei vicini. E temono la cosa braccata che si nasconde... dove? Sotto i loro piedi? Nel lago? Sotto la grata della fognatura a mezzo metro di distanza?

Nella città sul lago, c'è una vibrazione. E' più lenta della frequenza di 10 Hz che pulsa attraverso il pianeta; è un palpito che sembra uscire dal cuore della giungla, non sentito ma avvertito in ogni spina dorsale percorsa da brividi. E a ogni battito, stacca un po' di calcina dagli interstizi tra i mattoni dell'ordine. E' solo questione di tempo, poi l'edificio crollerà in una nuvola di caos.

Nelle buie arterie sotto la città, nelle viscere, polmoni e vene che pompano

per mantenere in vita la città, la presenza si muove non ostacolata dalla fantasia, non impedita dalla paura, non appesantita da orgoglio né panico. Scivola nelle cisterne buie, passa da un livello all'altro nelle condutture delle fogne, ondeggia su per i canali di scolo, risale attraverso i filtri, si apre la strada nei sifoni di scarico. Nel tempo trascorso sotto la città, ha imparato a conoscere ogni vecchia tubazione, ogni nuovo canale, ogni bacino muschioso. Ha imparato a distinguere le dozzine di scoli in uscita attraverso cui può ritornare nel lago, e le migliaia di tubi d'acqua attraverso cui può dirigersi verso i sobborghi, e i milioni di rubinetti attraverso cui può salire nelle strane scatole che contengono le creature dell'aria. E ha imparato che le creature dell'aria, gli intimidatori, gli assassini, stanno tentando di intrappolarla nelle fogne. Ogni sbocco nel lago, ogni grande conduttura e canale di scarico in città, ogni stazione di pompaggio adesso risuonano della voce acuta dell'alta tensione.

La presenza ha imparato anche che la voce si affievolisce con la distanza, che l'alta tensione diventa bassa tensione e quasi sparisce quando si disperde nell'acqua. E all'interno delle strane cellule a doppio nucleolo del suo essere multiplo, la presenza ha imparato a creare mitocondri che si nutrono di tensione. Si nutrono, e intanto diventano più voraci, più adattabili, più tolleranti all'alta tensione. La presenza non si rende conto che questa sua conoscenza è un'arma. Sa solamente che quando sarà l'ora, potrà scappare, che l'arma scelta dalle creature dell'aria per combatterla è innocua. Ma non fa il logico passo avanti verso la deduzione che, con l'elettricità come nutrimento, non ha più bisogno di cacciare come gli altri animali, perché non è una creatura logica.

Si limita ad aspettare, la presenza, sicura che prima o poi gli assassini verranno a lei e che lei li annienterà.

— Bene, vi dispiace spostare là una fila di riflettori?

Ronald stava giocando al tiro alla fune con quelli della stampa e della televisione e cercando di disporre te telecamere in modo che il suo capo venisse inquadrato dal lato migliore. Quando si rese conto con soddisfazione che tutto era predisposto al meglio, fece un segnale a Hurkos, che a sua volta

fece cenno a un uomo fermo in fondo all'isolato.

La limousine di Spilokos svoltò l'angolo e si fermò vicino al tombino aperto. Ne scese il sindaco: indossava tuta ed elmetto. Cernie al via di un regista invisibile, due soldati in assetto di guerra gli si misero ai fianchi, è tutti e tre si diressero verso il tombino con un' espressione truce adatta alla circostanza. Ronald fece segno a un giornalista di partire con la trasmissione. D giornalista e il suo cameraman si fecero avanti, eseguendo le operazioni di rito, e seguirono il sindaco fino a quando scomparve giù per il tombino alla testa di un contingente eccessivamente numeroso di guardie del corpo armate e di uomini della Guardia Nazionale. Due soldati trasportavano un grosso cavo attraverso cui, presumibilmente, doveva passare la corrente per fulminare il mostro. Spilokos scese cauto la scaletta. Sapeva che la zona era assolutamente sicura, ma il suo stomaco sussultò. Un rivolo di sudore gli corse giù per la spina dorsale. Quando arrivò in fondo, sullo stretto marciapiede rialzato che c'era lungo il canale di scolo, fu colpito dal fatto che lì ci fosse lo stesso odore delle caverne sulle montagne della sua infanzia, in Grecia. Si era aspettato di sentire l'odore acre dell'acqua fetida, ma l'aria era pulita, quasi dolce.

— State attento all'acqua, signor sindaco. In caso i fili della corrente scivolassero dentro.

— Bene. — Tutti lo stavano osservando. Spilokos si raddrizzò e sembrò riempire il tunnel con la sua sola presenza. — Bene, signori. La festa è finita. Visto che siamo qui, facciamo qualcosa di utile. — Agitò il braccio, incoraggiando gli altri a seguirlo.

In fila indiana, con Spilokos In testa, i soldati in mezzo a un nervoso cameraman alla retroguardia, si addentrarono in un'oscurità interrotta unicamente dalla luce delle torce elettriche. Ben presto, solo il fruscio attutito dei passi ruppe il silenzio sotto il tombino.

Dopo pochi attimi sentirono un rumore di acqua smossa provenire dalla direzione opposta a quella verso cui si dirigevano. Un'increspatura corse sull'acqua, passò sotto la botola illuminata dal sole e sparì oltre la squadra di

Spilokos. Il gruppo arrivò in un punto in cui si diramavano due gallerie. ,

— Ingegnere! — gridò Spilokos.

Una donna si fece largo tra i soldati. — Sì, signore?

— Dove siamo? Dove portano queste diramazioni?

— Siamo, mmm, tra Vine Street e Monaghan Street. La diramazione di sinistra finisce in altre piazzole di raccordi più piccole sotto i grandi magazzini Bloominthal, mentre quella di destra è cieca e termina a circa un isolato di distanza.

— Un tunnel cieco di queste dimensioni?

— Un tempo serviva la stazione di pompaggio numero otto, ma poi i piloni della superstrada l'hanno tagliato in due. Abbiamo deviato le tubazioni...

Dalla retroguardia si alzò un urie di terrore. Senza riflettere, tutti si misero a correre. Spilokos, con le gambe molli ma la mascella ferma, cercò di bloccare la fuga disordinata.

— Non perdete la testa, maledizione! — Ma qualcuno lo urtò. Il sindaco scivolò, perse l'equilibrio e cadde nell'acqua di scolo. Un panico cieco e invincibile s'impadronì di lui. Come in distanza, si senti invocare aiuto. Con la punta delle dita sanguinanti si afferrò alla parete muschiosa del canale, ogni nervo teso nel timore di sentirsi sfiorare da qualcosa di terribile e mortale.

Afferrò una gamba di passaggio e la usò per tirarsi su. Il proprietario della gamba lo colpì in faccia con il calcio del fucile, urlando dal terrore, ma Spilokos non se ne accorse. Con un'ultima spinta, riuscì a rotolare fuori dall'acqua lurida, senza preoccuparsi dell'altro che aveva trascinato nel canale. Avanzò come un granchio su mani e ginocchia, cercando di allontanarsi il più possibile dall'acqua. Nell'oscurità totale, provava un forte senso di oppressione. Si alzò e si mise a correre, le mani tese in avanti, come un cieco. Corse finché andò a sbattere contro un muro di cemento e cadde nel

rivolo d'acqua che copriva il pavimento concavo. Riportatosi istintivamente in piedi, tastò freneticamente il muro, rendendosi conto con terrore di essere finito nel tunnel cieco.

Col respiro che era un rantolo doloroso, si mise con la schiena al muro e fissò a occhi sbarrati l'oscurità impenetrabile. Gradualmente, le uria di tenore provenienti dalla galleria principale si affievolirono fino a cessare, e il silenzio gli fece male alle orecchie.

Poi, piano piano, senti il fruscio di qualcosa di scivoloso, bagnato, sgusciante. Stava venendo su per il tunnel.

Il generale Tobin saltò giù dalla jeep ancor prima che fosse ferma e sparì nel tombino prima che i suoi aiutanti o i giornalisti potessero raggiungerlo. Quindici metri di discesa sottoterra, e arrivò nel raccordo principale, inondato di luce, del sistema idrico della città e cominciò a impartire ordini secchi.

— Azionate i ventilatori e fate entrare un po' d'aria. Caporale, piantatela di roteare quel fucile, altrimenti ammazzerete qualcuno. — Un giornalista saltò giù dalla scaletta, e Tobin lo indicò. — Spedite via quell'uomo.

— Ma, generale... — protestò il giornalista.

— Niente stampa. Tornate su. — Poi, agguantando un capitano che passava di corsa, Tobin sbraitò: — Notizie di Spilokos?

— Ancora niente, signore. Stiamo cercando di entrare in quella parte del tunnel. Siamo riusciti a rallentare l'animale con una combinazione di sale e di corrente ad alta tensione, ma quello continua a venire avanti Temiamo che possa suddi- vidersi in varie parti, se lo lasciamo avvicinare a un'apertura che immette nel sistema idrico.

— Cosa vi fa pensare che non l'abbia già fatto, capitano? Voglio che vengano messi sotto sorveglianza ogni rubinetto e ogni latrina in un raggio di quindici isolati, e anche ogni tubazione sotterranea.

— Si, signore.

— Hayes! Anderson! Portate immediatamente giù sei lanciafiamme. Controllate se in città esiste qualcuno che produca grosse quantità di CO2 che abbia un tipo qualsiasi di generatore di ghiaccio artificiale. Se c'è, portatelo subito qui.

— Ma generale, fiamme e ghiaccio insieme? Non è una contraddizione?

— Si, se si progetta un solo tipo di attacco. Ma non è il mio caso. Per quanto strano sia quest'animale, è sempre un animale, fatto di carne. E la carne brucia o si congela. In un modo o nell'altro, lo prenderemo. E adesso, muovetevi!

Gli ufficiali si allontanarono in fretta e Tobin piombò su tre ingegneri civili che stavano rincantucciati contro il muro. — Come vi muovete qua sotto? Avete barche o cose del genere?

Uno degli uomini fece un segno di diniego, e un altro parlò. -Cingolati, generale. Veicoli con motore elettrico.

— Procuratemene una mezza dozzina e portateli qui. — Si girò verso il suo aiutante. — Lennie appena i cingolati e i lanciafiamme arrivano, prendi con te tre squadre e uno dei tecnici civili e aggira la sezione del tunnel in cui si trova Spilokos. Io prenderò le altre tre e andrò da questa parte.

— Signore, pensate davvero che il sindaco sia ancora vivo? Tobin guardò il maggiore.

— Agiremo con questa convinzione. — Fece il giro del locale. -Le persone non indispensabili se ne vadano. — E girandosi verso un tecnico che si trovava lì vicino, aggiunse: — Intendo voi, amico.

Q civile scosse la testa. — C'è una telefonata per voi, generale.

— Niente telefonate. Passatela alla sede di comando.

— E'la Casa Bianca.

L'espressione di Tobin indicò chiaramente che lui avrebbe voluto già essere lontano. Poi il generale prese il ricevitore. — Qui, generale Tobin. — Rimase in ascolto con la testa china e lo sguardo assente. Alla fine, disse un secco "sì, signore" e restituì il telefono portatile al civile. — Lennie, adesso tocca a te. Devo andare immediatamente dal Presidente. — Diventò acido. — Le sua tempestività potrebbe usarla meglio.

Poi Tobin andò alla scaletta e prese a salirla con decisione.

Una volta in superficie, impartì gli ultimi ordini, saltò sulla jeep e partì. All'aeroporto lo aspettavano un ufficiale con la notizia che Blake

Wiley era stato rintracciato al Centro dei Primati.

— Bene. Sarò di ritorno per le diciannove. Portatelo al comando.

— Rifiuta di venire, signore.

— Ah, è cosi, eh? Portategli un messaggio da parte mia, allora.

— Si, signore.

— Ditegli che Ed Tobin andrà là di persona e gli romperà gambe e braccia, dopo avergli fatto saltare i denti a calci. Riferitegli queste precise parole, capitano.

17

— Ha detto questo?

— Queste precise parole, dottor Wiley. — Il capitano era molto paziente. — Il generale Tobin ha il diritto legale di ordinarvi di seguirmi in città e vi farà arrestare se vi rifiuterete.

Wiley brontolò e andò stizzosamente avanti e indietro per il laboratorio, ignorando i due robusti poliziotti militari di guardia alla porta. Lanciò uno

sguardo interrogativo ad Hannah McKittrick, poi si girò verso il capitano. — Sentite, mi bastano altre ventiquattr'ore e poi avrò l'esatta configurazione dell'animale. Sono più utile qui che in città. Non lo capite?

— Dovete vedervela con il generale Tobin per questo, dottore. — H capitano consultò l'orologio. — Non Posso trattenere più a lungo l'elicottero. Andiamo. Wiley alzò le mani in segno di resa. — Va bene, va bene. Dovrò adattarmi al vostro gioco. — Poi, indicando Hannah: — Datemi un minuto per parlare con la mia assistente e sarò con voi.

Il capitano acconsenti e guidò i suoi uomini fuori del laboratorio. Wiley prese Hannah per un braccio e parlò con calma. — Stai qui e fagli la guardia. Non mi fido di quei tipi. Non permettere a nessuno di avvicinarsi intanto che sono via. Non devi fare niente, il computer lo alimenterà e lo terrà tranquillo. Stai solo attenta che nessuno si avvicini.

— Blake, non voglio avere a che fare con quell'animale.

— Hannah, non perdere la testa. Fallo per me, d'accordo? — La guardò con espressione intensa, finché lei annui con aria riluttante, poi la baciò e usci. Hannah restò sola nella sala piena di attrezzature, desiderando di essere più coraggiosa, desiderando di essere in città a fare la giornalista come avrebbe dovuto, desiderando di non aver mai sentito parlare di Blake Wiley e della bestia nel lago. Ma cosa aveva, quella odiosa testa rossa, da farla diventare cosi arrendevole?

— Scusatemi, signorina McKittrick.

II capitano era sulla soglia del laboratorio con un pacchetto sotto il boccio. Hannah guardò l'ufficiate, poi il pacco. — SI?

Il capitano sembrava a disagio. — Credo che il dottor Wiley voglia parlarvi. Fuori. Hannah si trovò a lottare tra emozioni opposte. Sarebbe stato cosi facile uscire. Sarebbe finito tutto e sarebbero stati tutti salvi. Lei non doveva fare altro che credere alla bugia del capitano. Ma scosse la testa. — Non vi credo, capitano. Lui sembrò sollevato. — Non recito molto bene, vero? — Guardò l'acquario, poi posò il pacco su un tavolo e cominciò ad aprirlo. —

Suppongo che possiate stare qui a vedere, se volete. Non ho ricevuto ordini contrari.

— Avete intenzione di ucciderlo. — Era una semplice affermazione.

— Si. Questi sono gli ordini che mi hanno dato.

— Anche sapendo che pensa e ha dei sentimenti?

Lui la osservò con la testa piegata da una parte e l'espressione interrogativa. — Credevo che foste tutti favorevoli alla sua distruzione.

— Non... non so. Sono sempre stata contraria a uccidere chi è Indifeso. L'espressione dell'ufficiale si fece esasperata. — Signorina, non ho nessuna intenzione di discutere con voi. Non si tratta di una questione morale. E se anche lo fosse, io eseguo degli ordini.

— Lo uccidereste anche sapendo che ha dei sentimenti?

— Anche se fosse un orfano su una sedia a rotelle — affermò lui. E, facendo seguire l'azione alle parole afferrò il sacco di sale e si diresse deciso verso l'acquario.

— No, maledizione! — Hannah si lanciò su di lui, afferrandolo per le braccia.

Si avvinghiarono, mentre l'ufficiale cercava di mantenere un superiore disprezzo per l'attacco della ragazza. — Signorina McKittrick, io vi...

Caddero insieme sul tavolo dell' acquario, quando Hannah, con azione davvero disdicevole per una signora, fece scattare un ginocchio tra le gambe del capitano. Il tavolo si rovesciò con un colpo tremendo. Improvvisamente entrambi si ritrovarono sul pavimento, a mollo in una pozza d'acqua, mentre il grumo pulsante di materia strisciava verso di loro. Entrambi urlarono e cercarono di trascinarsi lontano. Il capitano chiamò aiuto, ma l'elicottero che trasportava Wiley stava decollando, e il rumore avrebbe coperto persino un'esplosione.

Hannah scivolò su mani e ginocchia nell'acqua, finendo contro un armadietto con un ultimo balzo stupefacente.

Il capitano, annaspando alla disperata riuscì ad afferrare il sacco del sale proprio mentre l'animale gli toccava una scarpa. Sollevò il sacco sopra la testa, con i denti che scricchiolavano e gli occhi sbarrati per il terrore, e lo scaraventò sull'animale con tutta la sua forza. Il sacco si apri, riempiendo l'aria di una nuvola aspra, e uno spessore di sale di qualche centimetro ricopri l'animale che venne colto da spasmi talmente violenti da staccarsi da terra, e ricadérvi con paurose contorsioni.

Il capitano si alzò senza mai distogliere lo sguardo dall'animale agonizzante. Aiutò Hannah, ancora confusa e stordita, a rialzarsi.

— State bene?

Lei scosse la testa. — No, mi sento come se mi avessero scippata. — Si sostenne al braccio del capitano e osservò con pietà e disgusto l'animale sul pavimento alle prese con gli ultimi spasmi della morte. — Siete fiero di voi stesso, capitano?

— No, non molto. — Si assicurò che lei fosse salda sulle gambe, e poi liberò il braccio dalle dita di lei. — Ma ho fatto quello per cui mi pagano, signorina McKittrick, e quello che ero venuto a fare. — Le rivolse un saluto pieno di ironia. — E adesso, scusatemi, ma l'ultimo elicottero mi sta aspettando.

Lei annuì, continuando ad osservare l'animale. — Sì, tornate pure alle vostre medaglie. Io starò qui, come ho promesso. Il capitano si voltò senza una parola e uscì.

Pochi attimi dopo, il secondo elicottero prese il volo e si diresse verso nord. Hannah si avvicinò barcollando al grumo sul pavimento. Stava ancora pulsando debolmente. In pochissimi minuti, sarebbe morto...

Il Comandante Haley appoggiò i gomiti sulla battagliola del ponte della motovedetta e fissò malinconicamente la città a meno di cinquecento metri di distanza. Il sole al tramonto colorava di rosso cupo le scogliere di cemento

dei grattacieli del centro affari, e l'effetto era ingigantito dalla coltre di denso fumo nero che si alzava da diversi punti dell'abitato. Persino a quella distanza si poteva sentire il clangore continuo degli allarmi antincendio.

— Signore! — II radiotelegrafista sembrava eccitato. — Da terra riferiscono che il mostro sta scendendo per lo scarico numero sei. — La faccia assunse un'espressione perplessa, mentre il marinaio, con una mano, si premeva l'auricolare contro l'orecchio. — Un momento... Sta scendendo per il condotto numero sette... Signore, sta scendendo per tutti e due i condotti.

Haley corse in timoneria. — Dirigere a sinistra per quindici gradi, poi avanti bordeggiando. — Lanciò un'occhiata alla riva. — SI direbbe che Tobin avesse ragione.

— Signore?

— L'animale è un ammasso di milioni di animali più piccoli. Non c'è quindi alcuna ragione che resti sempre unito.

— Volete dire che si è diviso a metà?

— Se siamo fortunati. Potrebbe essersi diviso in cento parti, o anche in mille.

— Afferrò l'interfono. -Posti di combattimento. Tutti ai posti di combattimento.

La motovedetta si dirigeva adesso verso riva, le mitragliere puntate sull'imboccatura del condotto di scarico. Su un fronte di due miglia, altre motovedette e parecchi elicotteri convergevano ognuno su un condotto. Quando l'imbarcazione di Haley arrivò a cinquecento metri da terra, l'acqua intorno all'apertura sembrò ribollire ed emettere lampi di elettricità e gorgoglii.

— Sta uscendo! — urlò il Comandante Haley. — Fuoco! Non lasciategli prendere il largo.

Le due coppie di mitragliere da 40 mm diedero l'avvio a un martellamento di

colpi. I proiettili traccianti, sputati dalle canne, andarono a sbattere dritto nell'apertura.

— Sonar, lo ricevi?

— Sta venendo fuori come dentifricio, signore. Si dirige a ovest, parallelo alla riva.

— Timoniere, stringi a riva. Più che puoi.

— Signore, siamo a meno di due braccia. Ci potremmo incagliare.

— Stringi a riva, svelto! Manderemo in secca quei bastardo, se è necessario. Calate l'idrofono in acqua. A tutto volume sui dieci hertz. Swanson, pacchi di sale nel lancia-bombe di profondità.

— Fatto, signore.

— Quando il sonar avverte che è a cinquanta metri, lanciare.

Haley si mise quasi sulla punta dei piedi, per cercare di stimare la distanza del mostro.

A sessanta metri di fronte a loro l'acqua ribolli. Un'enorme massa viscosa ne balzò fuori. Le mitragliere da 40 mm ci spararono dentro facendo schizzare dappertutto mezza tonnellata di materia ridotta a brandelli, ma senza avere altro effetto. Come irritato, l'animale scattò veloce quanto un siluro verso la motovedetta.

— Sale! — ordinò Haley.

Il lanciabombe tuonò, e duecento chili di sale in sacchetti, disegnando in aria un arco, andarono a cadere sull'animale.

— Sta per speronarci, signore.

— Tutto a dritta, timoniere. -Haley estrasse la pistola dalla fondina e sparò contro la massa, inutilmente.

La creatura fluì intorno alla motovedetta, immobilizzandola. I marinai si misero a correre da una spalletta all'altra, cercando una via di scampo. Solo un nostromo, a prua, con calma e metodo lanciava bombe a mano sull'animale. Era ancora intento al lancio, quando la creatura si sollevò oltre la battagliola e lo inghiottì. E mentre prendeva a strisciare sulla tolda e poi su per il casseretto, Haley si ritrovò a chiedersi, spassionatamente, quante migliaia di animali monocellulari sarebbe riuscito a distruggere prima di essere assorbito nell'ammasso lampeggiante. In un certo senso, pensò, somigliava un po' alla mar* niellata di fragole. Ma la marmellata di fragole non ti toglie il respiro e non ti stritola fino a farti scoppiare il cuore con un colpo secco che quasi quasi puoi sentire con le orecchie» Molto strano, molto...

per un attimo Tobin si rammaricò di essere ancora in tenuta da battaglia, ma poi non ci pensò più. Forse il suo aspetto avrebbe colpito il Presidente, dandogli un'idea esatta della drammaticità della situazione. Il generale si trovava nell'anticamera marmorea, in attesa di essere ricevuto nella Sala Ovale. Quante persone avevano fatto anticamera li? O avevano sudato nei loro completi costosi, su quelle sedie costose, chiedendosi se il Capo a-vrebbe appoggiato la loro idea o richiesta o progetto? Per un attimo, Tobin odiò tutti i civili.

Le grandi porte bianche si aprirono silenziosamente e il segretario del Presidente lo chiamò con un cenno. Tobin entrò a passo di marcia, dritto come un fuso. Il Presidente era seduto, i piedi calzati in un paio di scarpe da tennis appoggiati sul piano di quercia lucida della scrivania. Indossava un costoso vestito da uomo d'affari, invece dei soliti jeans che prediligeva. Il famoso sorriso era scomparso, e il Presidente era quasi sommerso da mucchi di rapporti e di foto che stava scorrendo con la rapidità derivatagli dalla lunga pratica.

— Sedetevi, generale Tobin — disse cortesemente.

— Grazie, signor Presidente. -Tobin sedette impettito su una sedia dallo schienale rigido a Banco della scrivania. La Sala Ovale era più piccola di quanto avesse immaginato.

— Edward, vero, generato?

— Si, signore,

— Come vi chiamano?

— Ed, signore.

Il Presidente fece lampeggiare il famoso sorriso. Tobin notò che ere sincero. — il generale Walsh dice che al Pentagono vi chiamano "Palle di Ferro".

Tobin arrossi per l'imbarazzo, poi rise, rendendosi conto che il Presidente stava cercando di metterlo a suo agio e chiedendosene il perché. — E' esatto, signor

Presidente.

— Dovreste sentire come chiamano me i capi di Stato Maggiore... dietro le spalle, naturalmente.

— Si, signore. Lo so.

Il Presidente ti alzò e si stirò. -Ed, voi siete un uomo capace di ragionare in tempi lunghi E' vero?

— In che senso, signore?

— Vi ricordate Coventry, durante la seconda guerra mondiate? E ricordate cos'ha fatto Churchill rapporto alla città?

Tobin ti chinò in avanti, accigliandoli. Si — disse cautamente.

— Churchill sapeva che i Tedeschi stavano per bombardare Coventry. Ma non poteva avvertire i cittadini perché altrimenti i Tedeschi avrebbero capito che il loro codice era stato decifrato. Perciò lasciò che bombardaste la città, uccidendo migliaia di persone. — Il Presidente stava guardando dentro il cestino della carta straccia, come se ci avesse perso qualcosa o volesse evitare di fissare Tobin. — Churchill non sapeva se l'avere decifrato il codice tedesco

avrebbe accorciato la guerra. Non sapeva neppure se sarebbe servito a salvare delle vite umane. Ma ci sperava e corse il rischio. Lasciò morire migliaia di persone, nella speranza di poterne salvare molte di più.

— Signore, credo di capire dove volete arrivare, e non mi piace.

Il Presidente si sporse un po' sui pano della scrivania, nella posizione che assumeva nelle foto ufficiali, e sorrise cordialmente a Tobin. — Neanche a me, Ed. Ma ci devo arrivare comunque. Non siete in grado di fermare l'animale, vero?

— Signore, avendo a disposizione uomini e tempo sufficienti, posso fermare qualsiasi cosa. Il fuoco lo fermerà. Porse il freddo. Sappiamo che ha paura dei sale... — Tobin si interruppe e ricambiò l'occhiata del suo comandante in capo. — No, signore. Non siamo in grado di fermarlo. E' troppo mobile, vive nell'acqua e può arrivare in posti a noi inaccessibili.

— E quanto tempo ritenete che ci vorrà prima che qualche parte anche piccola dell'animale penetri oltre le vostre difese? Per riversarli, magari, in un bacino fluviale?

Quanto tempo ci vorrà prima che eluda la sorveglianza della Guardia Costiera e tomi nel lago? Ci vivono trenta milioni di persone, sulle rive di quel lago. Tobin scosse la testa, stringendo inconsciamente i pugni. — Forse venti ore, forse meno.

— E' quello che penso anch'io, generale. Poco prima che arrivaste, mi hanno avvertito che l'animale ti è suddiviso e che una parte se n'è andata nei lago e ha attaccato le motovedette. Il Comandante di zona è stato ucciso.

— Haley?

— Sì. La sua lancia e un elicottero che volava a bassa quota sono stati distrutti circa venti minuti fa. Per il momento lo stanno tenendo a bada con una rete di sale e acido, ma le due sostanze si dissolvono in fretta e le scorte non possono essere reintegrate allo stesso ritmo.

Tobin si alzò. — Allora...

Il Presidente pronunciò le terribili parole: — Vi do tempo fino a domani mattina, generale Tobin. Se l'animale non sarà distrutto per le nove e mezzo, l'aviazione sgancerà una bomba nucleare sulla città.

PARTE TERZA

Le stelle

18

L'elicottero arrivò da sud-est, sorvolando la densa coltre di fumo che adesso copriva buona parte della contea. Il pilota si girò verso Tobin e fece segno verso terra. — II perimetro è stato completato un'ora fa, signore — urlò, per farsi sentire al di sopra del tum-tum-tum del motore. Pare che tenga.

Tobin annui ma non disse niente. Il perimetro che aveva ordinato di portare a termine prima di partire -una striscia di terra nuda, profonda cinquanta metri e spianata con i bulldozer che avevano abbattuto ogni cosa nella loro avanzata aveva bloccato il flusso delle auto in fuga, i cui occupanti avrebbero potuto diffondere inavvertitamente parti del mostro in altre zone. Adesso, tutte le auto dovevano essere ispezionate fino all'ultimo bullone a uno dei quindici posti di controllo.

— Vì lascio al comando, signore?

— Si. Poi restate nei paraggi, in caso avessi bisogno di far evacuare qualcuno.

Il pilota guardò Tobin con aria interrogativa. — E' vero, signore? Bombarderanno?

— Se fate girare questa voce, tenente, vi faccio ritirare a vita privata.

— SI, signore — rispose seccamente il pilota. Allora, era vero! L'elicottero atterrò, e Tobin saltò fuori, assumendo automaticamente la solita maschera del comandante, calma e disciplinata. La verità sarebbe circolata molto in fretta, e lui aveva bisogno di tutto il carisma di coi disponeva, per far rigare dritto i suoi nomai. All'inferno quella bestia maledetta.

Si raddrizzò ed entrò a passo di marcia nella palestra.

— Caporale, mandatemi l'aiutante.

— Sono qui, generale — disse il maggiore, apparendo a fianco di Tobin. Era in maniche di camicia e aveva il nodo della cravatta allentato.

— Lennie. Qual è la ablazione circa Spilokos?

— Sconosciuta. Siamo arrivati fino al tunnel cieco, dopo aver bruciato un grosso pezzo dell'stimale, ma Spilokos non c'era. Non sappiamo se ce l'ha fatta a uscire o se è stato ucciso. Non c'erano resti nella parte dell'animale che abbiamo visto. Comunque, pare che quello stia sviluppando una certa tolleranza all'elettricità. Se non gii si dà una rapidissima scarica violenta, l'assorbe.

— Come aveva predetto Nesselroth. Una squadra continui la ricerca di Spilokos, ma nessun altro scenda là sotto. E' già arrivato Wiley?

— L'ha portato qui il capitano Herzog. E' là in fondo, seccatissimo.

— Quello con la barba?

— Si, signore. Quello con la testa rossa.

— Mandatemelo qui appaia finisco di parlare con Herzog. E restare nei paraggi

Tobin entrò nel suo ufficio, dove fu raggiunto dal capitano Herzog. Parlarono a bassa voce per alcuni minuti, con il generale che annuiva soddisfatto, poi Herzog salutò e uscì. Wiley entrò come un pugile al suono del gong. Tobin era pronto ad accoglierlo. Gli fece un sorriso disarmante e tese la mano. — Dottor Wiley! Grazie a Dio siete qui. Abbiamo davvero bisogno di voi.

— Un accidente! — lo rimbeccò Wiley, ignorando la mano tesa. — Sapete meglio di me che io dovrei essere giù al Centro dei Primati. Sapete quale direzione sto seguendo e sapete anche che è Tunica che può portare a

qualcosa di utile. Vi chiedo di lasciarmi tornare alle mie ricerche.

Tobin ritirò la mano senza mostrare di aver fatto caso alla villania di Wiley. — Permettete che vi rivolga una domanda, dottore. Voi state aumentando l'intelligenza dell'animale, giusto?

— No. Lo sto educando e sto cercando di scoprire in che modo funziona la sua intelligenza. L'ho sottoposto ai programmi che il centro usa per determinare l'intelligenza animale, poi l'ho allenato a usare le sue facoltà mentali.

Tobin annuì, destreggiandosi per apparire stanco e autoritario allo stesso tempo. — Questo è lodevole, dottore. "Conoscere il nemico" è un assioma di strategia militare. Ma non posso fare a meno di chiedermi per quale motivo state cercando di capire i processi mentali dell'animale. La bestia che ci ritroviamo qui non pensa, non nel modo in cui pensa il vostro esemplare addestrato, per lo meno. Reagisce come qualsiasi altro animale ottuso, o, al massimo, come un idiota intelligente. Siete d'accordo, in linea di massima, con questo?

Lo sguardo di Wiley era sospettoso, ma non poteva non essere d'accordo. — In linea di massima — precisò.

— Allora voi non state facendo altro che studiare il modo di avere la meglio in una discussione filosofica con un idiota, o no?

Wiley strinse i pugni. — Questa è carina, generale. L'intera città vive sotto l'incubo di una minaccia, e voi vi divertite a fare giochetti semantici in collaborazione. Non c'è da meravigliarsi se abbiamo perso in Vietnam.

Tobin diventò rosso, ma non manifestò altri segni di rabbia, à Sono felice di constatare che vi siete reso conto della situazione della città, dottor Wiley. — Girò intorno allo scienziato e indicò con un largo gesto l'interno della palestra. — Là, negli spogliatoi, troverete un'agenda di appunti che il dottor Nesselroth ha lasciato per voi. Prendetela e andate all'obitorio, Per favore.

— State a sentire, Tobin. Non cercate di schivare il punto centrale della

questione.

Tobin alzò una mano in segno a avvertimento. — Wiley, apprezzo molto quello che state facendo giù al Centro dei Primati. Convengo anche che il vostro è il giusto modo di accostarsi al problema, dal punto di vista scientifico. Ma il nodo della questione in questo preciso momento è la città. — Si fece più vicino allo scienziato e lo guardò quasi con aria implorante. — Il vostro esemplare è sano e salvo al Centro dei Primati. Ma dobbiamo uccidere la bestia che abbiamo qui prima che sia lei a uccidere noi. Per favore, dottore, andate all'obitorio ad aiutare Nesselroth.

Wiley non si mosse; si sentiva impotente, incapace di modificare la situazione. Si rese conto di essere stato messo in trappola e capì anche che Tobin aveva ragione, almeno dal suo punto di vista. Si schiari la gola. — D'accordo, generale. Andrò all'obitorio. Avete voi il coltello dalla parte del manico. Ma non pensate che sia finita qui.

Tobin si era già girato tornando alle sue carte. — Cerchiamo solo di fare in modo che non sia la città a essere finita, dottore. — Alzò gli occhi e fece un rapido sorriso. -Non m'interessa molto quello che pensate di me, Wiley, e vi assicuro che io non penso un gran che di voi. Ma distruggetemi questo animale e ti bacerò i piedi in Main Street.

— Lo distruggerò. E vi troverò qualcos'altro da baciare.

— Non ne dubito. — Trafficò con i suoi fogli, finché Wiley non fu scomparso, poi accartocciò stretti alcuni fogli di appunti e lanciò la palla di carta in un angolo. -Piccolo bastardo pidocchioso — inveì. Respirò a fondo per calmarsi, si stirò e consultò l'orologio. Le dieci. Undici ore per farcela o... morire.

— Mi volevate, capo?

— Sì, Lennie. Entrate. Com'è la situazione al perimetro?

— Tiene. Tutti i posti di controllo sono al completo, e stiamo passando al setaccio circa diecimila persone l'ora.

— Qualche guaio?

— Per lo più dai proprietari di pesci. Non gli piace vedere i loro beniamini fulminati. Ma abbiamo trovato una briciola di bestia nel thermos di un tizio.

— Siete riusciti a risalire all'origine?

— Sì, signore. Zona occidentale. Abbiamo messo in quarantena l'intero isolato e immesso corrente in tutte le linee idriche.

Tobin annuì distrattamente. -Lennie, richiamate tutti gli uomini che abbiamo fuori città e piazzateli sul perimetro. Aprite tanti posti di controllo quanti sono i generatori elettrici di cui disponiamo. Evacuate la popolazione.

La faccia del maggiore rimase inespressiva, per abitudine professionale. — Quanto tempo abbiamo, generale? — chiese.

Per la prima volta Tobin aveva un'aria sconfitta. — Fino alle nove e mezzo di domattina.

— E poi...?

— Si.

Il maggiore rabbrividì. — Non possiamo evacuarli tutti. Non possiamo evacuarne neanche la maggior parte. Rimarrà qui mezzo milione di persone, almeno. E quando richiamerò gli uomini per piazzarli al perimetro, la città impazzirà. La folla tenterà di uscire tutta assieme, in preda al panico.

— Si.

Il maggiore si guardò la punta delle scarpe, poi fece lentamente il saluto militare. — Molto bene, signore.

— Lennie, voglio che tutti i giornalisti ancora in città vengano coscritti e portati qui. Dobbiamo impedire che la notizia della bomba esca dalla città.

— Si, signore.

— Bene, diamoci da fare. Tobin uscì dall'ufficio e si mise a camminare lentamente per la palestra, isola attorno cui vorticavano soldati e civili nel rapido svolgimento delle loro mansioni, come se quello fosse un altro tipo di compito. Tobin si sentì calare addosso il peso di cinquecentomila vite che sarebbero state annientate, se lui non avesse potuto fermare la bestia. E il ticchettio orribile dell'orologio incalzava.

Ma provava una specie di sollievo nel sapere che, se la situazione fosse volta al peggio e la bomba avesse riversato il suo fuoco che tutto divorava, Ed Tobin si sarebbe dissolto nelle tenebre insieme alla bestia, e non sarebbe finito sui libri di storia come l'uomo che non era riuscito a vincere la più grande battaglia di tutti i tempi.

"Vi esortiamo ancora" disse Wintergreen, guardando fisso nella telecamera "a mantenere la calma, a seguire le istruzioni dell'autorità militare e del personale della difesa civile, e soprattutto a non fare niente che possa contribuire ad aggravare l'attuale stato di emergenza. Per favore, rimanete nelle vostre case finché non sia arrivato il turno di evacuazione della vostra zona."

— Finito, Jim.

Wintergreen alzò un sopracciglio con aria interrogativa. — L'energia elettrica arriva ancora, o no?

— Non al trasmettitore. Immagino che tutta la corrente venga usata per combattere il mostro. Non siamo più in onda, capo.

Wintergreen sospirò e si alzò. -E' meglio che ce ne andiamo anche noi, finché si può — disse il cameraman. — Per quello che ne sappiamo, il mostro potrebbe uscire dal lavandino.

Wintergreen pescò una bottiglia piena di liquore da un cassetto della sua scrivania, la stappò e si rimise seduto.

— Vai tu, figliolo. Credo che resterò qui ancora un po'.

— Non fate l'eroe, Jim. E' da stupidi.

— L'eroismo non c'entra. Ho cinquantatré anni, e i reumatismi. Nessun mostro saprebbe cosa farsene di me.

— Capo...

— Fila, ragazzo. Questo è un ordine del tuo signore e padrone.

Il tecnico scosse la testa, poi si voltò e si lanciò di corsa verso l'uscita del personale.

Wintergreen alzò la bottiglia, e Intanto sentiva le urla della folla in strada. Mio Dio, riflettè, sembra arrivata la fine del mondo. Da qualche parte nell'edificio squillò un telefono.

Wintergreen soppesò le varie possibilità. Un corto circuito? Un'illusione acustica? I telefoni avevano smesso di funzionare da oltre un' ora. Poi l'istinto del giornalista ebbe il sopravvento, e Wintergreen andò alla ricerca dell'apparecchio funzionante. Scese al pianterreno dove un cumulo enorme di scrivanie, armadi e schedari era ammassato contro le grandi porte d'ingresso.

H telefono che squillava era un apparecchio da campo che uno dei cronisti si portava sempre dietro. Wintergreen alzò il ricevitore.

— Orazio Coclite dal ponte Sublimo — disse allegramente. — Sono le dieci e tutto va male.

La voce dell'interlocutore veniva da una stazione televisiva della Virginia. Il pilota di un elicottero aveva fatto circolare una notizia.

— Che tipo di notizia, ragazzo mio? Carestia in Cina? Scandalo di alti papaveri? Timori di un calo in borsa? — Mentre ascoltava la risposta, Wintergreen diventò pallido. Poi scosse la testa. — No, non ne sapevo niente. Puoi arrivare fino a Tobin? A quanto pare, qui io sono tagliato fuori.

No, il collega non poteva, in tutto il paese quelli della stampa erano stati

imbavagliati. — Quindi, c'è da credere che sia vero. Che ne dici?

— Sì, è vero senz'altro — rispose Wintergreen.

— Cos'hai intenzione di fare, Jim?

Riflettendo, Wintergreen mandò giù un lungo sorso di liquore, ma posò il ricevitore senza rispondere. Tornò al primo piano e trovò un registratore. Dopo aver bevuto un altro sorso, lo accese. "Buona sera, signore e signori. Qui è James Wintergreen che vi paria, vivo e in pieno possesso delle sue facoltà mentali, e che sta per annunciarvi la fine del mondo... del mio mondo, almeno..."

L'autocarro addetto al trasporto dei soldati si fermò sul marciapiede davanti all'obitorio. Lo sportello si aprì, e Wiley saltò giù. Entrò nell' edificio passando tra due poliziotti e un altro soldato di guardia.

— Nesselroth?

— Da quella parte, amico. Attento, però. Quel fottutissimo mostro i libero in sala autopsie.

— Dite mi serio?

— Ha fatto fuori uno dei dottori.

— Grazie, starò attento. — Ben gli sta, a quegli idioti. Figurarsi se gli avevano dato retta. Macché. Però era meglio mantenere la calma. Saul era l'ultima possibilità, l'ultima speranza. Se non fosse riuscito a convincere lui...

Nesselroth aveva un'aria stralunata e colpevole quando Wiley lo trovò. Era seduto su una cassa da imballaggio nel corridoio fuori della sala autopsie, con una tazza intatta di caffè freddo in mano, e stava fissando la porta della sala annerita dal fuoco, come se temesse che il mostro gli saltasse alla gola da un momento all'altro. Intorno, c'erano parecchi tecnici e alcuni soldati.

Wiley si avvicinò, studiò rapidamente la situazione e prese posto accanto al

medico. — Chi ha fatto fuori?

— Delaney. L'ha soffocato, crediamo, scendendogli dritto nell'esofago. — Nesselroth ebbe qualche scatto nervoso, qualche tic quasi impercettibile di chi è sul punto di andare a pezzi. — Era andato a finire nel succo d'arancia, Blake, nel frigo. Non riesco a capire come ci sia entrato.

— Una cellula sulla mano o sul guanto di qualcuno, Saul. Basta un niente. — Wiley senti una fredda esultanza impadronirsi di lui. — Avevo ragione — sbottò. Saul annuì. — Sì. E io non riuscivo a crederci Impara cosi in fretta! Cresce cosi in fretta! E' come un incubo.

Wiley studiò la porta. — Ha cercato di uscire?

— No. Dopo che abbiamo tirato fuori il corpo di Delaney, siamo tornati per ucciderlo. Quando abbiamo riaperto la porta era grosso come un materasso a due piazze e dal pavimento stava lanciandosi verso di noi. Uno dei soldati gli si é gettato contro con il lanciafiamme e si è chiuso la porta alle spalle. Noi... l'abbiamo sentito per un po'. Poi è scoppiato un incendio. E poi sono scattati gli estintori automatici.

— Dandogli dell'altra acqua.

— Sì. E quando l'acqua ha cominciato a uscire da sotto la porta, j le abbiamo dato fuoco. — Si voltò a guardare Wiley con occhi lucidi di febbre. — Come facciamo a fermarlo, Blake? Cosa possiamo fare?

Wiley gli afferrò un braccio, stringendolo in una morsa. — Aiutami a tornare al Centro dei Primati, Saul. E vieni anche tu. Quella testa di cavolo di Tobin dia pure ordini e giochi a fare l'eroe. Andiamo dal mio esemplare. Nesselroth scosse tristemente la testa.

— Saul, è l'unico modo, l'unica possibilità che abbiamo — continuò Wiley. — Se lasciamo che questa bestia selvaggia resti tale, sarà la causa della sua e della nostra distruzione. Dobbiamo continuare ad addestrare il mio esemplare, a istruirlo, e poi portarlo qui perché istruisca il suo fratello maggiore.

— Wiley...

Non fare l'idiota, Saul. Possiamo programmare l'educazione del mio esemplare, insegnargli quello che vogliamo che sappia. Possiamo convincerlo che deve essere docile, domestico. Adesso è ancora un idiota, ma se non gli immettiamo i dati che vogliamo conosca, molto presto sarà abbastanza furbo da ricavarne di propri. E allora saremo davvero fregati, e forse per sempre.

L'espressione colpevole di Nesselroth si rafforzò. — Mi spiace, Blake, ma non è possibile. Tobin ha fatto uccidere il tuo esemplare, subito dopo che tu te n'eri andato.

Wiley rimase immobile per un attimo. — No — disse, con voce stanca e bassa. — Non può essere. C'era Hannah a custodirlo, e lei non l'avrebbe lasciato uccidere. Nesselroth fissò il caffè freddo nella tazza. — L'ha fatto, Blake. Tobin non avrebbe mai voluto che il suo nome fosse legato alla faccenda, proprio nel caso che ce l'avessimo fatta.

Dopo un lungo momento, Wiley si alzò, senza guardare in particolare niente e nessuno. — Be', adesso non deve più preoccuparsi di questa eventualità. Abbiamo già perso.

19

Hannah uscì barcollando dal fosso e guardò dietro di sé, lungo l'autostrada, dove la sua Fiat stava scomparendo, con sette persone stipate dentro e altre cinque o sei ammonticchiate sul cofano e sul tettuccio. Viaggiava per metà fuori strada in quanto la calca disordinata dei fuggiaschi era troppo fitta per passarci in mezzo. Si toccò i capelli, appiccicosi per il sangue che le usciva da una ferita alla testa, e lanciò una maledizione poco convinta alle persone che le avevano rubato l'auto, poi si voltò e arrancò controcorrente nella ressa di profughi, la faccia illuminata di rosso, fuoco dai bagliori della città in fiamme davanti a lei. Con feroce determinazione strinse a sé la borsetta.

Alle sue spalle, l'improvviso suono di un clacson a sirena le fece fare un salto. Si voltò di scatto, per una sensazione spiacevole. Una motocicletta

stava arrivando in frenata, e la ruota anteriore le si bloccò allusivamente quasi in mezzo alle gambe. Un uomo piccolo con un anello all'orecchio e gli occhi socchiusi, a cavalcioni del veicolo, la fissava in maniera eloquente. — Sbagliate strada — disse. — L'uscita é da quella parte, signora. — Aveva una baionetta infilata in cintura, e un mitra appeso alle spalle.

— N-no — lo implorò Hannah, indietreggiando. — Per favore. Ci sono un sacco di ragazze. Io devo tornare in città.

L'uomo scoppiò a ridere e con un colpo d'acceleratore l'affiancò. — L'avevo immaginato. Non ho fatto in tempo a superare la ressa per impedire a quei bestioni di portarvi via la macchina, cosi ho pensato di darvi un passaggio. Mentre l'espressione di Hannah cambiava, l'uomo sogghignò. — Sì, signora, sono un buono, io. Saltate su. Hannah si sistemò sul sellino posteriore, con un misto di sollievo e di apprensione.

— Anche voi, ehm, state tornando in città?

— E' da mezzogiorno che vado avanti e indietro. Sei volte, per portare fuori dei bambini che non hanno più nessuno.

— E' davvero... generoso da parte vostra.

Lui si strinse nelle spalle e ripartì, portando la moto nel fossato e poi attraverso un campo. — Forse. Ma vedete, potrebbero essere i miei.

Guidò a forte velocità e con grande perizia, sfrecciando nella sera, schivando persone in fuga, rovine e rottami, finché non furono in vista della striscia del perimetro. Hannah si chinò in avanti e urlò: — Ma vi lasceranno entrare con quel mitra?

— Non stanno guardando da questa parte, signora. Tenetevi forte.

Hannah vènne spinta all'indietro contro il rialzo del sedile, mentre la ruota anteriore si sollevava da terra. Il cielo che imbruniva diventò una macchia confusa, il motore ruggì e la moto s'inabissò nel fossato saltando fuori dall'altra parte. Hannah ebbe la rapida visione di facce pallide che

guardavano in su e di bocche spalancate per la sorpresa, i capi che stavano sorvolando in diagonale il posto di controllo. Poi la moto toccò terra con un contraccolpo talmente forte che le schiacciò la spina dorsale e le fece battere i denti, e già sfrecciavano a più di cento all'ora nelle strade illuminate dalle fiamme. Come se fossero su una barca in alto mare, il motociclista si mise a cantare a squarciagola.

Lui le aveva chiesto dove voleva essere lasciata, e lei gli aveva detto al Canale Cinque.

Per due volte, lungo la strada, gruppi di persone dall'aria minacciosa li bloccarono, ma dopo un'occhiata alla motocicletta e al suo guidatore si divisero per lasciarli passare. Quando raggiunsero la stazione televisiva, ormai abbandonata, lui si fermò, ma rimase sulla moto con il motore al minimo.

— Siete sicura di voler scendere qui, signora? — le chiese. — Pare che la festa sia finita, e che se ne siano andati tutti.

Hannah scese dalla moto, tutta indolenzita. — Si. Sì. Grazie. Ce la farò.

Lui le porse la mano. Mi chiamo Conglon. Se saremo ancora qui la settimana prossima, passerò a farvi un saluto.

Lei gli strinse la mano con calore. — Mi farete un grande piacere. E grazie ancora.

L'uomo si chinò e da uno stivale tirò fuori una pistola. — Prendete. Una piccola assicurazione sulla vita.

— Ma non so usarla.

Lui gliela mise in mano. — Noi due lo sappiamo, ma forse chi vi segue no. — Poi le strizzò l'occhio, accelerò e spari nella strada buia.

Hannah si voltò lentamente ed entrò nell'edificio. Jim le aveva sicuramente lasciato un appunto, delle istruzioni, qualcosa, insomma. Almeno, lo sperava.

Ma un'ispezione accurata dell' edificio le rivelò che si sbagliava. Senza Wintergreen, non sapeva cosa fare. Come avrebbe fatto a trovare Wiley? Perché non aveva chiesto al motociclista di portarla da Tobin? Non che pensasse che il generale l'avrebbe aiutata, ma almeno sarebbe stata al sicuro e intanto avrebbe cercato Wiley.

Un rumore furtivo nell'oscurità. Hannah si senti paralizzare dal terrore. Poi, ricordandosi della rivoltella, strisciò dietro a una scrivania e con mano tremante alzò l'arma. — F-fermo dove siete!

H rumore cessò. Si senti una voce maschile impastata. — Non hai mica intenzione di sparare, eh? Un bel bocconcino come te, eh? — Una grossa sagoma scura si stagliò al centro della stanza e avanzò barcollando verso di lei. — Dai, tesoro. Noi due...

Hannah chiuse gli occhi e sparò due volte in aria. Una bestemmia, che senti chiaramente nonostante il ronzio alle orecchie, e la figura se ne andò di corsa, incespicando.

Hannah si alzò, con una sensazione che stava a metà tra la voglia di piangere e un'esultanza selvaggia. Poi vide sporgere una mano da dietro la scrivania che aveva nascosto l'aspirante assalitore. La mano apparteneva a James Wintergreen, come scopri avvicinandoli. Ma non era il "suo" Wintergreen. Non quest'uomo con un'enorme macchia rossa sul petto e gii occhi spalancati che fissavano il soffitto senza vederlo,

Hannah si ritrovò seduta sul pavimento, a piangere e cullare la testa ormai fredda. Le ci volle un po' di tempo prima di vedere il registratore, il microfono ancora stretto nella mano di Wintergreen. Il nastro girava ancora. Nonostante il dolore, l'istinto di giornalista le fece schiacciare il pulsante per riavvolgere il nastro e poi quello per il riascolto. Le lacrime le si asciugarono mentre ascoltava la registrazione della voce di Wintergreen, un po' alterata dall'alcool e un po' isterica. E la faccia le si trasformò in usa maschera d'incredulità e di orrore.

— Non lo farebbero mai — sussurrò. — Non la bomba! — Ma sapeva che l'avrebbero fatto, e dopo meno di dieci ore.

Dopo aver dolcemente coperto il busto e la faccia di Wintergreen con la sua stessa giacca macchiata di sangue e aver detto io silenzio una preghiera, Hannah prese registratore e rivoltella e tornò in strada. Divèrsi edifici erano in fiamme, e a tre isolati di distanza un gruppo di persone scivolava furtivamente tra le case. Al momento non le sembrarono troppo pericolosi; se solo fosse riuscita ad arrivare a un posto di polizia o dell'esercito... Un'automobile sbucò da dietro un angolo a un isolato di distanza, avvicinandosi lentamente. Hannah soppesò le probabilità, poi, decisa, si mise davanti alla macchina con la rivoltella spianata. — Alt!

L'auto sbandò sfiorandola, prosegui per qualche metro, poi si fermò con uno stridore di freni e tornò indietro in retromarcia. Dal finestrino sbucò la testa di Gloria Wiley. -Bene, bene. Ci siamo dati agli scippi, cara? Hannah abbassò la rivoltella, sentendosi sciocca. — Cosa ci fiate qui, voi?

— Sto andandomene, come tutti quelli che hanno un po' di buon senso. Questa è la strada più diretta tra casa mia e il posto di controllo. —' Squadrò Hannah con aria di scherno, Avete passato parecchio tempo sdraiata, eh, cara?

Il sorriso di Hannah era gelido. -Comincio a capire perché Blake vi ha cambiata con un nuovo modello.

— Sta' a sentire, sgualdrina...

— No, state voi a sentire — l'interruppe Hannah, aprendo la portiera e salendo. — Gireremo finché non troveremo qualcuno che ci porti dove si trova Blake.

— Un accidente! Uscite dalla mia macchina, prima che vi rovini la plastica che il dottore vi ha fatto a quel trampolino da sci che avete al posto del naso.

— Forse si e forse no, ma questa rivoltella farà saltare a voi la testa, signora Wiley. E adesso, partiamo.

Wiley camminava avanti e indietro per i corridoi dell'obitorio, e la sua

espressione era un efficace deterrente per chiunque avesse avuto voglia di parlargli. Di tanto in tanto si fermava a picchiare i piedi sul pavimento o il pugno contro il muro.

— Ecco un'ottima imitazione di un uomo incavolato — disse Nesselroth, comparendo con un panino raffermo. — Tieni, mangia.

Wiley prese il panino ma non lo mangiò. — Vorrei averti ascoltato, Saul. E vorrei che tu mi avessi ascoltato. E vorrei che tutti e due avessimo fatto più attenzione alle mosse di Tobin. Sapeva già che non potevi più entrare nel laboratorio, vero? E mi ha mandato qui, sapendo di aver fatto ammazzare il mio esemplare, solo per tenerci fuori dai piedi tutti e due.

— Si direbbe di sì.

Wiley si picchiò la fronte con la mano. — Maledizione. Siamo stati due grossi cretini. Io, talmente occupato a contemplare me stesso da non vedere al di là del mio naso; tu, talmente occupato a organizzare te ricerche da noti vedere gran che più in là. E Tobin, intanto... — Imprecò e gettò il panino in un cestino.

Nesselroth era rimasto a osservarlo. — Bene, e adesso che ci siamo ben bene battuti il petto, perché non tentiamo qualcosa con quella bestia? Wiley sembrò allettato dall'idea, poi assunse un'aria afflitta. — Non serve, Saul. Ci vorrebbero giorni e giorni per riaddestrare un altro esemplare, e per allora il nostro amico dentro le fogne sarebbe già il padrone assoluto. E noi saremmo spacciati.

— Siamo già spacciati — disse un'altra voce.

— Gloria! — esclamò Wiley disgustato. — Dovevo immaginarmelo che ti saresti fatta viva. Non manchi mai al banchetto, come un avvoltoio. Come hai fatto ad arrivare fin qui?

— Ci sono stata costretta dalla tua affascinante amichetta e dalla sua affascinante rivoltella. E ne ho abbastanza...

— Hannah? E' qui? — Wiley sbirciò oltre le spalle della moglie, le passò vicino e si lanciò di corsa lungo il corridoio, verso l'entrata principale dell'edificio.

La faccia di Gloria si contorse. Pece un passo per seguirlo, ma non continuò. - Bravo! Corrile dietro, bastardo. Siete fatti l'uno per l'altra.

Saul le mise una mano sulla 'Palla. — Signora Wiley, cosa stavate dicendo sul fatto che siamo già spacciati?

Wiley trovò Hannah distesa su una panca, la pistola penzoloni tra le dita, come se qualche istinto le impedisse di abbandonarla, e la borsetta sotto la testa come un cuscino. Sorrise debolmente quando Wiley le si avvicinò e le si accucciò vicino.

— Non ce la facevo più, Blake. Neanche a fare gli ultimi metri. Non credo che sarò mai un buon mediano né una punta.

Wiley scosse la testa, accarezzandole un ginocchio. — Va tutto bene. — Si costrinse ad assumere un'espressione di tutta calma. — Ho, ehm, saputo che hanno ucciso il mio esemplare.

Lei ridacchiò, e il risolino stonava con la faccia stanca. — Detto in chiare lettere : "Perché hai permesso che l'uccidessero ?". -- So che hai fatto tutto quello che hai potuto.

— Mi è andata male, però.

— Maledizione, Hannah! Sto cercando di essere comprensivo. Ti sto concedendo il beneficio del dubbio. Mi sto comportando da adulto "nonostante" tu abbia permesso a quei bastardi di far fuori l'ultima probabilità che ci restava. Quindi non rompermi le scatole, eh?

Hannah si mise seduta, posando la rivoltella con una smorfia di disgusto. Trafficò un po' nella borsetta e ne tirò fuori un vasetto bianco. — Credi che il tuo animale mangi anche le creme di bellezza? Le sopracciglia di Wiley si sollevarono e la bocca gli si spalancò. — Hannah, tu hai... ?

— Non so se era ancora vivo quando l'ho preso e gli ho grattato via il sale, e non so se è vivo adesso. Ma in quel vasetto ce n'è un pezzetto grande come una pillola anticoncezionale.

Wiley afferrò il vasetto, balzando in piedi. — Fantastico! Abbiamo ancora una probabilità. Noi... — Si accigliò, poi si chinò a guardare da vicino Hannah. — Come hai fatto a salvare questo pezzo? A metterlo nel vasetto?

Lei fissò il pavimento e si strinse nelle spalle. — Con questo — rispose tranquillamente. E gli fece vedere un dito scorticato e piagato. Wiley rimase immobile per un attimo, poi tirò un lungo respiro. — Credo sia la cosa più coraggiosa che abbia mai visto o sentito. E quando sarà tutto finito, ho intenzione di chiederti scusa per un sacco di cose.

— E' già tutto finito, Blake.

— No, non ancora — disse lui, riacquistando il suo entusiasmo. — Anzi, se riesco a fare un paio di cosette abbastanza in fretta... — Era già nel corridoio con il vasetto stretto in una mano, e sembrava quasi che con l'altra stesse scribacchiando su un'agenda invisibile. Per il momento, Hannah era dimenticata. Arrivò nell'atrio quasi correndo.

Sfrecciò oltre Gloria, ignorando il violento scoppio di rabbia della donna, e andò a scuotere il vasetto sotto il naso di Nesselroth. — Saul, dove possiamo trovare un computer? All'università?

— Niente da fare. Non c'è più corrente in quella parte della città.

— Mmmm. E al Policlinico? Non hanno un piccolo calcolatore anche là? E poi hanno di sicuro i generatori di emergenza.

— Sì, ma...

— Bene. Avranno anche un programmatore, allora. Forza, andiamo all'ospedale e vediamo di requisire quel computer. Hannah è riuscita a salvare un pezzo del mio esemplare, cosi potremo riprendere da dove ho smesso stamattina.

— Camminava avanti e indietro, di nuovo autoritario e arrogante. — Naturalmente, è necessario che ce ne procuriamo un pezzo più grosso. Possiamo tirarne fuori un po' da sotto la porta della sala delle autopsie, che ne dici? Congeliamo la parte che esce e ne prendiamo, un chilo. — Finalmente, Wiley si rese conto che nessuno si muoveva o parlava. Si fermò e fissò gli altri. — Cosa c'è?

Gloria sbuffò. — Le tue belle frasi arrivano troppo tardi questa volta, spaccone. Lo sguardo di Wiley si spostò da lei agli assistenti e poi a Nesselroth. — Saul? Il medico legale si puli gli occhiali. — Wintergreen è morto, Blake. £ vicino al cadavere Hannah ha trovato un registratore. Pare che il Presidente abbia deciso di sganciare su di noi una bomba atomica, domattina alle nove e mezzo, a meno che non riusciamo a fermare la bestia.

Wiley si sgonfiò, ma conservò un'espressione decisa. — Bene. E' meglio che ci diamo da fare, allora — disse, calmo.

20

— D'accordo, proviamo — disse il soldato. — Ma state attento. E' un lampo. Wiley annui. — Si, lo so. Accidenti, se lo so. — Wiley era inginocchiato a un metro dalla porta della sala autopsie e teneva in mano due manici di scopa legati insieme. Un pezzo di pancetta penzolava all'estremità dell'arnese. — Cominciamo — disse Wiley, e infilò la pancetta sotto la porta. I due soldati con le bombole di ossigeno liquido erano appoggiati al muro ai due lati della porta, gli occhi fissi sulla fessura. Tutti gli altri erano in fondo al corridoio.

Wiley spinse i due bastoni, muovendoli un po', a destra e a sinistra.

— Non credo... aspettate. L'ha toccato. Almeno sappiamo che è vivo.

— Si curvò e cominciò a sfilare i bastoni dalla fessura. — Attenti che non ne esca troppo prima di...

I bastoni gli vennero strappati dalle mani con una rapidità incredibile. Preso alla sprovvista, Wiley cadde in avanti, sbattendo contro la porta. Per la paura

qualcuno gridò, e uno dei soldati con le bombole premette il beccuccio, inondando la schiena di Wiley e le proprie gambe di liquido paralizzante. Nella nuvola di condensazione che riempì il corridoio, tutti si allontanarono precipitosamente dalla porta, sicuri che la morte sarebbe uscita strisciando dalla fessura sottostante. Ma non apparve niente. Mentre Wiley e il soldato venivano massaggiati perché riacquistassero la sensibilità, Nesselroth fece Cina smorfia in direzione della porta. — E' proprio necessario averne un pezzo più grosso, Blake? Non mi pare che abbia voglia di venir fuori.

— Si. Ne ho bisogno di almeno un chilo per avere un numero di cellule sufficiente a darmi qualche risultato. Non si può fere saltar fuori un Einstein da una pulce, né un cervello che ragiona da uno che ha le dimensioni di quello di una pulce. — Provò a camminare e a muovere le braccia per riattivale la circolazione. -- Se non vuole venire lui da noi, andrò io da lui

Ci furono grida di protesta, per lo più piene di paura.

Nesselroth fece un passo avanti — Tu sei troppo prezioso per correre questo rischio, Blake. — Andò alla porta e la spalancò. B Avanti, massa di muco. Nessuno mi può sbattere fuori della mia sala autopsie e restare impunito. L'informe oscurità della stanza ondeggiò e l'animale rotolò in avanti come una valanga madreperlacea. Wiley afferrò Nesselroth per il fondo della camicia e lo tirò da parte con uno (trattone. — L'ossigeno, presto!

I soldati sbigottiti fecero un balzo in avanti e innalzarono un muro di ossigeno liquido neU'apertura della porta. Nella nebbia, si vide Wiley lottare con qualcosa. Poi fece un salto indietro, tossendo e vomitando, la barba e le sopracciglia ricoperte di congelante. — Chiudete quella fottutissima porta!

In una mano bruciata dal gelo stringeva i due bastoni alla cui estremità era infilato un grumo delle dimensioni di un pallone da calcio.

Nesselroth lo afferrò al volo mentre cadeva, e gridò a un assistente:

— Porta due secchi d'acqua e degli asciugamani. E caffè bollente. Anche una coperta.

— Due secchi?

— Due, due, idiota. Uno per l'animale e uno per le mani di Wiley. Muoviti! Dieci minuti dopo, con Wiley bendato e avvolto in coperte, tutti osservavano il secchio in cui il loro esemplare prigioniero si dibatteva, tenuto a bada da spruzzi di ossigeno liquido.

— Cristo — disse uno dei soldati.

— E' malvagità pura. Pare che non abbia paura di niente.

— Ha paura, invece — disse Wiley — e sta lottando per sopravvivere. - Indicò le proprie mani immobilizzate e sporse in fuori il fianco. — Vi spiace prendere il vasetto che ho in tasca?

II soldato lo tirò fuori, vide di cosa si trattava, quindi lo allungò svelto a Nesselroth e si sfregò le mani sui pantaloni. — Siete andato in giro con quella roba in tasca, signore?

Nesselroth guardò Wiley con aria interrogativa. — E' il pezzo che ha salvato la McKittrick?

— Si. Stiamo per verificare se la mia teoria funziona. Apri il vasetto e rovescia il contenuto nel secchio.

Nesselroth rifletté ad alta voce: — Perciò, se hai ragione tu, dovremmo assistere a un'educazione istantanea. Avremo dunque un "cervello" in quel grumo nel secchio?

— Questa d la teoria. Collegamenti diretti di sinapsi neurali nei due sensi, che mettono in comune le esperienze di entrambi gli esemplari.

— Blake, quella cosa nel secchio è abbastanza grossa da uccidere qualcuno di noi prima che possiamo prenderla, se riesce a scappare. L' unica ragione per cui adesso riusciamo a tenerla a bada è che non fa che ripetere la stessa mossa. Cosa succederà, se diventa intelligente?

— Due cose. Primo, sapremo che ha ragione, e secondo dovremo essere più furbi di lei. E adesso metti quei pezzetto nel secchio.

Le persone che si trovavano nella stanza indietreggiarono tutte, tranne Nesselroth e Wiley. Il medico legale apri cautamente il vasetto e ne rovesciò il contenuto nel secchio. Il grosso grumo reagì violentemente, circondando il pezzo più piccolo quasi stesse per inghiottirlo, poi s'irrigidì, mentre le pulsazioni luminose al suo interno si facevano più brillanti. Dopo un attimo, si rilassò. L'animale diventò fluido e salì alla superficie dell'acqua.

— Aspettate — ordinò Wiley, fermando il soldato che stava per vaporizzare il secchio di ossigeno liquido. — Aspettate.

La creatura emise uno pseudopodio e tastò delicatamente l'orlo del secchio. Soddisfatta, ritirò il tentacolo e cominciò a muoversi pigramente in tondo. Wiley si accovacciò, i lineamenti tirati. Sciolse le bende delle mani e con la mano sinistra toccò l'orlo del secchio. Poi diede un colpetto con l'indice. La creatura si fermò. Un sottile tentacolo si alzò dall'acqua e toccò il dito di Wiley. Nella stanza tutti trattennero il fiato. Wiley picchiettò nuovamente sul secchio, due volte, con la mano destra. Il tentacolo si ritirò. Wiley si alzò e annuì soddisfatto. — Bene. Ha funzionato.

Gloria si strofinò gli occhi — Sto avendo un'allucinazione, o sei riuscito davvero ad ammaestrare quella cosa?

— No, non l'ho ammaestrato, l'ho condizionato — rispose Wiley, Poi fece una risatina improvvisa. - Qualunque sia l'idea che il suo fratellone si é fatto dell'umanità, io ho convinto il mio Piccolino che sono il peggiore figlio di buona donna dell'universo. L'ho alternativamente educato e programmato a ubbidirmi. Non so se è in grado di riconoscermi come persona, non credo, ed è probabilmente per questo che Hannah è riuscita a farla franca toccandolo, ma riconosce una serie di ordini che gli ho insegnato, cioè colpi in successione o certi impulsi elettrici o anche suoni. Nesselroth era eccitato. — Era questo che stavi facendo!

— Proprio. Non esistono sistemi per essere sicuri di controllare la sua intelligenza, soprattutto quando lo metteremo a contatto con il suo

"congiunto". Ma possiamo avere una probabilità di condizionarlo, in modo che obbedisca abbastanza a lungo da mettete l'altro in condizioni di non nuocere.

— Allora non c'era niente di vero nella tua storia di istruirlo in modo che potesse vincere in astuzia il fratello selvaggio?

— Come, non c'era niente? Anzi, è fondamentale. Noi potremmo anche arrivare a condizionare al massimo questo esemplare, ma non dimentichiamo che il fratellone selvaggio, là fuori, da parte sua ha imparato parecchio. E in un ambiente molto piò ostile. Perciò dobbiamo rendere questo qui nel secchio abbastanza potente, dal punto di vista intellettivo, da costituire la personalità dominante quando i due si riuniranno. Altrimenti ci troveremo con quello di cui tutti avete sempre avuto paura, cioè un mostro intelligente.

Gloria, sempre curiosa nonostante l'orgoglio ferito e la rabbia, si intromise e chiese:

— Quindi, hai intenzione di dare il via a un'opera di equilibrio, cercando di tenere il condizionamento un passo avanti rispetto all'educazione?

— Si, è proprio quello che cercheremo di fare —. rispose Wiley. Poi si guardò intorno. — Hannah se n'è andata?

— No — disse uno dei soldati. — E' nell'atrio che dorme.

— Vedete se vuole venire con noi. Si merita proprio di assistere all'operazione. Saul, sei riuscito a ottenere l'autorizzazione per andare all'ospedale?

— Non sono riuscito a parlare con nessuno.

— Allora vadano tutti al diavolo. Ci andremo comunque. — Osservò i due soldati. — Voi due siete i nostri cani da guardia, o siete qui semplicemente per sorvegliare l'edificio?

Il più giovane sorrise. — Abbiamo avuto l'ordine di prevenire un'eventuale

sommossa o interferenze con il vostro lavoro, signore. Nessuno ci ha detto niente del posto in cui dovete lavorare.

— Grazie. Usciremo alla chetichella mentre non guardate.

— Che vi venga... vi chiedo scusa. Non ho intenzione di perdermi lo spettacolo per niente al mondo, signore.

Ci vollero meno di dieci minuti per riunire tutti e tutto, e meno di cinque per uscire da una porta laterale e requisire una macchina della polizia di passaggio e un furgone abbandonato. L'elevatore si apre a forbice, spingendo il carico cilindrico su per l'apertura rettangolare. L'operatore è sistemato su un sedile simile a quello di un trattore agricolo, giusto dietro l'elevatore. Porta gli auricolari e il piccolo microfono a gola. Attenzione! Due-zero-zero a sinistra, per favore. — E' laconico. — Bene. Contatto effettuato sugli agganci anteriori.

-- Controllo... esatto — risponde una voce altrettanto laconica, quella del sergente armiere, dall'interno della fusoliera. — Agganci posteriori a posto e... contatto.

— Distacco elevatore.

— Fatto. Pilota?

Una terza voce arriva agli auricolari: — Aggancio confermato. Sistemare i collegamenti.

— Collegamenti a posto.

— Confermato. Inizio controllo finale.

— Ricevuto, pilota. Allarme d'innesco anticipato.

— A posto.

— Interruttore manuale del circuito di esclusione.

— A posto.

— Guida interna, annullatore a infrarossi, interferometro a selezione sonica. — A posto. Controllare spia del acuito di sicurezza, —— A posto, pilota. Spia accesa. — Grazie. Il Comandante... Un momento, pilota. — Qualche difficoltà? — No, signore. Datemi solo un minuto.

Il sergente si sposta a fatica nello spazio ristretto fino a trovarsi davanti al muso del cilindro. Prende una matita pastello dal taschino della tuta, e con meticolosità fa alcuni segni sulla superficie del cilindro. Poi torna alla scaletta che dal ventre dell'aereo porta a terra.

— Tutto a posto, pilota.

— Grazie — dice il pilota. — Il Comandante assume personalmente il controllo. Interrompere il contatto.

— Contatto staccato. — D sergente scende la scaletta e la porta via.

Nella carlinga, il pilota cambia la frequenza della radio. — Uccello Rosso chiama torre di controllo. Controllo operazioni di carico ultimate alle... dieci, ventiquattro primi e quattordici secondi. Dispositivo nucleare sistemato a bordo.

— Ricevuto, Uccello Rosso. Iniziare operazioni predecollo.

Sotto il bombardiere, il sergente di un'ultima occhiata al cilindro e sì allontana. Sul naso del cilindro ha tracciato croce e le parole: "Dio abbia misericordia".

21

— Cosa diavolo credete di fare, voi?

Nesselroth si era messo davanti al gruppo di persone come se volesse proteggerle. Dietro di lui, Wiley reggeva il secchio e Gloria una bombola di

ossigeno liquido in caso di necessità. Hannah McKittrick era intruppata con gli assistenti e i soldati. L'ultimo dei tecnici di Nesselroth stava entrando in quel momento nell'atrio dell'ospedale.

Nesselroth cercò di calmare a gesti il chirurgo dagli occhi arrossati e il camice macchiato di sangue che li stava affrontando con aria bellicosa. — Stiamo lavorando a un problema concernente l'animale del lago, dottore. Abbiamo bisogno di usare il vostro computer. Abbiamo la precedenza assoluta per ordine del generale Tobin.

— Non m'importa neanche se aveste una dichiarazione scritta del generale Grant. Questo é un ospedale. Il mio ospedale. Abbiamo qui cinquecento persone che stanno morendo per avvelenamento da fumo e metà dei miei medici non stanno in piedi. E adesso fuori di qui, voi e i Rostri amici.

Wiley girò intorno a Nesselroth e affrontò il medico. — Mi spiace, ma abbiamo bisogno delle vostre attrezzature. Abbiamo l'autorizzazione ufficiale e possiamo richiedere l'intervento dell'esercito se si dovesse arrivare a tanto. Inoltre, continuando a discutere non facciamo altro che perdere tempo. Perciò, voi ve ne tornate in sala operatoria, e noi non vi daremo fastidio.

Il medico barcollò per la stanchezza. — Andate al diavolo tutti. Il computer consuma un sacco di elettricità. Se ne doveste succhiare troppa dal generatore, interferendo con la sala operatoria, vi taglierò la corrente.

— Grazie — disse Wiley, e condusse il gruppo dal computer. — Diamoci da fare. — Fece segno a uno dei collaboratori di Nesselroth. — Andy, prendete quei tabulati del Centro Primati e preparatemi un programma che parta da dove loro terminano. Immettetelo nel computer appena potete. Hannah, ti ricordi come era fatto il contenitore?

— Credo di si.

— Allora mettine insieme un altro. Usa quel grosso cestino di plastica. Soldato, trovate un rubinetto e cominciate a portare acqua. Non troppo fredda. Saul...

— Ti ho preceduto. Sali semplici, tracce di iodio, eccetera. Perfetto. Andy, il computer ha una tastiera o uno schermo?

— Tutti e due. L'immissione dati è solo per tastiera, ma la risposta esce nei due modi.

— Bene, molto bene. Preparatemi un programma binario per il valore di circa cinque K e un codice di risposte NAND di un K. Si va sul complicato.

— Pensate che l'animale possa farcela?

— Deve farcela. E anche noi. All'una e mezzo erano riusciti a installare una parvenza di laboratorio. L'animale nuotava in un bagno nutriente, il computer era attivato e programmato e il sistema di immissione ed emissione dati era pronto. Wiley si mise alla tastiera. -Avanti, cominciamo col primo nastro del Centro Primati. Gloria aveva un'espressione perplessa. — Ti spiacerebbe spiegare quello che stai facendo a beneficio di noi poveri ignari di scienza?

— Per niente — rispose Wiley, con una sfumatura da mattatore nella voce. — Vi farò fare un giro turistico di un minuto. Cominciamo con un addestramento basato sullo stimolo si/no. E' un modo per vedere se un essere vivente è dotato di intelligenza-e se può essere istruito. — Batté una sequenza di istruzioni per il computer. Nell'acquario fatto con il cestino della carta straccia, l'animale indietreggiò ritmicamente.

— Quel ragazzino è furbo. Guardate lo schermo. E' un paio di passi avanti a noi.

— Cosa vuoi dire? — chiese Gloria.

Fu Nesselroth a rispondere. -Blake ha insegnato all'animale a interrortipere una scarica ad alta tensione rispondendo con uno specifico codice prestabilito. Cosa usi al posto delle parole, Blake?

— Dal momento che l'animale genera elettricità, gli ho insegnato a controllarne frequenza e durata. Una scarica breve a bassa frequenza significa "sì", una lunga "no". Ha anche imparato..., ecco, lo sta facendo

adesso, a produrre una specie di modulazione che non sono riuscito a riconoscere. Avete visto che ha già finito la prima serie di test? E adesso guardate. Sta dando le risposte ai test più difficili. Che test sono, Hannah? — Quelli del programma nove, mi pare.

— A uno scimpanzé — continuò Wiley — occorre circa un anno per capire ed eseguire questo programma, e forse tre anni di addestramento costante prima che possa arrivare a ragionare abbastanza da aggiungere "e così via", come il nostro amico qui.

— E così via? —fece Gloria.

— Sì. Dandomi le risposte prima che gli faccia le domande, lui sta dicendo che capisce quello che stiamo facendo, che ricorda le risposte e che dovremmo andare avanti.

— Dio! Ma allora ha un alto grado di intelligenza!

— Tremo di paura anche solo a fare supposizioni su questo grado. — Wiley inserì nel computer un codice libero. -, Sto per tentare qualcosa che sarebbe stato impossibile un'ora fa, ma che forse adesso funzionerà. Hannah, dov'è il nastro che avevamo preparato poco prima che l'orda dei barbari calasse su di noi?

— Eccolo.

— Andy?

— Sto già togliendo quello vecchio, dottor Wiley.

— Grazie. — Wiley batté il codice sulla tastiera, e il computer cominciò a inviare ripetuti messaggi lungo i fili e dentro l'acquario. Poi Wiley, osservando il contenitore, riprese a parlare, ma in modo distratto e assente. — A quattro o cinque anni, un bambino ha già acquisito tutti gii strumenti intellettivi che userà nel corso della sua istruzione. Sa ragionare, capisce i concetti astratti e conosce la differenza tra avvenimenti soggettivi e oggettivi. — Con un movimento agile si alzò dalla sedia, allungando il collo per vedere

cosa succedeva nel contenitore dove l'animale palpitava debolmente. -A un bambino occorrono cinque anni per arrivare a questo stadio. A uno scimpanzé sette o otto. A questo... chi lo sa? Per quanto riguarda le capacità intellettive, è come una spugna. Assorbe le nozioni nello stesso istante in cui gliele immettiamo. Adesso stiamo perciò bombardandogli il cervello, se possiamo dire che ha un cervello. Lo stiamo alimentando di test e di informazioni a supervelocità. Ascoltate. — Girò un interruttore e la stanza si riempì di uno stridìo acutissimo. Urlando per sovrastale il rumore, Wiley indicò il computer.

— Quella è l'istruzione linguistica graduale, accelerata di cento volte rispetto al normale.

— Una specie di segnale Morse?

— Più o meno, solo che si tratta di sequenze si/no su una base di cinque cifre. Riducendo la velocità, lo sentireste come dei segnali Morse.

— Come fai a sapere se la bestiaccia risponde alle domande?

— Deve rispondere. Metodo di insegnamento a ricompensa istantanea: nessuna domanda nuova finché non si dà la risposta esatta all'ultima. — Wiley fece tacere il rumore e riprese a parlare normalmente. -Quello che sto cercando di fare è d'imbottirlo di un numero sufficiente di cognizioni da renderlo capace di sostenere una breve conversazione.

— Ammesso che abbia anche intelligenza sufficiente — intervenne Nesselroth.

— Ammesso questo, certo. Lo sapremo presto. Il programma passerà tra un minuto circa. E se lui non sarà in grado di assimilarlo, il nastro si fermerà e lo schermo ci indicherà il livello di sviluppo.

Nesselroth fischiò. — Wiley, devo levarti tanto di cappello. Un programmatore di professione avrebbe impiegato sei settimane solo a preparare il nastro.

— Tre mesi — disse Wiley. — L'ho preso a prestito dal centro. Là hanno un orango che è quasi un genio, e avevano preparato tutto per far ballare a "lui" questo valzer.

Dal computer venne un "ting". Lo schermo diventò vuoto e l'apparecchio si fermò, in attesa di nuove istruzioni. Wiley passò lo sguardo dall'uno all'altro dei presenti. -Ecco. Stiamo per scoprire se siamo davvero più furbi degli scarafaggi. — Con energia riprese il proprio posto e mise le dita in posizione sulla tastiera. — Cosa si dice a una mente nuova?

— E' difficile trovare qualcosa di spontaneo che vada bene — disse Nesselroth, chinandosi a guardare da dietro le spalle di Wiley. -Potresti provare con "salve". Wiley batté la parola.

Immediatamente la tastiera ticchettò, e Wiley, senza volere, ritirò di scatto le mani.

Una parola apparve sul foglio e sullo schermo.

SALVE

Un attimo dopo, la tastiera aggiunse il punto, come uno scolaro.

Nella stanza si alzò un mormorio misto di nervosismo, sorpresa e leggero divertimento.

—- Che io sia... — mormorò Gloria. Poi aggiunse, a bassa voce: -Umiliata, a quanto pare. Cosa gli chiedi adesso, Blake? Invece di rispondere, Wiley batté le parole: IO SONO WILEY. IO -SONO N4-10110.

— E' il mio simbolo di codice, com'era programmato nei primi nastri — spiegò Wiley, e riprese a battere.

SAI CHI SONO?

Nessuna esitazione: la tastiera riprese a ticchettare.

WILEYAMMAZZADIO WILEY

FAMALE WILEYISTRUTTURE- BASTARDO WILEY ASSASSINO-IO UCCIDEIO.. IOUCCIDEWILEY. IODISTRUGGEWILEY! !

— Be' — commentò Nesselroth — esprime molto chiaramente quello che prova. Wiley brontolò qualcosa e batté sui tasti.

risposta negativa, tu non ucciderai wiley. tu non minaccerai wiley. tu capisci minacciare?

capire minacciare. capireuccidere. wiley uccide io se minaccia affermativo punto/interrogativo

Si, Wiley ti ucciderà' se tu minacci. il punto interrogativo e' questo simbolo (?) capisci simbolo?

— Cavolo — brontolò Wiley. — Mi sta costringendo a farlo.

capito? perche' VOLERE uccidere IO? WILEYUCCIDE-perpiacere? WILEY TEMERO'?

tutti i presenti erano raccolti intorno al terminale, assorti nella conversazione che si stava svolgendo attraverso il computer.

WILEY NON VUOLE UCCIDERTI. SI', WILEY HA PAURA DI TE. TUTTI HANNO PAURA DI TE. TU SEI UN ESSERE NUOVO. HAI FATTO MALE ALLA NOSTRA GENTE.

Questa volta ci fu una pausa, forse di trenta secondi. TUTTI TENTANO VIVERE. IO TENTO VIVERE. POSSIBILE TUTTI VIVERE?

NOI LO SPERIAMO. TU CI DEVI AIUTARE OPPURE MORIRAI TUE ANCHE NOI. In silenzio, Wiley alzò le mani e incrociò le dita in un gesto di supplica. La pausa fu ancora più lunga. COME AIUTARE?

Un sospiro di sollievo corse per la stanza.

Wiley batté rapidamente, spiegando quale fosse la situazione con il ben più

grande "genitore" e perché fosse necessario insegnargli a smettere di uccidere. Per circa cinque minuti, dall'acquario non venne nessuna risposta. L'animale si muoveva in circolo nella strana parodia di un uomo che passeggia nervosamente per una stanza. Alla fine, la tastiera riprese a ticchettate.

CONFUSO. BISOGNOALTRE-COGNIZIONI. MALDESTRO. NON CAPACE DIRE PENSIERO. C ONCETTIDENTRO MANONA-VERE NOZIONE PER VENIRE FUORI ALTRE NOZIONI.

— Cosa vuol dire ? — chiese Saul.

— Non ha le parole — dine Hannah. — Chiede un'aggiunta di istruzione.

Wiley fu d'accordo. — Andy, quanto ci vorrebbe per programmare un dizionario in questo computer?

— Settimane, dottore. Forse mesi. Ma c'è un sistema che potrebbe funzionare se possiamo avere libero accesso alla biblioteca.

— Che sistema?

— Non ci vorrebbe più di mezz' ora a preparare un nastro per la consultazione ed analisi visiva. Qui in ospedale lo usano per la raccolta dei dati. Se riusciamo a insegnargli a "Vedere" i caratteri tipografici, possiamo prendere dalla biblioteca un dizionario microfilmato e un analizzatore ad alta velocità.

— Che mi venga un accidente te non funziona! D'accordo, voi datevi da fare con il nastro e io cercherò di arrivare alla biblioteca.

— No, Blake, ci vado io. Non sono di molto aiuto qui — disse Hannah. — Conosco la sezione microfilm ad occhi chiusi. Ci sono andata a fare parecchie ricerche.

Wiley sentì un improvviso istinto protettivo, ma lo soffocò. Hannah aveva dimostrato a sufficienza il proprio coraggio e abilità.

— Va bene — ditte. — Porta tutto quello che riesci trovare di filmato. Non saprei dire cosa vorrà sapere ancora.

Mentre stava già per allontanarti, Nettelroth lo prete per un braccio. — Hai qualcosa d'importante da fare, intanto che noi siamo via?

— No, probabilmente no. Perché?

— Quando hai dormito l'ultima volta?

— Quando è stata l'ultima volta che abbiamo dormito, tutti noi? Grazie, ma se questa dev'essere la mia ultima notte sulla nostra palla di fango, credo che la passerò sveglio.

— E allora buttiamo giù un po' di caffè. — Nettelroth precedette Wiley fuori della stanza del computer e fermò un'infermiera dall'aria stremata per chiederle dove fosse il più vicino distributore di caffè. Mentre vi si dirigevano, Nesselroth scosse la testa penosamente. -Non sono sicuro di aver capito bene tutto, Blake. Abbiamo qui la scoperta del secolo, cioè una nuova forma di vita sulla Terra. E qui c'è anche la più grande scoperta del millennio, cioè una nuova mente sulla Terra. Ma è anche la più grande scoperta di tutti i tempi, una nuova mente che potrebbe relegare l'umanità nella posizione subalterna che noi concediamo agli altri animali. E noi cosa facciamo con questa scoperta? Lottiamo per salvare le nostre vite e cerchiamo in tutti i modi di annientare il nostro nuovo compagno.

Wiley si grattò stancamente la barba. — In parte è vero, in parte no. Io non sto cercando di ucciderlo.

— No? — Nesselroth si fermò. -Blake, non venirmi a dire che in un angolino del tuo cervello non esiste il pensiero che, se anche questo essere dovesse rivelarsi più furbo di noi, se dovesse prendere in mano lui la situazione o tradire o semplicemente ostacolare il tuo bel piano per farlo collaborare al proprio suicidio, sei sempre tu, comunque, che hai il dito sul pulsante. Lui ti ha chiamato "ammazzadio". E tu, non ti consideri tale anche tu?

Wiley arrossi, ma non perse la calma. — In ultima analisi, quello che dici è

esatto. Ma forse dimentichi la posta in palio.

Improvvisamente il medico legale scoppiò a ridere. — No, dottor Wiley, non la dimentico. Mi stavo solo chiedendo se non te la fossi dimenticata tu.

— Neanche per sogno — disse Wiley. — Qualunque cosa voi tutti pensiate di me, non sono matto. E se si arriverà a dover scegliere tra noi e lui, sarà lui a rimetterci.

— A questo proposito, mi sono accorto che non hai adottato nessuna tecnica di sicurezza o controllo con lui. Non credi che sarà diffìcile controllarlo, una volta che gii avrai dato il nastro del dizionario? Voglio dire, supponi che ti prometta qualcosa, ma che quando sia nel lago scopiazzi quell'altro?

— Non solo non sono matto, Saul, non sono neanche stupido, sai? Lui non vuole morire, non più di quanto Io vogliamo noi. E io ho un piano per metterlo in una posizione tale che sarà costretto a scegliere tra la totale collaborazione e il totale annientamento.

— Non hai intenzione di spiegarti megHo su questo punto, vero?

— No. Non adesso.

— Perché?

— Perché — disse Wiley, dirigendosi verso la sala infermiere e il caffè — se lo facessi, pensereste davvero che sono matto.

22

Nella lenta danza dell'universo, certi passi sono veloci, dato che richiedono meno di un milione di anni. Altri sono più lenti, e si protraggono per un miliardo di anni. Ma tutto è relativo, e il movimento è tale solo per l'occhio che è in grado di percepirlo. Sul terzo pianeta, in una foresta, un albero, nodoso e antico, cade. L'albero era già vivo al tempo in cui Gengis Khan aveva guidato le sue orde dalle gambe arcuate attraverso le steppe della

Russia. In rapporto alla lunghezza della sua vita, la caduta è troppo veloce perché possa essere scordata, il movimento è un istante di violenza prorompente.

Sull'albero c'è una particella radioattiva la cui vita si indica con una Potenza di 10, preceduta dal segno meno. Così breve è la sua esistenza, co*ì veloce è la sua danza, che per lei l'albero non cade, né si muove, ma Pende per l'eternità a un angolo impossibile, sospeso tra la verticale e la dura terra. Tutto è relativo: tempo e movimento.

Nella città, ogni attimo è eterno per un soldato travestito da donna, che aspetta in una delle angoscianti file ai posti di controllo, un soldato che conosce il sibilo e che sa che deve andarsene, andarsene, andarsene. Può sentire la bomba in arrivo come un albero gigante che gli sta cadendo addosso... Tutto è relativo: tempo e movimento.

In un'altra città, il tempo diventa incandescente per l'uomo seduto sotto la bandiera nel vasto edificio a cupola. Ha cinque telefoni sulla sua scrivana, e prega ardentemente in silenzio che almeno uno suoni e gli porti una scusa per cambiare la propria decisione.

In un'altra città più a ovest, dove l'aurora sta appena arrossando il cielo, il tempo si chiude come un pugno sul cuore dell'uomo che siede nella cabina di pilotaggio ingombra di attrezzature, incapace di staccare gli occhi dalla grossa leva rossa posta vicino alla sua mano destra. Il tempo urla e ronza nelle orecchie dell'uomo dentro la torre di controllo, che non riesce a mantenere la voce ferma mentre pronuncia l'ultima sequenza di controlli e ordina al bombardiere di avviarsi alla pista di decollo.

Hannah prese una tazza di caffè e si lasciò andare su una sedia. La sala infermiere era affollata di medici, infermiere e personale nonmedico, tutti in condizioni che andavano dalla vivacità dovuta alle pastiglie stimolanti alla spossatezza comatosa. Il primario chirurgo, più simile a un macellaio che a un medico, vide Hannah e le si avvicinò.

— Posso sedermi al vostro tavolo?

— Prego, sedete pure.

Il chirurgo fece cenno con la testa verso il corridoio. — Cosa sta facendo?

— Chi? Wiley o il suo grumo di muco parlante?

— Tutti e due. Stanno giocando a scacchi, o cosa?

Hannah si passò, con scarsi risultati, le mani sulla faccia e sui capelli ormai ripuliti dal sangue. Sulla testa sfoggiava una grossa fasciatura. -Stanno discutendo questioni di morale, di baseball, la coniugazione dei verbi latini e l'arte bizantina.

— Credevo che il dottore stesse cercando un modo di fermare quell'animale, non di creargli una mente eclettica.

— Anche noi. Nesselroth e i suoi collaboratori non hanno fatto altro che mettergli fretta dalle quattro in poi, ma lui continua a giocare e a pasticciare. Maledetta la sua animaccia egoista.

Il chirurgo lanciò un'occhiata all'orologio sulla parete. Hannah seguì lo sguardo, poi si morsicò un labbro. — Lo sapete anche voi, eh?

— Diffìcile tenere nascosta una cosa del genere. L'abbiamo saputo due ore fa. Alle nove e mezzo, vero?

— Si. Perché non avete tentato di uscire dalla città?

— Ho del lavoro da fare qui — rispose lui, semplicemente. — Nessuno dei miei ragazzi se n'é andato. — piegò la testa su una spalla. — E voi? Non credo che un colpo giornalistico valga la vostra vita.

Lei mescolò il caffè con un dito. — Non so. Per Wiley, credo. Ahhh! — No! Odio quello schifoso... — Per un attimo lei lottò per non perdere la compostezza, poi cedette. Hannah si prese la testa tra le mani e pianse in silenzio.

— Dovrei odiarlo. E' egocentrico e crudele e non gliene importa un accidente

di nessuno al mondo.

— Eccetto voi — disse il chirurgo con un sorriso gentile. — Aspettate di avere il primo bambino. Molti...

— Bambino!

— Molti uomini odiano perché non hanno mai conosciuto l'amore. Quel tipo di uomo, poi, si trasforma sempre nel genitore più orgoglioso del mondo. Appena sarete incinta, dovrete rinchiuderlo da qualche parte per impedirgli di coccolarvi troppo.

Nonostante tutto, Hannah scoppiò a ridere. — Non riesco proprio a immaginarmelo, così. Comunque, grazie. Forse avete ragione. — Mandò giù il caffè e si alzò. — Bene, abbiamo ancora un'ora e mezzo per vedere se il nostro bambino prodigio può farcela. E se non ce la fa, non avremo tempo di preoccuparci. — Gli strinse con calore la mano, -Ieri sera sul presto ho incontrato uno che ha promesso di venirmi a trovare se saremo ancora qui la settimana prossima. Vorrei estendere l'invito anche a voi.

— Con piacere. E adesso io torno al mio lavoro e voi al vostro uomo.

Gloria Wiley e Nesselroth erano nel corridoio fuori della stanza del computer, e stavano confabulando. Alzarono lo sguardo all'avvicinarsi di Hannah, e Saul si strinse nelle spalle con un gesto significativo. -Non riusciamo a fargli intendere ragione. Sembra completamente dimentico di noi. Forse voi... Lei annui. — D'accordo, farò un altro tentativo.

Ma, prima che potesse metterlo in pratica, la porta si apri e Wiley uscì nel corridoio.

— Dove sono andati i soldati?

— Sono al primo piano, credo rispose Gloria. — Hai buttato fuori tutti, e loro non avevano niente da fare.

— Vedi se riesci a trovarne uno. Digli che non mi interessa come fa, ma che

deve mettermi in contatto con Tobia. — E la spedi via, con una leggera spinta.

Una rete di rughe solcò la fronte di Nesselroth. — Ti sei deciso a fare la mossa finale, Blake?

— Sì. Venite dentro, ma non dite niente. Parla, adesso.

— Vuoi dire con la voce?

— Sì. Si è studiato un po' di anatomia e ha imparato come farsi un'imitazione passabile di una bocca e dì un insieme di corde vocali. Non so ancora come fa a sentire, ma ci sente. Hannah lo afferrò per un braccio. — Blake, non credo che ce la farò a reggere davanti a una massa di muco parlante. E'... osceno, non so. Era già abbastanza scioccante vedere quella cosa che batteva a macchina parole e pensieri, ma era un processo meccanico, estraneo. L' idea che quella cosa abbia una bocca e labbra e una lingua... uh!

— Non sei costretta a guardare. Ammetto che è un po' strano. Ma lui, comunque, è tutto strano. E' diverso da qualunque cosa hai conosciuto finora. — Wiley si rivolse a Nesselroth: — Gli ho chiesto: -'Credi di poter curare il cancro?", e sai cosa mi ha risposto? "Si, ma perché dovrei?". E io ho detto: "Per fare del bene all'umanità, agli animali, a tutti gli esseri viventi". E lui ha detto: "Cosa ti fa pensare che curare il cancro possa essere un beneficio? Sarebbe un bene per il cancro?". Nesselroth sbatté gli occhi. — Vede il cancro come una cosa positiva?

— No, non credo. Solo che non fa nessuna differenza tra le varie forme di vita. Non possiede la nostra scala di valori emotivi, o forse non ne possiede affatto. Sai cosa mi ricorda, Saul? Il modo in cui vede le cose? Immagina di dare una macchina fotografica a un cieco dicendogli "scattami delle foto". Un fotografo l'ha fatto una volta, e ha ottenuto dei risultati sorprendenti. Ottime foto, ma diverse. Ecco, lui é così. Ma adesso andiamo. Q tempo stringe ed è su questo che devo far leva con lui. D'ora in avanti fate esattamente quello che vi dico, d'accordo?

— Fai strada — disse Hannah, — Anche se non posso promettere niente

circa il mio stomaco.

Nella stanza, i fili erano stati tolti dall'acquario ricavato dal cestino. Quando entrarono, l'animale alzò fuori dall'acqua un grumo pulsante, evidentemente consapevole della loro presenza.

— Ci sta guardando? — sussurrò Hannah.

Un buco comparve nella superficie più vicina dell'animale.

NON VI VEDO, SIGNORINA McKITTRICK. GLI OCCHI SONO UNA COMPLICAZIONE NON NECESSARIA. VI REGISTRO ATTRAVERSO IL CALORE, LE VARIAZIONI ELETTRICHE DI PRESSIONE, L'ALLINEAMENTO DELLA VOSTRA STRUTTURA MOLECOLARE E LE SCARICHE DEL VOSTRO SISTEMA NERVOSO.

Hannah lo fissò con gli occhi sbarrati, e impallidì. — Oh! E', uh, piuttosto impressionante.

UNA LEGGERA MODIFICAZIONE DEL VOSTRO SISTEMA ENDOCRINO VI PERMETTEREB- be di fare altrettanto.

alcune piante erbacee e i cristalli pur creativi lo possono fare. Saul Nesselroth trasali. — State dicendo che i cristalli possono percepire la vita? solo CONFUSAMENTE NEL vostro CASO, SONO TROPPO progrediti PER AVERE CONsapevolezza DELLE SOSPENSIONI COLLOIDALI LA VITA ANIMALE E' TROPPO EFFIMERA e TROPPO OTTUSA PER INTERFERIRE CON L'INTELLIGENZA CRISTALLINA.

Nesselroth era sconvolto. — Credo che sia meglio che mi sieda.

Wiley diede un'occhiata furtiva al proprio orologio e fece segno ad Hannah di sedersi anche lei Si avvicinò all'animale. — Bene, torniamo al nostro lavoro, eh?

NO. HO LE NOZIONI DI CUI AVEVO BISOGNO. ADESSO NON HO INTENZIONE

DI DIRTI QUELLO CHE VUOI SAPERE. D' ORA IN AVANTI PENSERÒ'.

Wiley sorrise tranquillamente. — Credo proprio di no, amico mio.

NON SONO TUO AMICO.

— E' una figura retorica, o hai già dimenticato anche morfologia e sintassi?
IO NON DIMENTICO. TU STAI USANDO AMICO COME UNA PAROLA DI MINACCIA. QUESTO NON HA IMPORTANZA PER ME.

— Ma avrebbe importanza se io prendessi quella bombola di ossigeno liquido e ti congelassi, e poi ti scaricassi addosso qualche centinaio di ampère?

TU NON MI UCCIDERAI. SONO UNA TUA CREAZIONE. SONO TROPPO PREZIOSO PER LA TUA SCIENZA.

Hannah strinse i denti. — Ma non sei tanto prezioso per me, amico. Io potrei ucciderti senza pensarci su due volte.

FATE PURE. IO SONO QUI E NEL VOSTRO LAGO. MORTO QUI, VIVRÒ' LA'.

— Forse — disse Nesselroth, trascinato nella discussione. — Ma la parte di te che pensa e ha una personalità morirà. Questo non ti preoccupa?

NO. TRA MILLE ANNI, PENSERÒ' DI NUOVO. QUI VOI NON AVETE FATTO ALTRO CHE ACCELERARE LA MIA EVOLUZIONE.

Wiley fece dei gesti rabbiosi ad Hannah e Nesselroth perché tacessero, e affrontò nuovamente la creatura. — E se tutte le tue parti morissero? Anche la parte che c'è nel lago?

NON E' POSSIBILE

— Ma se lo fosse, giusto per amore di discussione? Se tu avessi la scelta di collaborale o essere annientato completamente, spazzato via dalla Terra, morto per sempre?

ALLORA COLLABOREREI. IL NONESSERE TOTALE E' UNO SPRECO

— Bene, questa è la scelta che hai — disse Wiley, bruscamente — perché tra cinquantasette minuti esatti l'aviazione degli Stati Uniti bombarderà questa città e la zona circostante del lago. Ridurrà in cenere tutto quello che si trova in un raggio di ottanta chilometri.

Una pausa sensibile, poi: FALSO. VOI NON UCCIDERETE VOI STESSI. AVETE MOLTE MIGLIAIA DI UNITA' QUL FALSO.

— Dal momento che sostieni di non dimenticare niente, ripassati la storia. Noi moriamo regolarmente per ogni sorta di cose. A volte moriamo a migliaia. — Nel silenzio, il sorriso amaro di Wiley si accentuò. — Hai ancora molto da imparare sugli esseri umani.

morirebbero a migliaia per uccidere me?

— a milioni anche tu?

— Tutti noi qui. Il dottor Nesselroth e la signorina McKittrick sono rimasti perché erano convinti che io sarei riuscito a metterti nel sacco. Io sono rimasto perché sapevo che sarei riuscito. Ho passato la notte intera a riempire la tua mente con tutto quello che ho potuto prendere, dandoti un'intelligenza e le basi per poterci capire, e forse per combatterci .Ho valuto correre il rischio, perché sono un essere umano, e noi uomini abbiamo qualcosa che nessun altro essere ha, vecchio mio, te compreso: il coraggio.

Ogni essere vivente e mobile agisce secondo il senso comune e l'istinto di conservazione. Se minacciato, corre; se messo con le spalle al muro, lotta. Solo gli uomini possono decidere di fermarsi e di lottate anche quando sono quasi sicuri di perdere.

Wiley era contro il tavolo, con le mani contratte sull'orlo del contenitore e la faccia a pochi centimetri dalla creatura. — Ed è esattamente quello che ho fatto io. Sono rimasto qui seduto lasciando che il tempo trascorresse. E' troppo tardi anche perché una sola parte di te possa fuggire, amico. Se io ti

rovesciassi nelle fogne esattamente in questo momento e tu ti riunissi con l'altra parte di te, non potresti comunque andare abbastanza lontano da sopravvivere all'esplosione. — Diede un violento scrollone al cestino facendone schizzare fuori un po' d'acqua. — Oppure potrei rovesciarti sul pavimento, o no? Lasciarti li a spegnerti a poco a poco, mentre l'acqua se ne va, lasciarti morire lentamente. Saresti ancora abbastanza vivo da sentire quando la bomba esploderà, da sapere che sei stato fregato da una semplice sospensione colloidale. — Wiley diede un ultimo scrollone al cestino e poi fece un passo indietro, con un'espressione crudele e trionfante. -E questo infilatelo nell'alimentatore!

Il silenzio fu più breve, questa volta. NON E' CERTO LA TUA MEtafora fallocratica che rende voi uomini unici,

dottor wiley. E' LA CRUDELTA'. SIETE L'UNICA SPECIE CHE FA DEL SARCASMO.

— Balle. Collabori o dobbiamo morire tutti? Una pausa.

TU VORRESTI CHE IO CONTATTASSI e VINCESSI ME STESSO. TU VORRESTI CHE DIVENTASSI INNOCUO.

— Libero nel bacino di carenaggio.

Dove mi esibirai come un essere ormai docile in modo da evitare il bombardamento.

— Sì.

cosa mi garantisce che tu poi non mi ucciderai?

— Niente. Ma ci proverò. — Wiley era tornato vicino al tavolo ed era di nuovo chino sull'animale. — Inoltre — disse, con un tono di comando — mi spiegherai, subito, con quale sistema noi uomini possiamo essere sicuri che neppure una singola cellula del tuo essere resti Ubera da qualche parte. Un sistema che si possa sperimentare nei prossimi cinque minuti, che si dimostri senza scappatoie e che si possa applicare nelle prossime tre ore.

MI STAI CHIEDENDO DI DIRTI COME POSSO ESSERE UCCISO? MI STAI CHIEDENDO DI INSEGNARTI A DISTRUGGERMI?

— No. lo sto "dicendo" a te di farlo. Io ho finito di chiedete. -Guardò di nuovo l'orologio. — A partire da adesso, hai già perso trenta secondi — Si allontanò dalla creatura e fece segno ad Hannah e a Saul di seguirlo nei corridoio, dove, chiusa la porta, si lasciò andare contro il muro, stringendo le palpebre e tremando senza riuscire a controllarsi. — Santo Dio, ce l'ho fatta! Ce l'ho fatta!

Hannah lo prese per le spalle e se lo strinse tra le braccia come usa madre che cerca di calmare il figlio. — Ce l'hai fatta, amore, ce l'hai fatta.

— Sì — disse Nessdroth — ma e adesso?

Wiley si scostò dalla parete, ricuperando il controllo di se stesso. — Adesso viene la parte più difficile. Dobbiamo far sapere a Tobin quello che stiamo facendo, in modo che fenili il bombardiere. Dopo, non faremo altro che raccogliere tutti i pezzi del nostro ragazzo e vedere se riusciamo a impedire che lo facciano fuori. Ah! Ecco Gloria. Hai trovato Tobia?

Gloria si avvicinò, seguita da tre soldati. — Il caporale ha in linea il quartiere generale di Tobia su questo telefono da campo. — Si rivolse ad Hannah. — Cos'è successo?

— Blake ha appena salvato il mondo, per la sua mammina e la torta di mele che gli piace tanto.

Gloria scrutò le facce rasserenate dò tre che aveva davanti e capì che Hannah stava dicendo la verità. — Bene — disse, con poca convinzione.

Wiley tenne stretto il telefono mentre all'altro capo andavano a cercare Tobin. Poi: Generale, sono Blake Wiley. Devo farvi rapporto. Parlò rapidamente, in tono quasi euforico, e spiegò al militare quello che aveva ottenuto. Adesso vorremmo che qualcuno dei vostri uomini venisse a prenderci, per portarci dov'è più probabile trovare la massa dell'animale. Poi...

S'interruppe e ascoltò per quasi un minuto. Nel frattempo la sua faccia assumeva gradualmente un' espressione di incredulità, e infine di fredda rabbia. Riagganciò il ricevitore senza dire niente e restituì il telefono al caporale. Nesselroth parlò per tutti. — E...?

— il generale Tobin — disse Wiley, cercando di mantenere la voce calma — non ha più tempo per i "piani folli". Né è disposto a "sguinzagliare sulla città un mostro ammaestrato". Il generale Tobin, a quanto pare, ha intenzione di lasciar cadere la bomba.

Oh, Blake! — disse Hannah, quasi piangendo. — Ci eravamo cosi vicini! La faccia di Wiley s'irrigidì. — Ci siamo sempre, vicini. Saul, prima vediamo di scoprire cosa ha scovato il nostro mostro addestrato circa il sistema sicuro di distruzione. Poi tu starai qui e cercherai di metterti in contatto telefonico con qualcuno fuori città. Fa' di tutto perché Washington venga a sapere che possiamo fermare l'animale. Nesselroth annui. — E tu?

Wiley indicò il pavimento. — io; andrò di sotto, con il nostro esemplare. Con o senza Tobin, ho intenzione di scendere nelle fogne.

Mentre Wiley rientrava nella stanza del computer, Hannah McKittrick raccolse borsa e macchinai fotografica. — Bene, ho sempre avuto una gran voglia di vedere come sono fatte le nostre fogne.

Gloria Wiley le si mise davanti. — Niente affatto, tesoro. Se qualcuno deve andare con Blake, — quella sono io. — Spinse in avanti il mento. — Sono io sua moglie, non dimenticatelo.

— Come potrei dimenticarlo, se continuate a ripeterlo? — Hannah mosse un passo oltre Gloria, ai l'altra la afferrò.

— Niente da fare. Voi non vi muovete di qui.

Hannah allungò il piede sinistro a affondò il tacco nel collo del piede destro di Gloria. — Avrei potuto rompervi il piede, sapete. E posso ancora farlo. Gloria la lasciò andare, trattenendo a fatica la rabbia.

Hannah si tolse i capelli dagli occhi — Mettiamo le cose bene in chiaro, eh? Comunque voi la pE' siate, Blake non vi considera più sua moglie. E a me sta bene così.

— Non gli concederò mai il divorzio.

— Anche questo mi sta bene.

Per un attimo, gli occhi di Gloria fiammeggiarono. Poi si riempirono di lacrime. — Non è stata tutta colpa mia. Non è facile viverci insieme.

Hannah sospirò e sorrise appena. — Lo so. — Poi offri la macchina fotografica a Gloria. — Sentite, andiamoci tutt'e due. Forse insieme possiamo impedirgli di fare qualcosa d'insensato.

23

La temperatura ambiente è talmente bassa che i metalli vanno a pezzi, a meno che non siano in lega speciale. L'aria è talmente sottile che il bombardiere dalle ali a delta vi si deve scagliare dentro a Mach due, solo per restare in volo. L'altezza è talmente grande che si può vedere la curva del pianeta, il cielo è di un blu quasi nero e si vedono contemporaneamente, benché lontane mille chilometri l'una dall'altra, sia la città da cui l'aereo è decollato, sia quella dov'è diretto. L'aereo è in cielo da due ore, sempre rasentando la zona più alta dell'atmosfera. Volando, segue una rotta a otto, il cui asse più lungo misura seicento chilometri. Al punto estremo di ogni curva il pilota riferisce la propria posizione e chiede istruzioni. Al punto estremo di ogni curva il pilota ascolta con ogni fibra del proprio essere, sperando di sentire l'ordine di annullamento, di rientro, di sospensione. E invece, al punto estremo di ogni curva, riceve l'ordine di conferma. Alle nove, quattordici minuti e tre secondi, il pilota riceve un'altra istruzione. La sua voce è calma quando dà il ricevuto, anche se dentro di sé sta urtando. All'estremità occidentale dell'otto, il pilota chiude gli iniettori e apre i diruttori. L'aereo riduce la velocità, cala attraverso l'atmosfera, oscilla leggermente e inizia la scivolata di cinquecento chilometri verso la città sul lago.

L'aiutante fece irruzione nell'ufficio di Tobin. — Signore, ho appena saputo che il dottor Wiley ha forse trovato il modo di uccidere l'animale!

Tobin stava leggendo un rapporto sulla situazione generale e non alzò lo sguardo. — Avete avvertito le unità ospedaliere mobili dell'esercito, Lennie? Devono essere pronti per le vittime di ustioni e radiazioni

L'aiutante si accigliò. — Mi avete sentito, signore? Abbiamo ricevuto una comunicazione dal Policlinico. Gli scienziati hanno trovato il modo di fermare l'animale. Dobbiamo richiamare il bombardiere.

— Sono al corrente della comunicazione, Lennie. Avete comunque avvertito le unità ospedaliere mobili?

Per la prima volta l'aiutante si accorse dell'espressione esaltata sulla faccia di Tobin. Diede una rapida occhiata all'orologio a parete, e poi fissò il suo superiore. — Si, l'ho fatto — rispose, parlando lentamente. — Ma non è più necessario. Possiamo richiamare il bombardiere, adesso, generale, lo capite? Possiamo richiamarlo. Ed! Cosa vi succede, maledizione?

Tobin spinse con un piede una sedia pieghevole verso l'aiutante. -Sedetevi, Lennie. Non richiameremo l'aereo.

— Siete pazzo?

— Maggiore, vi ricordo che ho io il comando, qui.

— Un accidenti! Non so che tipo di fissazione vi ha preso, Ed, ma non vi lascerò provocare la morte di centinaia di migliaia di persone. Datemi quel telefono. Tobin sfoderò la sua calibro 45 e l'armò. — Sedetevi — Mentre il maggiore si sedeva lentamente gli tenne la rivoltella puntata contro il petto. — Lennie, riflettete un attimo. Che cosa ha provato Wiky?

— Che può uccidere l'animale. E adesso, per l'amor di Dìo...

— Per amore dell'umanità. Wiky et ha traditi» ecco ha fatto. Tutto quello che ha provato è che la bestia può imparare a batterci in astuzia se gliene diamo la

possibilità. Ha già fregato lui. Wiky in realtà gli ha chiesto, chiesto, capite? come fare a ucciderlo. Questo non è abbastanza assurdo per voi, Lennie?

— Generale, hanno controllato il sistema. Funzionerà. E adesso, per favore, chiamiamo il Pentagono.

Tobin scosse la testa. — Una cellula, Lennie. Una sola cellula e poi due, e poi saremo daccapo. E alla fine il mostro sarà padrone del mondo.

— Torniamo a noi, generale. Dobbiamo pensare al presente. Abbiamo solo tredici minuti — Ci sono quasi quattro miliardi di persone sulla terra, Lennie. La mancanza di centomila non si sentirà neanche. Le generazioni future ci ringrazieranno. Cosa sono centomila vite se servono a salvare la specie umana?

II maggiore si alzò, gli occhi fissi sulla rivoltella dei generale. — Signore, vi tolgo ufficialmente il comando di questa operazione. Posate la rivoltella e passatemi il telefono.

Anche Tobia si alzò. — Giocato a scacchi, Lennie?

— Signore...

— La regola principale del gioco è che il r non viene mai ucciso, solo catturato. Ma iI re può uccidere un avversario, se fa la mossa giusta.

— Generale, io devo pro...

— In questa battaglia, io ho giudicato male un avversario, Lennie. Un uomo che io consideravo una semplice pedina si è rivelato una torre che si muove subdolamente e a grande velocità. Adesso dipende da me, dal re con il suo Immenso potere, uccidere questa torre.

— Ed, per l'amor di Dio!

— Spiacente, Lennie. — Tobin gli sparò in faccia.

Il soldato si trovava ancora a quattro metri dal tombino quando un mattone lo

colpi alla schiena, facendolo cadere a faccia avanti.

Hannah, per metà dentro il buco, gridò per avvertire Gloria e Wiley che erano già in basso e tornò su ad aiutare il soldato.

Il giovane scosse la testa e si rimise in piedi con la goffa cautela di chi si sente le ossa rotte. — Maledetti teppisti — imprecò. — La città è diventata una giungla. — Raccolse il fucile e fece cenno ad Hannah che poteva scendere. Mentre lei si calava nel tombino, il soldato le tenne dietro, dolorante, imprecando di tanto in tanto.

Gloria era a bagno fino al ginocchio nell'acqua schiumosa, con una torcia elettrica che ballava illuminando a sprazzi il tunnel davanti a loro.

— Avete idea da che parte dobbiamo andare?

Wiley, che reggeva il cestino mezzo pieno, gli diede uno scrollone. -Forza,

guadagnati da vivere. Da che parte?

La voce usci attutita, quasi come un gargarismo.

C'È' UNA FORTE RADIAZIONE TRECENTO METRI PIÙ» AVANTI, LEGGERMENTE A SINISTRA DELLA PERPENDICOLARE ALLA VOSTRA MEDIANA VENTRALE.

— Mediana ventrale? — si meravigliò Gloria.

— Il mio "davanti" — disse Wiley. — Proviamo per questa diramazione.

— Cristo — sussurrò Hannah — non riesco a credere che stiamo davvero dando la caccia a quella cosa. Hai paura, Blake?

— Da farmela addosso.

NON E' LOGICO, DOTTOR WILEY. LA PAURA INFLUISCE SULL'ELIMINAZIONE DELLE FECI.

— Chiudi il becco, tu. Hannah mise una mano leggera sulla spalla di Wiley, mentre sguazzavano nella poltiglia. — Blake -mormorò, imbarazzata per la vicinanza di Gloria — voglio solo che tu sappia che ti amo.

— Bel momento per dirlo!

— Però volevo dirlo — ribatté lei, testarda — intanto che abbiamo ancora tempo.

— Ne abbiamo un sacco, di tempo, amore. Me lo ripeterai quando saremo fuori di qui. Per i prossimi cinquantanni e i prossimi nove bambini, qualunque sia quello che viene prima.

— Sei un uomo sposato.

— Lo so.

Gloria si fermò, il raggio della torcia puntato immobile sull'acqua scura davanti a loro. Non era necessario che parlasse: sentirono tutti l'animale in arrivo. — Da quale tunnel, Blake? Da quale sta arrivando? — Era evidente che Gloria cercava di essere coraggiosa a uso e consumo del marito, ma era altrettanto evidente che il coraggio non le si addiceva.

— Che importanza ha? — disse Wiley.

Una zaffata di fetida aria calda arrivò dall'oscurità. Un soffocante odore alieno. Hannah fece un basso rumore di gola. Wiley alzò il contenitore pronto a vuotarlo. Dall'alto venne un cigolio, e un fascio di luce spazzò il tunnel. Il generale Tobin comparve dietro la luce, proprio davanti a Gloria. — Fermatevi dove siete. — Puntò contro il gruppetto la calibro 45. — Tenete stretto quel pezzo di lumaca, Wiley. Gloria fece un passo avanti. — Sentite, generale, non potete... Nello spazio ristretto l'esplosione fu assordante. Gloria venne scaraventata indietro contro M muro della fogna e si afflosciò nell'acqua, gli occhi blandamente sorpresi che fissavano lo squarcio apparsole nel petto.

Hannah lanciò un urlo e si gettò in avanti. Wiley l'afferrò, sostenendo in

precario equilibrio, con l'altra mano, il cestino-contenitore. — Fermati, Hannah! E' ammattito. Sparerà anche a te.

— Esatto, Wiley. E' quello che farò — disse Tobin, scavalcando Gloria e dirigendosi barcollando verso i due. — Voi mettete giù il secchio... non nell'acqua, ma li, sul bordo.

— Sentite, Tobin. Non abbiamo più molto tempo.

— Non ne abbiamo più affatto, ragazzo. Sono le nove e ventotto. Sapete come fa l'aereo a sfuggire all'esplosione nucleare, quando sgancia la bomba che deve scoppiare a bassa quota?

— Generale...

— Certo non si può sacrificare un aereo da un milione di dollari e un buon pilota ogni volta che si spiana qualcuno, non vi pare? Cosi si lancia la bomba verso l'alto. Il pilota arriva basso, poi fa una cabrata a tutta velocità. Mentre sale, sgancia la bomba, la lancia a campana, come una palla da calcio. E intanto che la bomba fa un arco sulla sua testa e ricade, lui si leva di mezzo. Mettete giù il mostro, Wiley. Wiley appoggiò il cestino sul bordo del canale.

— E questo vuol dire — continuò Tobin — che il nostro pilota ha sganciato la bomba dieci secondi fa, dottore. — Sogghignò. — E' in aria, adesso. Per strada. E' ormai troppo tardi per voi, per me e per la bestiaccia. Ho salvato la Terra. — Afferrò la rivoltella con le due mani e mirò al cestino. — In nome di tutti quelli che moriranno per causa tua, mostro, io ti giustizio.

E allora si senti un lamento terrificante, un gemito alto e prolungato. Un'ombra irruppe dal tunnel più vicino e si lanciò contro Tobin. Era Nikkos Spilokos, con la bava alla bocca, totalmente impazzito. — Paura! — strillava. — Io, paura? — E dietro di lui arrivava una massa enorme, attraversata da lampi

Tobin si girò di scatto, con gli occhi sbarrati come quelli di Spilokos. Indietreggiò, facendo fuoco a ripetizione. I proiettili si conficcarono nel corpo del sindaco con un rumore sordo, ma la corporatura robusta li assorbì e

Spilokos continuò ad avanzare.

— Non ho paura! — Continuando a gridare, Spilokos strinse con le braccia poderose il generale Tobin che, urlando, non smetteva di premere il grilletto dell'arma ormai vuota. Poi, blaterando come un forsennato, Spilokos sollevò in aria l'altro, tenendolo per il collo e per una gamba. Restò così un attimo, con le braccia sopra la testa, mentre il sangue scuro gli sgorgava dalle ferite, poi lo abbatté con forza contro il proprio ginocchio, cercando -di romperlo in due. Quando crollò indietro nell'acqua, le mani del sindaco stavano ancora cercando di strappare via la testa di Tobin.

— Blake! — Era un grido d'agonia. Gloria era in piedi, il petto coperto da un'unica macchia rossa. La bestia si alzava sopra di lei come un'orrida montagna incombente. — Buttalo, Blake! Buttalo!

Ma fu Hannah McKittrick a muoversi per prima. Afferrò il cestino per il bordo e lo lanciò con tutte le sue forze. Mentre il contenitore tagliava l'aria, la creatura ne venne sbalzata fuori. Colpì Gloria proprio sotto il collo. Lei la strinse a sé quasi in un gesto protettivo, mentre il mostro alle sue spalle la risucchiava.

— No! — urlò Hannah, annaspando. — No!

L'acqua fetida si sollevò in un' ondata che fece perdere loro l'equilibrio: il mostro si gonfiava muovendo nella loro direzione. Wiley afferrò Hannah, frapponendosi tra lei e la morte, anche se sapeva che era inutile. Il mostro si innalzò nuovamente, inarcandosi prima di abbattersi su di loro.

E si fermò. Si abbassò. Nelle tonnellate di materia ondeggiante a mezzo metro dai due esseri umani, si formò un piccolo orifizio. QUANTO TEMPO, DOTTOR WILEY?

Wiley, tremando tutto, guardò l'orologio. — Sei secondi — rispose. Con qualcosa che si poteva paragonare alla disperazione, la presenza si lanciò su per il tunnel. Una colonna di carne e muscoli scattò su per il tombino lasciato aperto da Tobin. Wiley sentì i capelli rizzargli-si per l'elettricità che riempì l'aria.

Bande di energia schioccarono e sprizzarono scintille tutto intorno alla spessa colonna traslucida. Poi arrivò una pulsazione, un battito, una vibrazione che sembrò colmargli l'anima. E...

Seimila metri più in alto, nell' aria, un cilindro tozzo stava cadendo a velocità vertiginosa. Nell'interno, meccanismi di guida ne registrarono la posizione. Apparecchi barometrici ne registrarono l'altitudine. Vettori elettronici si incrociarono. Circuiti si chiusero. Alle estremità opposte di due piccoli blocchi di materiale molto speciale, la carica di tritolo esplose, spingendo l'uno verso l'altro i due blocchi con una pressione di seicentocinquanta tonnellate e sviluppando urta temperatura sufficiente ad accendere gli antri dell'inferno. E...

E nella complessità submolecolare del corpo della presenza, negli spazi tra gli strani doppi nucleoli del nucleo di ogni cellula, una scintilla scatta, una sinapsi si chiude, una cosa che non è proprio un corpuscolo del Golgi, ma comunque un trasportatore di energia, spinge. Una particella di energia in miniatura, un centimilionesimo di volt, scattata lungo una catena di accrescimento molecolare, si unisce a un'altra e poi a un'altra, e poi a cénto milioni di altre. Nell'impeto della sopravvivenza, nell'urgenza della tremenda consapevolezza della morte personale, la mente dell'essere nell'acqua si eleva al quadrato, al cubo, all'infinito. Le energie si concentrano, provocando un effetto di risonanza a un ritmo che, in qualche punto, supera forse i limiti di quello che solo teoricamente è possibile; risuona in onde che si intersecano tra gli apici di un'onda di 10 Hz più profonda e più lenta, che si estende come un cordone ombelicale dalla presenza all'acqua e alla terra e all'aria e alle cose che in essa si muovono. La colonna di carne s'impenna fino a trecento metri di altezza, e quando la carne si ferma, le energie continuano a salire, intense e precise quanto un raggio laser costituito da pura forza di volontà. Energie allineate, volontà allineata, ordini allineati.

E le energie brucianti, accecanti, incredibilmente potenti, si estendono attraverso l'aria e toccano il cilindro in caduta. Lo esaminano. Lo analizzano. Lo calcolano. E lo fermano.

Allineare. Allineare. Un elettrone rimosso da qui, un altro aggiunto là, un

fotone trasformato nella sua orbita. E...

I due blocchi di materiale sbattono uno contro l'altro. Si fondono istantaneamente, poiché il tritolo crea calore sufficiente a fondere il semplice piombo: quello che il materiale è diventato.

Sopra la città, sboccia una vescia di lupo color grigio sporco, e pochi secondi dopo risuona un forte rimbombo. Nient'altro. Le schegge del cilindro infranto dal tritolo, piovono sulla città.

Ma esiste ancora una città. Non c'è al suo posto un cratere radioattivo. La colonna di carne si abbassa, rifluendo in parte sotto la strada, in parte in altri canali di scolo. Uno spettatore dall'occhio acuto e attento potrebbe notare che i lampi che attraversano l'interno della presenza ora pulsano con un guizzo percettibile. Dieci volte al secondo.

24

Nesselroth parcheggiò vicino ai cancelli, poi si avviò lentamente a piedi su per la collinetta. Senza pensare, mise la mano sulla pistola che portava al fianco. C'erano molte tombe recenti in cima alla collina, la parte più nuova del cimitero. Wiley ne stava contemplando una. Nesselroth si avvicinò e in silenzio si fermò al suo fianco, aspettando che l'amico si accorgesse di lui La lapide era molto semplice: aveva incise le date di nascita e di morte di Gloria. Wiley si voltò e vide Nesselroth.

— Salve, Saul. Vedo che porti la fascia al braccio.

Il medico legale si strinse nelle spalle. — Al giorno d'oggi reclutano tutti. Qualcuno ha scoperto che ero stato nell'esercito e... — Si strinse nelle spalle.

— Ho sentito dire che ti faranno sindaco.

Nesselroth sembrò a disagio e fissò in silenzio la tomba, come per cambiare discorso.

Wiley guardò verso la città, ancora avvolta dal fumo degli incendi.

— Hai visto Hannah oggi?

— Hannah? Sì, l'ho appena lasciata. E' all'Interscambio con... lui.

Wiley imprecò. — L'Interscambio. La settimana scorsa era un accidenti di bacino di carenaggio, e adesso è l'"Interscambio".

— E' stata la stampa a coniare il nome, Blake. Non io. — Nesselroth si chinò e raccolse un fiorellino, che mise con cura sulla terra nuda davanti alla lapide, sotto cui era sepolto il corpo di Gloria Wiley, -Lui vuole parlare con te, Blake. E' per questo che sono venuto a cercarti.

— Be', io non ho nessuna voglia di parlare con lui — Blake, non ha senso comportarsi come fai tu. Diavolo, può permettersi di aspettarti per diecimila anni

Wiley osservò il medico che sistemava alcuni sassolini intorno al fiore per tenerlo dritto. Poi sospirò.

— Va bene. Andiamo da Sua Altezza.

Guidarono con prudenza in mezzo alle macerie. A ogni incrocio c'erano poliziotti e soldati che incanalavano lo scarso traffico nelle strade rimesse in sesto e sicure. Il cantiere navale si trovava ormai al centro di un accampamento più o meno permanente di funzionari, giornalisti, guardie e soldati. Veniva già chiamato "Città dell'Interscambio".

Una piccola costruzione in acciaio, verniciata del brutto grigio della Marina, era stata innalzata su una passerella che tagliava il bacino di carenaggio, le cui porte erano ormai costantemente aperte. La presenza era immersa nell'acqua sotto la costruzione.

Wiley e Nesselroth entrarono. Hannah McKittrick sedeva a una delle scrivanie disposte a semicerchio intorno a un'apertura che era stata tagliata in tutta fretta nel pavimento della costruzione. Sorrise teneramente a Wiley e gli

fece segno di sedersi accanto a lei.

Wiley si lasciò andare sulla sedia, in atteggiamento spavaldo, e fissò il tavolo nudo, di dotazione statale, che stava a cavallo dell'apertura. Un cubo marrone, senza particolari caratteristiche, era posato sul tavolo. GRAZIE PER ESSERE VENUTO, BLAKE. La voce usciva dal cubo.

— Vedo che ti sei degradato a semplice tecnologia... E per te io sono il dottor Wiley.

le comunicazioni risultano facilitate se non mi si vede. il cubo e' un semplice strumento per concentrare l'attenzione. ho fatto vedere ai vostri tecnici come costruirlo.

— Sei davvero generoso! Come quando gli hai fatto vedere come hai fermato la bomba, modificando con i tuoi giochetti di prestigio la struttura molecolare dell'uranio. O come curare il cancro, modificando la "nostra" struttura molecolare. Cosa ci farai vedere, adesso? Il teletrasporto con una forcina e tre elastici?

il teletrasporto non e' consigliabile fino a che la struttura emotiva dell'uomo non sia stata riorientata. entrano in gioco anche fattori di ordine economico che lo sconsigliano.

— Come abbiamo fatto a sopravvivere fino a oggi senza di te? — Wiley allontanò la mano di Hannah che cercava di calmarlo, e balzò in piedi. — Hai vinto, bastardo. Perché non ci lasci in pace, adesso?

MI SONO STATE FATTE DOMANDE. IO HO RISPOSTO.

— Ci fai fare la figura di un branco di babbuini sottosviluppati! Cosa conta ormai diventare uno scienziato, quando c'è già una risposta a tutto?

NON CI SARA' MAI UNA RI- SPOSTA A TUTTO, BLAKE. ADESSO TI SENTI FERITO NELL'ORGOGLIO, MA E' PERCHE' NON CAPISCI QUELLO CHE HAI REALIZZATO.

— Non mi grattare dietro le orecchie, neanche fossi un cagnolino! Non ho bisogno della tua comprensione. Nessuno di noi ne ha bisogno.

HAI SALVATO LA TUA SPECIE, BLAKE.

Wiley fermò la risposta per le rime che aveva sulle labbra e fissò sospettoso il cubo. — Di cosa stai parlando?

SIGNORINA McKITTRICK? Hannah si voltò verso Blake. -Lui mi ha detto che tra meno di cento anni ci saremmo autodistrutti. Ci saremmo suicidati con una combinazione di guerre nucleari e di inquinamento.

E NON SOLO CON QUELLO, BLAKE. CON LA POLITICA. CON L'AVIDITÀ*.

— Adesso leggi anche fl futuro, vero? — disse Wiley, sarcastico. VEDO LE PROBABILITÀ' LOGICHE.

— Ah, si? Be', da quando esiste l'uomo, abbiamo sempre avuto i profeti di sventure. Senz'altro quando il primo uomo di Neanderthal stava facendo la prima ascia di pietra c'è stato qualcuno della tribù che ha gridato "è la fine del mondo!". Eppure siamo ancora qui. Ci abbiamo fatto l'abitudine, a sopravvivete.

LE ASCE DI PIETRA HANNO SOTTRATTO ALL'UOMO DI NEANDERTHAL ZERO VIRGOLA OTTO-SEI MILIONI DI ANNI.

— Non è questo il punto — disse stancamente Wiley.

IN GENERE, BLAKE, I PROFETI DI SVENTURE AVEVANO RAGIONE. OGNI PROGRESSO TECNOLOGICO, OGNI MUTAMENTO NELLA DIREZIONE POLITICA O NELLE STRUTTURE ECONOMICHE HA CAUSATO LA FINE DEL MONDO SECONDO I PARAMETRI DI QUEL PERIODO.

— Eppure siamo ancora qui, no?

ANCHE GLI SCARAFAGGI. SONO RIUSCITI A SOPRAVVIVERE ATTRAVERSO GRANDI VARIETA' DI CONDIZIONI AMBIENTALI ENORMI PER LA LORO RESISTENZA. GLI UOMINI HANNO UNA LIMITATA TOLLERANZA AMBIENTALE E NON SONO ALTRETTANTO RESISTENTI.

Wiley cominciò a rendersi conto che se a dire quelle stesse cose fossero stati altri, lui avrebbe anche potuto essere d'accordo. Ma benché la sua collera si andasse spegnendo, si senti in dovere di ribattere.

— Ci sottovaluti — disse. — Gli scarafaggi resistono in una stufa o nell'Artico, ma noi possiamo vivere sulla Luna.

Si senti un lungo sciacquio sotto la costruzione. Poi la voce riprese con una specie di compassione. VERO. MA CONTINUANDO DI

QUESTO PASSO NON POTRETE PIÙ' vivere SULLA TERRA. E QUEL CHE E' PEGGIO, NON POTRÀ' VIVERCI NESSUN ALTRO. e' QUESTO CHE VOLETE? Wiley non rispose e Hannah si voltò di nuovo a guardarlo. La costruzione tremò mentre l'animale si agitava irrequieto nel bacino.

TRA POCO DOVRO' ANDARMENE, BLAKE. ASCOLTAMI. SARAI TU IL MIO PORTAVOCE PRESSO LA TUA SPECIE.

— Non credo di essere degno di tanto onore — disse Blake, con uno sforzo di ironia.

SARAI TU PERCHE' SEI STATO TU A DARMI L'INTELLIGENZA. E PERCHE' SAI BENE CHE QUELLO CHE DICO E' LA VERITÀ'.

Ci fu un breve silenzio. Quando il cubo ricominciò a trasmettere, la voce era ferma, impersonale.

LA VOSTRA SPECIE HA RESO STERILE LA TERRA E SPORCATO L'ACQUA. QUESTO DEVE FINIRE.

VOI UMANI AVETE SPAZZATO VIA TUTTE LE FORME DI VITA CHE

NON POTEVATE SFRUTTARE O CHE POTEVANO CONTRASTARE IL VOSTRO DOMINIO INCONDIZIONATO. QUESTO DEVE FINIRE.

AVETE VISTO CRESCERE LA FOLLIA, LE MALATTIE E LA FAME TRA VOI STESSI, MA NON AVETE FATTO NIENTE PER CONTRASTARLI. PERCHE' LA SOLA REGOLA CHE CONOSCETE E' QUELLA DEL PROFITTO. QUESTO DEVE FINIRE.

Di nuovo la voce s'interruppe.

Wiley si schiari la gola e parlò con voce tesa. — Nient'altro? Tu ordini sia fatto, e noi lo facciamo?

NO. SARO' IO A FARLO. HO INSEGNATO ALLA VOSTRA GENTE COME CURARE LE MALATTIE FISICHE. HO...

— Maledizione, e se volessimo riuscirci da soli? Non ci lasci nemmeno un po' di orgoglio?

C'E' UN ORGOGLIO SENZA LIMITI, BLAKE. SCOPRIRETE QUESTO TIPO DI ORGOGLIO QUANDO FARETE FUNZIONARE LE VOSTRE ENERGIE. VOI POTETE ESSERE ORGOGLIOSI. LA VOSTRA SPECIE IMPARERA' A CONOSCERE L'ORGOGLIO DI VIVERE QUANDO NON TRARRA' PIU' ORGOGLIO DALL'UCCIDERE; L'ORGOGLIO DELLA BELLEZZA QUANDO NON AVRA' PIU' L'ABIEZIONE DA ADORARE; L'ORGOGLIO DELLA NATURA QUANDO LA TECNOLOGIA SARA' NUOVAMENTE SERVA INVECE CHE PADRONA. IO MI LIMITO A SOTTRARVI LE CAPACITA' DI DISTRUGGERE LA TERRA.

— Tu non ci capisci — ribatté testardamente Wiley. — Abbiamo bisogno delle nostre sfide. Abbiamo bisogno delle nostre battaglie, delle nostre conquiste. DAVVERO? L'UMANITA' E' GIOVANE NELLA VITA DELL' UNIVERSO, E L'INTELLIGENZA E' GIOVANE NELL'UMANITA'. PER EONI LA VOSTRA SPECIE E' VISSUTA IN ARMONIA CON IL MONDO, E' VISSUTA FELICEMENTE SENZA CONFLITTI.

— Balle! Abbiamo sempre vissuto in una continua lotta per la vita o per la

morte con tutto quello che tentava a sua volta di vivere. L'intera storia dell'umanità è una lotta combattuta con le unghie e con i denti per sopraffare o essere sopraffatti. QUESTE SONO BATTAGLIE NATURALI, BLAKE, SU SCALA NATURALE. PROBABILMENTE OGNI COSA NELL'UNIVERSO DEVE COMBATTERE QUESTE BATTAGLIE. MA L'INTELLIGENZA HA PORTATO A BATTAGLIE INNATURALI. ADESSO VOI COMBATTETE VOI STESSI E IL VOSTRO MONDO, ALLO SCOPO INNATURALE DI RAGGIUNGERE LA COMODITÀ' PERSONALE, IL POTERE PERSONALE. IO POSSO METTERE FINE A TUTTO QUESTO. IO POSSO RENDERVI LIBERI DI INDIRIZZARE LE VOSTRE ENERGIE VERSO METE PIÙ' ALTE.

— E se noi non volessimo collaborare? Se preferissimo rovinarci piuttosto che accettare la tua "libertà" forzata? — Wiley guardò il cibo, ma senza convinzione. non lo FARETE. il VOSTRO individualismo VI FARA' LOTTARE. PER GENERAZIONI, MI COMBATTERETE. E INTANTO, IO COLTIVERÒ' GLI OCEANI PER VOI. NON CI SARA' PIÙ' FAME. SCAVERÒ' IL FONDO DEI MARI. NON CI SARA' PIU' MANCANZA DI MATERIE PRIME. REGOLERÒ' IL TEMPO ATMOSFERICO. NON CI SARANNO PIÙ' NE' SICCITÀ' NE' INONDAZIONI.

— E vivremo felici e contenti nella nostra piccola gabbia, dove il sole splende ogni giorno e piove solo dopo il tramonto. E' così?

NO. ESSENDO UMANI, VOI ACCETTERETE QUESTE COSE COL TEMPO, COSI' COME OGGI ACCETTATE LA VOSTRA TECNOLOGIA. OGGI NON FATE PIÙ' CASO AI CLIMI ARTIFICIALI IN CUI VIVETE, ALLE STRADE ARTIFICIALI SU CUI CAMMINATE, ALLE ARTIFICIALI GAMBE MOTORIZZATE CON CUI VI MUOVETE, ALLE ALI ARTIFICIALI CHE VI TRASPORTANO ATTRAVERSO L'ARIA. SONO DETTAGLI INSIGNIFICANTI NELLA VOSTRA VITA, E VOI LI USATE SENZA RIFLETTERCI SOPRA. COL TEMPO ANCHE LE COSE CHE IO AVRÒ' FATTO VI SEMBRERANNO OVVIE E SENZA IMPORTANZA. COL TEMPO, CAPIRETE CHE LE COSE IMPORTANTI PER VOI SONO ALTRE. E LE FARETE.

— E tu ci darai una bella medaglia! E' così?

Le acque sotto la costruzione si mossero. La voce si colorò di un tono più vivo. Di simpatia? Di ironia? E' PROPRIO COSI'.

La costruzione oscillò per un lungo momento, mentre una massa enorme scivolava nel lago attraverso le porte. La voce risuonò per l'ultima volta. ADDIO, AMICO BLAKE.

Wiley alzò una mano, col pugno stretto, come per colpire l'apparecchio sul tavolo. Tutto il bracciò gli tremava. Poi si rilassò e la sua mano, aperta, si posò lentamente sul cubo. — Addio. Amico.

EPILOGO

Il pianeta cade nella notte, ruotando lentamente. Energie lo raggiungono, energie lo abbandonano. Nella profondità delle acque, nel grembo liquido del mondo, la presenza sceglie un punto, un segno di riferimento, un inizio. Muove la sua massa, adesso vasta come un'isola appena sorta, in una direzione calcolata in base alla rotazione del mondo. E indietro, al segno di riferimento, lascia un filo di essere, una fibra di se stessa spessa tre millimetri che si allunga come il filo di un ragno. Tra tremila anni, i fili costituiranno una rete, una trama che circonderà il pianeta. Tremila anni, un battito del cuore, un baleno nel decadimento del tempo. Ma ora, ma ora.

Ora la presenza comincia a pulire, a riparare, a sanare. Ora allinea la pulsazione, il battito di 10 Hz della Terra. La presenza parla il linguaggio limpido, sfaccettato dei cristalli, il linguaggio grave delle sequoie, la canzone dolce e dolente delle alte montagne.

— Lasciateli esistere. La loro infanzia è finita. Io sono qui. Io difendo. La presenza paria, come ha parlato nei mesi passati, in difesa degli assassini, dei saccheggiatori, del flagello della terra.

— Lasciateli esistere. Hanno un posto. Hanno un'opera da compiere. Pianissimo, impercettibilmente, di un miliardesimo di centimetro, la presenza sposta il pianeta nella sua orbita. Leggerissimamente, cautamente, la presenza cambia i venti. Tremila anni. E il mondo sarà pronto. Tremila anni, e la presenza risponderà alla Voce che riempie l'universo per chi sa udirla. Tremila anni e la rete sarà ultimata, e la trasmittente potrà cominciare a trasmettere: il grido di nascita della prima, vera vita intelligente sulla Terra.

FINE